



anno 79 n.280

lunedì 14 ottobre 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Giorni di storia" vol.2 € 4,00; l'Unità + Vhs "E non finisce qui!" € 5,40;
l'Unità + libro "Giorni di storia" vol.2 + Vhs "E non finisce qui!" € 9,40
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: rlm/ig/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + Vhs "E non finisce qui!" € 4,00
l'Unità + Paese Nuovo + libro "Giorni di storia" vol.2 + Vhs "E non finisce qui!" € 9,40

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«È un anno che in Europa andiamo in giro dicendo a tutti: non fate caso a quello che dice



Bossi. È matto. È uno che parla così. Ma fino a quando potremo continuare?

Fino a quando ci crederanno?». Rocco Buttiglione, Tg2 ore 20.40, 13 ottobre.

Bali: sangue, terrorismo, guerra

L'autobomba ha provocato 200 vittime: è il più grave attentato dopo l'11 settembre
Accuse ad Al Qaeda. Bush: «Tutto il mondo deve reagire contro questa minaccia»

«È stato il più grave atto di terrorismo nella storia dell'Indonesia». L'attentato più sanguinario dopo l'11 settembre. L'autobomba fatta esplodere a Bali, davanti all'affollatissimo locale Sari Club, ha provocato un massacro di turisti: finora sono almeno 187 le vittime accertate, tra cui sette australiani, almeno cinque inglesi e un americano.

Oltre 300 i feriti, di cui 90 in gravi condizioni. Tra le vittime nessun italiano. Sei connazionali sono rimasti feriti, ma in modo lieve.

Che dietro questa orrenda carneficina, accaduta in un luogo ritenuto finora un paradiso turistico, ci sia l'ombra di Al Qaeda sono molti a crederlo. Primo fra tutti il presidente degli Stati Uniti George W. Bush, che, pur non nominando mai Al Qaeda, ha parlato di «atto codardo di terrorismo» e ha invitato il mondo a sconfiggere insieme questa minaccia.

LA CASA BIANCA TRA OSAMA E SADDAM

Siegmond Ginzberg

Dimenticare Osama Bin Laden per concentrare l'attenzione solo su Saddam Hussein non funziona. L'esplosione di Bali, destabilizzando il più popoloso paese islamico al mondo, uno dei possibili «anelli deboli della catena», riapre sanguinosamente la questione delle priorità: tra la guerra al terrorismo e la guerra all'Iraq. Riporta all'attenzione il fatto che sulla prima l'America di George W. Bush ha avuto, e potrebbe continuare ad avere un sostegno vastissimo, perché è interesse di tutti.

ALLE PAGINE 8 e 9

SEGUE A PAGINA 8



Il presidente indonesiano Megawati Sukarnoputri in visita all'ospedale di Bali

Vertice ad Arcore

La ricetta di Berlusconi per la Fiat: faremo valuteremo, vedremo...

ARCORE Un tavolo tecnico per lo studio e la definizione delle ipotesi strategiche, la salvaguardia dei centri produttivi e la promessa di rafforzare l'industria dell'auto. Questo è quello che il governo ha proposto durante l'incontro di quattro ore ad Arcore con i vertici della Fiat. Il presidente del Consiglio si è presentato in Mercedes. Esclusi possibili interventi nel capitale. Si parla invece di eventuali aiuti alla ricerca e all'innova-

zione e forse anche di contratti d'area. Il negoziato sarà affidato al ministro dell'Economia Tremonti.

Intanto a Termini e Arese continuano le manifestazioni e le proteste nelle fabbriche. I lavoratori stanno preparando una delegazione di massa. Mercoledì venti pullman partiranno dallo stabilimento siciliano alla volta di Roma.

ALLE PAGINE 2 e 3

Razzismo

Donna pestata a Civitavecchia
Padova: senegalesi aggrediti a catenante

SOLANI A PAGINA 13

Mafia

Archiviata querela del premier e di Dell'Utri accusati dal pentito

LODATO A PAGINA 7

Ora scoprono chi è davvero Bossi

Il leader leghista agli ex dc: ladri. I centristi: non c'è più alleanza. E accusano di faziosità il Tg1

IL CALCOLO DIETRO GLI INSULTI

Agazio Loiero

L'incidente freddamente provocato sabato scorso durante un comizio leghista a Piacenza da Umberto Bossi, se pure sarà ricomposto, lascerà tracce profonde nella coalizione di governo. Di tutte le invettive che si possono indirizzare ai propri avversari politici, quella di «ladro», sia che non colga, sia, ancora di più, che colga nel segno, è di sicuro la più difficile da archiviare all'interno del mondo politico. Ovviamente i fatti non accadono per caso.

SEGUE A PAGINA 30

IL QUIRINALE NON È LA CITTÀ PROIBITA

Gianni Vattimo

Qualcuno, nelle discussioni degli ultimi giorni sul «girondo» del Quirinale, ha sostenuto, o ipotizzato, che il presidente Ciampi sia irritato dalla fiaccolata che si è svolta a pochi passi dalle sue finestre. Ma si tratta quasi esclusivamente di voci provenienti dallo schieramento di destra, quello stesso che, prima della votazione della legge Cirami alla Camera, ha lasciato intendere (o, anche qui, ha decisamente affermato mentendo) che il maxiemendamento era stato informalmente approvato dal Quirinale.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Dopo La Russa, è il turno di Bossi nelle offese ai centristi della sua coalizione. In un'intervista il leader della Lega li definisce esplicitamente «ladri»: «Il Nord non dimentica chi lo ha rapinato, negli anni 70 furono Moro e Berlinguer». Oggi però «i voti li ha Berlusconi e lui comanda». Uno sfogo che scuote le fondamenta della maggioranza. Al punto che il presidente dell'Udc Follini si chiede «se esiste ancora un'alleanza». E si arrabbia col Tg1 che tace gli insulti verso di loro: «Informazione faziosa». Ronconi chiede una verifica di maggioranza. Da Fi e An richiami al «rispetto reciproco». Buttiglione all'Unità: «Bossi è schizofrenico, è lui il ladro di stabilità». L'Udc convoca per oggi un vertice sulla vicenda. Ma il leghista Speroni rincara la dose: «Una volta erano i magistrati a convocare gli uffici politici della Dc. Ora se li convocano da soli.»

CASCELLA E FANTOZZI A PAG. 4

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Fini, l'Olocausto e donna Assunta

La memoria sta diventando un far dimenticare il passato, dal fascismo alla P2. Peccati da nascondere (come la cioccolata alla dogana di Chiasso) con due parole di perdono. Prima di partire per l'Israele del generale Sharon, chiede perdono Storace. Non del suo passato goliardico di agitato nero, ma per le leggi razziali del '38. Sempre pensando ad Israele, Fini si scusa a nome degli italiani. A dire il vero non tutti erano infami con gli ebrei. Solo una minoranza di marò, balilla invecchiati nell'obbedienza, hanno sigillato con le loro mani i carri bestiame diretti in Germania. Dentro, 1.898 italiani che all'improvviso biso-

SEGUE A PAGINA 30

Lo scontro governo-magistrati

La vendetta di Castelli a Bruxelles: via Bruti Liberati dall'Olaf

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, contro il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati. L'attacco ha per teatro l'Unione europea dove il Guardasigilli ha dato disposizione di non riconfermare l'attuale sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano quale componente del Comitato di vigilanza dell'Olaf (l'organismo di lotta contro le frodi comunitarie). Con un braccio di ferro che sta provocando sconcerto nella presidenza di turno danese dell'Ue, nella Commissione e nel Parlamento europeo, il ministro Castelli sta facendo correre all'Italia il rischio di perdere per altri tre anni il proprio rappresentante nell'importante Comitato che vigila sull'indipendenza

dell'Olaf. Se il veto su Bruti Liberati sarà confermato giovedì prossimo a Bruxelles nella riunione degli ambasciatori presso l'Ue, l'intesa tra le istituzioni comunitarie che mira alla riconferma degli attuali cinque componenti del Comitato (vi partecipano il britannico Kendall, presidente, la francese Delmas-Marty, il portoghese De Sousa e il tedesco Noack) salterà e probabilmente l'Italia dovrà cedere il suo posto ad un altro paese, forse alla Svezia che già s'è fatta avanti. Il nuovo caso, rivelato dall'agenzia Europol, fa il paio con l'ostruzionismo messo in atto nei mesi scorsi da Castelli contro tre giudici italiani, vincitori di concorso presso l'Olaf, e costretti a dimettersi dalla magistratura o a fare ricorso al Tar per iniziare il loro lavoro in Europa.

A PAGINA 7

Il tedesco d'oggi?
Tutto nel Tedesco Zanichelli.

- 280.000 significati
- vecchia e nuova ortografia
- strutture grammaticali e collocatori
- anche con CD-ROM integrale per Windows

www.zanichelli.it

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

«Re Leone» campione iridato di ciclismo a 35 anni. Il titolo torna in Italia dieci anni dopo Cipollini, un ruggito mondiale

Gino Sala

Un'esecuzione perfetta, una squadra compatta e brillante, un Cipollini che ha stravinto. Mai visto una formazione azzurra composta da dodici fratelli, tutti meritevoli di andare sul podio in compagnia di Franco Ballerini, giovane commissario tecnico premiato dalla competenza, dall'entusiasmo e dalla certezza di poter dare all'Italia un titolo tanto inseguito e tanto invocato. Finalmente torniamo sulla cresta dell'onda dopo dieci anni di sofferenze e di errori. Eravamo i favoriti, ma sappiamo che per tener fede al pronostico non potevamo commettere il minimo errore.

SEGUE A PAGINA 17

Antico Toscano

TRAP, UN BUIO FUTURO AZZURRO

Aldo Agropoli

Male, male, male. Se la nazionale è quella vista l'altra sera contro la Jugoslavia, allora proprio non ci siamo. Però cominciamo dall'inizio, proprio dall'inizio, dall'Inno. Finalmente ho visto i giocatori dell'under 21 e della nazionale maggiore tutti, ma la maggior parte sì. E già un bel passo avanti. Credo che l'inno sia un omaggio dovuto, alla maglia che

indossi e al paese, e quindi va saputo. Non dico per intero, perché è lunghissimo, ma per lo meno per la parte più conosciuta. Perché quando non lo cantavano mi chiedevo: ma è mai possibile non conoscere l'Ave Maria e il Padre nostro? Non cantare l'Inno, specie all'estero, vuol dire perdere ancora prima di incominciare a giocare.

SEGUE A PAGINA 15

Il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Felicia Masocco

ROMA Cancelli presidiati giorno e notte a Termini Imerese dagli operai e le loro famiglie. È una delle decisioni prese dal consiglio di fabbrica, l'altra ha messo in agenda dodici ore di sciopero da farsi questa settimana, le prime due oggi dalle 13 alle 15. Mercoledì venti pullman partiranno dallo stabilimento siciliano alla volta di Roma per «accompagnare» l'incontro che il governo avrà con i sindacati, e con i vertici aziendali. Arriveranno in mille.

Sono giornate di attesa, di rabbia e di speranza per i dipendenti del sito Fiat e per l'intera cittadina che nei giorni scorsi si è schierata al loro fianco. Si aspettano le decisioni, da Arcore, da Torino, da Roma e intanto si lotta. Si prega anche, come è avvenuto ieri durante la messa celebrata fuori dai cancelli. «La disoccupazione, in questo territorio, finirebbe per costituire terreno fertile per la malavita organizzata», ha detto il cardinale Salvatore De Giorgi durante l'omelia, alla presenza di oltre tremila tra operai e familiari e del sindaco, Luigi Purpi che al termine si è sentito male. Da quattro giorni Purpi è in sciopero della fame contro il provvedimento che metterebbe in ginocchio l'economia della sua città. È stato ricoverato in ospedale e dimesso in serata contro il parere dei medici.

Si lotta ad Arese, altro stabilimento minacciato dalla chiusura: venerdì scorso giornata di sciopero per gli stabilimenti del gruppo, li ha riguardati tutti tranne quello lombardo e il perché la dice lunga: la maggioranza dei dipendenti era in cassaintegrazione, tornano oggi e ricominciano incrociando le braccia per quattro ore.

A Termini oggi arriva il leader della Margherita Francesco Rutelli, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani a Palermo per il rinnovo della segreteria regionale incontrerà una delegazione dei meccanici siciliani. Romano Prodi sarà invece a Torino. «Siamo disponibili a rivedere le nostre posizioni e a sospendere gli scioperi in presenza di segnali positivi da parte dell'azienda, così come in caso contrario siamo pronti ad inasprire le iniziative di lotta», ha spiegato ieri Roberto Mastromone, rappresentante Fiom nella Rsu di Termini.

Il percorso resta sospeso, visto che l'incontro di Arcore ha messo solo qualche generico paletto rimandando il grosso ad un tavolo tecnico. «L'esito dell'incontro ci appare inconcludente, non saranno le buone parole a risolvere le questioni sul tappeto», ha commentato Franco Cantafia, segretario provinciale della Cgil palermitana.

Sul che fare sono intervenuti ieri anche i parlamentari diessini Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani per i

La Fiom insiste nella proposta di uno sciopero generale dei metalmeccanici a sostegno della vertenza

”

“ Il sindaco della città siciliana, Purpi, si è sentito male per il digiuno I lavoratori preparano una delegazione di massa nella capitale



Bersani e Visco chiedono di ritirare il decreto fiscale che penalizza le imprese Tabacci vuole che l'azienda sia venduta alla General Motors

”

Termini ed Arese, presidio continuo

Ancora manifestazioni e proteste nelle fabbriche. Dalla Sicilia 20 pullman verso Roma

quali prima ancora di pensare ad una eventuale partecipazione pubblica diretta al capitale dell'azienda, vanno presi in considerazione altri strumenti di intervento. «In verità già da parecchi mesi - si legge in

una dichiarazione - sarebbe stato opportuno che il governo si fosse fatto carico della soluzione di una crisi che appariva sin da allora inevitabile. In ogni caso nella situazione determinatasi le banche coinvolte

potrebbero svolgere un ruolo importante se opportunamente coordinate. Esistono possibilità ed ipotesi di intervento che, mettendo insieme l'impegno del gruppo, della famiglia, delle banche, dei sindacati e

del governo, potrebbero consentire il risanamento dell'azienda, una adeguata sua ricapitalizzazione e un rafforzamento del piano industriale consentendo così una migliore tutela dei posti di lavoro in vista dell'

accordo internazionale». Qualcosa di altro poi andrebbe fatto nell'immediato per Visco e Bersani, ovvero il «ritiro» del decreto fiscale in corso di approvazione «che penalizza in modo rilevante il gruppo di

Torino come la maggioranza delle imprese italiane».

Dalla maggioranza il presidente della Commissione attività produttive di Montecitorio Bruno Tabacci afferma senza indugi che «la Fiat va venduta alla General Motors al più presto per evitare di vendere, nel 2004, un cadavere». Subito l'accordo con gli americani mantenendo italiana la quota di maggioranza de maggioranza dei marchi Alfa Romeo, Maserati e Ferrari. Tabacci taglia corto: «Un'azienda che in 10 anni ha avuto 11 mila miliardi dallo Stato pensando più a logiche di potere che a logiche industriali, ora non può non rendere conto alla politica».

Contrario a una partecipazione pubblica diretta si è detto anche Sergio Billè, presidente di Confcommercio, «costituirebbero un salto indietro di almeno 40 anni» è il suo commento. Innanzitutto perché «ci sono poche risorse», e poi perché «quelle poche sono destinate a chi sta sul mercato e non a chi non ci sta più».



Il cardinale Salvatore De Giorgi durante la Messa di ieri davanti ai cancelli della Fiat di Termini Imerese, alla quale hanno assistito oltre tremila operai e familiari

Lannino / Ansa

Prodi preoccupato, consulto a Torino

Sugli aiuti di Stato, l'Europa non può fare sconti. I vincoli del Trattato

Marco Tedeschi

MILANO Oggi il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, partecipa alla inaugurazione del Centro di engineering che la Pininfarina ha aperto a Cambiano, presso Torino, con 20 milioni di euro investiti. Un incontro programmato da mesi, ma che cade nel vivo della crisi del Lingotto. Prodi sarà ricevuto da Sergio e Andrea Pininfarina, e da Umberto Agnelli, Paolo Fresco, Gabriele Galateri, Luca Cordeiro di Montezemolo, Giorgetto Giugiaro e i rappresentanti di numerose case automobilistiche mondiali.

Per Prodi sarà l'occasione per avere informazioni sulla crisi Fiat. Una delegazione di cassaintegrati della stessa Pininfarina consegnerà a Prodi una lettera nella quale, oltre a fare riferimento ai problemi della Pininfarina (550 in cig fino ai primi mesi del 2003), si affronta il tema Fiat: «L'Italia non può perdere l'ultimo sistema industriale rimasto. Una crisi eccezionale richiede soluzioni eccezionali per salvaguardare la capacità di impresa, il patrimonio professionale e il lavoro».

Prodi arriva a Torino mentre procede a pieno ritmo il dibattito sul possibile coinvolgimento finanziario dello Stato per risolvere la crisi

del Lingotto, una ipotesi che lo stesso Prodi ha invitato a ponderare, alla luce dei «limiti d'azione dell'Europa» che deve «proteggere la parità di tutte le imprese europee». Prodi ricorda che le autorità comunitarie hanno obblighi, statuti e regole. La necessità di fare i conti con le norme europee in materia di aiuti di Stato è indicata come un limite invalicabile anche dal commissario Ue alla Concorrenza, Mario Monti, il quale dichiara di voler credere che le autorità italiane siano consapevoli della situazione: «Lo scopo di quelle norme - dice Monti - è di consentire una corretta concorrenza tra le imprese, non falsata da aiuti

pubblici, e di aiutare i governi a non cedere sistematicamente alle pressioni per ottenere sussidi, che sono a carico del contribuente e spesso ostacolano un efficiente sviluppo delle stesse economie nazionali». Insomma, a Bruxelles sono seguite con cautela la crisi del Lingotto e le proposte per risolverla, ma senza totali chiusure. Lo stesso Monti rammenta che «non tutti gli aiuti di Stato sono vietati dalle norme comunitarie» e che «la Fiat, come altre case automobilistiche, ha ricevuto aiuti pubblici autorizzati dalla Commissione in quanto compatibili col Trattato di Roma». Monti precisa che «nell'ambito delle nor-

me comunitarie esistono regole specifiche che disciplinano gli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di aziende in difficoltà». Tutti i governi dell'Ue ne hanno fatto uso, anche Roma nel caso dell'aumento di capitale Alitalia e nella ristrutturazione della Compagnia di bandiera. Gli Stati membri devono però notificare preventivamente gli interventi alla Commissione, alla quale competono le autorizzazioni.

La storia recente delle sovvenzioni pubbliche alla Fiat passate al vaglio di Bruxelles comprende l'aiuto regionale da 121 milioni di euro autorizzato appena il 2 ottobre scorso per investimenti in motori diesel nello stabilimento Iveco di Foggia. Negli ultimi due anni spicca solo un rifiuto, opposto da Monti nel dicembre 1999 a un aiuto da 16 milioni di euro per Mirafiori. Autorizzati invece altri sostegni per gli stabilimenti di Melfi (40 milioni di euro nel 2001), Termoli (27,9 milioni nel 1999) e Pomigliano d'Arco (20,4 milioni nello stesso anno).

Morandi sulla Fiat: mi spiace sia malata è un pezzo d'Italia

ROMA «Come italiano mi spiace che la Fiat sia malata». All'improvviso nel grande show serale domenicale «Uno come noi» di Gianni Morandi, su Rai Uno, piomba il caso economico-sociale del momento. Sulla scena compaiono alcune auto storiche del gruppo torinese e il cantante-presentatore, accarezzando una «500» gialla, esprime la sua preoccupazione per il futuro dell'azienda e il suo auspicio che riesca a uscire dalla crisi: «Vorrei che guarisse presto, per gli operai, ma anche perché la Fiat è un pezzo d'Italia».

«Qualcuno - aggiunge - ha forse sbagliato qualche modello, qualche progetto, però la Fiat è un pezzo di storia. Gli italiani e la Fiat hanno un rapporto profondo. Adesso la Fiat non se la passa tanto bene, ci sono molte famiglie col fiato sospeso, migliaia di lavoratori che rischiano di perdere il posto. Ma c'è anche da ricordare una grande famiglia che fa parte della storia del nostro Paese». «Anche se dovessero entrare dei capitali stranieri - conclude - vorrei che la Fiat rimanesse sempre un simbolo italiano».

Poi, mentre sullo sfondo scorrevano immagini degli stabilimenti della Fiat e di gruppi di operai, Morandi ha cantato il pezzo «La storia siamo noi». Alla fine è stato lungamente applaudito dal pubblico in sala. Sabato Michele Lauria, della Margherita, vice presidente della Vigilanza aveva protestato sull'annunciata presenza di Gasparri da Morandi e della Mussolini a Domenica In: «Capisco che qualcuno, sbagliando, pensi così di garantirsi lauti compensi o ruoli, non ce l'ho né con Gasparri né con la Mussolini, questa coincidenza copre di ridicolo chi l'ha consentita. A nessun dirigente Rai è venuta l'idea di dare, per esempio, voce ad un operaio della Fiat? Ma si sa il coraggio c'è o non c'è».

l'intervista

Cesare Damiano
Responsabile Lavoro Ds

Giovanni Laccabò

MILANO La crisi della Fiat, assieme a Finanziaria e Mezzogiorno, è uno dei cavalli di battaglia su cui i sindacati sembrano aver ritrovato una forte unità d'azione. Per Cesare Damiano, responsabile Ds del Lavoro, la crisi Fiat si potrà risolvere solo con «un piano industriale credibile, un intervento attivo di governo ed enti locali, con l'obiettivo di salvaguardare l'attuale assetto di stabilimenti e l'occupazione, in una prospettiva di forte capacità di innovazione dei modelli».

Perché è importante l'unità dei sindacati sulla Fiat?
«È la crisi più grave dell'azienda nel dopoguerra, che solo la ritrovata unità dei sindacati potrà fronteggiare».

Lo sciopero Cgil del 18 non contraddice questa esigenza?
«Lo sciopero si propone di contra-

stare la legge Finanziaria, di tutelare i diritti e di chiedere una nuova politica industriale. Tutte materie da cui si può ripartire per allargare l'iniziativa unitaria e per le quali i Ds saranno al fianco dei lavoratori in lotta».

Una parte dell'Ulivo ha chiesto di sospendere lo sciopero.

«Quella richiesta, avanzata da alcuni parlamentari dell'Ulivo, anche del nostro partito, è inopportuna e sbagliata perché non si può chiedere ai sindacati di unirsi pro e contro il patto per l'Italia nello stesso tempo. Sono uscite propagandistiche, che fanno emergere l'esigenza di posizioni collegiali su argomenti di rilievo primario. Tuttavia lo sciopero dovrebbe concludere una fase del conflitto sociale, perché avanzano nuovi problemi di enorme portata che possono costituire un terreno unitario, vedi appunto Finanziaria e Mezzogiorno, l'attacco al welfare, in particolare alle pensioni».

I Ds come intendono intervenire nel nuovo scenario?

«Lavorando per la più ampia unità della lotta sindacale, che è essenziale per poter vincere, una spinta all'unità che emerge anche dai luoghi di lavoro: tra i metalmeccanici sono motivo di preoccupazione le tre piattaforme separate, una cosa fortemente negativa che non accadeva da decenni».

La discussione ha messo a nudo anche il nodo irrisolto della democrazia sindacale.

«Le nuove regole sono necessarie, ma serve una spinta sindacale unitaria per promuovere l'iniziativa legislativa. È importante la proposta di Guglielmo Epifani nel forum ospitato dall'Unità, ossia di trasferire al settore privato, come vado sostenendo da tempo, le regole sancite dalla legge Bassanini per il settore pubblico. Poiché è ispirata dai sindacati, questa legge può essere estesa a tutto il mondo del lavoro. E anche la propo-

sta di Giorgio Caprioli, il leader della Fim-Cisl, è interessante: è una utile base di discussione che supera la tradizionale impostazione della Cisl che fa riferimento solo al voto degli iscritti. Entrambe le ipotesi contribuiscono a superare la fase delle divisioni».

Però governo e Libro bianco vanno in tutt'altra direzione.

«Il Libro bianco vuole cancellare la concertazione, e sostituire la rappresentatività con il reciproco riconoscimento tra le parti, un modello molto pericoloso perché prescinde dalla democrazia e mina la rappresentatività di tutti i grandi sindacati confederali. Proprio per questo occorre intervenire subito sul terreno delle regole, anche con una iniziativa parlamentare, alla quale stiamo lavorando, così come ha già fatto l'Ulivo in tema di diritti e tutele, con una serie di proposte unitarie, della coalizione, che possono costituire una base di programma dell'Ulivo: la Carta dei diritti, la leg-

ge sui diritti di sicurezza sociale e la riforma del processo del lavoro. Inoltre il partito insiste sul reddito minimo di inserimento e sulla legge per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro».

I temi del lavoro dunque tornano al centro dell'iniziativa dei Ds, che hanno anche promosso l'inchiesta sul lavoro che cambia. Con quali risultati?

«L'inchiesta ripropone una capacità di ascolto che il partito aveva smarrito sul tema del lavoro. Erano più di vent'anni che il partito non ricorreva all'indagine di massa per conoscere l'opinione del popolo della sinistra. Ora è stata riattivata o consolidata la comunicazione del partito con le fabbriche, un grande successo, un grande impegno delle strutture periferiche, soprattutto della sinistra giovanile, e finora sono stati coinvolti più di 350 tra luoghi di lavoro e territori e le risposte sono state oltre 13 mila».

È uno dei momenti più difficili del dopoguerra. L'impegno per favorire l'avvicinamento tra Cgil, Cisl, Uil

L'unità sindacale può ripartire dalla crisi Fiat

Continua l'inchiesta sul lavoro

Per tutto il mese di ottobre prosegue la distribuzione e la raccolta dei questionari con i quali i Ds hanno promosso una inchiesta di massa sul «lavoro che cambia»: uno strumento di conoscenza ma anche una presa di contatto diretta con i territori e i luoghi di lavoro, utile soprattutto per rinverdire l'impegno diretto del partito sui temi del lavoro.

Di seguito alcune tra le principali città interessate alla distribuzione del questionario nei prossimi giorni. Genova, giovedì 17 ore 12,30-13,30 al Terminal WTE (Porto Genova Voltri).

Napoli nei giorni 16 e 17 alla ex Olivetti di Pozzuoli. Pescara, mercoledì 16 ore 13,15-14,30 alla Fater Spa. Milano, mercoledì 16, ore 11-15 all'Università Bicocca.

Palermo, nell'arco della settimana, al Cantiere navale. Inoltre in tutte le principali città la Sinistra giovanile si mobilita il 16 e 17 ottobre.

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

ARCORE Un tavolo tecnico per lo studio e la definizione delle ipotesi strategiche. Un tavolo attorno al quale si cercherà di porre rimedio agli esuberanti annunciati, magari con patti territoriali o contributi alla ricerca e all'innovazione, per arrivare a una soluzione entro la fine di ottobre. È questo il piatto che il governo ha offerto alla Fiat per affrontare la crisi nell'incontro di ieri ad Arcore.

Il resoconto dell'atteso colloquio tra i vertici della società torinese e la presidenza del Consiglio è racchiuso tutto qui. Racchiuso in una giornata iniziata verso le 15.40 quando, a bordo di una Lancia Thesis, sono arrivati ai cancelli della villa San Martino di Arcore i vertici del Lingotto: il presidente Paolo Fresco, l'amministratore delegato Gabriele Galateri di Genola, l'amministratore delegato di Fiat Auto, Giancarlo Boschetti. Ad attenderli il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ma non il padrone di casa. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, infatti, si è presentato con trenta minuti di ritardo, preceduto dal sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, a bordo di una Mercedes.

Alla fine, un comunicato alquanto nebuloso e laconico. Secondo la presidenza del Consiglio «si può migliorare il piano di ristrutturazione attualmente in esame, salvaguardando i centri produttivi». E ancora, «tutte le opzioni considerate sono soluzioni di mercato volte a valorizzare e sviluppare il patrimonio tecnologico, di uomini e di esperienze dell'industria italiana dell'auto. Il piano industriale e finanziario dovrà consentire di tracciare un nuovo sentiero di innovazione e sviluppo e di migliorare il piano di ristrutturazione attualmente in esame, salvaguardando i centri produttivi. La sede tecnica per lo studio e la definizione delle ipotesi strategiche, da finalizzare entro il mese di ottobre, è costituita presso il ministero dell'Economia e delle Finanze

Operai davanti uno stabilimento della Fiat Goglia/Ansa



“ Vertice nella villa del premier che promette di rafforzare l'industria dell'auto con opzioni di mercato. Niente interventi nel capitale ”



Si ipotizzano aiuti alla ricerca e all'innovazione forse contratti d'area. Il ministro Marzano ancora scavalcato. Il negoziato a Tremonti ”

Dramma Fiat, Berlusconi arriva in Mercedes

Il governo promette un «tavolo tecnico» e la salvaguardia «dei centri produttivi»

In raccordo con la presidenza del Consiglio, i ministeri delle Attività Produttive e del Welfare e con tutte le parti interessate».

Che cosa significa? In generale che il piano di riorganizzazione del-

la Fiat - che coinvolge 8.100 lavoratori, destinandone 500 alla mobilità e 7.600, con diverse modalità, alla cassa integrazione straordinaria a zero ore - viene accettato dal governo. Che qualcosa si cercherà di fare per

una parte dei licenziati (sia di Termini Imerese sia di Arese) ma difficilmente saranno reintegrati nel settore auto. Si ipotizzano due soluzioni. Quella di nuovi patti territoriali e di incentivi alla nuova imprendito-

ria che siano in grado di garantire il ritorno alla produzione per il maggior numero di persone. Gli esuberanti verrebbero dunque confermati integralmente dalla Fiat nell'incontro con i sindacati che si terrà giovedì

prossimo. Comunque, appare strano che la discussione venga affrontata presso gli uffici del ministero dell'Economia. La sede più indicata sarebbe stata quella che fa capo al ministero

per le Attività Produttive, il cui titolare è Antonio Marzano, che di fatto viene scavalcato se non esautorato dal compito di trovare una soluzione.

Ma il comunicato sta anche a significare, è questo il secondo aspetto affrontato nelle quattro ore di colloquio ad Arcore, che non sono previsti stravolgimenti nell'assetto azionario. La tanto annunciata «carta diplomatica» che il governo avrebbe dovuto giocare con Usa e Germania per un'eventuale integrazione con l'Opel svanisce. Supposto che sia in qualche modo esistita.

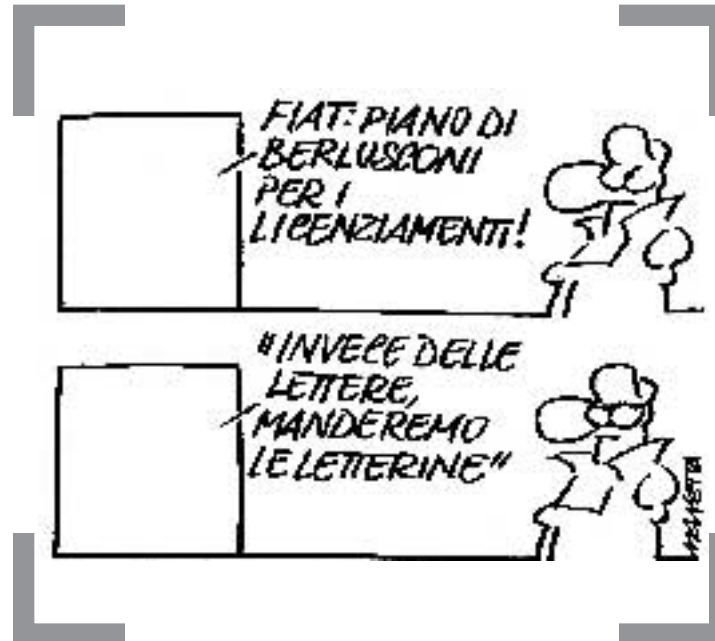
Nel vertice non sono stati menzionati nuovi assetti azionari. Si è anche esclusa la possibilità che Palazzo Chigi entri nel capitale del Lingotto. Che non significa comunque che lo Stato non aiuti la Fiat.

Forse soldi pubblici arriveranno lo stesso. Magari sotto un'altra voce, nuovi incentivi alla ricerca, ma soldi arriveranno.

Le prime reazioni alla nota diffusa da Fiat e governo sono arrivate direttamente dalla Sicilia. Alla soddisfazione del viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché, che ha parlato di un indiscutibile successo ha fatto da contraltare la presa di posizione della Cgil.

«Ci appare inconcludente l'esito dell'incontro tra Governo e Fiat - ha detto Franco Cantafia, segretario provinciale di Palermo della Cgil - non saranno le buone parole a risolvere le questioni sul tappeto». «È apparso strano - ha proseguito il segretario Cgil - affidare al ministero dell'Economia la gestione dell'intera vicenda quando sembra naturale che continui ad occuparsene il ministero dell'Industria». «Se era questa l'idea di cui parlava Berlusconi - ha continuato - ci sembra davvero poca cosa, dal Presidente del Consiglio ci aspettavamo anche qualche risultato e non solo buona volontà. Adesso occorre che le istituzioni siciliane facciano la propria parte, così come noi continueremo a fare la nostra proseguendo le battaglie per salvaguardare lo stabilimento di Termini».

La Porta di Dino Manetta



General Motors, il mito di Detroit non brilla più

Opel ha perso 2 miliardi di dollari in tre anni e tagliato 15mila posti

Roberto Rezzo
NEW YORK Le trattative per l'acquisizione di Fiat da parte di General Motors sono iniziate sotto un cattivo auspicio. La società di Detroit ha fatto sapere che intende depennare, in tutto o in parte, dal suo bilancio l'investimento di 2,4 miliardi di dollari con cui due anni fa si è assicurata una quota del 20 per cento in Fiat. «Quella valutazione non ha più alcuna giustificazione alla luce del rapido deterioramento della situazione finanziaria del gruppo automobilistico italiano», spiegano gli analisti. Il valore attuale che Gm attribuirà alla sua partecipazione in Fiat sarà determinante per quantificare un'offerta sul restan-

to 80 per cento. Gli accordi del 2000 prevedono infatti che Fiat possa esercitare entro il 2004 un'opzione per la cessione a prezzo di mercato di tutte le sue quote al costruttore americano.

A Wall Street sta prendendo forza la corrente di pensiero secondo la quale Gm farebbe bene a completare il più presto possibile l'acquisizione di Fiat, senza aspettare il termine del 2004, in modo da eliminare gli elementi di incertezza che hanno pesato sulla valutazione del titolo in Borsa. La scelta di affrettare i tempi non sarebbe tuttavia immune da rischi: sono in molti a sottolineare con preoccupazione l'impatto negativo che il malandato costruttore italiano finirebbe con l'aver sui conti della società. Gm è appena uscita da una comples-

sa fase di ristrutturazione, durata circa dieci anni, per ritornare agli utili sul suo mercato principale, quello nord americano, mentre continua a ricavarne dispiaceri dalle partecipazioni estere. Negli ultimi tre anni la controllata Opel in Germania è riuscita ad accumulare perdite superiori ai due miliardi di dollari. La produzione è stata ridotta di un terzo e sono stati tagliati 15mila posti di lavoro. La società punta ora sui nuovi modelli di fascia alta che saranno presentati il prossimo anno e scommette sulla conquista del segmento top nel mercato dei minivan. A Detroit avevano preso in considerazione l'ipotesi di una fusione tra Opel e Fiat, ma la conclusione di chi ha seguito lo studio di fattibilità è stata che a mettere insieme due problemi se ne sareb-

be creato uno ancora più grosso. Sul fronte orientale c'è l'investimento in Isuzu, che ha inghiottito sinora oltre 630 milioni di dollari, con un impegno a breve per altri 500. Le sinergie indicate sulla carta hanno sinora mancato di risolvere le sorti del costruttore giapponese, che al contrario ha ridotto la propria quota di mercato nei confronti di Honda e risente particolarmente della concorrenza a basso prezzo dei coreani. La scorsa settimana le autorità di controllo Usa per le telecomunicazioni hanno bocciato la cessione della divisione satellitare di Gm, un'operazione messa in campo per recuperare liquidità e puntellare le casse del suo fondo pensioni. Ufficialmente Gm ha fatto sapere di

considerare sempre di «grande importanza strategica» la partecipazione in Fiat e tutti gli sviluppi che potranno seguirne. L'obiettivo resta quello di espandere la presenza Gm sul mercato europeo e di migliorare il settore cruciale della distribuzione e dell'assistenza. Detroit tuttavia non scende nei dettagli e men che meno sembra avere un asso nella manica per risolvere le sorti della casa automobilistica torinese. L'avvocato Fresco ha fatto sapere che Gm è stata informata tempestivamente sul piano di ristrutturazione studiato per Fiat. Un'affermazione che contrasta con le dichiarazioni provenienti dal quartier generale di Gm, che lamentano una scarsa conoscenza circa la reale situazione della Fiat: «Non sappiamo più di quanto sappia qualsiasi inve-

stutore», dicono a Detroit. Il mercato dell'auto in Europa ha subito una flessione attorno al 4 per cento negli ultimi dodici mesi, ma nessun costruttore ha risentito quanto Fiat del trend negativo. L'azienda ha chiesto lo stato di crisi al governo. Allo stato attuale i piani di integrazione fra Gm e Fiat prevedono di arrivare a dividere il 50 per cento di tutta la componentistica entro il 2005. Esistono progetti per la creazione di modelli che impieghino le stesse motorizzazioni e lo stesso telaio. Gli analisti riconoscono l'alto potenziale in termini di ottimizzazione dei costi e incremento della competitività di questa strategia, ma si tratta solo di un tassello. Un piano industriale credibile a Detroit ancora non si è visto.

L'autunno caldo e i brigatisti «imprendibili»

GIORGIO GALLI

È possibile che una «non notizia» divenga una notizia, che un «non accaduto» diventi un fatto? A Milano credo sia possibile, per quanto riguarda il terrorismo o meglio, come ha scritto Antonio Padellaro, subito dopo l'omicidio di Marco Biagi, «gli assassini, che identificati dal ministro Scajola sicuramente come Brigate Rosse, emergono dal nulla, uccidono, lasciano una stella a cinque punte e una rivendicazione e ritornano nel nulla» (21 marzo). Una sintesi che, almeno sinora, è stata anche una previsione. Gli assassini di Biagi sono spariti nel nulla. E dal nulla, a Milano, non sono mai uscite le supposte Brigate Rosse. Le si attende da oltre due anni, dal luglio 2000. Allora un Nucleo Proletario Rivoluzionario mise innocue bombe

rudimentali sulle finestre della sede Cisl. Avrebbe dovuto essere il preannuncio di chissà quali imprese, ma non se ne seppe più nulla. Due anni dopo (luglio 2002) un Fronte Rivoluzionario per il comunismo collocò bombe altrettanto rudimentali sempre a una sede della Cisl (Monza) e anche a una filiale milanese della Fiat (che ha ben altri guai da affrontare). Questa volta il Fronte non annunciò omicidi, ma anzi criticò il «militarismo» delle Br-Pcc (partito comunista combattente, che pure non dà segni di vita), perché la situazione oggettiva consentirebbe solo la propaganda armata. Che il nuovo «terrorismo» non sia in grado di compiere azioni di ampia portata (per cui le scorte sarebbero un deterrente), è anche

il parere dei nostri servizi. Infatti, da D'Antona a Biagi, il livello organizzativo è decrescente: nel 1999, un pulmino-base parcheggiato per alcuni giorni; nel 2002 solo un commando volante. I servizi danno anche un'altra valutazione, che lascia perplessi: proprio perché pochi, mal strutturati, senza radici sociali, i nuovi terroristi sarebbero non infiltrabili e quasi imprendibili. In compenso, le loro «non imprese» (salvo i due tragici omicidi di un triennio, solo bombe innocue e mucchi di parole) vengono molto amplificate dai media (chi ricorda gli scontri politici di oltre vent'anni fa sul black out per i comunicati dell'allora minaccioso partito armato?). Il gen. Mario Mori, responsabile del Sisd, ha inopinatamente scelto il meeting di Comunione e Li-



berazione a Rimini per fornire dati, comunque utili a una pubblica opinione che può essere frastornata dai media: «C'è il residuo di un gruppo terrorista, che non conta più di 30 unità, se ci si arriva, ed ha potenzialità operative tali da preoccupare i singoli, non le istituzioni. Intorno a questo grup-

po c'è una serie di formazioni minori che mirano ad inserirsi nel partito combattente. E poi c'è il pulviscolo del microterrorismo e aspiranti che potrebbero diventare pericolosi in vista di un autunno effervescente» (dai giornali del 21 agosto). È una descrizione al tempo stesso realistica e preoccupante, perché non è chiaro quello che i servizi fanno in questa situazione e perché una azione eclatante, sempre possibile se non prevenuta, potrebbe «spiazzare il sindacato e il mondo cattolico» (affermazione sempre del gen. Mori). Una sinistra carente di analisi potrebbe subire il contraccolpo di questo «spiazzamento». Si pensi alla prevedibile mossa dell'invio degli alpini in Afghanistan, alla quale la sinistra ha tardivamente risposto con una mezza dozzina

di inutili mozioni, che hanno disorientato il suo seguito d'opinione, proprio in un momento favorevole, per le difficoltà del governo. Temo che questa carenza di analisi coinvolga anche chi della sinistra è, ora, il leader più popolare. Sergio Cofferati aveva rinviato l'addio alla Cgil (previsto per luglio e attuato a settembre), per fare chiarezza attorno alla manovra messa in atto contro di lui a fine maggio, a seguito dell'omicidio Biagi. Chi ha detto che il giurista si sarebbe sentito minacciato da Cofferati? Perché questa menzogna è stata diffusa attraverso un piccolo foglio della sinistra radicale? Sono trascorsi quasi cinque mesi; non solo non è stata fatta nessuna chiarezza, ma l'episodio sembra dimenticato. Invece rimane gra-

vissimo. È l'indice di cosa potrebbe accadere, di quali trappole si potrebbero preparare per la sinistra, se non fa tesoro di molte lezioni del passato. Il responsabile dell'organizzazione della Cgil, Carlo Ghezzi, in vista dell'autunno dopo la relazione estiva dei servizi e proprio citando i due gruppi di cui ho scritto all'inizio, ha osservato che «quella relazione ha un limite, l'allarme è assai generico. Mi sarei aspettato maggiore approfondimento, aiuta davvero poco». Ora l'autunno effervescente è arrivato. Bush annuncia la guerra e la Fiat gli «esuberanti», il governo è in difficoltà e i contratti di lavoro aspettano. Occorre stare attenti non solo agli alpini che partono, ma anche ai «brigatisti» in possibile arrivo.

ROMA Il sasso l'ha lanciato Ignazio La Russa in aula il giorno del voto sulla Cirami ed è rotolato fino in Transatlantico, dove è quasi venuto alle mani con De Mita. Ma è stato Umberto Bossi a trasformarlo in valanga dando platealmente dei «ladri» ai centristi della sua coalizione in un'intervista: «Il Nord non si dimentica chi lo ha rapinato. Negli anni '70 furono Moro e Berlinguer... I centristi (oggi, ndr) vivono una stagione virtuale in un momento in cui il virtuale tracolla... Si devono ricordare che il Paese fu fatto fuori dal duo Moro-Berlinguer». Ma «un ipotetico partito di centro non può vincere... i voti li ha Berlusconi e lui comanda».

Una ruggine, quella fra il Carroccio e l'Udc, che viene da lontano: dalla visione agli antipodi sul ruolo dell'Europa fino alle polemiche sull'immigrazione. E un messaggio chiarissimo di Bossi a Casini: «Oggi il federalismo fiscale è un piccolo risarcimento». Uno sfogo che però mette a repentaglio le fondamenta della Casa delle Libertà, portando il presidente dell'Udc Follini a chiedersi «se esiste ancora un'alleanza». E a convocare d'urgenza per stamattina una riunione dell'ufficio politico sul caso.

E se Bossi cerca di salvare la situazione («Ma cosa c'entrano Ccd o Udc? Io quando parlo di Dc parlo di storia, di un'esperienza che è morta per sempre»), il suo braccio destro Speroni gli rema contro. Lasciando pochi margini alle manovre diplomatiche: «Bossi ha ragione, se siamo in questa situazione lo dobbiamo agli ex Dc... Purtroppo li abbiamo ancora oggi e hanno spazio politico. Problemi per la tenuta della maggioranza? Sono i Dc che fanno male al governo, non certo la Lega. Abbiamo visto le manovre di Tabacchi». E sul vertice dei centristi: «Una volta erano i magistrati a convocare gli uffici politici della Dc. Ora se li convocano da soli...». Furibonde le reazioni degli interes-

“ Ennesimo strappo all'interno della maggioranza dopo le invettive di La Russa Il partito di Casini ha convocato per oggi l'ufficio politico ”



Il Tg1 delle 20 di ieri omette totalmente di dire quali accuse sono state fatte dal capo della Lega E l'Udc s'indigna: informazione faziosa ”

Fuoco di Bossi sugli ex dc: «Hanno rapinato il Nord...»

Gli Udc vogliono una verifica di governo, Follini: «Mi chiedo se esiste ancora un'alleanza»



sati. Il senatore Udc Ronconi auspica che il suo partito chieda «ufficialmente una verifica di maggioranza» e sottolinea la «lealtà e coerenza» verso questo governo «che pure la vede rappresentata e su molti argomenti spesso con ruoli marginali». La rivendicazione di posti chiave nell'esecutivo non è una novità. Si legge fra le parole del sottosegretario agli Esteri Baccini: «Grave che un leader di governo affermi certe cose andando a ledere i principi basilari che regolano la convivenza all'interno della coalizione... Nel nostro congresso valuteremo... come riposizionare il partito nella maggioranza». Il ministro Giovanardi resta l'unico a rivolgersi «all'amico Umberto Bossi», cui tuttavia fa sapere: «L'Udc non si siederà più allo stesso tavolo della Lega se continuerà a chiamarci ladri. Io non ho mai rubato una lira».

Anche dagli alleati An e Fi arriva un richiamo al galateo della coalizione. Il ministro Alemanno: «Piena solidarietà a Buttiglione e agli amici dell'Udc, sono uno dei 4 pilastri su cui si regge la CdL». Storace: «Da Bossi un'incredibile sparata». Il portavoce di Fini, Landolfi: «L'alleanza è un bene e va mantenuta». Il portavoce azzurro Bondi invoca «il rispetto reciproco». Mentre dall'opposizione Castagnetti sparge sale sulle ferite: se lo avessero detto a noi «non saremmo restati un minuto di più». Cossiga: «Se An e Lega fossero coerenti, dovrebbero votare contro la Cirami».

Esemplare il Tg1 delle 20 di ieri: fa un servizio sul caso senza spiegare la gravità per il governo e, soprattutto, senza mai dire che Bossi ha dato dei ladri agli esponenti dell'Udc. Carezza a Bossi o a Berlusconi? E l'Udc s'indigna e accusa Mimun di faziosità. Intanto Marco Staderini del Cda Rai annuncia: «Sulle nomine non parteciperò a riunioni preliminari di maggioranza ma andrò direttamente al voto».

f. fan.

Agenda Camera

— **Finanziaria** Si concludono oggi le audizioni delle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla Finanziaria 2003. Tra gli altri vengono ascoltati i rappresentanti della Corte dei conti, del Cnel, dell'Istat e di Cgil, Cisl e Uil. Da domani la commissione Bilancio di Montecitorio inizia l'esame vero e proprio della manovra.

— **Medio Oriente** Domani alle 19 il governo sarà in aula per presentare un'informazione urgente sulla situazione israelo-palestinese. Tariffe. Mercoledì la Camera discute il Decreto legge che congela fino al 30 novembre le tariffe dei servizi pubblici a partire da quelle elettriche. Si applicano quelle in vigore al primo agosto 2002. Il provvedimento dovrà anche stabilire i nuovi criteri generali per determinare in futuro le tariffe.

— **Ulivo** Tornano a riunirsi domani i capigruppo di Camera e Senato per tentare di definire regole comuni di convivenza all'interno della coalizione. La riunione servirà dunque a preparare l'assemblea degli eletti del centrosinistra, prevista per il 23 ottobre.

— **Fiat** Mercoledì in commissione Attività produttive sono previste interrogazioni a risposta immediata sulla crisi del mercato dell'auto in Italia.

— **Decreto fiscale** Continua l'esame da parte della commissione Finanze del provvedimento che abbassa gli sgravi fiscali per le imprese e che ha fatto infuriare Confindustria. Per il presidente della commissione, La Malfa, il testo ha bisogno di qualche modifica.

— **Editoria** Le commissioni Cultura e Trasporti iniziano l'esame congiunto del Disegno di legge Gasparri, che riforma tutto il sistema dei media, in particolare il settore dell'emittenza radiotelevisiva. Il centrodestra vuole andare avanti velocemente. Le opposizioni si batteranno invece contro il provvedimento perché, accusano, è studiato per favorire Mediaset e penalizzare la Rai. Mercoledì la commissione di Vigilanza sulla Rai discute invece di garanzie del pluralismo nel servizio pubblico.

— **Lavoro e pensioni** In commissione Lavoro si discute di delega al governo sul mercato del lavoro e di delega sulla riforma previdenziale. Per maggiori informazioni consultate il sito: www.deputatids.it (a cura di Fabrizio Nicotra)

l'intervista Rocco Buttiglione

Pasquale Cascella

ROMA «Ora basta». Rocco Buttiglione, ministro per le politiche comunitarie, deve mordersi le labbra per evitare di pronunciare il fatidico: o loro o noi. Ma è quello il tono con cui restituisce al mittente, ovvero a Umberto Bossi, l'accusa più sanguinosa: «È lui il ladro...».

Rinfaccia al leader della Lega di essere stato inquisito?
«Ho una cultura che non mi consente simili miserie: le lascio volentieri alla schizofrenia di Bossi...».

Pure schizofrenico?
«Sì, perché o si è giustizialisti o si è garantisti: non si può essere forcaioli con i dc e legittimisti quando sotto accusa sono i leghisti...».

E cosa avrebbe rubato, Umberto Bossi?
«È ladro dell'onore di tutti gli ex dc che hanno sofferto accuse infamanti, carcerazioni ingiuste e processi lunghissimi e ne sono usciti a testa alta».

L'ha sentito Francesco Speroni irridere alla convocazione del vostro ufficio politico: «Una volta erano i pm che li convocavano»?

«Piacca o meno a quel signore, dopo i pubblici ministeri sono venuti i giudici che hanno pronunciato tante sentenze di assoluzione».

E le condanne?
«Chi ha sbagliato, se ne è assunto la responsabilità e ha pagato. Ma si vadano a leggere attentamente tutte le sentenze. Non si troverà nulla contro il ruolo politico e storico della Dc, anzi».

Bossi accusa la Dc ad aver trascinato il Nord e l'Italia nello stato di crisi in cui è. E voi ex dc di mantenere i vecchi vizi, come dimostrerebbero le manovre di Bruno Tabacchi contro la legge sull'immigrazione e le critiche di Pier Ferdinando Casini sulla finanziaria. Allora?

«Allora, accuso Bossi di essere anche ladro di stabilità. Non pretendo che ci ringrazi: né Tabacchi per aver salvato la sua legge sull'immigrazione da un sicuro disastro, né Casini per aver aperto la

«Potrei fornire al capo leghista dei libri di storia per fargli comprendere l'alto senso dello Stato della Dc»

«Il ladro è lui... della stabilità politica La coalizione ha un problema: la Lega»

strada al miglioramento della manovra finanziaria. Ma almeno ci risparmi l'impudenza di mettere in discussione l'equilibrio politico che garantisce, in un momento così delicato anche sul piano internazionale, la stabilità del governo».

Siamo a questo: è minacciata la stabilità?

«Certo non da noi. Noi vogliamo contribuire a superare la difficile prova di una Finanziaria che rilanci l'economia, salvaguardi la base produttiva e salvi la spesa sociale. Per riuscirci serve compattezza. Quelli, invece...».

Invece, cosa?

«Me lo chieda dopo la riunione del nostro Ufficio politico».

Se crede che giochino allo sfascio, perché aspettare a denunciarlo?

«Non ho esitazioni a denunciare la vistosa contraddizione con la

natura della coalizione. In una alleanza, gli alleati si rispettano. Noi ci siamo e pretendiamo rispetto».

Come dire che se c'è chi vi insulta, allora non esiste più l'alleanza?

«Con Berlusconi l'alleanza è piena e convinta. Con Bossi, a questo punto, non saprei...».

Bossi fa un discorso speculare. Ma può sopravvivere una alleanza tra pezzi che si respingono?

«Noi, è vero, abbiamo rivendicato la pari dignità nelle scelte della Casa delle libertà, ma partendo dall'assunto che siamo tutti indispensabili. Altri, invece, affidano il proprio peso politico alle grida e alle minacce. Ma che alleanza sarebbe quella che si dovesse reggere sul ricatto contro di noi?»

Memore dell'esperienza del 1994, il cosiddetto ribaltone

il caso

Cirami, c'è un errore tecnico Si rinvia ad un comma sbagliato

Caterina Perniconi

ROMA «Forse varrebbe la pena approvare una legge senza errori». È il commento di Edmondo Bruti Liberati alla presunta inesattezza rinvenuta nel testo della legge Cirami, approvata giovedì scorso alla Camera. Nelle concitate votazioni del maxi-emendamento, a Montecitorio sarebbe stato approvato un testo contenente un errore tecnico. «In caso di sospensione del processo - si legge nel testo inviato dalla Camera al Senato - si applicano l'articolo 159 del codice penale e, se la richiesta è stata proposta dall'imputato, l'articolo 303 comma 1». L'errore sarebbe nel richiamo a quest'ultimo articolo, che si riferisce ai termini di durata della custodia cautelare e non alla loro sospensione di cui si parla, invece, nell'articolo 304.

La versione corretta, come fu

approvata a palazzo Madama i primi di agosto, dice che «i termini previsti dall'articolo 303 sono sospesi». E così era scritto anche nel subemendamento dell'Ulivo, che estendeva la durata della sospensione della custodia cautelare, e che è stato bocciato per parità voto. La formula corretta scritta dalla minoranza avrebbe evitato alla legge Cirami un ulteriore rallentamento. Il provvedimento necessiterà invece di un nuovo passaggio alla Camera, dopo quello al Senato, e potrebbe non arrivare in tempo per bloccare la requisitoria del Pm Ilda Boccassini nell'ormai noto processo Imi-Sir.

Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati critica duramente l'errore, dichiarando che non è il primo di questa «frettolosa» legge. «Era già avvenuto al Senato - dice Bruti Liberati - non è stato neppure chiesto il parere della Commissione Affari Costituzio-

di cui lei fu protagonista, è concepibile un'altra rottura con la Lega?»

«La storia qualcosa deve aver insegnato. E Bossi dovrebbe essere il primo a sapere che non mette paura a nessuno: la minaccia di un voltafaccia che faccia cadere il governo, questa volta, è spuntata».

Sul piano dei numeri, forse. Ma sul piano politico?

«È la questione di fondo, che nessuno può più eludere».

Vale a dire nemmeno Gianfranco Fini, visto che il caso belli l'ha creato proprio il capogruppo di An a Montecitorio rinviando il clima di capi leghisti e manette post fasciste?

«Francamente, credo siano due partite diverse. Ignazio La Russa ha creduto di sparare contro un

avversario, senza accorgersi che il proiettile andava a cadere proprio tra gli alleati. Ha sbagliato. Fini lo ha riconosciuto, e io prendo atto che è stato, come dire?, fuoco amico. Quello di Bossi, no: sta sparando proprio sull'alleanza con noi dc».

Non ex dc? Bossi sarebbe pronto a far rientrare la polemica sul piano storico. L'ha anche detto: «Che c'entra l'Udc?». Ma lei, nel momento in cui rivendica all'Udc l'eredità e l'identità dc, perché si stupisce di diventare bersaglio dell'attacco delle componenti politiche nate e cresciute in funzione anti Dc?

«Non ne sono stupito, in effetti. Per me è un sogno che diventa realtà, ma capisco che chi ha legato la propria ragion d'essere politica alla condanna a morte dell'esperienza della Dc si senta minacciato. A torto, perché la storia della Dc è stata di crescita della democrazia. Non lo merita, ma vorrei dare un consiglio a Bossi: ne prenda atto prima di commettere l'errore più grave di legittimare la propria identità minacciando la nostra, perché questa nostra ritrovata identità ci sta facendo crescere politicamente ed elettoralmente».

Anche al Nord?

«Anche al Nord. Anzi, proprio al Nord».

Guarda caso, par d'intendere. Mentre Bossi lascia intendere, scagliandosi contro Moro e Berlinguer, che possiate avere tentazioni di consociativismo. Non a caso?

«Del tutto a sproposito. Potrei fornire a Bossi un po' di libri di storia, se volesse capire come nel dopoguerra la Dc ha impedito all'Italia di finire nella guerra civile e in qualche dittatura comunista o semifascista. E poi come, pur essendo avversari acerrimi, Dc e Pci non sono mai venuti meno al senso dello Stato, al rispetto delle regole, al bene comune. Solo chi crede che per vincere bisogna annientare l'avversario può scambiare il rispetto dovuto all'avversario come consociativismo. Non credo sia la concezione che Berlusconi e gli altri alleati hanno della democrazia. Ma anche se fossimo soli, per noi sarebbe un vanto»

Agenda Senato

— **Cirami** Dopo il voto della Camera dello scorso giovedì, torna al Senato, per la terza lettura, il ddl Cirami sul legittimo sospetto. Il testo da approvare è quello di Montecitorio. L'esame comincerà in commissione Giustizia (forse in congiunta con gli Affari costituzionali, se si seguirà l'esempio dell'altro ramo del Parlamento).

— **41 bis** Il ddl che prevede l'estensione definitiva del carcere duro per boss mafiosi e condannati per terrorismo e tratta di persone (attualmente, si rinnova di anno in anno), varato dalla commissione Giustizia, sarà in aula domani o mercoledì in sede redigente (solo voto finale, senza possibilità di presentare emendamenti).

— **Armi** Governo e maggioranza cercano di far passare, in una legge di ratifica di un accordo internazionale, norme meno rigorose e meno trasparenti sul commercio delle armi, cancellando di fatto la legge 185 che poneva l'Italia, in questo campo, all'avanguardia dell'Europa. Molto dura l'opposizione dell'Ulivo.

— **Scuola** Compatibilmente con i tempi di discussione dei ddl che la precedono (tempi che si allungano sovente per le croniche assenze di senatori della maggioranza, con conseguente mancanza del numero legale), dovrebbe proseguire, con qualche votazione, l'esame della (contro) riforma Moratti sui cicli scolastici.

— **Mine antiuomo** La mozione unitaria che impegna il governo ad iniziative per l'eliminazione delle mine antiuomo, già discussa la scorsa settimana, sarà votata domani.

— **Decreti** In votazione il aula un decreto sulla giustizia (nomina giudici di pace; equa ripartizione, potenziamento delle strutture penitenziarie; scorte); un decreto per misure a favore delle località colpite da calamità naturali; un decreto con disposizioni urgenti sul lavoro nero e sui rapporti di lavoro a tempo parziale; il decreto per misure a favore dell'editoria. In commissione Finanze, il decreto taglia-spese.

— **Pubblica amministrazione** In aula, per il voto finale (l'esame è iniziato la scorsa settimana) il collegato alla finanziaria dello scorso anno sulla riforma della Pubblica amministrazione.

(a cura di Nedo Canetti)



GIORNI DI STORIA

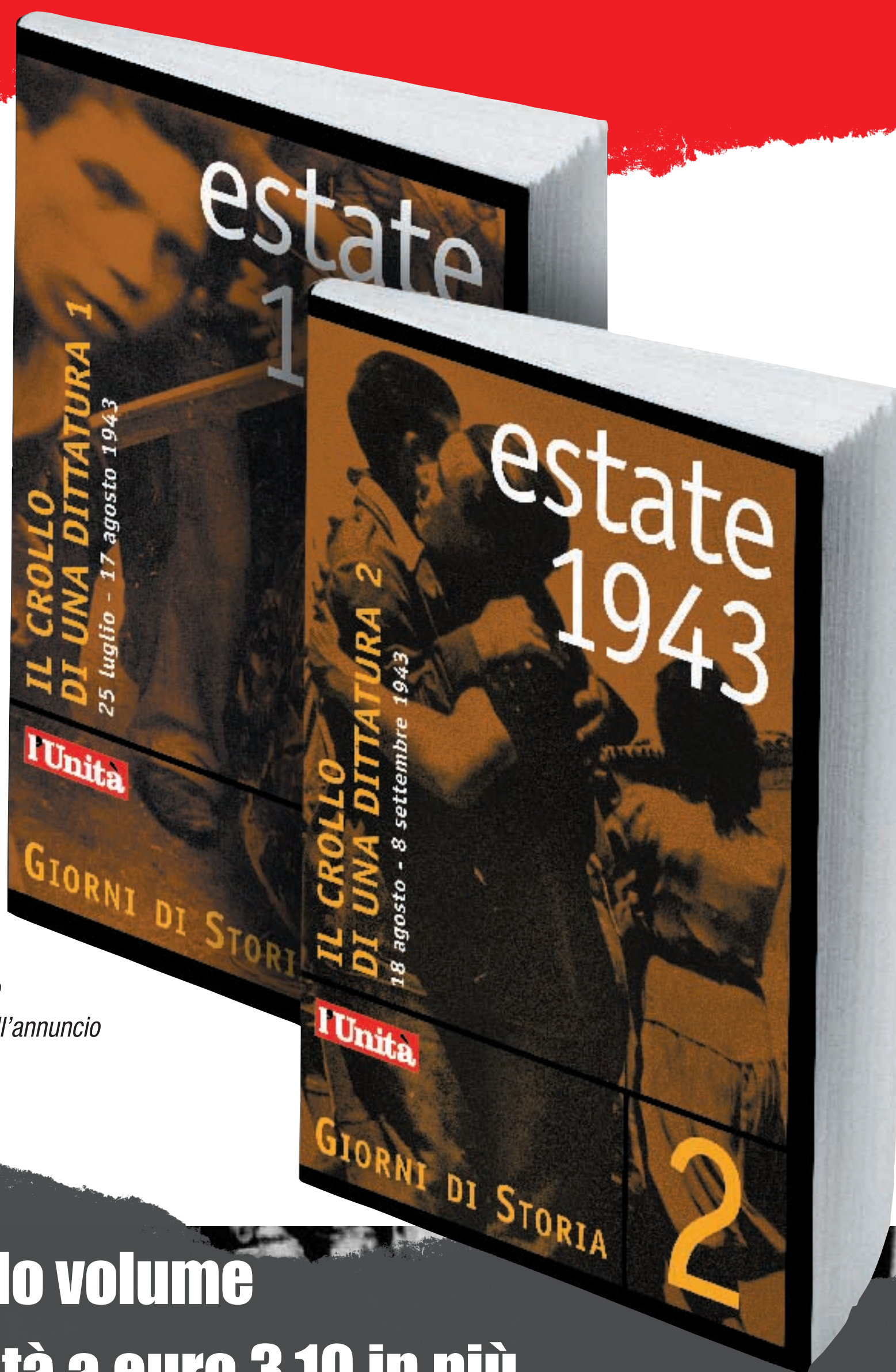
la storia che resiste.

In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943.

Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.



**In edicola il secondo volume
con l'Unità a euro 3,10 in più**

I'Unità

ROMA Una direzione attesa quella dei Democratici di sinistra di oggi. Carica di significato, a partire dal famoso giovedì nero dell'Ulivo sugli alpini. Ma anticipata da altri temi, strada facendo, come il documento di alcuni per fermare lo sciopero della Cgil, o la partecipazione di altri alla fiaccolata vicino al Quirinale di venerdì scorso, che daranno al passaggio odierno un connotato particolare.

Piero Fassino ha intenzione di tenere senza esitazione sull'orbita riformista la riaffermazione della linea del congresso di Pesaro, senza sottovalutare quanto è accaduto in mezzo.

La riaffermazione non secondaria del principio di maggioranza, che è stato sancito in ambito Ulivo, e che è una regola, seppur flessibile, del partito. Al segretario della Quercia spetterà dare risposte implicite a chi continua a punzecchiarlo da destra, tipo Francesco Rutelli che sottilmente vorrebbe un pronunciamento diverso dei Ds sullo sciopero della Cgil. E da sinistra, nel suo partito, da cui parte la richiesta a tenere su alcuni punti politici che si sono sviluppati dopo piazza Navona, la grande manifestazione della Cgil, il 14 settembre, San Giovanni, il trionfo dei girotondi.

La maggioranza è un blocco più variegato di un anno fa: i liberali guardano con maggiore

“ Oggi la riunione della Direzione Ds dopo le concitate giornate del voto sugli alpini e della crisi dell'Ulivo



La minoranza ds attende dal discorso del leader un accenno sul confronto interno Liberal e dalemiani invece la sottolineatura dello schieramento riformista ”

Quercia, Fassino prova la difficile unità

Il segretario ds deciso alla riaffermazione della sua maggioranza. Ma senza strappi



attenzione al rapporto con il centro; è risorto il blocco forte dalemiano, a partire dall'ex presidente del Consiglio.

Fassino dovrà spiegare se sullo sciopero del 18 ottobre vale il pronunciamento già compiuto dalla segreteria. Non dovrebbero esserci mutamenti, a quanto si sa.

Così come si attende di capire quanto, ora, siano praticabili le aperture di dialogo con Rifondazione comunista e Antonio Di Pietro. Se siano ancora auspiccate o se, al contrario, dal segretario possa arrivare un discorso tutto interno sull'Ulivo che c'è.

Il profilo riformista tanto vagheggiato e oracolato nelle ultime settimane, va chiarito nella sostanza.

La minoranza Ds è pronta a fare la sua parte se non viene svalutata la ricchezza politica emersa negli ultimi mesi, con la quale Fassino, indubbiamente, a volte come uomo solo, ha cercato di tenere un legame, a partire dalla lettera aperta inviata a Nanni Moretti dopo piazza Navona.

In ultimo quel che si dovrà capire è quanto il peso di lobby interne all'Ulivo quali Artemide o la neonata Apollo incomba anche sulla segreteria Ds.

Il presidente del partito, Massimo D'Alema, sembra tenerlo in gran conto.

red.pol.

file interviste

«Sulla Cirami l'autonomia di valutazione di Ciampi va rispettata»

Chiti: «Diamo priorità ai problemi dell'Ulivo»

Federica Fantozzi

ROMA Vannino Chiti, oggi c'è l'appuntamento con la Direzione Ds. Come ci arriverete e cosa vi aspettate?

«Mi aspetto una discussione seria e costruttiva che non guardi solo al nostro interno ma anche alle responsabilità verso il Paese in qualità di maggior partito dell'opposizione. E ci arriveremo mettendo al centro di questo momento di confronto i temi attuali, la grande preoccupazione per i disastri del governo in tutti i campi, la crisi internazionale ma anche gli spiragli che si sono aperti».

Quali strade vede per evitare altre spaccature in Parlamento?

«Va sottolineato che l'Ulivo sul tema dell'Iraq ha ribadito, pur con le difficoltà sull'invio degli alpini in Afghanistan, l'unità contro la guerra preventiva voluta da Bush. Non è così che si batte il terrorismo, e l'Italia dovrebbe far sentire più forte la sua voce in Europa».

Fassino intende rilanciare la linea di Pesaro. In concreto, cosa vuol dire?

«Due punti fondamentali. Il primo è dare priorità alla coalizione, cioè impegnare fortemente i Ds nel rafforzamento della coesione politica e dell'adesione ai contenuti, e nella creazione di regole che la facciano davvero vivere. E proprio nell'ottica di rendere l'Ulivo una forza coesa e non un cartello elettorale c'è stato a Pesaro un documento approvato quasi all'unanimità. Il secondo punto cardine è essere, all'interno dell'Ulivo, una grande e autonoma forza riformista di sinistra che guardi al

diverse. La risposta giusta mi sembra quella di alcuni sindacati di sinistra che auspicano l'unità sindacale come un bene prezioso e irrinunciabile. Ma come Ds teniamo fermi due punti. Il primo: sono i sindacati a promuovere e revocare gli scioperi. Il secondo: le forze politiche non possono fare come Ponzio Pilato, devono dare una valutazione sui contenuti. Ora, sui motivi dello sciopero del 18 ottobre tutto l'Ulivo ha già detto di essere d'accordo. Dunque non si può non sostenerlo, e noi ci saremo».

La fiaccolata di venerdì scorso. Morando invita a non tirare Ciampi per la giacca, Melandri parla di segnale della società civile. Che ne pensa?

«Bisogna distinguere fra il ruolo dei movimenti e il compito dei partiti. Nell'ingresso in campo dei girotondi, nel modo civile in cui avviene, non vedo nulla di negativo. Anzi, sarebbe preoccupante l'indifferenza dei cittadini. I partiti invece non devono stratonare le istituzioni perché hanno altri canali. Sulla Cirami tutto il centrosinistra sta conducendo una battaglia parlamentare unitaria. Vedremo che accade in Senato, ma l'autonomia di valutazione del Capo dello Stato va rispettata».

Sartori sul Corsera invita i Ds a usare i prossimi 3 anni per ricompattarsi. Ha ragione?

«Oggi i Ds sono un partito più unito e forte di un anno fa. Certo, a volte ci si fa prendere da polemiche personalistiche che scorderanno gli elettori e sono dannose. Certo, serve un progetto sul futuro e vanno cercate tutte le possibili convergenze facendo uno sforzo di unità. Ma sono stati fatti passi avanti, e oggi il partito è un po' diverso da quello che vede Sartori».

«Partiamo dalle questioni concrete, a cominciare dalla crisi Fiat»

Berlinguer: «Chiediamo solo di aggiornare la linea di Pesaro»

Natalia Lombardo

ROMA Giovanni Berlinguer, leader della minoranza ds, non ci sarà oggi alla direzione Ds. Un'assenza polemica? «No, no, anzi mi dispiace, ma non ho voluto disdire un impegno preso da mesi, per un seminario alla Kennedy School of Government di Harvard».



Nell'Ulivo ci sono tendenze lontane dalle aspettative e dai bisogni dei cittadini

Cosa proporrà «Aprile» nella direzione?

«Parliamo di cosa devono fare i Ds. La situazione è grave, si profilano licenziamenti di massa. Il centrodestra sta perdendo consensi. Ma non tutti vanno verso il centrosinistra, i cui partiti non riescono a incanalare la delusione di milioni di persone».

Che fare? Si diceva un tempo...

«Un partito di sinistra deve ascoltare e guidare l'opinione pubblica, e dare prospettiva politica».

Piero Fassino ha avviato questo rapporto. Chi lo blocca?

«Una delle ragioni è l'Ulivo così diviso, senza programma, con una leadership che non si è rinnovata. E, al suo interno, ci sono tendenze verso alcune posizioni lontane da quel che si aspettano i cittadini».

Per esempio?

«Quello più clamoroso è la sconfessione dello sciopero generale del 18 ottobre. L'unità sindacale è auspicabile, ma quando i lavoratori lottano contro una finanziaria che anche noi riteniamo sbagliata, non si può dire: fermatevi».

Lo hanno detto anche alcuni Ds.

«È una novità assoluta nella storia della sinistra italiana. Non c'è mai stata un'interferenza nell'azione sindacale. È un invito a disertare la lotta».

Quale rapporto immagina fra sini-

stra e centro?

«È un rapporto fondamentale. È essenziale però che ci sia una sinistra, come negli altri paesi europei».

Non la vede?

«Sta svolgendo un ruolo, ma c'è chi vorrebbe che si confondesse con il centro».

Ha detto: «Siamo tutti riformisti». Per lei che significa?

«Respingo l'idea che si debba circoscrivere lo schieramento del centrosinistra, o la legittimità democratica dei Ds, solo a chi usa una parola dai mille significati. I Ds faranno una conferenza programmatica per definire gli obiettivi riformisti, con una libera discussione. Si cerca, invece, di sostituirla con una esclusione a priori basata sulla fedeltà alla "linea di Pesaro"».

Linea che dev'essere rivista?

«C'è stato un aggiornamento, non si tratta di abbandonarla. Gli eventi di quest'anno hanno arricchito le possibilità dei Ds e dell'Ulivo».

Insomma, cosa succede oggi?

«Non lo so. So però che negli ultimi dieci giorni c'è stata un'offensiva contro di noi. Ci sono state attribuite le difficoltà, si è puntato a un Ulivo più ristretto anziché a un allargamento. E si trascura il nostro apporto in questo aggiornamento».

Senza «Aprile» non si sarebbe creato un legame con i movimenti?

«Non dico che senza di noi non sarebbe accaduto, ma certo abbiamo dato un contributo rilevante. Così, invece di tendere a una maggiore unità, si cerca di tornare indietro. Ci accusano di essere massimalisti, lo fa Napolitano anche oggi (ieri, ndr). Ma sono d'accordo con Scalfari: i movimenti non sono massimalisti, sono "conservatori", nel senso che vogliono "conservare" la Costituzione».

Molti, anche Calderola, hanno criticato la fiaccolata al Quirinale.

«Non rispondo».

Voi chiedete l'unità e altri, nella Quercia, spingono per la divisione?

«Fino a dieci giorni fa nei Ds l'unità sul programma c'era. Ma di fronte ai rischi di guerra e all'aggravarsi della situazione economica e istituzionale, mi sembra che si voglia rifuggire dal dare battaglia con le tutte forze disponibili e con quelle che possono aggiungersi».

Violante ieri ha sollecitato un rapporto con Rifondazione.

«Mi fa molto piacere. Aggiungo che all'ultima riunione del comitato direttivo ho indicato una prospettiva, e non

un'urgenza: che attraverso l'unità sul programma si potesse arrivare in futuro alla guida unitaria del partito, per moltiplicare le nostre forze».

Alcuni hanno pensato che voleva un «ribaltone»...

«Fassino ha detto che lui è d'accordo da tempo, purché questa unità si faccia condividendo gli orientamenti sui problemi. Ha ragione, non si deve fare con un accordo di potere. Ecco che è partita subito l'offensiva contro di noi. Si ha paura di una maggiore unità nel partito? O di perdere le posizioni di influenza? O di un confronto libero da schemi congressuali sul programma? Questo voglio sapere dalla direzione».

Oggi ci sarà una verifica sulla maggioranza di Pesaro. Temete di essere marginalizzati?

«Credo che si debba fare una verifica dei possibili sviluppi della linea che è stata seguita, unitariamente, finora. Non una verifica retrospettiva. Perché molti punti della linea di Pesaro si sono rivelati impossibili da attuare».

Quali?

«La formazione di un partito unico della sinistra riformista. Non ne parla più nessuno, tanto che D'Alema ha proposto un partito unico con le forze di centro. C'è stato un aggiornamento in base agli eventi, ma questo non toglie legittimità alle decisioni di Pesaro, né ai dirigenti eletti».

Fassino leader non si discute?

«No, ma serve un impegno comune. Con Fassino e Chiti abbiamo avuto un confronto franco».

«Aprile» non sembra voler essere minoranza, ma un elemento con cui confrontarsi su temi e programmi. È così?

«Esattamente. Certo ogni minoranza aspira ad influire nelle scelte. Lo abbiamo fatto, portando un vantaggio ai Ds, e non ci rinunciamo».

Quale futuro per l'Ulivo?

«Lo dico da medico: all'Ulivo serve la "fecondazione eterologa". L'allargamento agli altri partiti, accordi parziali con Rifondazione, e le associazioni e i movimenti devono associarsi alla guida della coalizione, non essere il "coro". Non si può avere una rivincita con le stesse carte, diceva mio padre, invece vedo certe voglie di rivalsa per mantenere posizioni di potere».

Barbara Spinelli accusa la sinistra Ds, Cofferati e Verdi di puntare troppo sull'identità e poco sull'arte di governare.

«È un male comune ai partiti del centrosinistra e a chi non ne fa parte».

Su cosa salta tutto?

«Quando ci si ferma alle regole o ai poteri delle persone. Vogliono indurre a invertire la priorità: prima cerchiamo il leader, facciamo delle regole che sostituiscono il programma, che non è stato creato. Ma la discussione nei Ds deve proseguire sui compiti e sulle scelte, evitando l'eccesso di personalizzazione o polemiche aspre che dividono».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'Italia rischia di perdere un posto di prestigio nell'Unione europea perché al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, non piace il magistrato Edmondo Bruti Liberati. La nuova "impresa", rivelata dalla rivista specializzata "Europolitique" e confermata da più ambienti comunitari, si riferisce al Comitato di vigilanza dell'Olaf, l'organismo indipendente per la lotta contro le frodi ai danni dell'Ue, che avrebbe dovuto essere rinnovato senza cambiare nessuno degli attuali cinque componenti. Ma l'ambasciatore italiano a Bruxelles, Umberto Vattani, su istruzione del Guardasigilli, ha bloccato con una riserva la riconferma del giudice Bruti Liberati, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano e presidente dell'Anm, l'Associazione nazionale magistrati. L'iniziativa del governo di centro-destra rischia di far saltare un accordo di compromesso tra Consiglio dei Ministri, Commissione e Parlamento europeo che, dopo la scadenza del mandato del Comitato avvenuto lo scorso 31 luglio, mirava a mantenere in carica tutti i componenti per un successivo mandato di tre anni. La soluzione trovata, di cui si sono fatti carico la commissaria al Bilancio, Michaela Schreyer, l'on. Dietmut Theato, cristiano democratico tedesco del Ppe e presidente della commissione controllo di bilancio e la presidenza danese dell'Ue, rischia di saltare giovedì prossimo in occasione di una decisiva riunione del "Coreper", l'organismo del Consiglio di cui fanno parte gli ambasciatori.

Il governo italiano, infatti, salvo ripensamenti dell'ultimo momento, sembra intenzionato a sbarrare la strada a Bruti Liberati, mandando all'aria l'intesa. La presidenza danese, secondo "Europolitique", vorrebbe mettere ai

La nuova impresa del nostro Guardasigilli è stata rivelata dalla rivista Europolitique e confermata da ambienti Ue

Saverio Lodato

PALERMO Sembra una notizia piccola. Uno di quei tanti decreti d'archiviazione che vengono prodotti quasi a catena di montaggio in cento distretti giudiziari d'Italia.

Solo che, nel caso di cui stiamo parlando, i querelanti rispondevano ai nomi di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, e l'accusato al nome di Salvatore Cancemi, nome di tutto rispetto nel pentitismo mafioso delle stragi del 1992. Un Davide e due Golia. Sarà perché la fortuna aiuta gli audaci, fatto sta che Cancemi esce a testa alta dall'accusa di avere deliberatamente diffamato e calunniato i due big di Forza Italia, il primo dei quali, nel frattempo è diventato presidente del consiglio. E calunniato in maniera pesante: l'accusa era di avere giocato un ruolo nella strage in cui a perdere la vita furono Paolo Borsellino e la sua intera scorta.

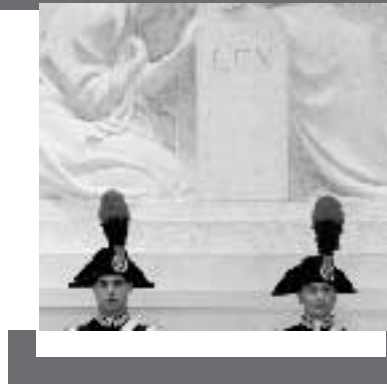
La querela dei due esponenti politici è finita in archivio, con provvedimento del gip di Caltanissetta, Francesco Antoni, il quale, fra l'altro, scrive: «Le dichiarazioni di Cancemi non possono tacciarsi di falsità. Le indagini non hanno potuto dimostrare che egli abbia mentito nel riferire i fatti di cui era a conoscenza». E Antoni, riferendosi alla precedente archiviazione della posizione di Berlusconi e Dell'Utri, in riferimento alle stragi, fa proprio un passaggio di quel decreto: «Non del tutto implausibile né peregrina viene considerata la ricostruzione di Cancemi, per quanto incompleta, generica e priva di riscontri».

Ma attenzione al passo che se-

Le accuse di Cancemi nei confronti dei due esponenti politici non sono state considerate false

”

“ Sarebbe stata posta una riserva sul magistrato dall'ambasciatore italiano a Bruxelles Umberto Vattani



Ma se dovesse uscire il sostituto procuratore dal comitato di vigilanza l'Italia perderà quasi certamente la rappresentanza. Che, anzi, poteva presiedere ”

Castelli non vuole più Bruti Liberati nell'Olaf

Bloccata la riconferma del presidente dell'Anm nell'organismo Ue contro le frodi

voti la decisione di riconferma dei cinque "vigilanti" dell'Olaf (il presidente Raymond Kendall, britannico, segretario generale onorario di Europol, la francese Mireille Delmas-Marty, professoressa alla Sorbona, Alfredo José de Sousa, portoghese, presidente della Corte dei conti del suo paese, Harald Noack, tedesco, segretario di Stato della Renania-Westfalia) ma l'Italia potrebbe, in ultima istanza, chiedere di trasferire il dossier all'esame dei ministri. Non è

escluso, a questo proposito, che della questione, magari a margine, se ne possa discutere proprio oggi a Lussemburgo durante la riunione dei ministri della Giustizia alla quale è stata annunciata la partecipazione di Castelli. L'irre-

movibilità italiana, l'ostilità nei riguardi di Bruti Liberati, ufficialmente non motivata, rischiano di far perdere il posto non tanto all'interessato quanto al paese.

Il Comitato di vigilanza, infatti, è formato soltanto da cinque rappresentanti sui quindici Stati dell'Unione. E il giudice Bruti Liberati, per quanto se ne sa, se riconfermato, potrebbe essere chiamato a diventarne il presidente, succedendo nella nuova fase del man-

sco Franz-Hermann Brüner. I giudici Alberto Perduca, Mario Vaudano e Nicola Piacente hanno dovuto attendere mesi per conoscere il loro destino e l'Olaf ha dovuto ingaggiare un lungo braccio di ferro con Castelli pur di avallare della professionalità di magistrati che hanno superato, come ha scritto il direttore, "una complessa procedura di selezione" avvenuta "esclusivamente sulla base delle valutazioni delle competenze professionali e dell'esperienza inquirente". E, tutto verificato dal Comitato di vigilanza.

Alla fine, il dottor Perduca ha dovuto dimettersi da magistrato e ha potuto andare ai vertici della "Direzione B", quella delle investigazioni e operazioni dell'Olaf; Vaudano è andato a lavorare all'Unità 4 (magistrati e controllo giudiziario) passando anch'egli attraverso la rinuncia all'incarico italiano e Piacente è tornato alla procura di Genova in attesa del ricorso contro il veto del ministero presentato dinanzi al Tar e che, a quanto pare, avrebbe vinto.

Marcello Dell'Utri nell'aula del tribunale di Palermo



Marcello Dell'Utri nell'aula del tribunale di Palermo

Berlusconi e Dell'Utri perdono con il pentito

Cancemi era stato querelato per diffamazione dai due di Fi, il caso è stato archiviato

que: «Tra le dichiarazioni del 1994 e quelle del 1998 - scrive ancora Antoni nel suo provvedimento - non vi sono particolari differenze in ordine ai fatti narrati: l'unica differenza concerne le deduzioni che Cancemi trae dalle proprie conoscenze, esplicitate soltanto in quelle più recenti, quasi che il collaboratore avesse avvertito una certa ritrosia da parte degli inquirenti a trarre loro conclusioni manifestamente dirimenti, per la notorietà dei soggetti coinvolti».

In altre parole, Salvatore Cancemi non portò ai giudici elementi tali da potere rinviare a giudizio Berlusconi e Dell'Utri per il reato di concorso in strage. Ma da questo a dire che Cancemi è un millantatore o un calunniatore o un visionario ce ne corre.

A chi avesse dimenticato le grandi linee dell'affaire, ricordiamo che la temperatura si surriscaldò durante le udienze del 17, 24 e 30 giugno 1999, del processo di primo grado per la strage di via

D'Amelio. Cancemi (reo confesso per la strage), alla Corte d'Assise, presieduta da Carmelo Zuccaro, raccontò di una riunione della commissione di Cosa Nostra che si tenne dopo la strage di Capaci e prima di quella di via D'Amelio.

In sintesi: Totò Riina insisteva perché venisse ucciso anche Borsellino. Alla riunione, oltre Riina, erano presenti Raffaele Ganci, Salvatore Biondino, Michelangelo La Barbera e lo stesso Cancemi. Poiché la richiesta di Riina incontrava

resistenze, fu lo stesso boss a tranquillizzare tutti: «Non dovete preoccuparvi di nulla, garantisco io. La responsabilità è mia». E nella stessa riunione, nello stesso contesto - ancora secondo le rivelazioni di Cancemi - Riina si impegnò ad appoggiare in futuro Berlusconi e Dell'Utri «perché ci aiuteranno a raggiungere i nostri obiettivi». Quali? I soliti: la riforma della legge sui pentiti, abolizione dell'ergastolo, revisione dei processi, e attuazione del carcere duro.

Ma Cancemi non si limitò a questo. Riferì anche che Raffaele Ganci, gli aveva rivelato prima che si svolgesse quella riunione, che «lo zio Totuccio era tranquillo nella sua scelta stragista, perché aveva parlato con persone molto importanti».

«E siccome due più due fa quattro, al termine della riunione - conclude Cancemi in processo - ne dedussi che Ganci, quando parlava di persone importanti, si riferiva proprio a Berlusconi e Dell'Utri».

Questa a grandi linee la sostanza delle deposizioni di Cancemi, per il cui contenuto - è bene ricordarlo, ripeterlo, e magari scriverlo a stampatello - Berlusconi e Dell'Utri furono a suo tempo prosciolti a Caltanissetta.

Per la cronaca: il processo per la strage di via D'Amelio arriverà presto in Cassazione. In secondo grado, significativamente, a Cancemi è stato riconosciuto l'articolo 8, quella forma di attenuante della pena che scatta in presenza di contributi all'accertamento della verità riconosciuti come tali dalla corte.

Ma come è saltata fuori la notizia, apparentemente piccola piccola, della quale parlavamo all'inizio?

A Palermo, qualche giorno fa, durante un'udienza del processo "Trash" (Tribunale presieduto da Nino Napoli) gli avvocati, che difendono una trentina di imputati per mafia e storie di corruzione, andavano all'attacco di Cancemi volendone minare la credibilità di fronte ai giudici. E si facevano forti proprio di quella querela per calunnia e diffamazione presentata da Berlusconi e Dell'Utri contro di lui.

A questo punto, il pubblico ministero Nino Di Matteo ha chiesto a Cancemi di chiarire una volta per tutte la sua posizione. «Darò una risposta molto precisa - ha esordito il pentito - mi è stato appena notificato il decreto di archiviazione della querela di Berlusconi e Dell'Utri contro di me». Gli avvocati ci sono rimasti di sasso.

E dire che adesso Davide, almeno teoricamente, avrebbe la possibilità di «controquerelare» i due Golia. Ma è un'idea che non ci sentiamo di suggerirgli...

Berlusconi e Dell'Utri nel processo in cui sono state fatte queste dichiarazioni hanno avuto l'archiviazione

”

processo Dell'Utri

Le scottanti verità del colonnello Riccio

Sandra Amurri

Nell'ambito del Processo a Marcello Dell'Utri, per concorso esterno in associazione mafiosa, oggi, verrà ascoltato il Tenente Colonnello dei Carabinieri Michele Riccio in qualità di testimone richiesto dall'accusa. Riccio dovrà ripetere ciò che ha dichiarato a verbale al Pm Nino Di Matteo, cioè di un incontro avvenuto nello studio dell'avvocato Taormina a Roma, che ai tempi era suo legale, alla presenza di Dell'Utri, del tenente Carmelo Canale, braccio destro del giudice Borsellino sottoprocesso per mafia, del nipote Fabio Lombardo, figlio di quel maresciallo di Cinisi morto suicida, dove gli sarebbe stato chiesto di alleggerire la sua posizione sul senatore di Forza Italia. Incontro che ha trovato conferma nei riscon-

tri investigativi ma anche dallo stesso Taormina, che ascoltato in qualità di persona informata dei fatti, lo ha confermato dando però una versione diversa: «L'incontro fu organizzato da Canale per chiedere a Dell'Utri di adoperarsi al fine di trovare un lavoro al nipote». E a proposito del dialogo intercorso tra Riccio e Dell'Utri Taormina ha detto: «non mi risulta che abbiano parlato in mia presenza del processo ma io non sono sempre rimasto nella stanza quindi non sono in grado di escludere che ciò possa essere avvenuto». Versione questa che però non giustificerebbe la presenza di Riccio nello studio di Taormina. Ma quali erano i fatti elencati da Riccio che potevano essere compromettenti per Dell'Utri? Nel rapporto Riccio racconta ciò che gli era stato riferito da Luigi Ilardo, capo-mafia di Catania molto vicino a Provenza-

no, divenuto suo confidente, poi ucciso il 10 maggio del '96, pochi giorni prima di ufficializzare la sua collaborazione con lo Stato, già decisa durante un vertice alla presenza dei Procuratori di Palermo e di Caltanissetta, Caselli e Tinebra e dell'allora capo dei Ros, oggi direttore del Sisde, Mario Mori. E più precisamente di un contatto avvenuto tra i vertici dell'organizzazione mafiosa e un insospettabile esponente politico di alto livello appartenente all'entourage di Berlusconi. Questo insospettabile, in cambio dell'appoggio elettorale da parte di Cosa Nostra, aveva garantito normative di legge a favore degli inquisiti appartenenti alle varie "famiglie mafiose" nonché future coperture per lo sviluppo dei loro interessi economici quali appalti, finanziamenti statali ecc... Un giorno, sempre secondo quanto Riccio fa mettere a verbale, mentre sta sfogliando un quotidiano alla presenza di Ilardo, dove vi era pubblicata la foto di Dell'Utri, gli chiede se era quella la persona a cui si riferiva e Ilardo risponde: «Se lo sa perché me lo chiede?».

Oggi, quindi, in aula Riccio dovrà raccontare tutto questo. Ma potreb-

be anche fornire chiarimenti su un'altra oscura vicenda che è materia di un'inchiesta in corso alla Procura di Palermo che riguarda la mancata cattura di Provenzano e la successiva uccisione di Ilardo.

Quando tutto era pronto per fare irruzione nell'ovile nelle campagne di Mezzojuso dove Provenzano si era recato per parlare proprio con Ilardo che aveva infilato nella cinta dei pantaloni un congegno elettronico in grado di inviare un segnale di conferma al Colonnello Riccio, l'operazione fu rimandata. Infatti, nel momento in cui il sofisticato aggeggio elettronico mandava a dire attraverso un bip che il capo di Cosa Nostra era arrivato i vertici del Ros non diedero l'ok con la motivazione che sicuramente ci sarebbe stato un nuovo incontro tra i due e che era meglio attendere. Quelle otto ore, il tempo trascorso da Ilardo in compagnia di Provenzano, buttate via così per Riccio non trovano altra spiegazione se non quella che l'Arma abbia voluto garantire la latitanza di Provenzano in cambio di favori precedentemente ricevuti dallo stesso. Per l'Arma, invece, la mancata cattura di Provenzano sarebbe stata un

disguido "l'impossibilità ad operare poiché non esistevano le condizioni ottimali" per portare a termine il blitz. Va ricordato che dalle confessioni di Luigi Ilardo raccolte dal colonnello Riccio è scaturita l'indagine "Grande Oriente" e hanno permesso la cattura di numerosi latitanti. Grazie ad Ilardo, inoltre, Riccio era riuscito a piazzare microspie in tutti i luoghi dove venivano depositati i messaggi inviati da Provenzano, i famosi "pizzini": ovili, auto parcheggiate, bar, e grazie alla loro lettura era riuscito a ricostruire dettagliatamente la gestione degli appalti diretta da Provenzano, insomma, le dichiarazioni di Ilardo facevano paura a molti perché offrivano la chiave che dà accesso a quel luogo ideale dove mafia e politica si tengono a braccetto. Dichiarazioni che sono state acquisite dalla Procura di Firenze che indaga sulle bombe del '93, dalla Procura di Palermo che cerca di far luce sulla mancata cattura del boss latitante di Cosa Nostra e dalla Pubblica accusa del Processo a carico di Dell'Utri. Per ora, si tratta ancora di una misteriosa matassa incandescente che oggi in aula Michele Riccio potrebbe contribuire a dipanare.

Bruno Marolo

WASHINGTON Questa volta George Bush non minaccia. Prega. Nel secondo anniversario dell'attacco terroristico che costò la vita a 17 marinai della nave americana «Cole» nello Yemen, la strage di Bali ha convinto il governo americano a ridimensionare la sua presenza diplomatica in Indonesia. L'aquila americana lancia ancora alte grida di guerra, ma in Estremo oriente abbassa un po' le ali, mentre dispiega gli artigli verso l'Iraq. Il Dipartimento di Stato ha consigliato ai cittadini americani in Indonesia di tornare a casa.

Nessuno ha rivendicato la responsabilità degli attentati in cui sabato scorso hanno perso la vita almeno 187 persone, per la maggior parte turisti stranieri. Gli investigatori americani sospettano che vi sia la mano di Al Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden. Si aspettavano qualcosa di terribile da parte loro, e avevano dato l'allarme. Tuttavia il governo non sembra particolarmente ansioso di impegnarsi a fondo sul fronte indonesiano. Vuole regolare prima i conti con Saddam Hussein.

Come tutte le domeniche, Bush è andato a messa la mattina presto. All'uscita dalla chiesa un giornalista gli ha domandato se avesse detto una preghiera per le vittime di Bali. «Ogni giorno», ha risposto il presidente. Forse voleva dire che ogni giorno prega per tutte le famiglie colpite dal terrorismo. Sulla reazione americana all'attacco di Bali tuttavia non aveva nulla di preciso da annunciare. Soltanto retorica. Ha definito l'attentato «un atto vile, commesso per provocare il terrore e il caos».

«A nome degli Stati Uniti - ha proseguito - condanno questo atto odioso. Il mondo deve fare fronte a questa minaccia globale, il terrorismo. Insieme, dobbiamo contestare e sconfiggere l'idea che l'uccisione indiscriminata di innocenti faccia progredire una qualunque causa o sostenga una qualunque aspirazione. Dobbiamo chiamare questo atto spregevole con il nome appropriato, assassino».

Il presidente ha aggiunto che darà all'Indonesia aiuti non meglio precisati per «contribuire ad assicurare gli assassini alla giustizia». Un alto funzionario della Casa Bianca ha indicato che investigatori americani collaborano alle indagini. Non ha detto quali agenzie siano state interessate. Fbi e Cia non confermano di avere mandato personale a Bali.

Tre giorni fa, il dipartimento di Stato aveva invitato tutti i cittadini americani all'estero a stare in guardia contro il rischio imminente di un grave attentato. L'ambasciata in Indonesia ha pubblicato ieri sul suo sito Internet un nuovo avvertimento: «Gli attacchi a Bali, successivi a una serie di avvertimenti, rendono ancora più evidente il rischio crescente per gli americani in qualunque località dell'Indone-

Il portavoce della Casa Bianca: l'Indonesia è un nostro alleato nella guerra contro il terrorismo

”

“ Bush parla di atto vile ma per ora evita di chiamare in causa direttamente l'organizzazione di Bin Laden ”



Pochi giorni fa il Dipartimento di Stato aveva messo in guardia tutti i cittadini statunitensi all'estero contro il rischio imminente di un grave attentato

”

Usa: aiuti a Jakarta contro i terroristi

Investigatori americani stanno collaborando alle indagini sulle esplosioni a Bali



Soldato indonesiano protegge la visita del presidente Megawati Sukarnoputri sul luogo dell'attentato. Stringer/Reuters

Indonesia, un paese di oltre 17mila isole

L'Indonesia si estende per 5000 km lungo l'equatore ed è formato da 17.508 isole, di cui solo 6000 abitate.

Capitale: Jakarta. Popolazione: 210 milioni, divisi in 300 etnie che parlano numerosi dialetti. Circa 120 milioni vivono nell'isola di Java. Religione: musulmani (90%), cristiani (10%), buddisti e induisti.

Storia: l'Indonesia ha ottenuto l'indipendenza nel 1945 dopo 350 anni di dominio olandese. Le

elezioni del '55 furono seguite da grave instabilità e il presidente Sukarno assunse il potere assoluto. Nel '65 per conto di Sukarno, il gen. Suharto soffocò un presunto tentativo di colpo di stato comunista. Dinanzi ai violenti disordini contro Sukarno, Suharto assunse il potere nel 1966. Suharto ha governato con il pugno di ferro per altri 32 anni, ma è stato costretto alle dimissioni nel maggio 1998 dalle proteste popolari. Ora l'attuale presidente è Megawati Sukarnoputri, figlia di Sukarno.

sia. L'ambasciata sta valutando a quale livello mantenere una presenza in questo paese. I cittadini americani sono invitati a interrogarsi sulla necessità della loro permanenza, alla luce del pericolo».

L'ambasciatore Ralph Boyce ha esposto alla Cnn i sospetti su Al Qaeda. «Nelle ultime settimane - ha detto - sono emersi particolari sull'attività dei terroristi. Abbiamo sempre sospettato la loro presenza in Indonesia, e ora direi che possiamo confermarla».

L'Indonesia è la più popolosa tra le nazioni musulmane. Raramente si sono viste le dimostrazioni di protesta contro gli Stati Uniti frequenti nelle città arabe, ma anche qui la prospettiva di un attacco all'Iraq ha provocato reazioni preoccupate o apertamente ostili. In settembre, una bomba era esplosa nel centro di Jakarta. I giornali locali avevano riferito che da allora l'ambasciata americana stava pensando di ridurre il personale, in previsione di altre violenze.

Il portavoce della Casa Bianca, Sean McCormack, ha evitato di confermare i sospetti su Al Qaeda o il timore che le autorità indonesiane non siano in grado di prevenire altre stragi. «L'Indonesia - ha dichiarato - è un nostro forte alleato nella guerra contro il terrorismo. La cooperazione tra noi e il suo governo è buona e continuerà». Altri tuttavia sono più espliciti.

Il senatore Richard Shelby, vice presidente della commissione per il controspionaggio, è pessimista. «Non sappiamo - ha ammesso - se la strage in Indonesia sia opera di Al Qaeda o di uno dei gruppi affiliati, ma il legame tra i terroristi è certo. Credo che questo sia stato soltanto il principio. Vedremo ben altro, forse negli Stati Uniti».

Nei giorni scorsi tanto l'Fbi quanto la nuova agenzia per la sicurezza interna creata dal presidente Bush avevano definito «credibili» i messaggi minacciosi dei capi di Al Qaeda. «Tanto il contenuto di questi messaggi - aveva sottolineato l'Fbi - quanto il contesto in cui sono stati lanciati conferma la nostra opinione che siano il segnale di un nuovo attacco. Un detenuto importante sostiene che Al Qaeda diffonderebbe minacce di questo genere soltanto dopo avere approvato un piano preciso per un attentato».

Mentre l'amministrazione Bush si dimostra impaziente di aprire un nuovo fronte in Iraq, diventa sempre più chiaro che la rete terroristica di Osama Bin Laden non è stata smantellata in Afghanistan. «Al Qaeda - ha confermato il senatore Shelby - non è finita. Abbiamo devastato le sue basi e messo in fuga i suoi terroristi, che però sono ancora attivi». Gli Stati Uniti hanno scelto per la prossima guerra un obiettivo facile da colpire, ma dalla lontana Indonesia arriva un segnale sanguinoso sulla vera natura del pericolo che li minaccia, e contro il quale sembrano indifesi.

Il senatore Shelby vicepresidente della commissione per il controspionaggio: temo che questo sia solo l'inizio

”

Asia

Uno Stato panislamico nel sudest Obiettivo di «Jemaah Islamiah»

Gabriel Bertinetto

Si chiama Jemaah Islamiah (JI), è strettamente legata ad Al Qaeda, ed ha un programma articolato in due fasi. Nell'immediato, collaborare ai progetti dell'organizzazione di Osama Bin Laden, cioè colpire obiettivi americani nel sud-est asiatico. In prospettiva, creare una repubblica islamica sovranazionale che, inglobi territori oggi appartenenti ad almeno cinque degli Stati di quell'area geografica, quelli cioè nei quali JI è già operante: Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Brunei. Ufficialmente Jemaah Islamiah nemmeno esiste, ma i governi dei paesi interessati non

hanno dubbi invece sul fatto che sia qualcosa di più che una struttura embrionale allo stato nascente, tanto che le persone arrestate per presunta appartenenza alla medesima nell'ultimo anno sono state centinaia.

Il disegno strategico di JI può essere considerato pura farneticazione, solo se si ritiene assodato che gli attuali equilibri politici nel sud-est asiatico restino immutati. Il che non può essere dato per certo, soprattutto se si considera quanto sia instabile e fragile sotto ogni punto di vista, istituzionale, sociale, economico, il più grande di quei cinque paesi: l'Indonesia.

Liberatasi di Suharto, l'Indonesia è passata attraverso successive fasi di assestamento,

sempre in bilico tra legalità e golpe, sino all'attuale presidenza di Megawati Sukarnoputri. La devastante crisi finanziaria in cui affondò il regime di Suharto fa ancora sentire i suoi effetti sull'economia nazionale. Contemporaneamente, il ritrovato pluralismo politico è sfociato, almeno per ora, in conflittualità permanente fra partiti e corpi dello Stato, forze armate comprese. Miseria e marasma istituzionale sono una miscela pericolosa. L'approdo di Jakarta alla democrazia e la sua fedeltà all'amicizia con l'Occidente non possono essere considerati come scontati e definitivi. Vivono in Indonesia duecento milioni di persone, in maggioranza di religione musulmana. Due associazioni, facenti capo rispettivamente ad Abdurrahman Wahid e Amien Rais, cioè rispettivamente il predecessore dell'attuale capo di Stato ed il presidente del Parlamento, hanno a lungo filtrato in senso moderato i rapporti tra religione e politica, ma la loro influenza sembra diventare sempre meno avvolgente. Cresce il richiamo dei gruppi estremisti, e la loro libertà di manovra si accentua

in modo inquietante, come dimostrano gli innumerevoli episodi di scontri sanguinosi fra cittadini di fede musulmana e cristiana.

Per queste ragioni il sogno panislamico di JI inizia proprio dall'Indonesia, cioè dal più grande paese di fede musulmana esistente al mondo. Se si aprisse una breccia confessionale nel debole e vulnerabile assetto istituzionale di Jakarta, JI avrebbe già ottenuto un grosso risultato. A quel punto i fondamentalisti legati della Malaysia («Pas») e quelli armati delle Filippine meridionali (Abu Sayaf e Movimento islamico di liberazione del popolo Moro) si sentirebbero incoraggiati a spingere sull'acceleratore verso il perseguimento dei loro obiettivi, che sono rispettivamente: trasformare la Malaysia da paese musulmano tollerante in regime teocratico, sottrarre a Manila l'isola di Mindanao e farne uno Stato indipendente islamico. Anche se non riuscissero a realizzare l'uno e l'altro disegno, creerebbero comunque gravissimi problemi a paesi che hanno stretti rapporti di natura politica e commerciale con tutto il mondo occidentale.

segue dalla prima

La Casa Bianca tra Osama e Saddam

Mentre la «resa dei conti» con l'Iraq, che viene vista dai suoi critici, a cominciare da quelli americani, come «qualcosa d'altro», rischia di nuocere proprio alla guerra al terrorismo, di fare il gioco di Al Qaeda.

Riferisce il New York Times che «addebi ai lavori» nell'amministrazione Bush temono che l'attentato di Bali, come quelli che l'avevano preceduto nei giorni precedenti, siano l'inizio di una nuova ondata di attività terroristica, forse l'avvisaglia di qualcosa di ancora più grosso. Era iniziata con l'attentato

alla petroliera francese al largo dello Yemen. Era continuata con l'uccisione di un militare Usa nelle Filippine, e di un marine in Kuwait. C'è chi teme che sia solo l'inizio. Il fatto che non vengano colpiti obiettivi in America e in Occidente potrebbe voler dire che è diventato più difficile. Ma l'estensione geografica del terrore dai palcoscenici tradizionali (Occidente, Medio Oriente ed Asia centrale) ad altre propaggini del mondo islamico potrebbe anche essere una scelta precisa.

Che sia stato Bin Laden a dare gli ordini, sia stata un'azione autonoma delle cellule indipendenti della sua «internazionale», o di altri ancora, non cambia le cose. Ammazza 187 innocenti, in gran parte stranieri, è un modo per battere

un colpo, dire al mondo «ci siamo», nel momento in cui si sentiva a ragione «dimenticati», soppiantati sotto i riflettori da altri, gli iracheni, «cattivi» fin che si vuole, ma non coinvolti negli attentati dell'11 settembre. L'avevano preannunciato. «Lasciamo pure che l'America aumenti il ritmo della corsa al conflitto, o lo diminuisca. Noi risponderemo, se Allah vuole, con la stessa moneta. Allah ci è testimone che gli uomini dell'Islam stanno preparando per voi cose che riempiranno di terrore i vostri cuori, prenderanno di mira le colonne della vostra economia, finché cesserete l'aggressione, o finché uno dei due non perisca prima», era il messaggio contenuto in un nastro registrato, diffuso qualche giorno fa dalla Cnn araba Al

Jazeera, in cui gli esperti hanno riconosciuto la voce del numero 2 di Osama, il cervello dell'organizzazione Ayman al Zawahiri. Ce l'aveva con l'America e i suoi alleati, e in particolare molto probabilmente, come nei precedenti messaggi di Bin Laden, con i traditori dell'Islam asserviti all'America, i governanti dei paesi che le concedono basi militari.

Si riferiva abbastanza esplicitamente ai preparativi di guerra contro l'Iraq. Ma senza smentire l'impressione che in realtà di Saddam Hussein non gli importi molto più di quel che gli importava dei palestinesi o anche dei taleban in Afghanistan. «La campagna contro l'Iraq ha un obiettivo che va molto oltre l'Iraq, punta a colpire il mondo arabo e islamico», si sente dire al

Zawahiri nel nastro. Quel che quindi sembra stargli soprattutto a cuore è l'internazionalizzazione del conflitto, la sua estensione all'intero mondo islamico, agli anelli che ritengono di poter «rompere» a loro vantaggio.

L'ordine ai comandi militari Usa, annunciato proprio ieri dal capo del Pentagono Donald Rumsfeld, di riscrivere tutti i piani militari adeguandoli a guerre senza preavviso, dispiegamenti più rapidi e interventi senza più la preparazione imposta dalle attuali norme, potrebbe indicare che Washington sta già prendendo in considerazione non solo «guerre senza fine» ma anche «guerre senza confini», contemporaneamente su più teatri. Ma la scelta di «non schierare più 5 divisioni in qualsiasi parte del mon-

do in 90 giorni, quando si può avere lo stesso effetto schierandone 3 in 30 giorni», come ha spiegato il generale Peter Pace, forse non è solo una questione tecnica. Indica disponibilità a farsi trascinare sul terreno di Al Qaeda. Mentre, a rigor di logica, l'interesse degli avversari del terrore, e anche dell'America di Bush, dovrebbe essere proprio l'opposto: evitare che la guerra al terrorismo si trasformi in una guerra tra Occidente e Islam, che mina gli anelli deboli.

L'Indonesia, coi suoi 150 milioni di abitanti, in stragrande maggioranza musulmani, le sue 13.000 isole, 365 lingue e dialetti, innumerevoli etnie e religioni in conflitto tra loro, è indubbiamente uno di questi anelli deboli. A tenerlo insieme per decenni sono stati i milita-

ri, spesso con brutalità e massacrati spaventosi. Washington da tempo corteggia i militari indonesiani, che ritiene più affidabili della signora Megawati Sukarnoputri. Oltre a maggiore energia nella lotta contro i «terroristi», chiede loro anche una base navale, sia pure «non tradizionale» a ridosso dello stretto di Singapore. Ma l'atroce esplosione a Bali, la popolosa isola a maggioranza indù, che era stata sinora un modello di convivenza di etnie e religioni (indù balinesi e malesi, musulmani, cristiani e cinesi buddisti) e di tranquillità in un mare di violenze, mostra quanto le cose possano farsi complicate. Al Qaeda ha ragioni evidenti per sguazzarci. Gli altri avrebbero interesse ad impedirlo.

Siegmund Ginzberg

Cinzia Zambrano

È stata una strage senza precedenti, «il più grave atto di terrorismo nella storia dell'Indonesia», l'attentato più sanguinario nel mondo dopo l'11 settembre. È salito ad almeno 187 il numero delle vittime dell'autobomba che sabato sera ha sventrato il Sari Club, un affollatissimo locale notturno sull'isola di Bali, paradiso delle vacanze per migliaia di turisti di tutto il mondo su cui di colpo è calata l'ombra nera del terrorismo internazionale. Forse quella di Al Qaeda. Per ora si tratta di un bilancio provvisorio, come ha sottolineato la presidente indonesiana Megawati Sukarnoputri, che ha definito l'attentato «vergognoso». I feriti sarebbero circa 309, 90 dei quali in gravi condizioni, mentre un numero imprecisato di persone sono ancora date per disperse. La maggior parte di morti e feriti sono stranieri, soprattutto australiani, ma nel triste elenco fornito dalle autorità indonesiane non mancano tedeschi, americani, francesi, inglesi, svizzeri e svedesi. Nessun italiano figura tra le vittime, ma sei connazionali sono rimasti feriti, tutti comunque in modo lieve.

Che il regista di questa orrenda carneficina umana avesse come obiettivo proprio i turisti, come accadde nel 1997 a Luxor, meta del turismo egiziano, sono ormai molti a pensarlo. L'isola è l'ultimo avamposto dell'induismo, in un mondo che, subito al di là dello stretto di Lombok, diventa in maniera predominante musulmano. Per la magia dei suoi luoghi negli ultimi decenni Bali, l'isola dei mille templi, è diventata uno dei centri turistici internazionali, approdo di un esercito di vacanzieri che si divertono nei numerosi ristoranti e discoteche disseminati sull'isola.

Anche sabato sera il Sari Club, sul lungomare di Kuta Beach, era affollatissimo di turisti. Per loro doveva essere una tranquilla serata come le altre, fatta di musica e bibite a volontà. Poi di colpo le esplosioni di tre ordigni, uno davanti ad un altro locale, un altro nei pressi del consolato onorario degli Stati Uniti a Sanur e il più potente un'autobomba piazzata proprio davanti al Sari, hanno squarciato il cielo, trasformando la zona in un inferno di fiamme che hanno inghiottito auto, pareti e persone. Pochi istanti e brandelli di corpi umani erano sparsi in un raggio di decine di metri, pozze di sangue ovunque, automobili ridotte in scheletri di lamiera bruciate, edifici distrutti. Il prezzo più alto è stato pagato dall'Australia: almeno sette morti e 113 feriti, ma secondo i funzionari consolari di Bali ci vorrà ancora del tempo per avere un conteggio definitivo delle vittime. Tra i numerosi dispersi ci sono anche alcuni giocatori di rugby australiani che celebravano la fine del campionato proprio nei night club di Kuta Beach. Passeranno forse giorni prima di poter dare un nome a tutte le vittime: per ora oltre ai sette australiani identificati, tra i morti ci sarebbero di certo una tedesca, una svizzera, cinque o sei inglesi e un americano. Nessuna vittima tra i 112 turisti

Canberra non ha dubbi sugli autori: da tempo sappiamo che terroristi locali legati ad Al Qaeda preparavano attentati



Turisti in attesa di partire all'aeroporto di Bali
Oka Budhi/Ansa

È sul turismo, una delle principali fonti su cui si basa l'economia indonesiana, che si è abbattuto il primo e duro effetto degli attentati terroristici che hanno devastato l'isola di Bali, fino a ieri paradiso tropicale e meta preferita da molti turisti internazionali, come dimostra purtroppo il numero delle vittime delle due esplosioni. Il consorzio tedesco Tui, il maggior tour operator occidentale nell'Arcipelago indonesiano, ha deciso infatti di sospendere tutti i viaggi in programma per Bali, «almeno fino al 20 ottobre», confermano al telefono. Motivo? «Non vogliamo che i nostri turisti possano trovarsi

in pericolo», ci racconta Mario Köppers, portavoce della Tui, «per questo abbiamo deciso di annullare fino a sabato prossimo tutti i viaggi per Bali». Al momento con il tour operator tedesco sull'isola dei templi ci sono circa 200 turisti. Stando a quanto ci racconta Köppers solo quattro hanno fatto richiesta di tornare, gli altri per ora avrebbero deciso di rimanere, ma per loro «la Tui ha consentito l'opportunità di ritornare non appena lo desiderano».

Storditi e ancora scossi, molti turisti sono a caccia di un volo che li porti via al più presto da Bali, una volta

tranquilla isola indù in un'arcipelago a maggioranza musulmana, meta preferita dalla generazione hippy, su cui ieri si è abbattuta la mano del terrorismo. Anche gli operatori Neckermann e Thomas Cook stanno vagliando la possibilità di sospendere i viaggi verso Bali, ma al momento aspettano di capire come evolverà la situazione prima di decidere se annullare le partenze. La Cook ha reso noto ieri che fra i suoi clienti c'è un tedesco ferito e un altro disperso, ma il portavoce ha aggiunto che «al momento non c'è nessuna richiesta di rientrare prima a casa». Sono infatti molte le persone che hanno



“ Tra le vittime almeno 7 australiani 5 inglesi, 1 americano Per le autorità si tratta del più grave atto terroristico nella storia dell'Indonesia

La testimonianza di uno scampato, il free lance romano Piero Trellini: ho visto la gente correre via come impazzita senza capire che fosse accaduto ”

Bali, l'ombra d'Osama dietro il massacro

Sale a 187 il numero dei morti. Oltre 300 i feriti, tra cui 6 italiani, non gravi



Dopo l'attentato il fuoco devasta il night club di Kuta a Bali

Radar Bali/Reuters



Turisti in attesa di partire all'aeroporto di Bali
Oka Budhi/Ansa

reazioni internazionali

Il mondo condanna «Attacco codardo»

«Un atto di terrorismo che non ha alcuna giustificazione». John Howard, primo ministro dell'Australia, il paese che ha pagato il più alto prezzo di vittime negli attentati a Bali di sabato scorso -7 morti accertati e 113 feriti- in un colloquio telefonico con la presidente Megawati ha chiesto un impegno maggiore nella lotta al terrorismo. «La guerra contro il terrorismo deve essere combattuta con incantevole vigore e con un impegno incondizionato. Vorremmo vedere dal governo indonesiano il massimo sforzo nell'affrontare il problema». Il governo australiano ha offerto aiuti a Giacarta sia per affrontare l'emergenza sanitaria sia nelle indagini, avanzando il sospetto di un possibile coinvolgimento della Jemaah Islamiah, un gruppo che sarebbe legato ad Al Qaeda. Parole dure sono arrivate da tutte le capitali occidentali. La presidenza di turno danese dell'Ue ha condannato «nei termini più duri possibili» quello che ha definito un «barbaro e abietto atto di terrorismo». L'alto rappresentante dell'Ue per la Politica estera e la Sicurezza, Javier Solana, ha affermato che «il terribile attacco» sull'isola indonesiana

«dimostra chiaramente che la lotta contro il terrorismo è lungi dall'essere conclusa».

Anche la Commissione europea, presieduta da Romano Prodi, ha espresso una «ferma condanna» per l'attacco. Da Strasburgo il segretario generale del Consiglio d'Europa, Walter Schwimmer, ha affermato che «questo nuovo atto di terrore dimostra che la comunità internazionale deve agire per andare alle radici della violenza e portare i responsabili davanti alla giustizia...», perché «il terrore sta soffocando la democrazia e i diritti umani». Il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, ha parlato di un atto «compiuto da gente malvagia e perversa, da gente che crede che gli obbiettivi politici possano essere raggiunti uccidendo gente, in gran parte giovani, che si stava divertendo e che, certamente, stava contribuendo a migliorare l'economia indonesiana». Secondo Straw, bisogna stabilire al più presto se dietro gli attentati vi è la mano di Al Qaeda. Da Berlino il ministro degli Esteri, Joschka Fischer, ha condannato «i terribili fatti di Bali». Il governo francese, che ha denunciato come «odioso» l'accaduto, ha offerto il proprio aiuto per le indagini. Per il presidente russo Putin l'attacco a Bali «conferma che la comunità internazionale deve coordinare nel modo più stretto possibile la lotta contro il terrorismo internazionale». Anche il presidente del Consiglio Berlusconi ha inviato un messaggio a Megawati, esprimendo i «sentimenti della partecipazione più commossa per il gravissimo e vile attentato».

italiani presenti sull'isola, ma soltanto sei feriti, già dimessi dall'ospedale. Si tratta di Fabrizio Scandella, Carmelo Gallotta, Ketty Magni, Gianluca Filiali e Piero Trellini. Di uno si è appreso soltanto il cognome: Furlan. «Ho vissuto il cuore del dramma. Ho visto la gente correre senza capire cosa stesse accadendo, io e la mia ragazza abbiamo subito pensato ad un attentato», racconta Trellini, free lance romano, miracolosamente sfuggito insieme alla sua fidanzata alla strage.

Difficilissimo il riconoscimento dei corpi, quasi tutti dilaniati, carbonizzati o soffocati dall'immensa nube di fumo che in pochi minuti ha avvolto ogni cosa. I primi testimoni e soccorritori raccontano scene strazianti: «Non ho mai visto nulla di simile, corpi carbonizzati ovunque, ridotti a brandelli», ha riferito un fotografo francese, Cyril Terrien, uno dei primi ad arrivare sul luogo della strage poco dopo l'esplosione: «Ho fotografato un posto, il Sari Club, che non esisteva più...tutt'intorno si sentiva odore di morte». Un altro fotografo racconta di aver visto «un uomo, forse un indonesiano, a cui mancava la testa, era saltata di netto». «Almeno una quindicina di automobili -ha aggiunto- sono saltate in aria e i loro pezzi sono caduti a grande distanza».

Finora si pensava che Bali fosse l'unica oasi veramente tranquilla dell'Indonesia, ma gli attacchi di sabato hanno di colpo tolto ogni illusione. La presidente Megawati ha dichiarato che ormai il terrorismo costituisce una minaccia alla sicurezza nazionale e ha dato disposizione di rafforzare le misure di sicurezza intorno a potenziali obiettivi, come gli impianti di produzione dell'energia e le miniere, alcuni dei quali gestiti da società straniere.

Al momento nessuno ha rivendicato l'attentato. Ma, dopo le iniziali prudenze, sono in molti a puntare l'indice contro la rete terroristica guidata da Osama Bin Laden, Al Qaeda, o quanto meno contro una sua «longa manus»: il ramo asiatico della Jemaah Islamiah, gruppo islamico, con la sua guida spirituale Abu Bakar Baasyir. Da anni sospettato di essere il capo di Jemaah, Bakar, 64 anni, direttore di una scuola religiosa a Giava, si è affrettato ieri a proclamare la sua innocenza.

Anche se gli inquirenti ancora non si sono pronunciati, sono in molti a non credergli. Primo fra tutti il ministro degli Esteri australiano Alexander Downer, che ha citato i preparativi scoperti a Singapore nel dicembre 2001 per attentati da compiere contro obiettivi britannici, americani e australiani. In quell'occasione furono trovate chiare prove di legami tra Al Qaeda e i membri di Jemaah Islamiah. Anche il ministro degli Esteri della giovane repubblica di Timor Est, il premio Nobel per la Pace José Ramos Horta, ha accusato «gruppi estremisti islamici legati a Al Qaeda». «Per destabilizzare l'Indonesia -ha detto- hanno colpito il posto più pacifico e più prospero del Paese».

L'esplosione più devastante provocata da un'autobomba piazzata davanti al «Sari club» sul lungomare



La strage mette in fuga i turisti

Il tour operator Tui sospende i voli per l'isola. Tornano a casa molti vacanzieri

deciso, nonostante la carneficina umana, di non farsi rovinare le vacanze. «Molti nostri ospiti si sono riuniti subito dopo le esplosioni nella hall dell'albergo per commentare quanto stava accadendo, ma nessuno ha chiesto di saldare il conto per ripartire», ha raccontato Debby, un addetto all'accoglienza all'Hard Rock Hotel.

Fonti dell'aeroporto Denpasar di Bali hanno riferito che sebbene non vi siano segnali di panico o di un esodo in massa, alcune compagnie aeree si stanno comunque attrezzando per permettere a quanti lo desiderino di lasciare l'isola. Per facilitare le operazioni di

rientro dei turisti la Singapore Airlines ha fatto sapere ieri da Francoforte che consentirà ai passeggeri di cambiare prenotazioni e anticipare il ritorno.

Amos Libby, 25 anni, americano, non vede l'ora di ripartire. Ieri mattina era all'aeroporto a ricevere la sua famiglia per proseguire insieme le vacanze, ma ha deciso di ripartire non appena sono arrivati. Libby è ancora scosso. La sera precedente gli attentati anche lui passeggiava per Sari e sabato sera si trovava in una strada adiacente quando vi sono state le esplosioni. «È stato come se fosse venuto giù il cielo, ho sentito la terra tremare sotto i piedi»,

ha raccontato, «ma incredibilmente non mi sono fatto nemmeno un graffio. Adesso appena arriva la mia famiglia lasceremo quest'inferno». All'aeroporto ieri iniziavano ad arrivare altri turisti, alcuni anche con ferite lievi, che cercavano un volo per ripartire. Gusti Made Dordin, responsabile dello scalo, ha detto che le compagnie aeree si stanno dando da fare. «Finora la Qantas (australiana, ndr) ha predisposto per un volo non previsto», ha detto. «Tutti gli aerei in partenza sono pieni. Di solito abbiamo diciotto voli al giorno. La Cathay Pacific ha disposto un aereo con una capacità maggio-

re di posti e anche altre compagnie faranno altrettanto». E mentre i tour operator sospendono i viaggi verso Bali, dai governi di molti paesi occidentali arriva l'invito a non recarsi sull'isola indonesiana. Per Francesco Greco, ambasciatore d'Italia a Giacarta, in questo momento è «decisamente sconsigliabile» andarci, e invita tutti quelli che avessero pianificato una vacanza sull'isola a cambiare meta. Stesso appello è arrivato dal Belgio e dall'Olanda. Bruxelles ha inoltre chiesto ai cittadini belgi che vivono in Indonesia di evitare «qualsiasi spostamento che non sia indispensabile». c.z.

“ Il ministro della Difesa: l'uso di ordigni più piccoli e agili darebbe più tempo per ordinare l'offensiva che potrebbe così essere lanciata in inverno



«Con meno truppe dislocate più rapidamente si può concentrare le forze nel punto voluto e ottenere risultati più efficaci» ”

Rumsfeld rispolvera le bombe intelligenti

Chiesti al Pentagono nuovi piani d'attacco all'Iraq: meno uomini, armi più potenti

WASHINGTON Sarà una guerra come non si è mai vista. Parola del ministro della difesa, Donald Rumsfeld. Per l'ennesima volta i generali del Pentagono hanno avuto ordine di cambiare i piani per l'attacco all'Iraq. Il ministro vuole armi più letali, operazioni più veloci, strategie più aggressive. Lo ha spiegato lui stesso al New York Times. Rumsfeld ha avuto cura di pronunciare la frase di rito: il presidente Bush non ha ancora deciso di usare la forza, e il fatto che i militari si preparino per la guerra non significa che alla fine la faranno davvero. Anzi. «L'uso di bombe più piccole e più agili - sottolinea al New York Times - potrebbe dare al presidente più tempo prima di ordinare l'offensiva che potrebbe essere sferrata nel prossimo inverno, la stagione ideale per combattere in Iraq».

In ogni modo il generale Tommy Franks è già al lavoro per mettere in pratica le disposizioni del ministro. In caso di guerra Franks avrebbe un ruolo chiave: non soltanto comanderebbe le operazioni, ma probabilmente diventerebbe governatore militare dell'Iraq dopo la vittoria. Per preparare l'attacco ha trasferito centinaia di collaboratori dal comando centrale di Tampa in Florida in una base avanzata nel Qatar, e spostato in Kuwait un altro migliaio di soldati e ufficiali dello stato maggiore del quinto corpo d'armata, di stanza in Germania, e della forza

Powell aveva invece suggerito di portare in zona un esercito enorme: 250mila soldati



Accanto un'immagine di Saddam Hussein. Sotto un soldato israeliano ispeziona il cadavere di uno dei palestinesi uccisi nel raid di Yevul. Yehuda Labiani/Reuters

di spedizione dei marines basata in California.

La strategia esposta da Donald Rumsfeld al New York Times è l'esatto contrario della «dottrina Powell» con cui venne vinta la prima guerra degli Usa contro l'Iraq nel 1991. Colin Powell, oggi segretario di stato, era allora capo di stato maggiore. La sua dottrina richiede chiari obiettivi politici e l'uso di forze schiacciati per ottenerli. Sul futuro dell'Iraq la Casa Bianca non ha ancora le idee chiare, ma Rumsfeld, senza nominare il segreta-

rio di stato, ha indicato chiaramente che ritiene superata la sua idea di fare la guerra con forze molto superiori a quelle del nemico. La nuova impostazione richiede meno truppe e armi più moderne.

«È stato un errore - ha detto il ministro - decidere la quantità di forze necessarie per una missione senza considerare la potenza letale delle nuove armi. Una bomba intelligente può essere dieci volte più letale di una bomba stupida». L'uso di meno bombe, e meno truppe, offre il vantaggio di un

dispiegamento più rapido, con meno navi per il trasporto. Per sostenere la sua tesi Rumsfeld ha portato con sé al New York Times il generale dei marines Peter Pace, vicecapo di stato maggiore. «Con meno truppe dispiegate più velocemente - ha sostenuto il generale - si possono concentrare le forze nel punto voluto e ottenere lo stesso risultato che si avrebbe con un maggior numero di soldati meno veloci ad entrare in azione». Tutto questo per mettere a

tacere gli strateghi della scuola di Colin Powell, secondo i quali prima di scatenare la guerra Bush dovrebbe mettere in campo 250 mila soldati. La polemica non è finita. Sempre secondo il New York Times gli ufficiali che la pensano come Powell «considerano l'approccio di Rumsfeld alla guerra troppo rischioso, e avvertono che il numero dei caduti americani potrebbe essere più alto».

Mentre gli Usa preparano apertamente l'offensiva, l'Iraq sembra sempre meno propenso ad accogliere senza condizioni gli ispettori dell'Onu. Il generale Hussain Mohammed Amin, interlocutore iracheno del capo degli ispettori Hans Blix, ha avvertito che il suo governo si riserva il diritto di mettere fine alla ricerca di armi proibite. Quando gli è stato domandato se gli ispettori potrebbero essere allontanati dall'Iraq, Amin ha risposto: «Naturalmente. Ci impegniamo a collaborare se le ispezioni avverranno con criteri scientifici e logici, e gli incaricati dell'Onu non ne abuseranno per spiare o raccogliere informazioni».

Baghdad: collaboreremo alle ispezioni se gli incaricati dell'Onu non agiranno come spie



Raid nei Territori: 7 morti

A Gaza un bambino di 4 anni fra le vittime dell'attacco israeliano

Umberto De Giovannangeli

Si chiamava Tawfiq Briekah. Aveva quattro anni. È morto sotto le macerie della sua abitazione, a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. È notte fonda quando scatta il raid di Tsahal, l'esercito israeliano, che questa volta ha per obiettivo il quartiere di Tal Zuurub, nella zona ovest di Rafah. I soldati fanno saltare in aria alcune abitazioni dopo la scoperta di due tunnel che - secondo un portavoce militare di Tel Aviv - venivano utilizzati per contrabbandare armi dal vicino Egitto. Ed è sotto le macerie di una delle abitazioni che trova la morte il piccolo Tawfiq, mentre Ibrahim Al-Ghouti (28 anni) viene ucciso in un mitragliamento. Sempre da Rafah, sarebbero inoltre partiti Ayman Al-Akras e Ashraf Daud, i due miliziani ventenni delle «Brigate Abu Rish» (gruppo armato vicino ad Al Fatah, il movimento di Yasser Arafat) uccisi all'alba di ieri nei pressi di Yevul, un villaggio agricolo nel deserto israeliano del Negev, dove si sarebbero infiltrati dal confinante Egitto. Nello scontro a fuoco sono rimasti feriti due soldati israeliani.

«Quello compiuto a Rafah - dice all'Unità il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio a Gerico - è l'ennesimo crimine di guerra compiuto dall'esercito israeliano, oltre che la riprova della volontà di Sharon di rioccupare la Striscia di Gaza».

La lunga scia di sangue si dipana da Gaza alla Cisgiordania: una donna di 40 anni, Yusra Sawalha, viene uccisa nel pomeriggio dal fuoco dei soldati israeliani mentre - a bordo di un taxi - stava rientrando nel suo villaggio di Kufir Rai, vicino Jenin, nel nord della Cisgiordania. E in serata, Mohammed Hussein Abayat, 25 anni, un miliziano delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, il gruppo di

fuoco legato ad Al Fatah, 25 anni, viene dilaniato da un'esplosione a Beit Jala (Betlemme), mentre si trovava nei pressi di una cabina telefonica. Si tratta dell'ennesima «eliminazione mirata» portata a termine da

Il primo ministro Sharon parte oggi per gli Stati Uniti dove sarà ricevuto dal presidente Bush

gli israeliani, denunciano fonti palestinesi.

Tutto ciò avviene alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti di Ariel Sharon, che prima pronuncerà, in mattinata, un discorso al Knesset alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la lunga pausa estiva. In attesa del discorso del premier, fonti governative israeliane riferiscono che, in una riunione del comitato negoziale ristretto con i palestinesi - composto dallo stesso Sharon e dai ministri Benyamin Ben Eliezer (Difesa), Shimon Peres (Esteri) e Silvan Shalom (Finanze) - svoltasi ieri, si sarebbe discusso di una serie di misure per alleviare le dure condizioni di vita della popolazione palestinese, che verrebbero adottate nei prossimi

giorni. Alla vigilia della partenza di Sharon, che incontrerà alla Casa Bianca mercoledì il presidente George W. Bush, gli Stati Uniti avrebbero dal canto loro richiesto che Israele si ritiri al più presto almeno da una delle città autonome palestinesi della Cisgiordania riuoccupate in giugno. A sua volta in partenza per una visita di tre giorni in Francia, il ministro della Difesa Ben Eliezer ha lasciato intendere che il ritiro richiesto dagli Usa potrebbe avvenire a Hebron, dove l'esercito israeliano ha riuoccupato la zona H-1 della città, che invece dovrebbe essere sotto controllo palestinese.

Il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudeina, ha però bollato come «parte dei frequenti trucchi israelia-

ni» le voci su un possibile allentamento dell'assedio nei Territori e - a riprova delle sue affermazioni - ha indicato l'ennesima, sanguinosa incursione a Rafah. Sul pessimista spinto è anche Arafat. L'anziano rais è tornato a lanciare pesanti accuse contro Israele, che in vista di una guerra all'Iraq - denuncia il presidente dell'Anp - starebbe progettando di «espellere migliaia di palestinesi» dai Territori.

Alle prese con uno sciopero a tempo indeterminato di 100mila dipendenti delle amministrazioni locali e di 50mila dipendenti statali, Ariel Sharon deve fare i conti anche con quello che il ministro degli Esteri Shimon Peres ha definito «un silenzioso boicottaggio» di Israele in

atto in Europa. Un boicottaggio che, secondo Peres, è conseguenza delle immagini che vengono diffuse nel mondo dalle emittenti televisive sulle operazioni di Tsahal nei Territori palestinesi. «Che bisogno abbiamo - avrebbe detto Peres ai ministri nel corso della riunione domenicale del governo - di distruggere una casa (palestinese) ogni giorno? Ma non si possono fare tutte queste operazioni in una volta sola?». Le preoccupazioni di Peres sul boicottaggio europeo, trovano conferma nelle considerazioni di altri due ministri, Matan Vilnai e Dan Meridor, i quali hanno sostenuto di aver avvertito un «forte odio» per Israele durante loro recenti visite in Francia e in Gran Bretagna.

Ankara

«Bush vuole il petrolio»

ANKARA Il premier turco Bulent Ecevit ha dato sfogo ieri alle preoccupazioni per la possibilità di un'imminente guerra contro l'Iraq. La pazienza di Ankara è «quasi al limite», ha detto, lamentando che probabilmente la Casa Bianca non vuole solo disfarsi di Saddam Hussein, ma ha «piani precisi sul Medio Oriente». In un'intervista all'agenzia di stampa turca Anadolu, Ecevit ha fatto notare che «nessun altro paese soffrirà come la Turchia per una possibile operazione militare in Iraq». Se gli Usa attaccheranno, «la Turchia, volente o no, sarà coinvolta» in una guerra che il

premier turco ha definito «non necessaria». «Non capisco, gli Usa possono usare la base di Incirlik (in Turchia) quanto vogliono» per far rispettare le zone di non volo nel nord dell'Iraq, che rimane sotto embargo e ha riaperto alle ispezioni internazionali, ha rilevato Ecevit, sostenendo che «non c'è alcun bisogno di iniziare una guerra». Secondo Ecevit, «è possibile» che gli americani stiano sponsorizzando uno stato curdo in Nord Iraq al fine di coinvolgere la Turchia nella loro guerra.

Questa potrebbe non nascere solo dalla necessità di dismettere il regime di Baghdad, considerando che gli Usa sono «fortemente e da tempo interessati al Medio Oriente e ai bacini petroliferi» del Golfo. «Non credo che il signor Bush voglia solo liberarsi di Saddam; né che voglia solo prendersi una vendetta su di lui. Non sarebbe logico. Io penso che egli abbia precisi piani sul Medio Oriente», ha continuato.

biografia

«Saddam torturò i nemici politici»

LONDRA A 10 anni minacciò di morte il preside della sua scuola che lo voleva espellere, a 21 commise il suo primo omicidio e durante tutta la sua vita è sempre stato un uomo spietato, pronto anche a torturare personalmente i propri nemici. Questo il Saddam che emerge dalle pagine di una nuova biografia uscita a Londra, dal titolo «Saddam: the secret life». L'adolescenza fu segnata dalla violenza: il padre, Hussein Al-Majid, abbandonò la famiglia poco prima della nascita di Saddam e la madre si risposò con un contadino disoccupato che spesso lo picchiava. Proprio a causa dell'as-

senza del padre, il piccolo Saddam veniva spesso e volentieri deriso e malmenato. A tal punto che finì per uscire solo se armato. In seguito Saddam si avvicinò al partito Baath, un'organizzazione radicale che mirava alla costituzione di un'unica nazione socialista araba. A 21 anni uccise un funzionario comunista del Baath, Saadoun al-Tikriti, il quale aveva rimosso suo zio dalla carica di Direttore all'istruzione a Baghdad. Saddam e lo zio vennero arrestati, ma furono rilasciati per mancanza di prove. L'episodio è citato anche nella biografia ufficiale di Saddam, in cui egli sostiene però di essere stato incastrato. Quando il Baath andò al potere, come premio per il suo aiuto nella caccia ai comunisti, Saddam ottenne una poltrona nel Comitato dei servizi segreti, che presiedeva agli interrogatori. Secondo testimonianze dei sopravvissuti Saddam partecipava alle torture, a volte offrendo ai prigionieri un menu di orrori tra cui scegliere.

| I Unità | | Abbonamenti | | |
|--------------|-----|--|-----------|------------------------|
| Tariffe 2002 | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola | | |
| | | sconto | | |
| 12 MESI | 7GG | € 267,01 | £ 517.000 | € 48,00 £ 93.300 15,3% |
| | 6GG | € 229,31 | £ 444.000 | € 40,00 £ 77.900 14,9% |
| 6 MESI | 7GG | € 137,89 | £ 267.000 | € 20,00 £ 39.000 12,7% |
| | 6GG | € 118,79 | £ 230.000 | € 16,00 £ 31.800 12,1% |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Ufficiale: non aveva complici il giovane che ha fatto esplodere una bomba in un centro commerciale uccidendo sé ed altre sei persone

Helsinki, il kamikaze ha agito da solo

Forse ha appreso come fabbricare l'ordigno consultando Internet. Mistero sui moventi

Umberto De Giovannangeli

Il pianto per quelle vittime innocenti si stempera in un sospiro di sollievo. Il kamikaze del centro commerciale, lo «studente della porta accanto» trasformatosi in uomo-bomba, non era una quinta colonna del terrorismo islamico globalizzato in terra finnica. È stata la follia a guidare il gesto del giovane attentatore suicida, Petri Erkki Tapio Gerd, che venerdì sera ha provocato la morte di sei persone, oltre la propria, e il ferimento di altre 81, in un centro commerciale alla periferia di Helsinki. Le autorità finlandesi hanno dato conferma ieri di quella che si profilava già l'altra sera come una «quasi» certezza: dietro il «suicidio spettacolare» del diciannovenne studente di chimica, non c'è alcuna organizzazione terroristica.

«Sappiamo chi è stato, e sappiamo che era solo - afferma Jari Liukku, vice capo dell'Ufficio nazionale d'indagine - non sappiamo perché lo ha fatto, e forse non lo sapremo mai. Sul suo conto non abbiamo riscontrato nulla di speciale». I finlandesi possono ora piangere i loro morti, in quello che è stato definito «il più grave disastro civile del dopoguerra» nella regione della capitale, e uno dei più gravi in tutto il Paese, che oltre al lutto ha portato i timori di un contagio terroristico.

Il dolore resta, il timore no. «Non so se si può parlare di sollievo in una situazione come questa - annota amaramente il ministro dell'Interno Ville Itala, esprimendo un sentimento largamente condiviso nel Paese - ma la cosa principale è che il caso sia risolto e chiuso». All'identità del giovane kamikaze gli inquirenti erano giunti già poche ore dopo la tragedia: una perquisizione nella sua abitazione ha permesso di trovare numerosi elementi che confermano la sua responsabilità, ma nessun riscontro sulla eventuale esi-



Le forze dell'ordine finlandesi ispezionano il luogo dell'attentato

Marja Airio/Ansa

stenza di complici. Ora continuano gli interrogatori della famiglia - «mai avremmo potuto immaginare qualcosa di simile, il suo comportamento non aveva mai generato sospetti», ripetono, sconvolti, i genitori - e degli amici del giovane, per tentare di gettare qualche luce sulle numerose zone d'ombra della vicenda. Sostanzialmente però il caso è comunque chiuso, e la

convincimento generale è che non ci saranno altri responsabili da individuare e punire. Restano però gli angosciosi interrogativi sul come, e sui perché, un «giovane normale della media borghese» si sia potuto trasformare in un seminatore di morte, provocando una strage di innocenti in un centro commerciale affollato di donne e bambini. Domande che attendono ancora

delle risposte convincenti. Qualcosa di più comincia a trapelare sulla fabbrica dell'ordigno, realizzato con tre chilogrammi tra esplosivo e biglie di acciaio, così che i suoi effetti fossero ancora più devastanti: un impatto micidiale proprio del terrorismo mediorientale e di quello algerino. «Probabilmente era molto esperto nelle fabbricazioni delle bombe», spiega Liukku. La

stampa finlandese, dal canto suo, rivela che lo studente potrebbe aver scaricato da Internet le informazioni per realizzare l'ordigno. «Tutti i ragazzi in Finlandia hanno un computer e un accesso a Internet», si limita a replicare il capo dell'Ufficio di indagine. Tero Haapala, aggiungendo un laconico «stiamo indagando anche su questo». Secondo la polizia, solo un caso ha

fatto sì che il bilancio non fosse ancora più tragico: quando l'uomo bomba si è fatto esplodere, era appena finito lo spettacolo di un clown, e molti bambini si erano allontanati. Molti, ma non tutti: uno dei piccoli, un bambino di cinque anni, è stato investito dalla deflagrazione e ucciso sul colpo. Al momento, puntualizza Haapala, «non possiamo ancora dire

Venezuela

Caracas, in piazza sostenitori di Chavez

CARACAS Al grido di «Non lo farà cadere nessuno», sostenitori del presidente Hugo Chavez hanno partecipato ieri per le strade di Caracas alla Marcia per la pace e la democrazia, indetta dal governo a sei mesi dal fallimento del golpe contro il capo dello stato, e in risposta al corteo di giovedì scorso, in cui l'opposizione ha ribadito la richiesta di dimissioni di Chavez. Secondo il vicepresidente, José Vicente Rangel, i manifestanti ieri erano milioni. Mentre giovedì a sfilare per le strade della capitale furono per lo più esponenti della classe media e alta, oggi ad infoltire le colonne «chaviste» sono scesi in piazza per lo più emarginati ed operai dei quartieri popolari, studenti e militanti dei partiti al governo. L'opposizione, che ha formato un Coordinamento democratico, ha dato un ultimatum al capo dello stato: se entro il 21 ottobre non indirà nuove elezioni, daremo vita ad uno sciopero generale ad oltranza. Il tutto mentre circolano ogni sorta di versioni su possibili nuovi tentativi di golpe. Oggi, nell'ennesimo tentativo di mediazione, verrà diffuso un documento definito Dichiarazione dei principi per la pace e la democrazia, messo a punto dall'Organizzazione degli stati americani (Osa), dall'Onu e dal Centro Carter.

se si tratta di un suicidio, di un attentato o di una esplosione accidentale, e se il giovane ha agito sotto l'effetto di droghe o dell'alcool». Una cosa, però è certa: quello utilizzato dal giovane kamikaze non era esplosivo militare.

Il caso è chiuso, ripete dai microfoni della radio finnica il premier Paavo Lipponen. Restano da lenire le ferite profonde che questo evento sconvolgente ha lasciato in un Paese poco avvezzo a certi episodi di violenza, e al quale soprattutto è completamente estranea l'esperienza del terrorismo. Con questo obiettivo sono già al lavoro squadre di psicologi, che almeno nella comunità colpita cercheranno di riportare la serenità tra quanti hanno vissuto in prima persona la tragedia. «Nessuno può illudersi che la Finlandia sia un'isola felice, ma è importante sapere che il terrorismo non ha attecchito nella nostra comunità», sottolinea il premier Lipponen. Ieri, «il giorno dopo», le macerie del centro commerciale di Myrmani sono state meta di un incessante, e mesto, pellegrinaggio: molti hanno voluto lasciare un fiore, qualcuno un orsacchiotto di peluche, in ricordo delle vittime. Anche le polemiche delle prime ore, intorno alla rapidità dei soccorsi, si sono subito spente: è lo stesso primo ministro a lodare pubblicamente soccorritori, medici, personale ospedaliero e polizia, per l'efficienza e la rapidità con cui sono intervenuti.

Un apprezzamento che accomuna governo e opposizione. Restano solo le lacrime per una tragedia senza un perché, e la sofferenza degli ultimi 33 feriti ricoverati negli ospedali, alcuni in condizioni gravi ma nessuno in pericolo di vita. La Finlandia vuole tornare alla normalità, lasciandosi alle spalle una tragedia di cui, forse, non si saprà mai il perché. Un segreto che lo «studente-kamikaze della porta accanto» ha portato con sé nel suo ultimo, disperato, sanguinoso viaggio.

Quorum mancato, elezioni da rifare in Serbia

Solo il 45,5 per cento è andato alle urne nel secondo turno delle presidenziali. Erano in lizza Kostunica e Labus

Marina Mastroiusta

Tre volte il vecchio patriarca Pavle ha chiesto ai serbi di andare a votare. L'ultimo appello, a campagna elettorale già chiusa, non ha raggiunto il cuore dell'elettorato serbo. Non più di quanto avessero colpito nel segno gli inviti dell'Unione europea e dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Il secondo turno delle presidenziali serbe finisce con l'amaro in bocca e un punto interrogativo sul futuro. Il quorum non è stato raggiunto, l'obiettivo del 50% più uno dei votanti è rimasto lontano, l'affluenza si è fermata al 45,5. Al primo turno aveva votato poco più del 55 per cento previsto dalla legge.

Tutto da rifare, per le prime elezioni del dopo Milosevic, Vojislav Kostunica, favorito dai sondaggi con quasi il 64 per cento delle preferenze dovrà aspettare prima di lasciare la sua poltrona di presidente jugoslavo - ormai destinata al declino al pari della federazione - per sedersi su quella politicamente assai



Il presidente Vojislav Kostunica vota a Belgrado

Stankovic/Ansa

più promettente della Serbia. La legge prevede che le consultazioni debbano essere ripetute entro due mesi, Milan Milutinovic, il presidente uscente - eredita residua dell'era Milosevic - deve andarsene a fine anno per raggiungere all'Aja l'ex numero uno di Belgrado. Ma non è solo una questione di tempi: il voto di ieri resta una sconfitta, per Kostunica certo e anche per l'economista Milorijub Labus, che lo sfidava con scarse possibilità di successo.

Dalle urne disertate escono comunque due vincitori. Vojislav Seelj intanto. Il leader del partito radicale, l'ultranazionalista alternativamente nemico e alleato di Milosevic, presentatosi al primo turno elettorale con la benedizione dell'ex presidente jugoslavo può capitalizzare un doppio successo: oltre il 23 per cento dei voti rastrellati in nome di una Serbia nostalgica e ambiziosa - una base elettorale di tutto rispetto - e la consapevolezza di poter fare l'uso che crede. Come in questo caso: l'appello a boicottare il ballottaggio tra Kostunica e Labus porta la sua firma e non c'è dubbio

che abbia pesato, anche se certo Seelj non si può attribuire l'intero merito del risultato.

Il fallimento elettorale di ieri porta piuttosto il marchio della disaffezione all'interno dello schieramento che due anni fa riuscì ad archiviare il lungo capitolo Milosevic. Nelle divisioni all'interno del Dos emerge un mancato sconfitto, se non proprio un altro vincitore di questo ballottaggio nullo. Zoran Djindjic, primo ministro serbo sponsor della candidatura di Labus e vero avversario politico di Kostunica, dopo il primo turno elettorale non ha fatto un mistero della sua disponibilità a una ripetizione del voto. Djindjic ieri ha guadagnato un po' di tempo che può servirgli per ritoccare legge elettorale e Costituzione, in modo da disinnescare la mina Kostunica, che aveva come primo obiettivo proprio il siluramento del governo Djindjic e dei suoi metodi definiti senza mezzi termini come «mafiosi». Un piano che potrebbe rivelarsi poco lungimirante se Seelj riuscisse a coagulare il fronte disperso dei nostalgici e ad

arrivare al secondo turno con Kostunica, nelle presidenziali future.

La defezione degli elettori, delusi dall'inadeguatezza dei politici e da privatizzazioni e riforme economiche lodate dal Fondo monetario ma non altrettanto popolari tra i serbi - «abbiamo prezzi europei e salari africani» - apre un periodo di stallo. Che sarà breve se il meccanismo inceppato dovesse rimettersi rapidamente in moto e se nel fronte moderato-riformatore uscisse una mediazione su tempi e modi delle riforme. Ma che è comunque un danno. Perché è ancora in sospeso la definizione della nuova unione tra Serbia e Montenegro, alla quale è subordinato l'ingresso della Jugoslavia nel Consiglio d'Europa. Perché l'incertezza non facilita gli investimenti stranieri, che sono ancora l'unica vera risorsa per una rapida ripresa dell'economia. E soprattutto perché due anni dopo aver invaso le piazze e il parlamento per contestare un risultato elettorale scippato dal regime di Milosevic, i serbi hanno scoperto che di quel voto non sanno che farsene.

Strage per vendetta in Uganda: avevano lasciato i ribelli

Volevano vendicarsi dei giovani riusciti a fuggire dopo essere stati arruolati a forza nelle loro file. Così i ribelli ugandesi dell'Esercito di resistenza del signore (Lra) hanno compiuto la loro ennesima strage. Lo riferisce l'agenzia missionaria Misna, secondo cui i morti sono più di ottanta. I ribelli hanno messo a ferro e fuoco nella notte tra venerdì e sabato Amyel, centro che si trova a una ventina di chilometri da Kalongo. Lo Lra da anni anima una sanguinosa rivolta contro il governo centrale del presidente Yoweri Museveni nel nord del paese. Nei mesi scorsi si sono aperte anche prospettive di negoziati che però in realtà non sono mai iniziati.

I socialisti del Pasok perderebbero il sindaco della capitale. Successo dei conservatori di Nuova democrazia nelle città principali

Amministrative in Grecia, destra in testa

ATENE Brutte notizie per i socialisti dal primo turno alle amministrative greche di ieri per l'elezione di 900 sindaci e 57 prefetti. Stando agli exit poll della tv statale Ert e della rete privata Mega, l'opposizione conservatrice di Nuova democrazia (ND) sarebbe in testa nelle maggiori città e nelle prefetture (province).

Ad Atene, dove si è svolta la sfida più seguita, la candidata di Nuova Democrazia Dora Bakoyanni potrebbe conquistare la poltrona di sindaco già al primo turno e diventare la prima donna eletta al governo della capitale ellenica: gli exit poll della Ert le assegnano tra il

48 e il 50 per cento dei consensi, quelli di Mega tra il 47 e il 50. Decisamente distanziato Christos Papoutsis, il candidato dei socialisti del Pasok, il partito al governo, che avrebbe raccolto tra il 26,5 e il 30 per cento dei voti.

A Salonicco, seconda città del paese, gli exit poll sembrano indicare una riconferma del sindaco uscente Vassilis Papaghiropoulos (ND), con percentuali che vanno dal 53,5 al 56,5 secondo gli exit poll di Ert. Nella superprefettura Atene-Pireo, la principale del Paese, sembra profilarsi un duello al secondo turno tra Iannis Tzannetakis (ND), che avrebbe ottenuto

tra il 27 e il 30% dei voti e Fofi Ghenimata del Pasok, che secondo Mega si è attestata tra il 39,5 e il 42,5% dei voti.

Nella superprefettura Atene-Pireo si registra la buona affermazione di Giorgos Karatzafaris, fuoriuscito di Nuova democrazia per candidarsi con il movimento di estrema destra Laos: avrebbe incassato tra l'11,5 e il 13,5 per cento dei consensi secondo i rilevamenti di Mega. Il suo partito potrebbe così diventare la terza forza politica nella provincia, la più popolosa della Grecia.

La sfida delle amministrative di ieri - che hanno chiamato alle urne

quasi 10 milioni di elettori - ha un notevole peso politico per il partito al governo, al potere dal 1993. Il Pasok già nei sondaggi veniva dato come sfavorito, a vantaggio dell'opposizione conservatrice di Nuova Democrazia.

Unico incidente in una campagna elettorale assolutamente pacifica, l'esplosione sabato sera di una bomba a mano, lanciata contro un ufficio del fisco ad Atene. Non ci sono stati feriti, solo danni materiali. La polizia ritiene che si tratti di un gesto di reazione di frange estremiste, legato alla recente disfatta del gruppo terroristico 17 Novembre.

Per la pubblicità su **RUnità**



- | | | |
|---|---|--|
| MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211 | CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| ADSA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635 | ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 | SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556 |
| BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA, v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131 |
| CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250 | LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 | VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Oggi lo sciopero di Gilda, Cisl e Uil. Il volontariato entra a scuola?

Moratti evita i precari braccata nella toilette

Il ministro contestato alla conferenza di Arezzo

ROMA Arrivano in sedici ad Arezzo per spiegare il malcontento dei docenti precari al ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, al quale avrebbero dovuto altresì consegnare due missive. Ma l'incontro salta. Che fare? Ad aiutare il gruppo di precari sopravviene la dea bendata. E così la rappresentante del gruppo, Silvia Benzi, decide proprio in quel momento di andare in bagno. E chi ti trova? Il numero uno di Viale Trastevere. Che braccata tra i lavandini si becca la protesta e le lettere aperte. Ma a protestare contro un contratto scaduto da nove mesi è una Finanziaria avara, saranno oggi anche i docenti aderenti ai sindacati Cisl, Uil, Unicobas, Snals e Gilda.

Nonostante i motivi condivisi di malcontento, hanno preferito indire uno sciopero separato da quello generale della Cgil. Che bloccherà non soltanto la scuola dove il sindacato ha un peso del 25%, ma tutti i settori. Per adesso, uno sciopero da separati, quindi, in attesa di una seconda protesta, «questa volta comune», propone Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil Scuola, che attende ancora risposta ufficiale, ma già annuncia una manifestazione unitaria della scuola nel mese di novembre.

Intanto da Arezzo, dove si è tenuta la quarta conferenza nazionale del volontariato, il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti annuncia: il volontariato entrerà nelle aule scolastiche e farà «voto». Le esperienze di volontariato potranno cioè valere per gli studenti come crediti scolastici. Alla platea della sala del Palacongressi di Arezzo, il ministro ha, quindi, manifestato l'intenzione di inserire all'interno dei protocolli di intesa stilati con sei Regioni, come

crediti formativi, i percorsi di volontariato compiuti dagli studenti. «Si tratta - ha spiegato la Moratti - di allargare una norma già prevista nella riforma degli esami di maturità in cui si era previsto che ai fini dei crediti che potevano essere fatti valere in sede di esame potevano esserci esperienze di volontariato». Ma a cosa è dovuta simile idea? «La scuola negli ultimi tempi ha privilegiato, rispetto alla sua missione educativa, quella della trasmissione dei saperi tralasciando la formazione della persona. Bisogna quindi che la scuola si riappropri di questa funzione ed occorre anche che la scuola aiuti i giovani a capire e vivere le proprie difficoltà, senza paure, ma come momento di crescita». Per il dicastero di Viale Trastevere sarebbe, dunque, necessario insegnare ai giovani l'importanza del rapporto con gli altri. Ragion per cui trovano fondamentale il rapporto tra la scuola e il mondo del volontariato. «Dobbiamo invitare i ragazzi ad essere volontari e a riconoscere l'importanza dell'esistenza degli altri». È sempre a proposito della possibilità per le esperienze di volontariato di diventare «voto», la Moratti ha altresì ricordato come nella riforma del

la scuola, ora all'esame del Parlamento, nella parte riguardante l'alternanza tra scuola e lavoro sia «specificato che il lavoro non necessariamente debba essere svolto in imprese ma anche in enti e in associazioni no profit. Offrendo così la possibilità ai giovani di avere crediti per esperienze che vogliono fare nel volontariato».

Un'iniziativa applaudita dalla platea di volontari riuniti nella città toscana, anche se non è mancata la protesta, del tutto pacifica, di alcuni precari, che hanno issato uno striscione ed urlato lo slogan «Diritti umani per tutti nella scuola». Pochi istanti di protesta pacifica hanno, così, interrotto il ministro che subito dopo ha proseguito nell'illustrare il suo progetto ed il ruolo fondamentale delle esperienze di volontariato nella formazione dei giovani.

«In collaborazione con l' Agenzia delle Onlus - ha annunciato il numero uno di Viale Trastevere - creeremo una banca dati di tutte le iniziative tra scuola e volontariato, perché ciò diventi un patrimonio comune». Il tempo di una pausa ed è scattato il secondo «fuori scena». L'incontro nella toilette. «Siamo venuto qui pacificamente - ha spiegato Benzi - per chiedere al ministro di intervenire e sanare la situazione degli oltre 120 mila precari italiani che oggi, dopo anni di lavoro nelle scuole, si vedono scavalcati in graduatoria dagli abilitati delle scuole di specializzazione, ai quali è assegnato un punteggio maggiore. È una situazione da sanare».

E il ministro? «Ha ascoltato - ha detto la precaria - è stata molto disponibile ma ho avuto l'impressione che non sapesse esattamente di cosa si trattasse».

ma. gu.



Studenti che manifestano in piazza

Il mondo del no-profit nei crediti formativi. Adesso farà media in pagella



Se la scuola diventa un mondo a parte

Luigi Galella

Sento urlare nel corridoio e mi affretto per le scale, ma non ci sono ragazzi che si accapigliano. Trovo una mia collega che strapazza un'alunna, o meglio, una che prima evidentemente era qui e ora, penso, si è di corsa rifugiata in classe. È fuori di sé. Non provo nemmeno a interrogarla. Visto che la ragazza non c'è più, continuo a sbraitare verso di me: «Ma ti sembra il modo di andare vestiti?»

Capisco che si riferisce all'uso, piuttosto in voga tra le ragazze, di esibirsi delle corte magliette che scoprono l'ombelico, con l'aggravante, in certi casi estremi, di avere dei tatuaggi o dei piercing. «Ma ti rendi conto?»

«Ma dai - provo a scherzare - la Aspesi le vieta solo a chi ha più di trent'anni». Penso che creda che la Aspesi sia una circolare ministeriale che le è sfuggita, perché un po' si calma. La mia collega dedica molto del suo tempo alla scuola. Ha un modo di fare materno. Vive l'istituzione come una grande famiglia matriarcale in cui a ognuno di noi figli spetta una strenua vigilanza

sui comportamenti dei ragazzi. È una figura singolare, che sembra uscita fuori da un vecchio libro, non chiusa al dialogo, ma ferma nella difesa di alcuni principi, irriducibili, che rappresentano lo zoccolo duro di un'ideologia senza tempo. Il suo modo di fare è prescrittivo: questo si può fare, questo no. Alzarsi quando entra o esce un insegnante, stare dritti sulla sedia, avere il quaderno ordinato, non masticare chewing-gum, ecc. Ed è un po' come se l'ordine che regna nella classe e nella scuola rappresentasse l'ordine interno: ciò che si può fare è bene, ciò che non si può fare è male. Così, la distanza tra il bene e il male viene regolata da un prontuario di comportamenti elementari. I gesti e le azioni, come lo specchio dell'anima.

Talvolta ho la sensazione che la scuola stia diventando un mondo parallelo. Nonostante gli sforzi di adeguarla alla realtà c'è qualcosa che di questa ci sfugge, anzi che fugge via, imprevedibile. È inutile rincorrerla. Semplicemente, dobbiamo rassegnarci all'evidenza: la scuola, lungi dall'essere propedeutica alla vita e al lavoro, ne rappre-



senta l'alterità. Quando varchiamo la soglia dell'aula e ci chiudiamo la porta alle spalle, con questo semplice atto, costruiamo il premonito di una nuova comunità. Costruiamo un'altrove».

In questi «altrove» i ragazzi non possono parlare con i compagni, e se parlano con l'insegnante devono farlo in perfetta lingua italiana (sono banditi i dialetti, le loro vere lingue madri). Non possono alzarsi, spostare una sedia, ondeggiare, curvarsi troppo a destra o a sinistra, appoggiare le guance o la fronte sui palmi delle mani: ognun-

no di questi gesti potrebbe essere considerato segno di disattenzione o provocazione. L'insegnante, il buon insegnante, è sempre attento al che gli alunni siano rispettosi delle regole. La classe è un reticolato con molti semafori e lui è un vigile che osserva, interviene, sanziona. Non possono mangiarsi le unghie, tossire insistente, rosciocciare i tappi delle biro, masticare chewing-gum, abbandonarsi con la schiena sulla sedia, voltarsi, sorridere...

La sensazione di abitare in un mondo parallelo nasce già nel momento in cui vedo i ragazzi in procinto di entrare in classe. Stanno per indossare quella maschera che si chiama «studente», sulla quale pesano molte proibizioni. Spesso vorrebbero comunicarci i loro bisogni, ma appena provano a parlare qualcuno gli ricorda di farlo in lingua italiana, o peggio, in lingua inglese. Dipende dall'ora di lezione.

Sono in ordine sparso. Daniele, alto e segaligno, ha un vocione baritonale. Se apre la bocca, riecheggia dall'altra parte del cortile, ma dà fastidio e bisogna ricordargli di ab-

bassarla. Così come bisogna tenere a bada Patrizio, robusto e altrettanto esuberante. O Roberto, «cacciatore», che Emilia, la sua insegnante di Lettere del biennio, mi ha presentato come uno che «non sembra, ma sotto sotto»...

Stamattina, mentre li osservo prendere posto ai banchi li vedo ondeggiare. Come un flusso di energia, spontanea, che fatica a prendere posto. Che non ha un posto. Damiana, che ancora non mi ha chiesto, ma presto lo farà, se ho corretto i compiti; un altro che verrà a confessare, contrito, che non ha potuto studiare; uno che si giustificherà perché ieri si operava una zia. Dirò loro di sedersi perché devo fare l'appello. Il vocio si trasformerà in un brusio più sommesso; li guarderò in cagnesco fino a che, lentamente, si andrà spengendo. Poi prenderò il registro e scorrerò i nomi, l'energia della classe a quel punto raggiungerà il grado zero, e il silenzio sarà di tomba. E io, professore «vigile», sarò soddisfatto, e a disagio, di avere in mano tutta la loro energia. E di doverla toccare, contenere, comprimere. Negare.

il commento

DIECI GIORNI CHE HANNO MESSO IN AGITAZIONE LA SCUOLA

Marina Boscaïno

Sono stati dieci giorni piuttosto particolari per il mondo della scuola, quelli appena trascorsi. Giorni di attesa, di incertezza, di notizie confuse e frammentarie; di sospetti e dubbi nei confronti del Ministero dell'Istruzione e della sua imparzialità rispetto all'esercizio del proprio ruolo di interprete ed esecutore delle procedure che è tenuto ad attivare in caso di sciopero del personale docente e non docente. Ma veniamo ai fatti. Della proclamazione dello sciopero generale tutti sanno. Il 16 settembre la Gilda proclama uno sciopero per il 14 ottobre, oggi. Il giorno dopo la CGIL scuola aderisce, insieme ai Cobas, allo sciopero generale del 18 ottobre, inviando il giorno seguente relativa nota al Ministero. Per circa 21 giorni nessuna comunicazione arriva alle scuole da Viale Trastevere. Viceversa, fatto piuttosto strano, arriva puntualmente quella relativa allo sciopero del 14 ottobre, cui hanno aderito, intanto, Cisl e Uil scuola, Snals ed Unicobas. C'è qualcosa di poco chiaro; specialmente se si considera il grande risalto dato alla notizia della comunicazione della Commissione di Garanzia che ha ritenuto la proclamazione dello sciopero del 18 non rispettoso del principio della «rarefazione oggettiva»: l'intervallo di tempo di 10 giorni, richiesto dalla normativa ed invocato in questo caso in relazione allo sciopero indetto per la scuola dalla Gilda, dal quale sarebbe insufficientemente distanziato proprio lo sciopero del 18 del comparto scuola CGIL e Cobas. Fino a venerdì molti docenti sono stati spaventati ed indotti alla prudenza da coloro che sostengono che chi aderisce allo sciopero del 18 rischierebbe consistenti sanzioni pecuniarie; e da giovedì volentieri terroristici e premonitori (soprattutto da parte degli Unicobas, particolarmente impegnati nelle vesti di Cassandra - uno dei volentini si conclude con un "Non venite a dirci che non vi avevamo avvertito" o giù di lì) intasano le sale professori, gettando panico ed aumentando il disorientamento di molti. E' bene ribadire a questo proposito, sebbene se ne sia parlato tanto, che la normativa citata dal Comitato (legge 146/1990) fa riferimento agli scioperi di categoria; non dovrebbe in alcun modo interferire con gli scioperi generati da altri, diversamente, non potrebbero mai essere tali visto che, nel corso dell'anno, è impossibile trovare 20 giorni (10 prima e 10 dopo) durante i quali non si verificano scioperi categoriali. La sussistenza dell'intervallo oggettivo tra sciopero di categoria e sciopero generale non è normata dalla legge, né da preesistenti deliberazioni della Commissione di Garanzia, né, infine, supportata da situazioni di fatto. Intanto, dal Ministero, silenzio. Tanto che il 3 ottobre la CGIL scuola scrive al MIUR per chiedere come mai nessuna comunicazione fosse giunta nelle scuole; in seguito alla mancata risposta, il 5 ottobre la CGIL dà mandato ai propri legali di diffidare l'amministrazione. Ancora silenzio. L'8 ottobre alcuni dirigenti del sindacato entrano nel Ministero chiedendo la diffusione della notizia di sciopero, mentre altri lo presidiano dall'

esterno; infine la firma della circolare, emanata in tarda serata. Intanto nelle scuole perplessità, indecisione: ufficializzata con la consueta e doverosa rapidità la notizia dello sciopero del 14 (sciopero precedente quindi di soli 3 giorni a quello del 18) ai lavoratori e alle famiglie, si è rimasti in attesa della comunicazione di quello del 18 che, fino a venerdì, in molte scuole non era stata ancora stata data, nonostante la firma della circolare. Quindi, mentre CGIL e Cobas scuola si erano fatti carico di avvisare con tempestività della propria iniziativa per consentire, come di consueto, l'organizzazione del servizio, l'amministrazione ha effettuato con estremo ritardo la comunicazione di propria competenza. Il susseguirsi degli atti di questa sceneggiata che, se fosse pura finzione scenica farebbe sorridere, poiché è - viceversa - inesplicitamente reale, offre lo spunto per una serie di riflessioni. Innanzitutto relative agli effetti catastrofici della rottura dell'unità sindacale. Rimane ancora priva di risposta la lettera inviata da Enrico Panini, segretario generale della CGIL scuola ai colleghi Daniela Colturani della Cisl e Massimo Di Menna della Uil per uno sciopero unitario di categoria da tenersi nel mese di novembre. Per la realizzazione di una tale ipotesi persino i Cobas della scuola si stanno mobilitando. Ma è forse il caso di interrogarsi nella maniera più sincera e disinibita sulla consistenza reale di un'unità sindacale che già da tempo aveva dimostrato la propria fragilità: ricordiamo il sofferto raggiungimento della data unitaria del 16 aprile in occasione dell'ultimo sciopero generale e, ancora di più, la radicale differenza di punteggi di vista in merito al Patto per l'Italia. D'altra parte, esistono molti buoni motivi per i lavoratori della sola scuola per scioperare. Sia lo sciopero di oggi che quello del 18 basano la propria protesta sull'individuazione di punti comuni identici, che rendono la distinzione delle date ancor più paradossale: la difesa intransigente della scuola pubblica, della sua qualità e della sua laicità; il diritto al lavoro per i precari; il diritto alla salute e ad una giusta pensione per tutti; la richiesta di risorse adeguate per un contratto che deve essere ancora rinnovato; il rifiuto della svalutazione dell'istruzione pubblica a merce; la critica ferma ad una politica di tagli alle risorse per l'istruzione pubblica; la protesta contro la legge Finanziaria, che ha penalizzato pesantemente la scuola pubblica; l'incompatibilità della legge delega sulla riforma dei cicli scolastici che trasforma la scuola pubblica in terreno di selezione sociale, rivendendo il ruolo che essa aveva nella storia democratica del nostro Paese.

Al tempo stesso, però, esistono buoni motivi per tutti i lavoratori per scioperare il 18 ottobre: prima di tutto la tutela dei diritti sul lavoro. Ma i temi che uniscono l'intero mondo sindacale nella lotta comune in favore della scuola pubblica sono poi così lontani ed indipendenti dai temi sui quali la sola CGIL, con l'adesione dei Cobas, ha indetto lo sciopero generale?

Il 9 agosto scorso cinque chili di tritolo vennero fatti esplodere in procura. La bomba fu rivendicata dalle nuove Br. Ma ora spunta una nuova sigla: la Gioventù nazionale

I neofascisti dietro l'attentato al tribunale di Venezia

Gianni Cipriani

ROMA Era il 9 agosto del 2002, quando una carica di cinque chili di tritolo fece saltare in aria porte e infissi del Tribunale di Venezia, provocando danni enormi. La strage fu evitata solo perché i terroristi scelsero di far esplodere la bomba a notte fonda. La prima rivendicazione fu della «Nuova Falange - Lex et Ordo». Ma venne giudicata poco credibile, perché dopo si fecero vivi i Nuclei Territoriali Antimperialisti. Il loro documento sembrò attendibile.

Ma le indagini della procura hanno subito imboccato la pista nera, fi-

no all'individuazione di un gruppo di giovani neofascisti, che avevano fondato il gruppo di «Gioventù Nazionale Venezia», al cui interno circolavano armi ed esplosivi. A distanza di un anno, la procura di Venezia - seppur convinta della bontà della pista nera - non ha ancora le prove dirette della responsabilità dei neofascisti, che sono sotto inchiesta per altri reati "satelliti", come la detenzione di armi. Tuttavia, nel corso delle indagini, è emerso un nuovo e nulla affatto trascurabile particolare: la notte dell'attentato i neofascisti avevano girato per tutto il centro storico veneziano per attaccare sui muri un manifesto in cui accusavano, sull'onda dei fatti di Genova, i co-

munisti di essere terroristi e bombardieri. In particolare: una caricatura di Massimo D'Alema, vestito da guerrigliero, che impugna una bottiglia molotov. Sopra la scritta: «Teppisti doc di origine comunista». Tre ore dopo quell'attacchinaggio, sotto il palazzo di Giustizia scoppiò la bomba, poi rivendicata proprio dai «comunisti». Due coincidenze nell'arco di 48 ore. Poche per attribuire la responsabilità dell'attentato alla cellula neofascista; abbastanza perché gli inquirenti proseguano su quella pista.

Ma come si è arrivati ad indagare sul gruppo di fuoriusciti dalla Fiamma Tricolore che hanno dato vita alla «Gioventù nazionale»? L'anello è stato

Cristiano Rifani, che è in carcere perché sui pantaloni che indossava la sera dell'esplosione c'erano consistenti tracce di tritolo e nitroglicerina, come accertato dalle analisi scientifiche.

Ricostruendo i suoi movimenti e il suo giro d'amicizie, gli investigatori sono riusciti a risalire ai giovani di Gioventù Nazionale Venezia, di cui addirittura ignoravano l'esistenza. Un gruppo d'azione, stando almeno alla ricostruzione fatta dal pm Felice Cassoni, il quale, ad un anno dai fatti, ha chiesto il rinvio a giudizio di Rifani perché sospettato di aver maneggiato o trasportato, assieme ad altri, una micidiale miscela esplosiva e di Andrea Nardo, perché durante una perquisi-

zione è stato scoperto in camera sua ago un mitra con silenziatore di fabbricazione austriaca, in grado di sparare 1500 colpi al minuto e un fucile a canne mozzate.

Oltre a questo, nelle case dei neofascisti, sono stati trovati materiali di propaganda delle Ss, volantini razzisti, manifesti skinhead ed altro. Non solo: nelle mani della Digos veneziana sono arrivati anche documenti, foto e floppy-disk: nel materiale anche il manifesto con la caricatura di D'Alema che impugna la molotov. Dagli interrogatori è spuntata una verità inquietante: quel manifestino era stato stampato ed affisso la notte stessa dell'attentato da un gruppetto di camerati. Chi? Agli

atti risultano tre nomi: Andrea Nardo, Carlo Trevisan e Ennio Carta.

Indizi. Tanti, troppi. E le indagini vanno avanti, anche se nessuno è accusato direttamente dell'attentato e - anzi - i neofascisti continuano a proclamarsi innocenti. Per Rifani e Nardo è stato chiesto il rinvio a giudizio per le armi e l'esplosivo. Resta aperta l'indagine per associazione sovversiva, proprio per le particolarità del gruppo di Gioventù Nazionale Venezia, le sue propensioni razziste e violente, per come appare dalle indagini.

Ricapitolando: c'è una bomba nel cuore di Venezia, rivendicata dai «rossi». Le indagini hanno stabilito che quella notte i neofascisti erano nel cen-

tro storico ad affiggere volantini contro i «terroristi comunisti»; le perizie hanno stabilito che sui pantaloni di uno ci sono tracce di esplosivo; la bomba è stata (falsamente ogni sembrerebbe) rivendicata dai «rossi», con una puntualità sorprendente rispetto alle accuse del volontario. Uno scenario che, appunto, sembra assai significativo e merita di essere esplorato fino in fondo. Tenuto conto, anche, che è nella tradizione neofascista veneziana quella di organizzare attentati da attribuire ai «comunisti». Gli atti giudiziari sono pieni di documenti e testimonianze. Chissà se qualcuno si è ispirato a questa «sempreverde» strategia del depistaggio preventivo.

A Padova una ventina di naziskin organizzano una «caccia al negro» in pieno centro, malmenati due giovani senegalesi

Sabato di violenza contro gli immigrati

Civitavecchia, insultano una donna di colore, lei reagisce e loro la pestano a sangue

Massimo Solani

ROMA Picchiata a sangue in pieno centro, davanti a numerosi passanti che hanno assistito senza intervenire. Protagonista della vicenda una giovane donna di colore residente a Civitavecchia che nella notte fra sabato e domenica è stata malmenata da un gruppo di quattro persone che si sono subito dileguate. Pochi dubbi sulla matrice dell'aggressione, pochi dubbi fuggiti poi dai racconti di alcuni testimoni, secondo i quali la donna sarebbe stata dapprima insultata pesantemente per il colore della propria pelle, e successivamente picchiata per aver reagito agli insulti.

Portata in ospedale, la donna è stata presa in cura dai medici che le hanno riscontrato profonde ferite. Un episodio inquietante che nella città laziale fa il paio con un'altra brutta storia di violenza che risale ad alcune settimane fa. Allora ad essere crudelmente picchiato fu un barbone di origine tedesche che chiedeva l'elemosina di fronte ad un supermercato.

Si cambia scenario, ma purtroppo non cambia la sostanza. Sabato sera, ora di «struscio», ora di spriz a Padova in via Emanuele Filiberto come in quasi ogni altra piazza del Veneto. Un sabato sera qualunque, si direbbe, se poi non ci si mettesse di mezzo una ventina di teste rasate armate di catene e bastoni tutte impegnate ad ammazzare la noia organizzando una «caccia al negro» in piena regola. E mentre decine di persone si godevano le ore serali chiacchierando per le vie del centro, loro, i naziskin, hanno fatto irruzione sulla scena col volto coperto, cantando inni fascisti e picchiando di santa ragione le malcapitate prede della loro caccia. Vittime dell'aggressione due ventenni senegalesi, due ragazzi a posto con un lavoro in regola ed un permesso di soggiorno che se li mette al riparo dalla Bossi-Fini certo non può sal-



varli dall'idiozia di qualche bullo coi capelli rasati.

Halifa Abacar Guenye ed il suo amico, un connazionale residente a Brescia giunto nel capoluogo veneto per trascorrere il fine settimana, se li sono trovati addosso in un attimo e senza nemmeno il tempo di capire cosa stesse succedendo si sono visti aggrediti, presi a bastonate e pugni da quel gruppo di naziskin. Qualche momento di conciliazione, qualche urlo e poi la fuga, qualche centinaio di metri di corsa utili a

mettersi in salvo in un bar, al riparo dalla follia «ariana» del branco rasato. Una fuga facilitata anche dall'intervento di numerosi passanti che, testimoni sbigottiti della scena, non hanno esitato a buttarsi nella mischia per difendere i due ragazzi aggrediti. Ed è stato proprio l'intervento dei passanti a mettere in fuga il gruppetto di «arditi» coi volti coperti, evidentemente timorosi di prenderle di santa ragione visto il rovesciamento delle forze in campo.

Attirati dal trambusto e dalle grida, sul

posto sono immediatamente accorsi i vigili urbani in servizio nelle vicinanze di via Emanuele Filiberto.

Ed è proprio a questo punto che, stando ai racconti dei testimoni, la vicenda ha rischiato di diventare grottesca. In mezzo alla confusione e tratti in inganno da alcuni oggetti che i due poveri senegalesi avevano raccolto in strada nel tentativo di difendersi dagli assalitori, i vigili urbani li hanno persino ammanettati. C'è voluta più di qualche spiegazione perché i polsi

dei due ragazzi venissero liberati e per far capire ai vigili che i due, in realtà, erano solo le vittime di quella spedizione.

Nel frattempo, i veri assalitori avevano avuto tutto il tempo di allontanarsi di corsa, e fatti sparire i fazzoletti dai volti e i bastoni dalle mani si sono tranquillamente confusi fra i passanti. Del loro passaggio, oltre ai segni delle bastonate sulla schiena e sul viso dei due malcapitati senegalesi, non restava altro che una spranga di ferro abbandonata sotto una panchina pochi metri più in là. «Sono andati da questa parte» indicava qualcuno, «no si sono divisi e sono andati per di qua» ribatteva qualcun altro. Di certo, per quanto le forze dell'ordine si siano adoperate, dei membri della «squadra» nemmeno l'ombra.

Un episodio inquietante, quello di sabato di sera, che si accompagna ad un'altra vicenda di razzismo che è finita al centro di una interrogazione parlamentare che la diessina Alberta De Simone ha presentato al ministro dell'Interno Beppe Pisanu. Secondo la ricostruzione fornita dalla parlamentare l'episodio risalirebbe ad una settimana fa ed avrebbe avuto per teatro la basilica di Sant'Antonio a Padova, dove tre avellinesi sono stati insultati e cacciati da un fedele, perché meridionali. I tre, due donne ed un militare di leva, sono infatti stati aggrediti da un uomo che, riconoscendo l'accento, ha iniziato ad insultarli intimando loro di lasciare la chiesa. Il tutto senza che gli addetti alla sicurezza facessero alcunché, giustificandosi con la necessità di non disturbare la funzione in corso.

«Voi qui non potete entrare siete meridionali - avrebbe gridato l'uomo - In questa chiesa sono benvenute solo le persone del Nord». Interrogato sulla vicenda padre Domenico Carminati, rettore della basilica di S. Antonio, ha però minimizzato. «L'episodio non mi è stato segnalato da nessuno e comunque non ne ho avuto alcun riscontro dopo la mia verifica».

AMBIENTALISTI

Sui parchi il governo ha evitato il confronto

«Nessun confronto sul cuore delle modifiche normative, ma toccata e fuga del ministro e passerella dei politici»: con queste critiche le associazioni ambientaliste Italia Nostra, Lipu e Wwf esprimono la propria delusione per l'esito della Conferenza Nazionale delle Aree Protette che si è chiusa a Torino.

«Sulle cose importanti - questa la principale accusa degli ambientalisti - alla fine è mancato il confronto poiché l'interlocutore principale, cioè il ministro Matteoli, era assente e perché il tema cardine dell'opportunità di una modifica normativa non è stato affrontato». Secondo gli ambientalisti, è stato «imbarazzante l'atteggiamento dei rappresentanti del governo, che hanno trattato la Conferenza come una passerella e non come un momento di confronto istituzionale e di lavoro comune».

PADOVA

Detenuto offre un rene per pagarsi il processo

Un detenuto del carcere Due Palazzi di Padova mette in vendita un rene per pagarsi le spese processuali. La storia, raccontata da «Il Gazzettino», si riferisce ad Angelo Levanti, condannato al carcere per alcune rapine a mano armata.

L'uomo, un ex emigrante in Svizzera, al ritorno in Italia, dopo 17 anni, lavorava come cuoco in un ristorante della città veneta. Levanti, che si dice vittima di un errore, ha così deciso di offrire a chi ne avesse bisogno un suo rene, al fine di poter pagare le spese del processo e difendersi dalle accuse che gli vengono mosse. Il detenuto ha diffuso il suo appello dal carcere, in cui si trova da quattro mesi, attraverso una lettera firmata in cui denuncia la situazione di abbandono e di disperazione che sta vivendo.

VENEZIA

Ubriaco al volante dovrà fare volontariato

Singolare sentenza del giudice di pace di Treviso. Un uomo, risultato positivo al test alcolimetrico, dovrà scontare la pena svolgendo 120 ore di volontariato in due anni. Per la prima volta, i magistrati decidono di applicare la fantasia ai codici. Un uomo, G. M., originario di Villorba, che nel gennaio scorso era stato fermato dalla Polizia stradale e risultato positivo al test alcolimetrico, si è visto appioppare dal giudice di pace di Treviso una singolare condanna: 120 ore di volontariato nell'arco di due mesi, soprattutto nei fine settimana, a favore di anziani e disabili. Il pubblico ministero aveva chiesto una condanna ad una ammenda di mille euro.

IL VICEQUESTORE A MAZARA

Germanà racconta la mafia agli studenti

«Cosa Nostra sta mettendo in atto una precisa strategia: non fare parlare della mafia». Lo ha detto il procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Grasso, intervenendo ad un incontro con gli studenti a Mazara del Vallo. Al dibattito, salutato da un caloroso applauso, ha partecipato anche il vicequestore Rino Germanà, che il 14 settembre del '92 scampò proprio a Mazara del Vallo ad un agguato mafioso. «Provo una forte emozione - ha detto - ed oggi riconosco il calore umano che i mazzaresi mi diedero allora». Il funzionario di polizia ha raccontato «i momenti terribili vissuti dieci anni fa» soffermandosi sul «sostegno morale ricevuto da molte persone che mi sono state vicine». Rivolgendosi ancora ai ragazzi, Germanà li ha invitati «a rimaner vicini a quanti quotidianamente sono impegnati per il ripristino della legalità».

Delitto di Desirée, l'accusato fa scena muta

Giovanni Erra si è rifiutato di rispondere al giudice. La moglie insiste: non hanno prove contro di lui

Luigina Venturelli

LENO Potevano essere le battute conclusive dell'inchiesta sull'omicidio di Desirée, ma Giovanni Erra ha scelto il silenzio. Per dieci minuti è stato in udienza dal gip Roberto Spanò, per l'interrogatorio che normalmente segue ad ogni provvedimento di custodia cautelare, avvalendosi della facoltà di non rispondere.

«Non ha risposto alle domande, pertanto non è stato un colloquio significativo» - ha commentato il giudice allontanandosi dal palazzo di giustizia di Brescia.

L'uomo, che era stato condotto in tribunale da un cellulare della polizia penitenziaria, è tornato così nel carcere di Brescia senza aver sciolto alcun nodo di quelli ancora al vaglio degli inquirenti. L'avvocato Gianfranco Abate ha giustificato così la scelta: «Esistono delle chiamate in correità ancora tutte da valutare. Io sono a conoscenza solo dell'ordinanza di custodia cautelare. Quando sarò in possesso dell'altro materiale, compresi gli interrogatori delle altre persone coinvolte, decideremo di conseguenza».

Anche il pm Silvia Bonardi ha usato parole di grande prudenza, sottolineando l'esistenza a carico dell'uomo

di «un quadro indiziario, non di una certezza assoluta». Ha ammesso, nella dinamica dell'omicidio, la «compartecipazione notevole» di Giovanni Erra, ma ne ha parzialmente ridimensionato la responsabilità di leader: per quanto riguarda l'ideazione e l'organizzazione del delitto - ha aggiunto - «il limite fra una regia completa ed una regia parziale è sottilissimo».

Insomma, non si è ancora chiarito definitivamente il ruolo svolto dall'adulto nel delitto. Avrebbe fatto da esca, dandosi appuntamento con la ragazza alla cascina o portandola sul luogo in un secondo momento, con o contro la sua volontà. Lì, insieme ai tre minorenni, avrebbe tentato di stuprare Desirée.

Ma nemmeno le reciproche responsabilità dei tre ragazzi sono perfettamente delineate: l'hanno tenuta ferma, l'hanno spogliata e poi picchiata, ma resta da stabilire in che misura possano suddividersi la colpa. L'unico punto fermo - almeno, da quanto emerso finora - rimane quello del compimento materiale dell'omicidio. Ad ucciderla a coltellate sarebbe stato solo Nicola, il primo ragazzo arrestato. Per questo l'avvocato Stefano Ricci, dopo aver trascorso nella giornata di ieri quattro ore a colloquio nel carcere Ferrante Aporti di Torino dov'è

detenuto, ha chiesto un nuovo interrogatorio per il suo assistito. La speranza è di scaricare un po' di quella colpa che ancora in gran parte grava su di lui.

La moglie di Giovanni Erra, in una testimonianza, ha detto di avergli affidato il figlio quando è uscita per andare a fare la spesa. Lui, invece, non ricorda questo particolare. Erra sostiene che quel sabato 28 settembre, poco dopo le 17, era uscito per comperare

una bottiglia di vino e poi era andato alla cascina Ermengarda, dove aveva visto Nicola e Nico. Era salito al primo piano della cascina ed aveva visto il cadavere di Desirée. «Faceva buio, non ho visto bene», ha dichiarato.

A questa versione arriva, però, dopo che il pm Silvia Bonardi gli ha contestato che sa troppo sulle ferite sul corpo della ragazza e dopo che è apparso poco credibile che questa conoscenza derivasse dalle fotografie del

cadavere che il magistrato aveva sul tavolo. E poco prima ha collocato la sua visita nella cascina il giorno dopo, domenica 29 settembre.

Versioni contrastanti, lacunose, unite ad una telefonata, colta dagli investigatori al termine dell'interrogatorio, che Erra fa a qualcuno: «è andata bene».

Intanto gli inquirenti continuano a lavorare per aggiungere al quadro probatorio i risultati dei rilievi effettuati nei giorni scorsi dai carabinieri del Ris di Parma. Oggi verrà fatto un nuovo sopralluogo alla cascina per tentare di trovare ulteriori tracce utili, magari delle impronte da confrontare con quelle delle scarpe degli indagati. A tal fine, per preservare dalla pioggia di questi giorni la scena del delitto, è stata utilizzata una copertura impermeabile. Saranno inoltre assegnate in appalto esterno le analisi del Dna dei vestiti che indossavano nel giorno del delitto la vittima, trovati pieni di sangue, e gli indagati, privi di macchie visibili ad occhio nudo.

All'appello, inoltre, potrebbe mancare l'effettiva arma del delitto, quel coltello dal manico di legno marrone appartenente all'adulto arrestato venerdì scorso e descritto da Mattia come l'arma utilizzata per uccidere la ragazza.

E arrivano i pellegrini dell'orrore

LENO (BRESCIA) Mons. Carlo Targhetti, abate di Leno, quando la Messa delle 11 stava finendo, ha invitato i fedeli a «un minuto di preghiera silenziosa». È stato, questo, l'unico momento in cui al rito religioso della domenica si è colto un riferimento agli sviluppi delle indagini sull'omicidio di Desirée Piovaneli. Una vicenda che ha scosso il paese: tutte le persone arrestate, così come la giovane vittima, abitavano qui. «Abbiamo passato un'altra settimana difficile - ha detto l'abate - non desidero fare commenti». Ha, quindi, invitato i fedeli a pregare in silenzio

«per un minuto». Nella chiesa, tutti i fedeli si sono inginocchiati e sono rimasti in silenzio. Al termine della cerimonia, in sacrestia, mons. Targhetti ha semplicemente aggiunto: «in questa settimana, di parole ne sono state dette fin troppe. Anche per questo ho chiesto ai fedeli di pregare e riflettere in silenzio». E a Leno, anche nella mattinata di ieri, si è assistito ad un pellegrinaggio, fra mestizia e curiosità, fin davanti alla cascina Ermengarda, dove il 28 settembre scorso Desirée Piovaneli è stata uccisa.

I mungitori indiani che stavano accanto alla cascina il giorno del massacro, l'amica del cuore di Desirée che ricorda i messaggi inviati da Erra... Ora ricordano tutti

Silenzi e chiacchiere, ora si scopre che mezzo paese poteva sapere

DALL'INVIATO

Michele Sartori

LENO (Brescia) La notte è stata rumorosa, una notte da Saturday night fever di provincia, auto e moto arrogantemente a tutto gas, autoradio a mille watt, pub e disco strapieni, ragazzini e ragazzotti scatenati: chi lo direbbe, che Leno sta vivendo una tragedia? La tregua silenziosa della mattina dopo. «Un minuto di raccoglimento in silenzio» chiede l'abate, Carlo Targhetti, alla prima messa. In silenzio se ne sta davanti al giudice Giovanni Erra, l'uomo candidato a capobranco. In silenzio il paese, già stufo del palcoscenico: «Non comprano neanche più i giornali», lamento di Gino Stampa, l'ediculante. In silenzio papà, mamma e fratello di

Desirée, chiusi nella loro villa, protetti da un cordone composto di testimoni di Geova. Pessimo giorno, per la famiglia, coi verbali di Erra che si diffondono sul flirt tra l'adulto e la ragazza, incrinando l'immagine più che perfetta della bella quattordicenne. Solo papà Maurizio trova la forza di ripetere la sua certezza, di difendere la figlia, mormorando: «Quella relazione è una storia inventata, non è vero niente».

Quattro parole, strappate con le pinze. Al lato opposto della strada, per ragioni oposte, la moglie dell'arrestato, Carla, ha già rotto il silenzio della domenica mattina. Parla, e parla, e parla, appassionata e spigliata, per difendere il marito. «Cercavano un capro espiatorio», «e dire che noi ci fidavamo della giustizia, eravamo tranquilli e sicuri».

Torna a ripetere l'«alibi di ferro»: lui tornato a casa a mezzogiorno del sabato della sparizione di Desy, addormentatosi alle 15, ancora addormentato poco dopo le 17 all'arrivo della cognata Eugenia Santini (che conferma, «proprio vero»); risvegliatosi alle 17.30, quando moglie e cognata escono per fare shopping lasciandolo in casa a badare al bambino; e in casa, del tutto normale, alle 19.30, quando Carla rientra. E prego, entrate, guardate le sue foto, vi pare un assassino, il mio Giovanni? E anche a Ghedi il fratello quarantenne di Erra ripete come ieri: «Se è stato lui lo ammazzo. Ma non ci credo: Giovanni non sapeva neanche compilare i moduli per pagare il bollo dell'auto».

Mah. Difficile crederci. Lui stesso, si capisce, il marito arrestato, semina parecchie

incongruenze nella linea della moglie. Di quel sabato ha ricordato a verbale, dopo molte progressive approssimazioni, di essersi svegliato dopo le 17 e di essere subito uscito di casa (lasciando il bambino solo?) come spinto da un presentimento. Di essere andato alla cascina, di avervi trovato il cadavere di Desirée. Di essere corso a comprare del vino, per ubriacarsi: per farsi trovare normale, sobrio, tranquillo, al rientro della moglie? E poi, dice della sua relazione con la ragazza - semipantonica, malgrado lui, frustrante alla fin fine - dei messaggi che si scambiavano, delle passeggiate di nascosto: e dell'ira di Carla, che aveva minacciato di sbatterlo fuori casa se non la smetteva.

Quanto squallore, dietro la «normalità»: non solo delle famiglie. Adesso, che l'ar-

resto, i motivi, le accuse, sono dell'agrati, si scopre che mezzo paese poteva sapere, avere visto, o intuito. Ah, sì, i mungitori indiani che stanno accanto alla cascina del massacro avevano notato aggirarsi là, sabato pomeriggio, alcuni ragazzi «e un adulto». Ah, sì, tanti cominciano a ricordarsi «di quella testa calda» - fino a ieri a tutti ignota: alle gesta già note si aggiunge quella volta, un anno fa, che al bar dell'a piazza tirò fuori di nuovo il coltello durante una discussione di calcio che verteva sul Milan, lo buttarono fuori, e l'unico dettaglio sbiadito è se lui fosse milanista o antimilanista. Ah, sì, perfino ad un'amica del cuore di Desirée la memoria fa clic: «Adesso che ci penso, una volta Desy mi aveva raccontato di aver ricevuto un messaggio da un vicino di casa di 35 anni, sposato e

con un figlio. Lo teneva memorizzato, me lo ha mostrato, c'era scritto "Sei bellissima". Penso di piacerli, mi ha detto». Preoccupata? «Non mi pareva proprio. Una volta me lo ha anche mostrato, l'uomo, stava passando su un camion». Susy, ma non lo aveva detto ai carabinieri? «È la stessa cosa che mi ha chiesto mia madre. Ma non ci avevo più pensato».

Via Romagna, questo grande condominio in orizzontale dove si concentrano assassini, vittime, favoreggiatori, testimoni, è meta dell'ormai consueto turismo dell'orrore domenicale. Qualche abitante è irritato, qualcuno è disponibile a raccontare la maledizione di via Romagna. Perché anche prima del delitto la strada, lottizzazione nuova di zecca, aveva passato le sue. «In quella

villetta è morto nel sonno un bambino di due anni», «in quella, appena entrati i padroni, è scoppiato un incendio», e poi tutte plurisaccheggiate dai ladri, sei furti nella casa d'angolo, due qua, tre là, porte sfondate con le motoseghe di notte «e io mi chiedevo chi è quello stronzo che la usava mentre tutti dormono», e perfino ai Piovaneli «due ladri avevano tentato di entrare in casa dal retro due giorni dopo la scomparsa di Desirée». Pazienza, adesso quasi tutti sono muniti di allarmi e rottweiler, la banda di ladri è stata presa, tutti «bravi ragazzi» di Leno, e nessuno pensa ad andarsene. La pace, il prato. Una donna, dall'alto di una finta collinetta, sibila: «Che se ne vadano loro», le famiglie degli accusati. Si svuoterebbe mezzo quartiere.

Wladimiro Settimelli

ROMA I racconti dei superstiti sono tutti terribili e angosciosi. In mezzo alla sabbia, con la temperatura infernale, i collegamenti che non funzionavano, le munizioni insufficienti, l'acqua e il cibo che non arrivavano mai. Non solo: i cannoni anticarro italiani che non riuscivano a perforare le corazzate dei carri armati degli attaccanti, i famosi «Sherman» e i «Grant», protetti da lastre di acciaio di settantacinque millimetri. Poi, ancora, c'erano i nostri pochissimi carri armati, quelli che i soldati chiamavano le «scatole di sardine» che non reggevano neanche alle fucilate. I fanti della «Ariete» e i paracadutisti della «Folgore» spesso dovevano bersi la pipì o l'acqua bollente dei radiatori delle macchine e dei camion.

Certo che ci fu eroismo ad El Alamein. Certo che i paracadutisti morirono a migliaia, dopo essersi battuti con grandissimo coraggio, usando persino le bottiglie molotov piene di benzina o entrando tra i cingoli dei carri avversari per attaccare una mina al punto giusto. Ma, in Africa, lo fecero anche gli inglesi, gli indiani, gli australiani e i neozelandesi e poi i soldati di «Francia libera» e gli americani.

Ci vorrebbe dunque, oggi, da parte di chi promuove, a destra, le celebrazioni per i sessanta anni della battaglia nel deserto, anche il coraggio di provare vergogna per chi mandò a morire migliaia di ragazzi in una guerra assurda, condotta senza i mezzi necessari e per la criminale megalomania di Mussolini che aveva deciso di entrare ad Alessandria o al Cairo su un cavallo bianco, come gli antichi condottieri e, magari, impugnando la «spada dell'Islam». Come è noto e come è provato da una serie di fotografie, aveva addirittura già fatto alcune prove di una eventuale sfilata della vittoria.

Con lo stesso spirito «imperiale» di conquista e la stessa mancanza di mezzi, i nostri soldati furono mandati a farsi massacrare anche in Grecia, in Albania, in Jugoslavia, in Russia. Per essere poi abbandonati alle vendite dei tedeschi e al trasferimento nei campi di prigionia, dopo l'8 settembre, con la fuga del re e degli stati maggiori. Tutto questo non può mai essere dimenticato, se non si vogliono offendere gli stessi morti e fare solo della superficiale retorica, senza almeno impegnarsi nello sforzo raccontare, fino in fondo, tutta la verità. Molti di quei soldati - sarà bene ribadirlo - al ritorno a casa, scelsero di combattere nelle file della Resistenza. Nei deserti, sulle montagne o in mare, avevano finalmente capito.

Ma raccontiamola la battaglia di El Alamein. Fu, in realtà, un terribile e angoscioso scontro di logoramento tra forze impari. Per questo non si può continuare nelle fughe sentimentali, evitando di affrontare una seria discussione storica e inquadrando il dramma africano nel panorama più generale della Seconda guerra mondiale.

La destra che vuole celebrare, dovrebbe provare vergogna. Fu una guerra assurda combattuta tra forze impari

”



Un militare tra gli elmetti dei commilitoni caduti e in basso un momento della battaglia

El Alamein, eroi mandati a morire per una guerra assurda

La guerra nei deserti che troncò per sempre ogni sogno imperiale del fascismo, si protrasse per circa tre anni. Mentre nella fase iniziale le forze italiane e tedesche dell'Afrikakorps, giunsero quasi a ridosso di Alessandria per l'irruenza e la capacità di comando del generale Erwin Rommel (poi soprannominato la «Volpe del deserto») nella fase successiva furono gli inglesi, al comando del generale Bernard Law Montgomery, a respingere gli eserciti nemici fin dentro la Tunisia.

El Alamein era un microscopico villaggio a 80 chilometri a Ovest di Alessandria: una specie di puntino sulle carte geografiche. In arabo, il nome significava «delle due bandiere», ma non c'era nulla, salvo i resti

di una vecchia ferrovia. Il punto era considerato strategicamente importante per i combattenti che si muovevano nell'Africa settentrionale. Poteva, infatti, aprire la strada verso Alessandria. L'ambiente era terrificante: un mare di sabbia infuocata, una terribile depressione paludosa e con acqua salata e alcuni costoni che perdevano a malapena la difesa.

Dal punto di vista strategico e militare - hanno sempre scritto gli esperti - il deserto somiglia al mare. Non è infatti possibile occupare posti fissi, tenere campi trincerati, considerare questa o quella frontiera. Tra le sabbie, per centinaia di chilometri, chiunque è in grado di infiltrarsi nel cosiddetto territorio nemico senza che nessuno possa controllare.

Nelle sterminate distese desertiche, insomma, tra tedeschi, italiani, inglesi, francesi e neozelandesi, era tutto un inseguirsi tra dune e depressioni, con combattimenti rapidissimi e terribili. Rommel aveva accettato questa guerra di perenne movimento. Gli inglesi anche. Avevano addirittura un corpo speciale chiamato i «topi del deserto» che non si fermava mai: né la notte né il giorno.

I comandanti italiani, invece, si muovevano poco e avevano la tendenza a costituire «gruppi statici», bloccati in mezzo ad apprestamenti difensivi che risultavano, quasi sempre, attaccabili e aggirabili.

Le grosse battaglie intorno ad El Alamein furono, in sostanza, tre. La prima tra il 1 e il 31 luglio 1942. Gli



alleati riuscirono a bloccare l'avanzata di Rommel. La seconda, si svolse dal 31 agosto al 6 settembre.

La terza, quella che vide la tragedia italiana, ebbe inizio il 23 ottobre e si concluse il 29. Fu l'VIII armata britannica al comando di Montgomery, composta da veterani del deserto e con la presenza di francesi, neozelandesi, australiani, indiani e persino gurka nepalesi, che scatenò la battaglia in piena notte. Su un fronte di quindici chilometri ebbe inizio lo scontro con i paracadutisti della «Folgore» e i soldati delle truppe corazzate dell'«Ariete». L'azione degli alleati si spezzettò investendo la «quota 105», poi Naqb Rala, poi ancora «quota 105» e infine sul saliente di Munassib.

Gli scontri terribili si protrassero per una settimana. I tedeschi avevano, nel frattempo, già cominciato a ritirarsi lasciando sole le fanterie italiane. Gli inglesi - risultò poi alla fine della guerra - avevano una superiorità schiacciante sugli italiani: di uno a tredici per gli uomini; di uno a cinque per le artiglierie; di uno a settanta per i carri armati. In realtà, tedeschi e italiani, da tempo, non ricevevano più rifornimenti. Si erano troppo allontanati dalle basi di partenza. Gli inglesi, invece, ricevevano viveri, acqua e rifornimenti, dalla vicina Alessandria e dal Cairo.

La maggior parte degli italiani opposero una fortissima resistenza e morirono in combattimento. I prigionieri furono migliaia.

Negli ossari che si trovano ad El Alamein, sono stati raccolti i resti di diciassette mila ragazzi italiani (recuperati in tutta la zona), di tredicimilacinquecento inglesi e novemila tedeschi.

Non si sa quanti siano ancora rimasti sotto la sabbia.

Il presidente Ciampi, quando si è recato in visita al grande cimitero militare, in nome dell'Europa ora unita e della pace, ha reso omaggio a tutti quei giovani che dall'Europa di visa e nemica, erano andati a morire laggiù, in quell'inferno di sabbia e di dolore.

Ebbero coraggio i paracadutisti italiani ma anche inglesi, australiani, indiani non si tirarono indietro

”

Moffa e i reduci

An e la tentazione di riscrivere la storia

ROMA Domenica mattina, si ritrova al cinema Barberini la piccola folla di romani convocata dal presidente della Provincia Silvano Moffa per celebrare il sessantesimo anniversario di El Alamein. In anticipo su tutti, perché l'anniversario a dire il vero sarebbe il 23 ottobre. Tra le polemiche, cominciate alla prima comparsa dei manifesti che da giorni invitano tutta la cittadinanza a partecipare. Ma ieri, al Barberini c'erano solo i fedelissimi. La sala comunque è gremita. A riempirla sono soprattutto militari della Folgore e

aderenti all'Associazione Paracadutisti Italiani, che con la Provincia hanno promosso l'evento. Baschi bordeaux qua e là spilletta con il simbolo della Folgore sul bavero della giacca per le donne. L'età media è piuttosto alta, ma c'è anche chi è venuto con tutta la famiglia, bambini compresi. E ci sono anche gli studenti, a cui Moffa tiene molto. Quelli come Andrea, che dice: «Non credo che la verità sia solo quella scritta sui libri di storia, per questo sono qui». Azione Studentesca si è data da fare per mobilitare i suoi

rampolli. «È ora di promuovere una lettura della storia che rafforzi la nostra identità di nazione», dice fuori dal cinema, Giorgia Meloni, a nome dei giovani di An. Mentre quelli del Fronte Sociale nazionale distribuiscono volantini con su scritto: «La Folgore non si Usa». Spiegazione: «Il suo sacrificio non può essere presentato a fin di propaganda di parte». Se lo dicono loro. Dentro, nel frattempo gli interventi sono già iniziati. «Mi faccia entrare, c'è un comizio sa, mica il cinema», grida un signore ben informato al comitato del Barberini che sulla porta cerca di disciplinare i ritardatari.

Il comizio di Moffa però si fa attendere. La mattinata è lunga. Prima ora, lezione di strategia. Platea messa a dura prova dagli schemi del generale Stefanon, affiancato durante il suo in-

tervento da un bersagliere, ma attentissima. Segue con applausi quando il generale racconta che gli italiani al fronte riuscivano a strappare le armi al nemico. E fissa lo schermo mentre sulla cartina dell'Africa traccia le frecce azzurre, che stanno per «i nostri» che avanzano, prima della sconfitta. «Non avevamo niente, eravamo sfiniti, abbandonati. Senza togliere nulla a tutto quello che lei ha detto, c'è qualcuno che dice anche questa verità?», si alza in piedi uno dei reduci di El Alamein. E un altro si sofferma su particolari ancora meno gloriosi, racconta l'enterocolite, il pane muffito, lo scaramento dei leoni della Folgore quando dovettero deporre il paracadute per insabbiarsi al fronte. Poi la parola passa di nuovo agli interventi celebrativi. «Occorre rivalutare il ruolo del soldato italiano, dare un modello di riferi-

mento», dice il Comandante della Folgore, Marco Bertolini.

«Commemorare El Alamein vuol dire onorare con i soldati italiani caduti in Africa tutti i militari italiani», raccoglie lo spunto Silvano Moffa, dando via all'atteso comizio. Si lascia uno spazio per le polemiche: «Mi chiedono come mai altre istituzioni non hanno organizzato celebrazioni. E me lo chiedo anch'io. Ma non mi sento solo», dice, aggiungendo un ringraziamento per il capo dello Stato. E proclama: «Oggi si è abbattuto un pregiudizio, quello del soldato italiano pavido, arrendevole. Abbiamo bisogno di una storia fatta di eroismi», scandisce rivolto alla platea che applaude. E poi rassicura chi è andato a celebrare El Alamein: «Si può essere eroi anche nella sconfitta».

ma.ge.

O T T O B R E 2 0 0 2

i n q u e s t o n u m e r o



In edicola
il 15 ottobre
con il manifesto
e 1,55 euro

LOGICHE DI GUERRA

Tra clan e famiglie, il fragile equilibrio del regime iracheno **FALEH A. JABAR**

Viaggio in Kurdistan alla vigilia dell'attacco a Baghdad **MICHEL VERRIER**

Alle radici del nazionalismo americano **NORMAN BIRNBAUM**

MEDIORIENTE

Come l'esercito israeliano ha preparato l'Intifada **MARIUS SCHATNER**

GLOBALIZZAZIONE

Foto di gruppo alla Banca mondiale **JEAN ZIEGLER**

BRASILE

I disastri di otto anni di libero mercato **EMIR SADER**

Nel paese dei sem terra **CARLA FERREIRA**

EUROPA

La Polonia malata di liberalismo **BERNARD MARGUERITE**

RELIGIONE

La sconcertante canonizzazione del fondatore dell'Opus Dei **JUAN GOYTISOLO**

e i n o l t r o

- FRANCIA Quando il padronato impone la sua visione sociale
- CULTURA Zola e la «redenzione» della classe operaia
- AFRICA Diplomazia in movimento per un continente lacerato

e altro ancora...

A parte questo la partita però non ha offerto niente, niente di buono. Sentivo l'altra mattina in piazza la gente prendersela con Trapattoni. Il ct avrà le sue colpe, certo. Però io mi domando anche: ma noi con chi giochiamo?

GATTUSO Giochiamo con Gattuso, non so se rendo l'idea... Per me vedere la nazionale con Gattuso in campo è un'offesa al calcio. Perché noi siamo l'Italia, mica una squadra qualsiasi. Se lui fosse brasiliano, nella nazionale del Brasile gli farebbero guidare il pulmino dei giocatori quando vanno all'allenamento. E noi invece lo mettiamo titolare. Poi, se guardo le pagelle dei giornalisti, vedo che prende sempre la sufficienza piena, uno dei migliori: perché corre, lotta. Ma ragazzi, il calcio è un'altra cosa. Si chiama gioco del pallone, Gattuso invece rincorre il pallone, che è tutt'altro. Si dice: è uno che ne recupera parecchi. Sì, tutti quelli che sbaglia lui. E poi voglio dire: non si può presentare in quella maniera, l'avete visto in che condizioni? Diamoci una regolata, abbiamo qualcosa di meglio. Allora io mi rivedo un pochino, quando giocavo mediano, e dico: giocassi oggi, potrei fare una settimana nel Real Madrid, una nel Barcellona, una nel Manchester, a scelta mia. Ma la colpa in fondo non è di Gattuso, la colpa è di

Gattuso in azzurro? Meglio il mi' figliolo

Aldo Agropi

Trapattoni che lo fa giocare. E non si dica che non c'è nessun altro da mandare in campo: c'è il mi' figliolo, volendo, che se lo faccio allenare un pochino non ci sono problemi... Si può prendere anche un giocatore di serie C, di quarta serie, lo si mette al posto di Gattuso a fare Gattuso, perché rincorre, picchia, sgomitava. Ripeto: il calcio è un'altra cosa. E Gattuso col calcio non c'entra niente.

QUALIFICAZIONE Il pareggio con gli jugoslavi mette a repentaglio la nostra qualificazione. Questa Italia gioca male, mettiamoci in testa. Abbiamo pareggiato contro i

residui della Jugoslavia, molti sono giocatori ripudiati dal nostro campionato come Mijatovic, Milosevic, Kovacevic e Mirkovic. E con tutto ciò gli avversari con noi fanno sempre bella figura. Con una Jugoslavia qualsiasi, senza la deviazione fortunosa su tiro di Del Piero, non avremmo pareggiato neanche. Mercoledì sarà dura, e andare fuori sarebbe osceno.

TRAPATTONI Lo dico da tempo: Trapattoni non è l'allenatore ideale per la nazionale. Che poi dire allenatore è improprio, perché quello della nazionale è un selezionatore. Un allenatore è uno che va in campo e

Antico  Toscano



allena nel corso di un anno. Quando invece hai i giocatori in ritiro per due giorni, li vedi fare solo una sgambatella condotta dal preparatore atletico, una partitella e tutto finisce lì. Invece Trapattoni sarebbe proprio un allenatore da campo quotidiano, è da club, lo è sempre stato. E a Coverciano fatica. Dopo la batosta di Corea e Giappone sarebbe stato meglio che si dimettesse, lui e anche Carraro, almeno per decoro date. Così adesso ci ritroviamo da capo a dodici, e stavolta non c'è nemmeno un Moreno che tenga: giochiamo male e non c'è niente da fare. Non vedo giocare bene la nazionale dai tempi di Vicini, e dico tutto. Adesso ci tocca il Galles, e sarà difficilissimo, perché la nostra squadra moralmente ha mille problemi. Avremmo bisogno di un'impresa e non so se in questo momento siamo in grado di farla. Se va male a Cardiff ci sarà la rivolta popolare, sicuro. Trapattoni è amato da tutti, ma i tifosi fanno alla svelta a disamorarsi. E se si perde si fa alla svelta a dimenticare amicizie, affetti e parentele. L'altra sera ho guardato la nazionale per dovere professionale, mi sarei alzato o addormentato. E non c'è nemmeno la consolazione "giochiamo male ma vinciamo", perché il risultato alla fine è quello che conta. Qui non si vede né l'uno né l'altro.

Rieti

Se l'assessore vuole la testa dell'allenatore

Massimo Solani

«Solo due punti in cinque partite? O si caccia l'allenatore o io chiudo lo stadio e vi faccio allenare in strada». Ad imporre l'incredibile «aut-aut» è stato mercoledì scorso l'assessore allo Sport del Comune di Rieti Marzio Leoncini, ultrà di Forza Italia con un passato dirigente del Rieti Calcio. Esasperato dall'ennesima sconfitta (un 3-1 secco beccato in casa del Guidonia che ha relegato la squadra al penultimo posto del girone F del campionato nazionale dilettanti) Leoncini ha letteralmente perso le staffe ed in una lite furibonda con il vice-presidente della società amarantocleste non ha voluto sentire ragioni, chiedendo a gran voce la testa dell'allenatore Lino Vergili.

E giusto per far capire che la sua non era una semplice protesta da tifoso, l'assessore ha pensato bene di precipitarsi mercoledì scorso allo stadio «Centro d'Italia» e chiuderne a doppia mandata i cancelli, compresi quelli «Campo Scia» dove il Rieti si allena abitualmente. «O l'allenatore fa i bagagli o la squadra non si allena più» deve aver allora ripetuto Leoncini di fronte all'allibito staff dirigente del Rieti. Allibito, perché per quanto l'assessore goda ancora di una certa influenza nelle vicende del Rieti Calcio, certo nessuno si aspettava tale ingerenza.

Non si capisce, soprattutto, a quale titolo un assessore decida di chiudere i cancelli di uno stadio ed impedire l'accesso ad una società "rea" di non aver raggiunto i risultati sperati. «Quella della squadra è una situazione drammatica - ha spiegato l'assessore Leoncini - bisogna trovare una soluzione alternativa». Una presa di posizione che sembra però non aver smosso la società che all'indomani della «serrata» ha indetto una conferenza stampa per rinnovare la propria fiducia illimitata al mister Vergili. E l'assessore, raccontano i ben informati, proprio non l'ha digerita e non ha minimamente desistito dal suo proposito. Sta di fatto che tutto il bacino qualcosa di buono l'ha prodotto. Sceso ieri in campo contro la Vigor Senigallia il Rieti ha vinto per 2-0, con il gol-vittoria realizzato da uno juniores fatto entrare a partita in corso. Due reti ignorate persino dallo speaker dello stadio, che invece di annunciare al pubblico come di consueto, è rimasto insolitamente in silenzio.

Soddisfatto dell'intuizione, mister Vergili non ha esitato a voltarsi e ad applaudire polemicamente l'assessore immancabilmente seduto in tribuna. Un gesto che ha mandato su tutte le furie Leoncini. Apriti cielo, l'assessore se l'è proprio presa e, ciliegina sulla torta, si è scagliato come una furia contro alcuni famigliari dell'allenatore rei di averlo contestato. Insomma in pochi istanti gli animi si sono surriscaldati a tal punto che Leoncini è stato allontanato per qualche minuto dalle forze dell'ordine mentre una colonna sonora di fischi e insulti lo accompagnava all'uscita. Tutto finito qui? Macché. La lite è proseguita negli spogliatoi e allontanati osservatori e cronisti Leoncini si è rinchiuso coi dirigenti per un tirato faccia a faccia. E sono molti gli addetti ai lavori pronti già a scommettere sull'esonerazione dell'allenatore. L'assessore, forse, ha vinto.



L'Italia che pareggia



ZOLDER SI NAPOLI NO
In Belgio Cipollini conquista il titolo iridato di ciclismo
Trapattoni continua a difendere la squadra dopo l'1-1 con la Jugoslavia

L'Italia che vince



Una perfetta domenica da campioni

Tattica di gara e condizioni meteo: il capolavoro dell'Italbici a Zolder nella regia del ct Ballerini

Marco Benedetti

ZOLDER Bella, spietata, perfetta. Così è stata la nazionale di ciclismo che con Mario Cipollini, riporta in Italia il titolo di campione del mondo.

Dieci anni di passione ciclistica che hanno portato qua e là alcuni piazzamenti e tante delusioni, frutto di equivoci, errori e sfortuna. Tutto spazzato via da quella braccia al cielo che hanno raccolto una vittoria frutto del sentimento, della passione e dell'unione dei dodici azzurri; a rendere ancora più prezioso il successo degli azzurri, il valore

degli avversari battuti: l'australiano Robbie McEwen e il tedesco Erik Zabel. Quelle "panache", per dirla alla francese. La domenica mondiale inizia nei migliori dei modi con un vento vivace che libera il cielo da fastidi meteorologici, oltre a rendere faticose e improbabili le fughe. Dunque un asfalto che si è asciugato rapidamente e la squadra italiana che controlla con facilità il mondiale. I francesi orfani di velocisti (e alla fine della gara anche e per sempre di Laurent Jalabert, che lascia il ciclismo e già pensa a una fondazione per avvicinare i giovani alle due ruote), prima con Durand e poi con Moreau, portano via

una fuga che dura quasi 150 chilometri, non per meriti personali ma per indifferenza degli azzurri, con una media all'undicesimo giro di 44,8 chilometri.

Rientrata la fuga del francese l'Italia mostra i muscoli al giro numero 12, con la perfetta esecuzione di un treno che, oltre ad evitare pericolosi contropiedi, ha il merito statistico di abbattere il muro dei 50 chilometri nella media sul giro, ben sette chilometri in più rispetto al giro precedente.

Verificata l'incapacità delle altre nazionali di organizzare credibili alternative di gara a quella decisa dal nostro Ballerini, i nostri concedono la passerella

allo svizzero Camenzind (che a venti chilometri da Zolder vinse il mondiale del 1998 a Valkenburg) insieme al britannico Millar, che arrivano a un vantaggio massimo sul gruppo di 1' 23".

La media sul giro 18 è di 51,14 chilometri, frutto del gran lavoro della nostra squadra e, a onor del vero, degli australiani che coltivano serie speranze nella potenza del loro campione, quel Robbie McEwen classe 1972 capace d'incantare con le sue volate al Tour de France (assente però il nostro Cipo per volere del patron Leblanc). Tutto è perfetto, dal clima a tratti reso perfino gradevole da un tiepido sole autunnale, ai

meccanici che dal box 22 giro dopo giro seguono i ragazzi nei minimi dettagli, con il grande Martini che ad ogni passaggio abbandona il suo blocco con gli appunti della gara, per incitare i corridori e meccanici. E quando il pezzo di cartone con il conto alla rovescia dei 20 giri da spuntare via via con il pennarello nero, viene strappato dal fido Mugnaini, (massaggiatore di fiducia di Cipollini all'Acqua & Sapone), inizia il vero Mondiale di ciclismo e dei ciclisti che i nostri esprimono negli ultimi 10 chilometri.

SEGUE A PAGINA 17

flash

ATLETICA

Russi padroni della marcia In Coppa del Mondo tre titoli

Una doppietta russa all'arrivo della 50 km ha concluso la 20ª edizione della Coppa del Mondo di marcia svolta a Torino. Aleksey Voevodin ha tagliato il traguardo dopo 3 ore 40' 59" dopo aver condotto fin dall'inizio la gara, seguito dal connazionale German Skurygin (3:42:08") e dal polacco Tomasz Lipiec (3:45:37). I russi hanno dominato la competizione: 4° Nikolay Matyukhin, 5° Stepan Yudin e 17° Vladimir Potemkin, 21° il primo degli italiani, Alessandro Mistretta (4:00:12). I russi si sono aggiudicati la 20 km maschile e femminile e la 50 km maschile.



La boxe italiana è finita al tappeto, l'unica corona ce l'ha Piccirillo

Ivo Romano

Non ci resta che Michele Piccirillo, ultima ancora di salvezza del pugilato italiano. Almeno in attesa che le nuove leve esplodano o che gli atleti prossimi alla grande chance la colgano al volo. Fino ad allora, rimarremo aggrappati alla cintura iridata del welter barese, unico trofeo da esibire nella sempre più scarna bacheca della boxe del Belpaese. Si era sperato di aggiungere un altro di titolo mondiale, oltre a tenersi stretto quell'unico Europeo di marca italiana. Ma i sogni sono svaniti in meno di ventiquattr'ore. Il primo ad arrendersi è stato Vincenzo Cantatore, dopo

di lui è toccato a Yawo Davis: il barese trapiantato a Roma ha fallito l'assalto al Mondiale dei massimi leggeri Wbc sul ring di Campione d'Italia, l'ugandese naturalizzato italiano ha lasciato il titolo europeo nelle mani del tedesco Thomas Ulrich in quel di Schwerin. Differenti la modalità della resa, identico il responso del ring. Cantatore ci ha provato, ma senza la necessaria lucidità. Per metà match si è consegnato alle bordate di Wayne Braithwaite, poi ha provato a tirarsi fuori, infine ha pagato una colossale ingenuità (ha perso per kot al 9° round). Se l'è presa con l'arbitro, non senza ragioni: «È stato un vero furto. Senza quell'arbitro avrei vinto per ko...». Ma dovrebbe anche recitare il mea culpa. Un po' come Yawo Davis. Lui è andato in Germania per consegnarsi al non irresistibile avversario. Era stanco,

svuotato, malmesso. Del resto, a 40 anni suonati e con un bel po' di acciacchi da sopportare, è dura difendersi da chi ha la forza della gioventù dalla sua parte. L'ultima recita di Davis è durata meno di 5 minuti, il tempo di subire l'iniziativa di Ulrich, finire knock down, essere salvato dal gong della prima ripresa, andar giù per il conteggio definitivo al 2° round. A lui la boxe italiana non smetterà mai di dire grazie, ma questo poco dignitoso canto del cigno avrebbe potuto risparmiarselo. Siamo fuori dall'Europa, ma pronti a dar battaglia per tornare su. A novembre ci proveranno Aurino (massimi leggeri) e Di Meo (pluma) a salire sul trono continentale, un mese dopo Sarritzu avrà la chance iridata (mosca Wbo). Mai dare per morta la boxe italiana.

In Giappone sipario sul Mondiale Rosso

A Suzuka 9ª doppietta Schumacher-Barrichello mentre la Fia pensa ad una F1 più vivace

Lodovico Basali

SUZUKA È probabile che Ecclestone e Mosley, i due grandi capi del barcone F1, siano ancora più arrabbiati dopo la conclusione del Gp del Giappone e la fine di questo "Mondiale Rosso". Come prima, più di prima, le Ferrari hanno annichito la concorrenza cogliendo la vittoria numero 15 su 17 gare disputate e siglando la nona doppietta stagionale: altra tecnologia, altro spessore, evidentemente, rispetto a quanto propongono BMW, Mercedes, Honda, Toyota, Renault e Ford. Pezzi da novanta che però, in molti casi, sui mercati si vendicano, snocciolando bilanci più che positivi. Al contrario di quello che fa vecchia mamma Fiat, come purtroppo ben noto.

In attesa che qualcuno spieghi a noi poveri mortali perché l'ingegno italiano (relativamente parlando, dato che la Ferrari è ormai una multinazionale) trionfi negli autodromi di tutto il mondo e arranchi sulle normali strade del pianeta, prendiamo dunque atto della vittoria numero 64 di Schumacher, la 45ª a bordo di una Ferrari. La quale si è anche permessa il lusso di toccare quota 221 punti nella classifica costruttori contro i 92 della Williams-BMW e i 65 della McLaren-Mercedes. Se considerate che in totale i punti a disposizione per il campionato sono 442, vuol dire che a Maranello se ne sono portati a casa la metà, lasciando il resto da dividere tra tutti i concorrenti. Ancora peggio del dominio McLaren o Williams del tempo che fu. Ce ne sarebbe abbastanza - per gli scuffetti - per tornarsene a casa, chiudere baracca e cambiare mestiere.

I tre motori Honda esplosi ieri su Bar e Jordan sono il simbolo dell'incapacità degli attuali avversari della Ferrari. Così come la debacle di una macchina a testa per McLaren e Williams (Coulthard e Ralf Schumacher). Non consola il quinto posto del giovane Sato: «Sono alle stelle, il più bel giorno della mia vita». Ha vinto la sua battaglia, certo, cogliendo i primi punti con la Jordan-Honda nella gara di casa. E il prossimo anno potrebbe non esserci, visto che il team irlandese passerà alla Ford. Ma, al pari del terzo scalino del podio, riservato al timido Raikkonen, sa molto di "repechage" per i brocchi del gruppo. Lì davanti, irraggiungibili, ci sono due pulcridi governati da un tedesco bravo e fortunato e da un californiano-brasiliano promosso da sempre al ruolo di vassallo. «È vero ma sempre più incredibile quello che stiamo facendo - la Schumacher-esternazione -. Una stagione esaltante, che sarà difficile ripetere. Anche se il titolo 2003 è possibile, magari con qualche vittoria in meno. Sono infine molto contento per Sato».

Quanto vale Schumacher? Quanto vale Sato? E quanto valgono tutti gli altri? A queste difficili domande vogliamo cercare di rispondere Ecclestone e ancor più Mosley, presidente Fia. Il prossimo 28 ottobre, a Londra, l'inglese, in una riunione con tutti i costruttori, ribadirà le sue proposte per ravvivare l'interesse in F1 (e per cercare di fermare la Ferrari).

Ovvero: piloti da ruotare da squadra a squadra, handicap peso con un chilo in più per ogni punto di vantaggio, abolizione dell'elettronica e via dicendo. L'impressione, dopo l'incontro che si è avuto a Suzuka tra i rappresentanti di tutti i team, è che l'opposizione sarà forte. Come evidenzia Todt: «Per caso mettono i pesi sulle racchette delle sorelle Williams per fermarle?». Non parliamo poi della rotazione dei piloti. Che direbbero gli sponsor che li pagano profumatamente? La Bridgestone, tanto per dirne un'altra, ieri ha celebrato il suo 70° successo su 100 gran premi disputati. Uno spot immenso: da non dividere con nessuno. Già nel 2004, comunque, bisognerà fare prove e gara con lo stesso propulsore. Ma Mosley pretende appunto restrizioni ancora più dure.

Dura è stata invece la sorte con Allan McNish. Lo scozzese della Toyota non ha avuto il permesso di partire dopo il terribile impatto di sabato. Forse i commissari erano anche preoccupati per un altro grave incidente occorso a Nagaya, in una gara di F3 locale. Per il giapponese, ribaltatosi più volte, c'è il rischio paralisi.

E la Williams, data per seria outsider a inizio stagione? «Credo che anche il prossimo anno la Ferrari sarà imbattibile - giura Berger, responsabile della Bmw -. Hanno un vantaggio troppo grande». Più ottimista Montoya, quarto all'arrivo e terzo in classifica mondiale: «Ho ottenuto quello che era possibile ottenere. In fin dei conti, alla mia seconda stagione in F1, sono riuscito a ottenere un piazzamento dignitoso in campionato». Malissimo, come quasi sempre, i piloti italiani, al punto che l'ultima vittoria di Patrese, proprio in Giappone, dieci anni fa, sembra un pallido ricordo. Sia Trulli, sia Fisichella si sono ancora una volta fermati per note meccaniche. «Ho avuto problemi di affidabilità in ben nove gare con la mia Renault, quando ero in zona punti - spiega Trulli -. Spero in un futuro migliore». E intanto qualcuno che di F1 non voleva nemmeno sentire parlare, pare abbia cambiato idea. Peter Sauber, titolare dell'omonima scuderia, giura di avere stretti contatti con la Volkswagen, che entrerebbe nel circus con uno dei suoi tanti marchi. Se i motori - come vuole Mosley - dovranno percorrere più chilometri, loro non hanno problemi. Il mitico Maggolino docet.



L'intervista
Clay Regazzoni
ex Ferrari

SUZUKA «Schumacher? Di Schumacher, ai miei tempi, ce ne erano almeno dieci. Ma non vedete come è ridotta la F1? Prima o poi i nodi vengono al pettine, sono anni che lo dico». Le bordate arrivano da Clay Regazzoni, classe 1939, in procinto di partire per il Messico, dove disputerà a bordo di una Alfa 1900 del 1954 la riedizione della "Carrera Panamericana", in programma dal 25 al 31 ottobre prossimi.

Regazzoni, da ex-pilota della Ferrari F1 degli anni settanta, non ha mai perso la sua "cattiveria" nei confronti di Maranello e più in generale nei confronti del circus...

Quello che sta succedendo è un fallimento annunciato, come quello della Fiat. Dovete smetterla di parlare sempre di F1 con toni enfatici. Lo dico ai media, ai giornali, alle televisioni. Il barcone di Ecclestone sta in piedi solo per il seguito spropositato che finora ha avuto e per la presenza

Lo svizzero bocchia la proposta per rendere più equilibrate le gare e limitare il dominio delle Rosse

Piloti a rotazione? Ma che follia

della Ferrari. Punto e basta.

Crede che le modifiche ai regolamenti che vuole apportare Mosley non serviranno a ravvivare le gare?

Sono una presa per i fondelli. Come si fa a dire a una scuderia di utilizzare tutti i 22 piloti iscritti al campionato a turno? È una follia. Che facciamo tornare queste monoposto più umane. Quando correvo io, e non parliamo poi di preistoria, visto che ho concluso la mia avventura nel 1980 (con il brutto incidente a Long Beach nel 1980, che rimettono un cambio, una frizione, dei freni in acciaio e non in carbonio. Lo sapete che molti dei piloti che oggi sono in F1 non sanno nemmeno cosa vuol dire saper usare una frizione). **Insomma, a parte Schumacher, lei non ve-**

de altri che possano se non altro contrastarlo...

Ribadisco, una volta di Schumacher ce n'erano almeno dieci in F1. Mi piacerebbe vedere il tedesco alle prese proprio con un cambio a cloche, capire se lo sa rispettare, usare. Molti suoi colleghi avrebbero dei problemi. E poi vedete che cosa fanno? Vanno a sbattere, fanno staccate al limite sapendo che possono contare su spazi di fuga che io chiamo "parcheggi da supermarket". Una volta, in F1, fare un testacoda, era un considerato un disonore. Ora è la norma e per di più con il solo compito di dover tenere un volante tra le mani. Non parliamo poi delle frenate. Tutti o quasi, possono staccare prima della curva a 20-30 metri. Mettiamo dei freni più umani, che permettano delle staccate ai 100-150 metri. Allora si che torneremo a vedere dei sorpassi

Che suggerimento vorrebbe dare alla FIA?

Le corse sono sempre stare un mondo un po'

particolare. Però io credo che sarebbe ora di finirle con i cosiddetti "piloti con la valigia". Ora ce ne sono troppi, senza far nomi. Io e i miei colleghi correvamo quasi sempre per merito, venivamo scelti dalle squadre. Che raramente privilegiavano il pilota con il portafoglio pieno di dollari o appoggiato dallo sponsor di turno. Alla luce di tutto confermo che non si può parlare di Schumacher-fenomeno ma di concorrenza inesistente. Questo, competitività della Ferrari a parte.

Quindi il calo del pubblico, salvo rari casi, è spiegabile...

Il pubblico è quello che conta meno per chi gestisce la F1. Nessuno può avvicinare i piloti, come avveniva una volta. È assurdo, che prendano esempio da altre categorie, dal motociclismo che è certamente più umano. C'è solo il business, con costi spropositati, Ferrari in testa. Ma che diano un po' di soldi alla Fiat, piuttosto!

Altro record: Schumi sempre sul podio

Il taccuino della Ferrari parla chiaro: nel corso di questo campionato la scuderia di Maranello ha compiuto oltre duecento giorni di test. Anche con questo dato si misura la portata di un successo incontrastato e soprattutto l'enorme capitale a disposizione di Todt e compagnia, gentilmente elargito dagli sponsor, Marlboro e Vodafone in testa. Sono ben 159 le vittorie assolute ottenute dal 1950, con 158 pole e 159 giri più veloci. Ben 61 le doppiette (15 in totale quelle di Barrichello e Schumacher) con 12 titoli mondiali piloti e costruttori.

Impressionante un altro dato: sono 54 le gare consecutive sul podio delle rosse con quella di Suzuka. Schumacher, a parte la vittoria numero 64 (Prost ne ha 51) rincorre il record di Senna (65 pole). Ora il tedesco ne ha 50 ma ha strappato un altro primato a un certo Jim Clark ottenendo con il Gp del Giappone il 12° Hat Trick (pole-vittoria-giro veloce). Lo scozzese ne aveva 11. Il tedesco pentacampeone (al pari di Fangio) è sempre arrivato sul podio quest'anno, 11 volte primo (record), 5 secondo, 1 terzo.

I. B.

La Ferrari durante il Gran premio di Suzuka che ha chiuso un Mondiale dominato dalle Rosse

| Arrivo Gp. del Giappone | Classifica Finale |
|---|-------------------|
| M. Schumacher (Ferrari) 1h26'59"698 media 212,6443 km/h | M. Schumacher 144 |
| R. Barrichello (Ferrari) a 0"506 | R. Barrichello 77 |
| K. Raikkonen (Mc Laren) a 23"292 | J. Montoya 50 |
| J.P. Montoya (Williams) a 36"275 | R. Schumacher 42 |
| T. Sato (Jordan) a 1'22"694 | D. Coulthard 41 |
| J. Button (Renault) a 1 giro | K. Raikkonen 24 |
| | J. Button 14 |
| | J. Trulli 10 |
| | E. Irvine 8 |
| | N. Heidfeld 7 |
| | G. Fisichella 7 |

MOTOMONDIALE Nella classe 250 brutto stop per Marco Melandri avvicinato in classifica da Nieto. Nelle 125 Poggiali termina 9°, ma un «cavillo» gli regala il 4° posto

La Malesia rilancia Biaggi, Max firma il 600° successo azzurro

SEPARANG Italmoto fra sorrisi e lacrime in Malesia. Nella Motogp Max Biaggi mette in fila Rossi e Barros centrando la vittoria numero 600 per i piloti italiani nella storia del motomondiale mentre nella classe 250 Marco Melandri s'arrende presto a causa di un problema elettrico e dà via libera allo spagnolo Fonsi Nieto che s'avvicina al romagnolo nella classifica iridata.

MOTOGP Il ruolo di protagonista della domenica spetta a un Biaggi praticamente perfetto come la Yamaha arrivata troppo tardi al top del rendimento e dell'affidabilità. Al pilota romano restano la soddisfazione delle due vittorie stagionali e la consapevolezza che nel 2003 avrà un'Honda per sfidare finalmente ad armi pari Rossi. Gara molto spettacolare con Barros subito in testa seguito da vicino da Biaggi, Rossi e Ukawa. La Yamaha prende il sopravvento ad una decina di giri da termine con la fuga di Biaggi. Dietro Rossi schiuma di rabbia anche perché la voglia di

andare a prendere il grande rivale si scontra con gli ostacoli rappresentati prima da Barros (anche un contatto fra i due) poi dal compagno di squadra Ukawa non disponibile a farsi da parte. Il duello Rossi-Ukawa è da brividi con staccate ritardate e sbandate controllate. Intanto Biaggi s'allontana e quando il pesarese riesce a mettersi all'inseguimento a pieno regime è tardi.

Nella classe 250 la gara di Marco Melandri dura lo spazio di mezzo giro, poi un problema elettrico blocca l'Aprilia per la disperazione del romagnolo a caccia del primo titolo iridato. Lo spagnolo Fonsi Nieto (sempre su Aprilia) ringrazia e porta a casa una vittoria che lo rimette in corsa per il titolo. Terzo l'italiano Rolf in sella a una Honda. A due gran premi alla fine Melandri (248 punti) ha 27 lunghezze di vantaggio sullo spagnolo.

Colpi di scena anche nella classe 125. Manuel

Poggiali con la Gilera non più affidabile come all'inizio di stagione tenta di reggere i ritmi delle Aprilia, soprattutto quella del francese Vincent subito in testa davanti a Pedrosa e Cecchinello. L'operazione riesce fino all'ultima curva quando il sammarinese scivola a terra dopo una staccata al limite nel disperato tentativo di sprintare per il podio. Il pilota si rialza ma taglia il traguardo al nono posto. La disperazione in casa Gilera per i punti gettati al vento dura mezz'ora, poi la sorpresa: un giudice ha sbagliato esponendo anzitempo la bandiera a scacchi. La Gilera fa reclamo, subito accolto: regolamento alla mano, la classifica deve essere redatta in base alle posizioni del penultimo giro con Poggiali al quarto posto. Il sammarinese recupera punti. La ricorsa al titolo è complicata ma non impossibile: Vincent ha 240 punti, Poggiali 220. Intanto l'Aprilia porta a casa il titolo mondiale costruttori.

Walter Guagnelli

| 125 | 250 | motogp |
|--|--|--------------------------------------|
| Ordine d'arrivo | Ordine d'arrivo | Ordine d'arrivo |
| 1. A. Vincent (Fra) Aprilia 40:32.656 | 1. F. Nieto (Spa) Aprilia 43:28.624 | 1. M. Biaggi (Ita) Yamaha 44:01.592 |
| 2. Cecchinello (Ita) Aprilia 40:32.934 | 2. T. Elias (Spa) Aprilia 43:29.036 | 2. V. Rossi (Ita) Honda 44:02.134 |
| 3. Pedrosa (Spa) Honda 40:33.001 | 3. R. Rolf (Ita) Honda 43:31.571 | 3. A. Barros (Bra) Honda 44:03.164 |
| 4. Poggiali (S. Marino) Gilera 40:33.469 | 4. S. Porto (Arg) Yamaha 43:36.534 | 4. T. Ukawa (Giap) Honda 44:03.830 |
| 5. Nieto (Spa) Aprilia 40:36.303 | 5. F. Battaini (Ita) Aprilia 43:37.205 | 5. D. Kato (Giap) Honda 44:10.067 |
| 6. Jenkner (Ger) Aprilia 40:38.944 | 6. R.de Puniet (Fra) Aprilia 43:37.330 | 6. S. Nakano (Giap) Yamaha 44:24.592 |
| Classifica generale | Classifica generale | Classifica generale |
| 1. A. Vincent (Fra) Aprilia punti 240 | 1. M. Melandri (Ita) Aprilia punti 248 | 1. V. Rossi (Ita) Honda punti 310 |
| 2. M. Poggiali (San Marino) Gilera 220 | 2. F. Nieto (Spa) Aprilia 221 | 2. M. Biaggi (Ita) Yamaha 189 |
| 3. D. Pedrosa (Spa) Honda 207 | 3. R. Rolf (Ita) Honda 186 | 3. T. Ukawa (Giap) Honda 182 |
| 4. L. Cecchinello (Ita) Aprilia 152 | 4. T. Elias (Spa) Aprilia 161 | 4. A. Barros (Bra) Honda 159 |
| 5. S. Jenkner (Ger) Aprilia 148 | 5. S. Porto (Arg) Yamaha 156 | 5. C. Checa (Spa) Yamaha 136 |
| 6. P. Nieto (Spa) Aprilia 113 | 6. F. Battaini (Ita) Aprilia 124 | 6. N. Abe (Giap) Yamaha 123 |

flash

ATLETICA

Maratona da record a Chicago
Paula Radcliffe spodesta Ndereba

Vittoria e record mondiale per Paula Radcliffe alla maratona di Chicago. L'atleta britannica, paladina della lotta al doping, ieri ha vinto sulle strade dell'Illinois correndo in 2 ore 17'18. Il precedente primato di 2 ore 18'47" apparteneva alla keniana Catherine Ndereba. La Ndereba, ieri seconda, l'aveva ottenuto nel 2001 proprio a Chicago. In campo maschile vittoria dell'americano d'origine marocchina Khannouchi, che ha conquistato il suo quarto alloro a Chicago.



Trotto: Cipollini Mario è 5°. Galoppo: Dettori non si ferma più

Orfana di Varenne l'ippica italiana, trotto e galoppo, è davvero poca cosa: tanti soldi al traguardo, qualche sporadico exploit aiutato da "magodoping", forse Balkenhol e Borsieri (i due puledri che domenica prossima proveranno nel Gran Criterium la difesa dagli stranieri); per il resto basso profilo e incompetenza. La conferma ieri pomeriggio. A Roma, il 75° Derby di trotto. Un milione di euro in palio e un buon concorso di pubblico, maggiormente esaltato dai protagonisti e dal promo del film "La Mandrakata" che dai cavalli e dai politici del centrodestra in parata: il ministro Alemanno (che a dire il vero qualcosa di buono, per l'ippica sta cercando di fare) e l'immane Mario Masini, quello della scuderia Colle Papa, quello delle mirabolanti vittorie sancite da fotofinish molto discussi. Gioco forza dove

va vincere un italiano, la gara è riservata agli indigeni di 3 anni: una generazione di fenomeni al contrario. Media modesta e nessun capoclasse, dato che l'unico con le stigmate del buon cavallo, il torinese Capriz, è fermo ai box per riparare a uno stiramento. Alla fine, con la regia ispirata del driver Roberto Andregretti ha prevalso Concord Jet, proprio quello che finora aveva fatto parlare di sé per gareggiare e vincere "aiutato" da un poco animalista pallone da rugby piazzato dai suoi uomini dove non batte il sole, sotto la coda. Onorevole il quinto posto di Cipollini Mario ma chiedere al quadrupede di bizzare il fortissimo omonimo solo quaranta minuti dopo il trionfo di Zolder sarebbe stato chiedere troppo anche alla cabbala.

Il galoppo di San Siro offriva due classiche: il Vittorio di Capua per i miler anziani e il Dormello per le femmine di 2 anni. In entrambi casi "Il ladro di Trionfi", cioè Lanfranco Dettori, ha fatto centro. Tra le puledre ha centellinato lo sprint della francese d'Arabia Lady Catherine (che curiosamente porta il nome di sua moglie), proiettandola con successo all'interno delle duellanti Dal Blanc (venuta dall'Inghilterra) e Lips Lane (calata dalla Germania); tra gli specialisti del miglio ha poi condotto al comando il grigio degli sceicchi Slickly per sfuggire nettamente al serrate dei tedeschi Horion Direct e Scapolo. Morale: nessun italiano sul podio nei due gran premi. Per non dire dell'altra gara dove in pista c'era un invader, il panzer Syracus: c'è mancato poco che doppiasse il migliore dei nostri. Meno male che c'è Lanfranco.

Mino Bora

Cipollini, cento metri lunghi dieci anni

Il Re Leone conquista il mondiale a Zolder e raccoglie il testimone da Bugno vincitore nel '92

Segue dalla prima di sport

Nel gruppo ci sono tutte le volpi dello sprint che si lasciano il pelo per il finale: Cipollini, Zabel, Mc Ewen, Kirsipuu, Svorada, Rodriguez, Vainsteins, Steels, Haselbacher. Quello che si assegna è il titolo mondiale dello sprint e i migliori, ironia della sorte, sono lì nel tempio della velocità dell'autodromo belga. E cosa dire di Luca Scinto, pauroso nella sua costante espressione di potenza che annichisce qualunque tentativo di sottrarsi alla legge dei cinquanta all'ora. Il toscano di Fucecchio (come Tafi e Montanelli) riesce da solo a mettere in difficoltà il treno tedesco che sulla destra cerca di affiancare l'Italia. E poi la volta di spagnoli e polacchi, ma la freccia azzurra che va dritta al traguardo colpisce al cuore ogni speranza delle altre nazionali di mettere la ruota davanti alle nostre. Anche i belgi padroni di casa provano ad allestire un qualcosa di credibile che possa viaggiare a quelle velocità d'apnea, ma pochi metri bastano per capirne l'impossibilità. Per un istante sembra che il meccanismo perfetto messo insieme da Ballerini possa incepparsi: Lombardi si trova a ruota lo scomodo Mc Ewen e non si hanno tracce di Scirea nelle prime posizioni. Lui e Bortolami sono rimasti vittima delle attenzioni poco cordiali di Freire e Zabel, che cercano di togliere a Mario gli ingredienti del successo. Le maniere tra i velocisti, si sa, non sono proprio da collegiali e lo spagnolo "accompagna" Scirea in una canaletta e per rimanere in piedi deve sganciare un pedale. Il tedesco chiude bruscamente Bortolami che non si fa intimidire e senza respiro supera l'ultima salita, portandosi davanti a menare fendenti con Scirea. Giusto poco prima di una brutta caduta che dimezza il gruppo. Il treno italiano avanti di 40 metri è salvo. Ai 450 metri sono rimasti una trentina di atleti, prima della doppia curva che, in leggera salita, porta alla linea del traguardo. Petacchi, Lombardi, Cipollini: sono rimasti loro tre a respingere le insidie degli altri velocisti. La paura è che Petacchi, abituato a farsi portare dal treno invece che guidarlo, sbagli qualcosa. Invece lo spezzino svolge il suo compito alla perfezione fino ai 300 metri, dove vi è il punto di massima pendenza (e vi era il rischio di perdere velocità), favorendo un eventuale progressione dell'australiano. Petacchi consegna a Lombardi il carico d'oro da portare fino ai 150 metri, la velocità è da Formula 1, e quando Giovanni lancia Cipolli-

Cipollini bacia la medaglia d'oro sul podio dei mondiali di Zolder. A destra lo sprint vincente perfettamente lanciato dai compagni di squadra



ni, pur se stremato ha la lucidità nel rialzarsi di allargare le braccia per togliere visuale a Mc Ewen. Lui e Zabel vedono la ruota di Mario allontanarsi, e poi quelle braccia alzate. È finita. La squadra più veloce

del mondo è quella italiana, e il suo pigmalione si chiama Mario Cipollini, classe 1967 da Lucca. Come sono stati lunghi questi dieci anni dal pomeriggio di Benidorm...

Marco Benedetti

numeri

È il 13° italiano mondiale Il primo fu Alfredo Binda

Quello colto ieri da Mario Cipollini a Zolder è il 16° titolo iridato conquistato dall'Italia nella gara riservata ai professionisti. Il primo fu Alfredo Binda (1928) che si è poi ripetuto altre due volte (1930 e 1932). Nel 1931 era stato Learco Guerra a fregiarsi del titolo. Poi Fausto Coppi (1953), Ercole Baldini (1958), Vittorio Adorni (1968), Marino Basso (1972), Felice Gimondi (1973), Francesco Moser (1977), Giuseppe Saronni (1982), Moreno Argentin (1986), Maurizio Fondriest (1988) e il doppio colpo di Gianni Bugno (1991 e 1992). E proprio il ciclista monzese ha commentato con un «prima o poi doveva succedere» il successo di Cipollini. Bugno non è dispiaciuto di non essere più l'ultimo italiano ad aver vinto il Mondiale. «Io il mio titolo in fondo - spiega - l'avevo già perso nel '93,

quando lasciai il titolo nella mani di Lance Armstrong, ad Oslo». «Poi - continua Bugno - per una serie di casualità il ciclismo italiano non aveva più vinto un campionato mondiale professionisti ed era ora di tornare sul gradino più alto del podio. Sapevo che prima o poi qualcuno avrebbe preso il mio posto e quest'anno pensavo che sarebbe stata l'occasione giusta: il percorso di Zolder era perfetto per Cipollini, il più adatto ai suoi mezzi. Lui è il velocista più forte che ci sia, e a Zolder non poteva che vincere». Con 5 medaglie l'Italia ha anche monopolizzato il medagliere di Zolder: 5 medaglie, di cui 3 d'oro (Anna Zugno nella crono juniores, Francesco Chicchi prova su strada under 23 e ieri Mario Cipollini); 1 argento (Tatiana Gauderzo cronometro juniores) e 1 bronzo (Vincenzo Nibali nella crono juniores).



l'opinione

MAGICO FINALE DI UNA CORSA PERFETTA

Segue dalla prima

Così è stato a cavallo di un circuito piatto dove era necessario calcolare tutte le mosse degli avversari allo scopo di evitare sorprese. Nessuno dei guastatori indicati alla vigilia è sbucato dal gruppo perché sempre i nostri ragazzi hanno tenuto in pugno la corsa, sempre hanno eseguito il loro esercizio con l'obiettivo di agevolare Cipollini nel compito di mettere a tacere McEwen, Zabel e gli altri che meditavano il colpaccio.

Ripeto: un'esecuzione meravigliosa, un'intesa che era nelle mie speranze e che si è concretizzata nel migliore dei modi. Così dev'essere quando si difendono i colori nazionali e l'impresa di Zolder è senz'altro da incornciare, è un esempio per le avventure che verranno. Certo, Mario Cipollini ha siglato il trionfo con una volata irrisistibile, proprio da Re Leone, come si usa dire, ma ciò si è reso possibile perché Bettini, Bortolami, Bramati, Di Luca, Lombardi, Nardello, Petacchi, Sacchi, Scinto, Scirea e Tosato hanno agito come undici gregari fortissimi, generosi e fedeli dall'inizio alla fine. I gregari hanno sempre sollecitato il mio apprezzamento, a volte mi hanno addirittura commosso, e ieri ho vissuto momenti di gioia nel vedere tanta amicizia e tanta abnegazione.

Molto si è scritto su Cipollini quando sembrava che il toscano di Lucca dovesse por fine all'attività agonistica. Qualcuno si è lasciato andare in apprezzamenti che non ho condiviso, pur non approvando l'intenzione del corridore. Che poi Cipollini fosse un atleta stravagante era noto da tempo. Non un tipo da salotto, come s'è detto qua e là perché i ciclisti appartengono alla categoria degli uomini che praticano una disciplina assai faticosa e piena di rischi. C'è chi si nasconde davanti alla curiosità dei tifosi, c'è chi è burlone, pieno d'allegria per natura, chi frequenta compagnie, come dire?, vistose, quando è in vacanza, giusto come Cipollini, che però una volta in sella offre il meglio di se stesso e questo conta, questo ha permesso ad un pedatore di 35 primavere di onorare la carriera con un'infinità di successi, ben 181 in tredici stagioni di attività professionistica.

Cipollini è già nella leggenda del ciclismo come uno dei migliori sprinter, è il Van Steenberg dei nostri tempi, se proprio vogliamo fare un paragone, è il campione che quest'anno ha unito il Mondiale alla Milano-Sanremo e che promette altre conquiste. Si tenga inoltre presente che il Belgio ci sorride per altri motivi, per un medagliere dove l'Italia occupa il primo posto con tre ori, un argento e un bronzo. Una spedizione, quindi, che rivaluta l'intero movimento.

Gino Sala

Il ct ringrazia i suoi uomini, il campione racconta la sua "trance" e pensa al futuro: all'orizzonte un'accoppiata con Pantani in un team targato Mercatone

Ballerini e la cooperativa azzurra: «Loro consigliavano me»

ZOLDER Dalle braccia alzate di Cipollini alle braccia al collo dei meccanici a Martini, il filo è lo stesso: quello di un inesauribile amore e passione per questo sport, che avrà i suoi difetti, come tutto ciò che è umano, ma che rende umidi gli occhi di gente che per quasi sei ore non ha battuto ciglio faccia al vento, a sentirsi nei fianchi il gomito degli avversari, e a vedersi le transenne vicine, troppo vicine. Scinto, Scirea, Bortolami, Tosatto, Bettini, Bramati, Di Luca, Lombardi, Nardello, Petacchi, Sacchi: uno alla volta i ragazzi tornano stremati al pullman dell'Italia: lasciata l'ammiraglia il commissario Ballerini è lì ad aspettarli, le sue parole hanno come sottofondo l'inno di Mameli, il Cipo è già sul podio «Tosa, sei un mito... Daniele fatti abbracciare... Luca grazie...». Uno a

uno Franco ringrazia i suoi ragazzi e si scherisce davanti ai complimenti dei giornalisti: «Macché regia perfetta! La verità che i registi in corsa erano loro che mi davano suggerimenti!». Arriva anche Alfredo Martini, indispensabile presenza ai box dell'Italia. «Eccellente. Fantastici. Ma l'avete visto Mario gli ultimi chilometri come pedalava bene, come stava coperto dai compagni che se lo curavano come un fratello. La tattica di Ballerini è stata eseguita alla perfezione da degli atleti di grande esperienza e intelligenza». Alla conferenza stampa il campione del mondo si presenta con un tricolore sulle ginocchia, una dopo l'altra beve tre bottigliette d'acqua e sembra quasi non sentire le parole degli sconfitti, uno Zabel che si dice

soddisfatto dell'argento e Mc Ewen che ripete continuamente che contro l'Italia dei pedali «... was a difficult job». Come dargli in torto, vincere era un lavoro difficile, quasi impossibile. Mario risponde alle tante domande su cosa abbia provato in corsa. «Per quasi tutti i 260 chilometri mi sono sentito come in trance. Dal computer sul manubrio mi accorgevo che i chilometri passavano, prima 100, poi 200. Non riuscivo a capire questo mio primo mondiale, mi sembrava tutto così facile, assolutamente normale. All'ultimo chilometro di colpo mi sono trovato davanti con Petacchi e Lombardi a guidarmi, due compagni eccezionali che mi hanno lasciato nel punto esatto dove avevo chiesto di essere lasciato, ai 150 metri, il punto dove toccava

a me far esplodere tutta la forza. L'unico dubbio che ho avuto era se alzare o meno le braccia, temevo la reazione di Mc Ewen, ma ho visto che gli ho preso subito due biciclette...». Sul futuro Cipollini alterna battute a considerazioni di grande serietà per tutto il movimento ciclistico. «Certo che correre una Milano-Sanremo con la maglia di campione del mondo non deve essere male. E poi specialmente in questo momento che alcuni sponsor stanno per abbandonare questa disciplina (Mapei, Acqua & Sapone ad esempio) e con l'immagine che alcuni episodi hanno dato al ciclismo, avere in Italia questa maglia può aiutare». A tal proposito, Cipollini ha con il team di Vincenzo Santoni e Antonio Salutini un contratto per tutto il 2003: l'abbandono del

l'Acqua & Sapone obbliga il team marchigiano a cercare il sostegno di nuovi sponsor. Sfumata la pista francese con la Renault, a detta dei responsabili della Cycling Team, in settimana si dovrebbe valutare l'interesse dei dirigenti dell'azienda Mercatone Uno a sponsorizzare la squadra del campione del mondo. Si renderebbe così possibile un'accoppiata di due grandi nomi del nostro ciclismo: Pantani e Cipollini. Stiamo a vedere. L'unica cosa certa per ora è la maglia iridata che oggi tornerà in Italia, la settimana peraltro potrebbe finire con un altro bottone, quello della conquista della Coppa del Mondo visto che Bettini è leader sul belga Museeuw e c'è il Giro di Lombardia da correre sabato.

m. bene.

Trap, complimenti da collega alla Nazionale delle due ruote E Ronaldo chiama Supermario

I complimenti di Giovanni Trapattoni e della Nazionale di calcio a Mario Cipollini. Il ct azzurro aveva ricevuto un telegramma di in bocca al lupo dal suo collega del ciclismo Franco Ballerini, e ieri da Napoli dove si trovava con la Nazionale ha ricambiato con parole di gioia: «Sono felice e con me tutta la squadra, perché questo era un titolo atteso da tanto tempo». La prima telefonata arrivata sul cellulare di Mario Cipollini dopo la conquista della maglia iridata è stata quella di Ronaldo. A raccontarlo è stato lo stesso neo campione del mondo durante la festa per la conquista di titolo nel ritiro della nazionale. «Il cellulare ha squillato - ha spietato - ed era Ronaldo. Siamo campioni del mondo, mi ha detto». L'amicizia tra i due campioni è nata durante la militanza del brasiliano nell'Inter, squadra di cui Cipollini è tifoso.

VINCITE RECORD

Solo due gli scommettitori che hanno centrato il 13 nel concorso Totocalcio di ieri. Vincono 582.109,00 euro a testa. Le due schedine sono state giocate nella ricevitoria Giunta di viale Rapisardi a Catania e nella ricevitoria Ognibene di via Rodeano a San Daniele del Friuli. Quote interessanti anche per i 19 vincitori con 12 punti: si assicurano 61.274,00 euro ciascuno. Al Totosei invece nessun vincitore con 6 punti. Ai 13 vincitori con 5 punti vanno quote da 1.797,60 euro, mentre ai 491 vincitori con 4 punti vanno 47,60 euro ciascuno.

TOTOCALCIO N.8 DEL 13-10-2002

| | |
|----------------------------|---|
| ANCONA - SIENA..... | X |
| BARI - LECCE..... | X |
| CAGLIARI - ASCOLI..... | 1 |
| LIVORNO - TERNANA..... | 2 |
| MESSINA - VICENZA..... | 1 |
| SALERNITANA - PALERMO..... | 1 |
| SAMPDORIA - CATANIA..... | 1 |
| TRIESTINA - COSENZA..... | 1 |
| VERONA - NAPOLI..... | X |
| AREZZO - VARESE..... | 2 |
| LUCCHESI - REGGIANA..... | 2 |
| FLORENTINA - RIMINI..... | 2 |

QUOTE
Montepremi..... 2.328.437,58
Ai 13..... 582.109,00
Ai 12..... 61.274,00

TOTOGOL N.8 DEL 13-10-2002

| | |
|-------|---------|
| | 12..... |
| | 13..... |
| | 14..... |
| | 19..... |
| | 20..... |
| | 26..... |
| | 29..... |
| | 32..... |

QUOTE
Montepremi..... 1.611.368,17
All'unico 8..... 644.547,00
Ai 7..... 4.517,00
Ai 6..... 90,70

TOTOSEI N.5 DEL 13-10-2002

| | |
|----------------------------|-----|
| BARI - LECCE..... | 1-1 |
| CAGLIARI - ASCOLI..... | 1-0 |
| SALERNITANA - PALERMO..... | M-1 |
| TRIESTINA - COSENZA..... | 1-0 |
| VENEZIA - GENOA..... | 0-1 |
| VERONA - NAPOLI..... | 2-2 |

QUOTE
Montepremi..... 192.076,31
Nessun 6.....
Ai 5..... 1.797,60
Ai 4..... 47,60

TOTOBINGOL N.4 DEL 13-10-2002

| | |
|----------------------------|-------|
| ANCONA - SIENA..... | |
| BARI - LECCE..... | |
| CAGLIARI - ASCOLI..... | |
| LIVORNO - TERNANA..... | |
| MESSINA - VICENZA..... | |
| SALERNITANA - PALERMO..... | |

QUOTE
Montepremi..... 96.920,54
Nessun 7.....
Nessun 6.....
Ai 5..... 145,30

TOTIP N.41 DEL 13-10-2002

| | |
|------------------|---|
| I CORSA..... | 1 |
| II CORSA..... | 2 |
| III CORSA..... | 2 |
| IV CORSA..... | 1 |
| V CORSA..... | X |
| VI CORSA..... | 2 |
| VII CORSA..... | 2 |
| VIII CORSA..... | 1 |
| IX CORSA..... | 1 |
| X CORSA..... | 1 |
| XI CORSA..... | 1 |
| XII CORSA..... | 1 |
| XIII CORSA..... | 1 |
| XIV CORSA..... | 1 |
| XV CORSA..... | 1 |
| XVI CORSA..... | 1 |
| XVII CORSA..... | 1 |
| XVIII CORSA..... | 1 |
| XIX CORSA..... | 1 |
| XX CORSA..... | 1 |

QUOTE
Ai 14..... 62.628,34
Ai 12..... 1.642,58
Agi 11..... 140,70
Ai 10..... 22,21



Serie C1 Gir. A

| | |
|-----------------------|-----|
| AlbinoLeffe - Treviso | 2-0 |
| Alzano - Cittadella | 1-1 |
| Arezzo - Varese | 0-1 |
| Carrarese - Spezia | 1-0 |
| Lucchese - Reggiana | 0-1 |
| Padova - Lumezzane | 3-2 |
| Pistoiese - Pisa | 1-0 |
| Prato - Spal | 1-0 |
| ProPatria - Cesena | 2-0 |

Classifica
Cesena 14; Treviso, AlbinoLeffe e Pistoiese 13; Prato 12; Padova e ProPatria 11; Lumezzane e Reggiana 10; Carrarese e Cittadella 8; Spal e Pisa 7; Arezzo, Varese e Lucchese 6; Spezia e Alzano 5

Prossimo turno
Cesena - Carrarese, Cittadella - ProPatria, Lumezzane - Prato, Pisa - Reggiana, Pistoiese - Lucchese, Spal - Alzano, Spezia - AlbinoLeffe, Treviso - Arezzo, Varese - Padova

Serie C1 Gir. B

| | |
|---------------------------|-----|
| Benevento - Chieti | 0-2 |
| Crotone - Sambenedettese | 2-3 |
| Fermana - Pescara | 2-3 |
| Giulianova - Avellino | 1-4 |
| L'Aquila - Sassari Torres | 2-0 |
| Lanciano - Taranto | 2-1 |
| Martina - Viterbese | 2-1 |
| Paternò - Teramo | 0-0 |
| Sora - VisPesaro | 3-0 |

Classifica
Pescara 17; Crotone e Martina 15; Avellino 13; Lanciano 12; Teramo e Sambenedettese 11; Sora 10; L'Aquila 9; Fermana, Taranto, Giulianova e Chieti 8; VisPesaro 7; Benevento 6; Paternò 5; Viterbese e Sassari Torres 4

Prossimo turno
Avellino - VisPesaro, Benevento - Sora, Chieti - Giulianova, Fermana - Lanciano, Pescara - Crotone, Sambenedettese - Martina, Taranto - Paternò, Teramo - L'Aquila, Viterbese - Sassari Torres

Serie C2 Gir. A

| | |
|-------------------------|-----|
| Alessandria - Monza | 1-1 |
| Biellesse - Montichiaro | 1-0 |
| Mantova - Mestre | 2-2 |
| Meda - Cremonese | 2-2 |
| Novara - Valenzana | 1-0 |
| Pro Vercelli - Legnano | 1-0 |
| SudTirolo - Pro Sesto | 3-0 |
| Thiene - Pordenone | 2-0 |
| Trento - Pavia | 0-1 |

Classifica
Novara 17; SudTirolo 15; Pavia e Mantova 14; Cremonese, Pro Sesto e Biellesse 12; Thiene e Trento 10; Alessandria e Montichiaro 8; Pordenone, Legnano e Pro Vercelli 7; Valenzana e Monza 6; Mestre 5; Meda 3

Prossimo turno
Cremonese - Trento, Legnano - Meda, Mestre - Novara, Montichiaro - SudTirolo, Monza - Thiene, Pavia - Alessandria, Pordenone - Mantova, Pro Sesto - Pro Vercelli, Valenzana - Biellesse

Serie C2 Gir. B

| | |
|---------------------------|-----|
| Brescia - Fano | 0-0 |
| CastelSangro - Aglianese | 1-1 |
| Florentia V. - Rimini | 1-2 |
| Gubbio - Monteverdi | 3-0 |
| Poggibonsi - Imolese | 0-0 |
| Sangiovese - Forlì | 1-0 |
| San Marino - Gualdo | 1-0 |
| Sassuolo - Castelnuovo G. | 1-0 |
| Savona - Grosseto | 1-1 |

Classifica
Grosseto 15; Aglianese 14; Florentia V., Savona e Gubbio 12; Poggibonsi 11; Rimini e CastelSangro 10; Sangiovese e Castelnuovo G. 9; Gualdo e San Marino 8; Sassuolo, Imolese, Fano e Forlì 7; Brescia 6; Monteverdi 5

Prossimo turno
Brescia - Gubbio, Castelnuovo G. - Savona, Fano - San Marino, Florentia V. - Poggibonsi, Forlì - Aglianese, Gualdo - Sangiovese, Imolese - Sassuolo, Monteverdi - Grosseto, Rimini - CastelSangro

Serie C2 Gir. C

| | |
|---------------------------|------------|
| Acireale - Igea Virtus B. | 1-0 |
| Brindisi - Lodigiani | 2-0 |
| Catanzaro - Ragusa | 0-0 |
| Fidelis Andria - Latina | 0-1 |
| Gela - Olbia | 3-1 |
| Giugliano - Frosinone | 4-2 |
| Nocerina - Gladiator | Oggi 20,30 |
| Palme - Tivoli | 1-0 |
| Puteolana - Foggia | 0-1 |

Classifica
Foggia e Acireale 14; Ragusa e Brindisi 13; Nocerina e Palme 12; Igea Virtus B. 11; Catanzaro e Lodigiani 10; Gladiator, Latina e Giugliano 9; Gela 8; Tivoli 7; Frosinone 6; Fidelis Andria 5; Olbia 4; Puteolana 1

Prossimo turno
Foggia - Palme, Frosinone - Catanzaro, Gladiator - Gela, Igea Virtus B. - Giugliano, Latina - Brindisi, Lodigiani - Nocerina, Olbia - Puteolana, Ragusa - Fidelis Andria, Tivoli - Acireale

serie A

| SQUADRA | PUNTI | PARTITE | | | | IN CASA | | | | FUORI CASA | | | | RETI FATTE | | | RETI SUBITE | | | Media inglese |
|----------|-------|---------|---|---|---|---------|---|---|---|------------|---|---|---|------------|---|---|-------------|---|---|---------------|
| | | G | V | N | P | G | V | N | P | G | V | N | P | T | C | F | T | C | F | |
| Inter | 12 | 4 | 4 | 0 | 0 | 2 | 2 | 0 | 0 | 2 | 2 | 0 | 0 | 9 | 3 | 6 | 3 | 1 | 2 | 4 |
| Milan | 10 | 4 | 3 | 1 | 0 | 2 | 2 | 0 | 0 | 2 | 1 | 1 | 0 | 13 | 9 | 4 | 1 | 0 | 1 | 2 |
| Juventus | 8 | 4 | 2 | 2 | 0 | 3 | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 0 | 0 | 8 | 6 | 2 | 3 | 3 | 0 | -2 |
| Bologna | 8 | 4 | 2 | 2 | 0 | 2 | 2 | 0 | 0 | 2 | 0 | 2 | 0 | 5 | 3 | 2 | 3 | 1 | 2 | 0 |
| Empoli | 7 | 4 | 2 | 1 | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 2 | 2 | 0 | 0 | 5 | 0 | 5 | 3 | 2 | 1 | -1 |
| Lazio | 7 | 4 | 2 | 1 | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 2 | 2 | 0 | 0 | 5 | 3 | 2 | 4 | 4 | 0 | -1 |
| Roma | 6 | 4 | 2 | 0 | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 2 | 1 | 0 | 1 | 9 | 5 | 4 | 7 | 3 | 4 | -2 |
| Parma | 6 | 4 | 1 | 3 | 0 | 2 | 1 | 1 | 0 | 2 | 0 | 2 | 0 | 7 | 4 | 3 | 5 | 2 | 3 | -2 |
| Chievo | 6 | 4 | 2 | 0 | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 2 | 1 | 0 | 1 | 7 | 3 | 4 | 6 | 2 | 4 | -2 |
| Piacenza | 6 | 4 | 2 | 0 | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 2 | 1 | 0 | 1 | 5 | 3 | 2 | 6 | 4 | 2 | -2 |
| Modena | 6 | 4 | 2 | 0 | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 2 | 1 | 0 | 1 | 4 | 2 | 2 | 7 | 4 | 3 | -2 |
| Brescia | 4 | 4 | 1 | 1 | 2 | 2 | 0 | 0 | 2 | 2 | 1 | 1 | 0 | 7 | 3 | 4 | 8 | 5 | 3 | -4 |
| Perugia | 4 | 4 | 1 | 1 | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 5 | 3 | 2 | 8 | 3 | 5 | -4 |
| Udinese | 4 | 4 | 1 | 1 | 2 | 2 | 1 | 1 | 0 | 2 | 0 | 0 | 2 | 3 | 2 | 1 | 7 | 1 | 6 | -4 |
| Reggina | 2 | 4 | 0 | 2 | 2 | 2 | 0 | 1 | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 4 | 3 | 1 | 7 | 4 | 3 | -6 |
| Como | 2 | 4 | 0 | 2 | 2 | 2 | 0 | 1 | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 2 | 1 | 1 | 6 | 3 | 3 | -6 |
| Atalanta | 1 | 4 | 0 | 1 | 3 | 2 | 0 | 1 | 1 | 2 | 0 | 0 | 2 | 2 | 2 | 0 | 7 | 3 | 4 | -7 |
| Torino | 0 | 4 | 0 | 0 | 4 | 1 | 0 | 0 | 1 | 3 | 0 | 0 | 3 | 1 | 0 | 1 | 10 | 1 | 9 | -6 |

serie B

| SQUADRA | P | G | V | N | P | RF | RS | M.I. |
|-------------|----|---|---|---|---|----|----|------|
| Sampdoria | 11 | 5 | 3 | 2 | 0 | 8 | 4 | 0 |
| Lecce | 10 | 5 | 3 | 1 | 1 | 10 | 7 | 1 |
| Ternana | 10 | 5 | 3 | 1 | 1 | 7 | 3 | 1 |
| Cagliari | 10 | 5 | 3 | 1 | 1 | 5 | 3 | -1 |
| Bari | 8 | 5 | 2 | 2 | 1 | 5 | 2 | -3 |
| Siena | 8 | 5 | 2 | 2 | 1 | 3 | 2 | -3 |
| Ancona | 7 | 5 | 1 | 4 | 0 | 7 | 5 | -4 |
| Genoa | 7 | 5 | 2 | 1 | 2 | 6 | 4 | -2 |
| Triestina | 7 | 5 | 2 | 1 | 2 | 5 | 6 | -4 |
| Napoli | 6 | 5 | 1 | 3 | 1 | 7 | 7 | -3 |
| Palermo | 6 | 5 | 2 | 0 | 3 | 6 | 9 | -3 |
| Salernitana | 6 | 5 | 2 | 0 | 3 | 6 | 10 | -5 |
| Livorno | 6 | 5 | 2 | 0 | 3 | 5 | 5 | -3 |
| Cosenza | 6 | 5 | 2 | 0 | 3 | 5 | 7 | -3 |
| Catania | 5 | 5 | 1 | 2 | 2 | 6 | 8 | -4 |
| Verona | 5 | 5 | 1 | 2 | 2 | 5 | 5 | -6 |
| Venezia | 5 | 5 | 1 | 2 | 2 | 5 | 7 | -6 |
| Ascoli | 5 | 5 | 1 | 2 | 2 | 2 | 4 | -4 |
| Messina | 4 | 5 | 1 | 1 | 3 | 6 | 8 | -7 |
| Vicenza | 3 | 5 | 0 | 3 | 2 | 4 | 7 | -6 |

ANCONA - SIENA 1-1
15p.t.: Tiribocchi (Siena); 21p.t.: Montervino (Ancona).

BARI - LECCE 1-1
41s.t.: Chevanton (Lecco); 45s.t.: Anacero (Bari).

CAGLIARI - ASCOLI 1-0
42s.t.: Cammarata (Cagliari).

LIVORNO - TERNANA 1-2
12p.t.: D'Aversa (Ternana); 23p.t.: Frick (Ternana); 12s.t.: Protti (Livorno).

MESSINA - VICENZA 3-1
9p.t.: Zampagna (Messina); 23p.t.: Tamburini (Vicenza); 45p.t.: Zampagna (Messina); 42s.t.: Zampagna (Messina).

SALERNITANA - PALERMO 3-1
20s.t.: Di Napoli (Palermo); 24s.t.: Babu De Oliveira (Salernitana); 35s.t.: Vignaroli (Salernitana); 41s.t.: Vignaroli (Salernitana).

SAMPDORIA - CATANIA 1-0
33s.t.: Volpi (Sampdoria); 41s.t.: Volpi (Sampdoria).

TRIESTINA - COSENZA 1-0
13p.t.: Fava (Triestina).

VENEZIA - GENOA 0-1
21s.t.: D'Isanto (Genoa).

VERONA - NAPOLI 2-2
22p.t.: Adailton (Verona); 43p.t.: Floro Flores (Napoli); 10s.t.: Baldini (Napoli); 37s.t.: Salgado Jimenez (Verona).

MARCATORI

5 reti: Chevanton (Lecco).

4 reti: Maniero (Palermo, 3 rig.), Protti (Livorno, 2 rig.).

3 reti: Volpi (Sampdoria, 1 rig.), Vignaroli (Salernitana), Zampagna (Messina, 1 rig.), Giacomazzi (Lecco), Casale (Cosenza, 1 rig.), Oliveira (Catania).

PROSSIMO TURNO

8° DI ANDATA

| | | |
|----------|-------------|------------|
| ANCONA | SAMPDORIA | Sab. 20,30 |
| CAGLIARI | VERONA | Sab. 20,30 |
| CATANIA | SALERNITANA | Sab. 20,30 |
| COSENZA | ASCOLI | Sab. 20,30 |
| GENOA | MESSINA | Sab. 20,30 |
| LECCE | TRIESTINA | Sab. 20,30 |
| NAPOLI | LIVORNO | Sab. 20,30 |
| SIENA | BARI | Sab. 20,30 |
| TERNANA | VENEZIA | Sab. 20,30 |
| VICENZA | PALERMO | Sab. 20,30 |

BASKET SERIE A1

| | |
|------------------------------|-------|
| Virtus Bo - Roseto | 84-75 |
| Montepaschi Si - Snaidero Ud | 83-74 |
| Trieste - Mabo Li | 80-75 |
| Virtus Roma - Skipper Bo | 78-73 |
| Metis Va - Oregon Cantù | 80-70 |
| Fabrizio - Scavolini Ps | 77-91 |
| Lauretana Bi - Viola Rc | 80-85 |
| Olimpia Mi - Benetton Tv | 93-95 |
| Pompea Na - Air Avellino | Oggi |

Classifica

| | | | | | | |
|----------------|----|---|---|---|-----|-----|
| Benetton Tv | 10 | 5 | 5 | 0 | 488 | 416 |
| Trieste | 8 | 5 | 4 | 1 | 426 | 398 |
| Viola Rc | 8 | 5 | 4 | 1 | 398 | 357 |
| Montepaschi Si | 8 | 5 | 4 | 1 | 394 | 350 |
| Virtus Roma | 8 | 5 | 4 | 1 | 365 | 354 |
| Olimpia Mi | 6 | 5 | 1 | 2 | 405 | 390 |
| Roseto | 6 | 5 | 3 | 2 | 394 | 384 |
| Metis Va | 6 | 5 | 3 | 2 | 394 | 385 |
| Virtus Bo | 6 | 5 | 3 | 2 | 380 | 416 |
| Skipper Bo | 4 | 5 | 2 | 3 | 408 | 416 |
| Scavolini Ps | 4 | 5 | 2 | 3 | 379 | 389 |
| Mabo Li | 4 | 5 | 2 | 3 | 374 | 390 |
| Oregon Cantù | 4 | 5 | 2 | 3 | 348 | 344 |
| Air Avellino | 2 | 4 | 1 | 3 | 336 | 358 |
| Pompea Na | 2 | 4 | 1 | 3 | 312 | 325 |
| Fabrizio | 2 | 5 | 1 | 4 | 374 | 397 |
| Lauretana Bi | 0 | 5 | 0 | 5 | 373 | 418 |
| Snaidero Ud | 0 | 5 | 0 | 5 | 349 | 410 |

Prossimo turno

Benetton Tv - Pompea Na, Skipper Bo - Montepaschi Si, Oregon Cantù - Olimpia Mi, Scavolini Ps - Trieste, Roseto - Metis Va, Snaidero Ud - Lauretana Bi, Air Avellino - Fabrizio, Viola Rc - Virtus Roma, Mabo Li - Virtus Bo

Bukal campione europeo seniors

Il croato Vladimir Bukal ha vinto la 2ª edizione del Campionato Europeo Seniores (riservato agli Over 60 e alle donne Over 50) disputato a Saint-Vincent. Bukal ha preceduto di mezza lunghezza un quartetto nel quale spicca Mark Taimanov, autore durante il torneo di uno splendido concerto di pianoforte. Primo degli italiani il romano Alvis Zichichi, secondo il goriziano Giuseppe Laco. La manifestazione ha registrato il record di partecipazione con ben 134 giocatori al via. Parallelamente si sono svolte la terza "Mitropa Cup" Junior e la prima "Mitropa Cup" Femminile. Nel torneo Junior ha vinto l'ungherese Flumbort, davanti ai "grandi maestri" Ortega (Italia) e Paehztz (Germania); ottima la prestazione di Luigi Lain, sulla carta nettamente il più debole e alla fine quinto su 11. Il torneo femminile è stato vinto dalla Slovenia per spareggio tecnico sulla Francia; terza la Germania. Positiva la prova della quattordicenne Eleonora



Ambrosi, che guidava Italia 1. Tutti i risultati e le partite sul sito www.scacchivda.com

La partita della settimana
Dalla Mitropa Cup Junior di Saint-Vincent, la splendida vittoria di uno dei giovani italiani, il veneto Luigi Lain, contro il forte "grande maestro" tedesco Paehztz, uno "scalpo" prezioso!
Lain-Paehztz (Apertura Spagnola) = 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf6 5. 0-0 b5 6. Ab3 Ae7 7. Te1 d6 8. c3 Ag4 9. d3 Ca5 10. Ac2 c5 11. h3 Af3 12. D:f3 0-0 13. Cd2 Ce8 14. Cf1 Ag5 15. Ae3 Cc6 16. Ab3 Te8 17. a4 b4 18. a5 Ae3 19. C:c3 Ca5 20. Ad5 Cf6 21. Cf5 C:d5 22. e:d5 Cb7 23. Ta6 g6 24.

Spasov-Erturan, Open Turchia 2002



Soluzione
La partita è continuata con 1. Ag7+; 2. Dg5+; 3. Df6; 4. Dg5+; 5. Rf8; 6. Df

flash

NAZIONALE

Al posto di SuperPippo convocato Maccarone

La sindrome Italia non perdona, out anche Pippo Inzaghi per un piede malandato. Contro il Galles Trapattoni chiama Massimo Maccarone. L'ex attaccante dell'Empoli, ora al Middlesbrough, si trova già in Italia e si aggregherà oggi al gruppo che partirà per Cardiff. «Era già stato preallertato» ha spiegato il tecnico azzurro. Per Inzaghi invece si preannuncia un stop abbastanza lungo; «Il piede mi fa troppo male, ora basta giocare. Devo guarire: è probabile che anche in campionato io non giochi».



Basket, Milano cede a Treviso ma ritrova se stessa e il pubblico

Giuseppe Caruso

MILANO È stata una partita entusiasmante Olimpia-Benetton (93-95), come non se ne vedevano da tempo a Milano. Ed è stata soprattutto una partita in cui il pubblico ha risposto alla grande, riempiendo all'inverosimile il vecchio Palalido. Spettatori nuovamente entusiasti quelli milanesi, tanto da sostenere la propria formazione in modo incessante anche quando si trovava sotto di 17 punti a metà del terzo quarto. Perché la Benetton di Ettore Messina sembrava aver chiuso la pratica già nel primo tempo, terminato segnando la bellezza di 57 punti e con percentuali al tiro stratosferiche. Milano si era fermata a 32 e niente sembrava poterla rimettere in partita contro una squadra, quella trevigiana,

che giocava a memoria e presentava diversi giocatori grande qualità, oltre a presentarsi al Palalido ancora imbattuta. Ma nella seconda parte del terzo quarto le cose in campo si sono messe diversamente. Il pubblico ha trascinato letteralmente Milano che con Sconochini ed una gran difesa ha cominciato a rosicchiare qualche punticino alla corazzata biancoverde. Treviso sembra improvvisamente vuotata di ogni energia, sbagliava molti tiri e lasciava più spazi in attacco alla squadra di Caja. Nell'ultimo quarto la partita è diventata bellissima, con un protagonista inatteso, Manuel Vanuzzo. L'ala grande milanese, forse ispirato dalle due grandi bandiere esposte ieri e che riportavano tutti i successi nazionali ed internazionali della storia Olimpia, trovava punti pesantissimi, compresa una bomba che riportava i biancorossi a -1. Dall'altra parte

però c'era ancora un giocatore che non aveva ancora perso la testa, Bulleri, il protagonista del rush finale. Il play di Cecina segnava gli ultimi sette punti della Benetton, con tanto di bomba e due tiri liberi infilati con grande freddezza. Milano risaliva a -3 con ancora 14 secondi da giocare, ma le bombe tentate da Nicolai (in serata non nelle conclusioni dalla lunga distanza) e da Sconochini non hanno avuto la fortuna che avrebbero meritato. Alla fine tutti contenti: Treviso per i due punti che le permettono di rimanere in vetta da sola, Milano per la bella prova e soprattutto il pubblico e l'entusiasmo ritrovato. La Pippo (fresco sponsor) chiuderà inoltre tra pochi giorni per un ulteriore rinforzo nel settore guardie in grado di farle fare un altro consistente passo in avanti, la scelta è tra Naumovsky e Sheppard.

Trap controcorrente: «Squadra buona»

Dopo Napoli il ct si dice fiducioso. Ma l'Italia ha vinto solo 2 delle ultime 9 partite

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

NAPOLI «Il fantasma di Zoff? Non mi toglie il sonno. Dormo tranquillo, conosco i giornali e la necessità che hanno di vendere copie e non mi preoccupa. Della partita dico le stesse cose dette alla fine del match. A mente fredda, confermo le dichiarazioni del dopo gara. I ragazzi hanno dato tutto, segno di attaccamento alla maglia. Subito un gol su un infortunio, abbiamo reagito bene e il campo pesante certo non ci favoriva... Per quanto riguarda me, vi assicuro, a questa età, dormo tranquillo». Trapattoni è il solito fiume in piena, difende la squadra, i suoi uomini, le sue scelte, ma soprattutto difende se stesso e la sua panchina. Delle voci che lo dipingono in bilico, delle indiscrezioni che mormorano di uno Zoff pronto a riprendersi il posto al tempo abbandonato per le «valutazioni tecniche» di Berlusconi, ci ride su: «Che volete... È stato anche un mio giocatore, gli voglio bene. Preoccupato? A quarant'anni forse, adesso no. Dormo tranquillo, vi assicuro».

Dormirà anche sereno il Trap, però un'altra tegola si abbatte sulla sua nazionale. Oltre il fantasma di Zoff, oltre i sospetti e i veleni sull'azzurro che non tira più, oltre le critiche che lo colpiscono per l'ennesima mancata vittoria (negli nove incontri con la nazionale ha vinto solo due volte...) c'è da registrare l'ultima defezione, quella di Inzaghi. Superpippo non ce la fa e torna a casa. Ieri, al San Paolo, dopo l'ultima sgambata prima della partenza per Cardiff, è stato annunciato il suo abbandono. Al suo posto arriva Maccarone che era stato già messo in preallarme, ma l'uscita di Inzaghi non è una notizia che ha fatto piacere nel giro della nazionale. Trapattoni parla anche di questi infortuni e lascia capire la difficoltà di muoversi, come ct, in una situazione in cui si gioca ogni tre giorni. «C'è il campionato, ci sono le coppe, poi le partenze, gli aerei, i viaggi, c'è da capire la situazione...».

Poi, rianalizza la partita di sabato che, dice, non è stata affatto brutta: «Ci sono due modi di interpretare le gare, uno oggettivo e l'altro statistico. Nel primo, conta solo il risultato. Nel secondo, bisogna tenere presente il tipo di gioco espresso, il terreno, gli avversari, le opportunità avute, la fortuna... Io analizzo tutto. In questo senso dissi della partita contro la



Un'azione di Pippo Inzaghi contrastato dallo jugoslavo Nemanja durante il match di sabato sera al San Paolo di Napoli

Corea che per cinque volte ci eravamo trovati soli davanti al portiere avversario e gli avevamo tirato addosso o avevamo tirato fuori. Ma non giocammo male...».

Con lo stesso metro, Trapattoni giudica adesso la gara contro la Jugoslavia: «Il risultato di sabato, è vero, non è stato favorevole per noi, però bisogna tenere presente che abbiamo costruito gioco, utilizzando poco i lanci lunghi. Poi avevamo il terreno che favoriva gli avversari dotati di fisici robusti. Noi siamo abili nel gioco veloce, raffinato e il campo pesante ci ha penalizzati. Gli jugoslavi si sono chiusi indietro, e quando attaccavano con nove uomini, (due rimangono in copertura) e ti trovi con venti persone in una metà campo gli spazi sono oggettivamente strettissimi». Insomma, vuol dire il Trap, buon gioco hanno avuto gli ospiti a stringere le maglie e a non farci passare. Il gol di Del Piero, seguendo il suo ragionamento, è stata una manna. Ci poteva andar peggio... «Ma ho visto una squadra buona - conclude il

ct - che ha dato tutto e sono fiducioso per i prossimi appuntamenti».

Non parla degli assenti, il Trap, («Chi c'è c'è...») ma in qualche passaggio si lascia sfuggire che certo «avevamo qualcuno in meno...», ma quello che conta è che tutti i presenti abbiano dato il massimo tenendosi a fare bella figura davanti al pubblico di Napoli. Non parla neanche di Cardiff («Vedremo, non comunico la formazione tre giorni prima», dice soltanto). E sulla cronica difficoltà di vincere, di fare spettacolo, di andare in gol (realizziamo solo punizioni o su autorete) ricorda che tutte le nazionali hanno problemi analoghi: «Il Brasile si è qualificato per i mondiali per un soffio. La Germania per gli spareggi, l'Inghilterra all'ultima partita... Oggi è così per tutti». Per questo c'è da aspettarsi una strada lunga e tortuosa per arrivare, se arriveremo, agli europei portoghesi del 2004. A questo punto, è evidente, che anche a Cardiff, dopodomani, non sarà una passeggiata.

Lascia anche Inzaghi, recupera Di Biagio

DALL'INVIATO

NAPOLI «Non ce la faccio devo curarmi»: anche Inzaghi si ferma e Trapattoni è sempre più solo. Il medico azzurro Ferretti annuncia il fatale abbandono di Pippo: «Inzaghi soffre di una fascite plantare al piede sinistro. È un problema cronico e prima o poi si deve fermare per curarsi. Lo sapevamo già, non ci ha preso di contropiede... Quanto tempo ci vuole per guarire? Mah, alla cura ognuno reagisce in maniera diversa... Di certo non recupera in tre giorni...». Quindi anche Pippo abbandona questa nazionale azzoppata e rattoppata. «Ho stretto i denti per essere in campo, ci tenevo a giocare al San Paolo, ma continuo a stare male. Credetemi - confessa Inzaghi - devo curarmi, mi dispiace lasciare

la squadra, i compagni. Sapete quanto ci tengo alla nazionale. Per anni ho inseguito questo posto, non voglio certo lasciarlo adesso. Sono triste, ma mi devo fermare. Ho parlato con tutti i compagni che hanno avuto questo problema. Pancaro, Delvecchio. Credetemi, non ho alternative». Inzaghi lascia, Maccarone arriva. E, per fortuna, Di Biagio guarisce e Montella reagisce. Ma è sempre emergenza e Trapattoni è costretto a cambiare squadra ogni volta. Adesso gli azzurri volano per il Galles, dove sarà ad attenderli una nazionale per niente remissiva e un furioso tifo contro. «Anche se due anni fa di questi tempi avevamo una leschezza maggiore - dice il Trap - sabato sera, contro la Jugoslavia, ho visto una Italia buona...». Auguri.

a. q.

mercoledì a Cardiff

Il nuovo Galles targato Hughes prepara la trappola agli azzurri

Francesco Caremani

CARDIFF I gallesi questa volta ci credono. Al "Millenium Stadium" saranno in 72.000 ad assistere al match con l'Italia. E questa volta non vorrebbero assistere a un atto di sola presenza della propria Nazionale.

I segnali di un cambiamento quasi epocale per la rappresentativa storicamente più debole delle cinque, tra Gran Bretagna (Inghilterra, Scozia e, appunto, Galles) e Irlanda (Eire e Irlanda del Nord), risalgono a poco più di un mese fa. La vittoria in Finlandia per 2-0, con reti di Davies e Hartson, nella prima gara delle qualificazioni a Euro 2004, ha letteralmente galvanizzato tutto l'ambiente. Il commissario tecnico Mark Hughes è riuscito a dare un'anima a questa squadra, che può contare su giocatori del calibro di Ryan Giggs (Manchester Utd), Graig Bellamy (Newcastle Utd) e Simon Davies (Tottenham Hotspur). Nomi d'alto rango, che però non devono ingannare. Il resto della Nazionale, infatti, è composta da giocatori che militano nelle serie minori del calcio inglese.

È soprattutto per questo che la prima vittoria esterna, in 31 mesi di gestione Hughes, ha un sapore particolare. Perché Hughes deve ringraziare proprio l'Italia se oggi siede sulla panchina del Galles. Bobby Gould, infatti, fu licenziato dalla Federazione dopo la scoppola di Bologna del giugno '99, 4-0 per gli azzurri. In un primo momento l'ex attaccante del Manchester United era stato affiancato dallo storico portiere dell'Everton, Neville Southall. Ma dopo il primo match è rimasto da solo.

I primi tempi non sono stati tutto rose e fiori per Mark Hughes, 72 presenze con la maglia rosso scarlatta. Ct in Galles e giocatore in Inghilterra. La Federazione gallesse gli aveva fatto un contratto da 80.000 sterline l'anno, sino al 2003. Poco, visto che

Mark ha continuato a giocare col Southampton, con l'Everton e con il Blackburn, squadra con la quale ha vinto la Coppa di Lega nella finale contro il Tottenham. Proprio al "Millenium Stadium". A 39 anni Hughes decide di chiudere col calcio giocato e di concentrarsi sul ruolo di Commissario tecnico. Ma senza risultati accettabili. La stampa s'incattivisce, lui e i giocatori vengono derisi. Insomma la sconfitta appare vicina, ma proprio le dure critiche riescono a dare uno scossone all'ambiente: e da cinque partite il Galles è imbattuto, con due vittorie (contro Germania e Finlandia), e tre pareggi (con Argentina, Repubblica Ceca e Croazia). Obiettivo centrato. La Federazione ha, infatti, rinnovato il contratto a Hughes sino al 2006 per 150.000 sterline l'anno, diventando il Ct più pagato nella storia del calcio gallesse.

Per la sfida contro l'Italia il ct gallesse dovrebbe confermare i 25 uomini che hanno vinto in Finlandia. Dieci dei tredici uomini che giocarono a Bologna saranno in panchina, quasi un "avvertimento" per gli azzurri, da parte di chi vuole vendicare quella pensante sconfitta. Fiducia anche al portiere Jones, che però ha perso il posto nel Southampton a favore del finlandese (!) Niemi per colpa di due clamorose papere. Hughes punta molto sull'orgoglio dei suoi, quella che è sempre stata un'arma in più delle nazionali britanniche. Probabile l'inserimento di Robert Page, di nuovo titolare nello Sheffield United, sulla sinistra al posto di quel Daniel Gabbidon che gioca nel Cardiff City. Una cosa è certa, al "Millenium Stadium" il Galles sarà pronto a dare battaglia e lo farà probabilmente con quest'undici: Jones, Delaney, Melville, Pembidge, Page, Davies, Speed, Savage, Giggs, Bellamy, Hartson.

Per le statistiche, in sette incontri l'Italia ha vinto sei volte e perso una, il 4 giugno '88, rete di Ian Rush.

L'ARTICOLO «In Finanziaria non c'è un solo accenno agli sgravi fiscali per le società dilettantistiche, né ad interventi specifici per lo sport per tutti»

Sport: il sistema è al capolinea, il movimento no

Nicola Porro*

La crisi del sistema sportivo non significa crisi del fenomeno sport, anzi. Da una parte assistiamo alla crisi del Palazzo, dall'altra siamo di fronte ad uno dei fenomeni sociali più complessi e interessanti del nostro tempo.

Oltre centomila basi associative, 36 milioni di praticanti - a vario titolo e a vario livello - dei quali un milione e mezzo iscritti alle Federazioni sportive e circa 3 milioni alle associazioni di sport per tutti, tra le quali l'Uisp (946.110 soci) è la più consistente. Si va diffondendo un'accezione più ampia di sport, legata all'espressività, all'

inclusione, al fitness, alla salute, ad uno stile di vita attivo. Questo non è forse fare sport? I Governi di qualsiasi altro paese europeo o nord americano inseriscono la diffusione delle pratiche sportive per tutti tra i loro indicatori di benessere e di civilizzazione, non un mero dato statistico ma un valore da difendere e sviluppare. Al nostro Governo, al contrario, di tutto ciò non sembra importare nulla.

In Finanziaria non c'è un solo accenno agli sgravi fiscali per le società dilettantistiche, né ad interventi specifici per lo sport per tutti. I tagli alle Regioni e agli Enti locali rischiano di ripercuotersi negativamente sulle politiche sportive locali. Che fine hanno

fatto le promesse conclamate nello "Sport Day" dal presidente del Consiglio e dai suoi? Già, allora eravamo in campagna elettorale, oggi la realtà è un'altra. Assistiamo al tentativo di trasferire a una società per azioni (Coni spa) non solo la gestione, ma il governo di fatto dello sport italiano: chiara è l'ispirazione ideologica, del tutto coerente con una rappresentazione iperliberistica che intende lasciar mano libera agli interessi del business, rinunciando a processi di razionalizzazione e democratizzazione del sistema. Dopo sessant'anni di politiche dello sport assegnate per delega a un soggetto specializzato (il Coni), nella totale indifferenza dei poteri pubblici, si sta

oggi delineando una sorta di delega al mercato e a quei suoi "spiriti animali" per definizione disinteressati alla valenza sociale dello sport. E comunque incapaci di concepirlo non solo come veicolo di profitti, ma come socialità e responsabilità educativa, come opportunità di inclusione e stile di vita a misura di ciascuno. Per questo preferirebbero disfarsene.

Nei fatti, però, lo sport è un fenomeno in crescita e in trasformazione. L'autorevole rapporto Iard (ed. 2002) sulla condizione giovanile in Italia, ad esempio, indica che i giovani sono sempre meno, ma in compenso fanno più sport. Dato non trascurabile, perché contrasta con quello fornito dalle

federazioni, che si riferiscono ai loro tesserati e ignorano il fenomeno più rilevante, costituito dall'espansione della pratica informale e dal crescente turnover. Da registrare l'ulteriore crescita della pratica femminile, che peraltro comincia a produrre effetti visibili anche nell'alta prestazione. Vi è probabilmente anche un mutato atteggiamento complessivo dei giovani verso lo sport, se è vero che il 42% dichiara di avere come principale motivazione alla pratica il puro divertimento e solo il 12% assegna il primato alla competizione. Si calcola che i ragazzi italiani di età compresa fra i 6 e i 16 anni collocano il calcio alle spalle di nuoto e ginnastiche e di poco sopra la palla-

volò. Deriva da questa constatazione la convinzione che occorre non già "arrocarsi sulle discipline", bensì valorizzare il punto di vista delle attività, ripensando l'asse culturale e la dimensione operativa della nostra proposta. C'è bisogno di una riforma vera che ripensi tutto il sistema, che tenga conto della pluralità dei soggetti in campo (Regioni ed enti locali, scuola, associazionismo di sport per tutti, Coni) e dei compiti ai quali devono assolvere. L'Uisp mobiliterà tutte le sue energie per incalzare Governo e forze politiche: lo sport per tutti i cittadini è un diritto sul quale non si torna indietro. *sociologo, presidente nazionale Uisp



Padova-Lumezzane, quando l'errore dell'arbitro non viene per nuocere

PADOVA Fortuna vuole che il signor Roland Herberg di Messina sappia essere "arbitro" fino in fondo. Regista degli eventi, e non solo anodino interprete del regolamento. Lo si comprende e lo si apprezza al minuto 47 del primo tempo di Padova-Lumezzane, partita di cartello della serie C girone A. È questo il momento in cui, sul risultato di 1-0 per il Padova, Borghetto, navigato portiere della squadra bresciana, placa la cavaglia sinistra di Alessandro Ferronato, trequartista di casa che si accinge a sparare nella porta sguastrata il gol del 2-0. Ferronato finisce steso a terra come gli avessero sparato una fucilata tra le scapole, e il signor Her-

berg che ti fa? Ovvio, fischia simulazione contro il Padova, appioppando il cartellino giallo all'esterrefatto biancoscudato.

A ringraziare herr Herberg di Messina non saranno forse giocatori e tifosi del Padova, ma di certo gli amanti del calcio come sublime spettacolo di ferocia, anarchia e disperazione messe assieme. L'apparente errore del direttore di gara, che in realtà fa benissimo a punire la molle insipienza di Ferronato (uno che dribbla il portiere, deve poi pestargli le falangi con i tacchetti, altro che farsi agganciare), dà vita nel secondo tempo all'acre disfidata che non ti aspetti, trasformando in un ribollente psicodramma vietato ai

deboli di cuore un match fino a quel momento soporifero tra la squadra veneta, inchiodata al centro classifica, e quella lombarda assisa in zona play-off.

I padovani, si sa, hanno con il pallone rotondo un rapporto strano. Sentono di accalorarsi solo se la squadra di casa gioca un qualcosa che ricorda la palla ovale del vero sport cittadino, il rugby. Andava così con i picchiatori del Padova di paron Rocco, purista del catenaccio «dieci in area e palle lunghe verso l'undicesimo». Non si può dire lo stesso al cospetto della più accademica formazione schierata ogni domenica dal televisivo mister Frosio. Contro il "Lume" di mi-

ster D'Astoli, sceso dalla val Trompia di Cuchi e Renato con al seguito tredici ultras cantanti e altri venti stravecchi sui gradoni riservati agli ospiti, nemmeno il gol corsaro siglato dal bomber di casa Davide Succi dopo un quarto d'ora, rianima dal torpore i tremila presenti.

Ci pensa il signor Herberg. Quel che succede nel secondo tempo, sulla scia della sua topica, crea addirittura l'imbarazzo di scegliere alcuni episodi a scapito di altri. Inizia il padovano Ciro Ginestra che, servito da Succi a cinque metri dalla porta vuota attende tre difensori del Lumezzane in grado di sistemarsi sulla linea bianca prima di cicare

un tiro così lento da ipnotizzarli tutti e tre: 2-0. Continua Nello Russo, ciclopico centravanti proprietà Inter (in nerazzurro segnò diciassette all'Udinese), che la difesa del Padova libera graziosamente per il quinto gol su 45 partite giocate, quel che si dice un evento: 2-1. Sembra chiudere il Beckham del Gennargentu, Mariano Sotgia, servito dal suo portiere Colombo (assist con le mani di quaranta metri) per scaricare in rete il 3-1. E chiude per davvero dal Guidetti del Lumezzane, lasciando sul posto quattro giocatori di casa quando è il momento di insaccare il 3-2 finale. Festa del calcio allo stadio Euganeo.

Stefano Ferrio



La Sampdoria ha riaccessso la Lanterna

La squadra di Novellino batte il Catania (1-0) e vola imbattuta in testa alla classifica

Matteo Basile



Walter Novellino indica la via alla Sampdoria ancora imbattuta nella stagione. In alto a sinistra Bonomi (Fiorentina)

GENOVA Circa 22 mila spettatori al "Luigi Ferraris" di Genova per festeggiare il primo posto in classifica della Sampdoria. Nelle prime 9 gare ufficiali i blucerchiati sono ancora imbattuti: 6 vittorie e 3 pareggi tra campionato e coppa Italia. Un dato significativo che mette in evidenza la forza di una squadra data da tutti per grande favorita del campionato cadetto. Ma quanta fatica per superare il Catania. Gli uomini di Novellino sono orfani del giovane talento Gasbarroni che ha brillato venerdì sera con l'Under 21. Un'assenza che pesa perché, con Valtolina non in perfette condizioni, manca un giocatore in grado di saltare l'uomo e di creare situazioni di superiorità numerica in avanti.

Da parte sua il Catania ce la mette tutta per rendere difficile la vita dei padroni di casa, scendendo in campo con una formazione accorta ed aggressiva, che pressa molto a centrocampo e con un Oliveira in avanti capace di mettere in apprensione la difesa Sampdoria ogni volta che entra in possesso di palla.

È proprio il Catania a rendersi pericoloso in apertura, prima con Monaco, che scheggia la traversa su azione di calcio d'angolo, poi proprio il brasiliano ex Fiorentina che mette paura ai tifosi di casa, seminando il panico nella tre quarti blucerchiata e costringendo Grandoni a falciarlo in area. Dal dischetto però Bucchi spara in curva vanificando la più ghiotta delle occasioni. La Samp si scuote e sposta in avanti il proprio baricentro, impattando però contro Iezzo, estremo difensore etneo, che in più occasioni sbarrava la strada a Bazzani e compagni, con il risultato che resta così sull'iniziale 0 a 0. Ad inizio ripresa Novellino inserisce la punta Colombo al posto di Valtolina, cambiando così l'assetto tattico dal tradizionale 4-4-2 ad un più spregiudicato 4-3-3. La Sampdoria preme sull'acceleratore ma con poche idee e prestando il fianco al contropiede catanese. Oliveira andrebbe anche in gol ma il guardalinee ferma il bomber ex viola per un fuorigioco molto più che dubbio. Bisogna aspettare sino al 78' per vedere la Sampdoria concretizzare la supremazia territoriale espressa nella seconda frazione: Rabito, subentrato a Flachi, crolla in area per Bazzani che, affossato da Monaco cade a terra. È

rigore. Volpi non imita Bucchi e spedisce alle spalle di Iezzo per l'1 a 0 che vale tre punti. Un risultato nel complesso giusto, che premia una Sampdoria cinica e concreta. Per il neo-promosso Catania resta la soddisfazione per una prestazione sicuramente all'altezza.

Negli spogliatoi Novellino trasuda tutta la tensione e la gioia per una gara soffertissima. «È stata una partita tosta - dice il tecnico ex Piacenza - Loro sono stati molto aggressivi e ci hanno messo in difficoltà. Avremmo dovuto chiudere prima ma, grazie all'ottimo secondo tempo, ci godiamo questa bella vittoria». Deluso Salvatore Monaco difensore siciliano ed unico a parlare per i suoi. «Abbiamo giocato a viso aperto contro una grande squadra. Se avessimo concretizzato le occasioni avute - continua Monaco - il risultato sarebbe stato diverso». In tribuna c'era anche Simona Ventura, moglie del terzino della Samp Bettarini. La show-girl, dopo le polemiche relative alla trasmissione da lei condotta in cui Gene Gnocchi ha ironizzato sulla calvizie Collina e sull'implicazione di diversi calciatori nello scandalo "Viva Lain", si è limitata ad esprimere la sua gioia dribblando le polemiche. «Dopo tutto quello che è successo è meglio che non parli».



Il Genoa vince a Venezia (0-1) una partita scialba: le tifoserie accomunate dai cori contro Zamparini e Dalla Costa

Il derby delle repubbliche decadute

Roberto Ferrucci

VENEZIA Dovrebbe essere il derby delle due repubbliche marinare più prestigiose e invece è il derby delle spiantate. Nel senso di due squadre allo sbando, senza società. Ma - andando a vedere sotto sotto - Venezia-Genoa (0-1) è anche il derby fra due delle tre squadre di Maurizio Zamparini. O, ancora, la partita degli ex, con il Genoa che schiera quattro aranceroverdi del scorso anno: Brivio, Bressan, Cvitanovic, Malagò. Nel luglio scorso i due presidenti si erano scambiati le società. Zamparini a Genova e Dalla Costa a Venezia, poi il primo è riuscito a prendersi il Palermo e molti giocatori di queste squadre si sono mescolati fra le due città e Palermo. Strani giochi che poco hanno a che fare col calcio. Stranezze che tutti sperano siano primo o poi chiarite. Dev'essere per tutti questi motivi che anche in campo, almeno nel primo tempo, il gioco è stato totalmente assente. Uno di quegli zero a zero da sbadigli. Chissà cosa c'è venuto a fare Arrigo Sacchi, in compagnia del ds del

Chievo, nonché ex difensore del Milan, Sartori. Il Venezia schiera in porta Frezzolini, nel balletto di portieri che la vede protagonista in questo avvio di campionato. Ancora squalificato Soviero con Benussi impegnato con l'Under 21, oggi tocca all'ex lecchese.

Nel torpore dei primi 45' c'è solo lo spazio per i cori contro i rispettivi presidenti usciti da parte delle due curve. Per fortuna l'arbitro Brighi ha fischio giusto in tempo per raggiungere qualche televisore e assistere all'imperioso sprint del campione del mondo Mario Cipollini. Al rientro, galvanizzati da Super Mario, ci pensano però di nuovo le due squadre a riportare tutti alla realtà. Nel Venezia c'è la novità di Sturba al posto di Fantini, ma i tifosi guardano il cielo limpido e assolato e si pentono di non avere optato per una bella passeggiata al Lido. Quelli del Genoa, invece, cantano. Loro la gita se la sono fatta sul serio e hanno trovato una giornata quasi estiva. E alla fine troveranno anche la vittoria. Sarebbe stato infatti il più classico degli 0-0, non fosse arrivato, per puro caso, il gol del Genoa. Un corner battuto dalla destra da D'Isanto viene devia-

to dalla difesa del Venezia. La palla arriva a Moscardi che svirgola. Ne viene fuori un involontario assist per lo stesso D'Isanto, lasciato colpevolmente in gioco dalla difesa aranceroverde. Il genoa arriva a tu per tu con Frezzolini che non copre bene lo specchio della porta. Gol.

La partita finisce lì. Solo il tempo per vedere un commovente Poggi (fermato al 10' dall'arbitro mentre era lanciato a rete per un inesistente fallo sul difensore che aveva saltato) battersi da solo là davanti, affiancato dal 22' da un inguardabile Igor Budan, che al 24' manda alle stelle, solo davanti al portiere, un assist mirabilmente confezionato proprio da Paulino Poggi. Non dev'essere un caso che Zamparini, dopo essersi portato il croato a Palermo, gli abbia pagato il biglietto di ritorno in laguna. Finisce così, con la prima sconfitta in casa di un Venezia che ora giocherà quattro partite fuori casa su cinque. Per il Genoa, un successo insperato.

Alla fine, ai tifosi lagunari resta un'unica soddisfazione, l'ennesima sconfitta del Palermo dell'odiato Zamparini.

Rimini passa 2-1

La Fiorentina cade in casa. Primo ko per Della Valle

Marco Bucciantini

FIRENZE Assapora la sconfitta, la Fiorentina di Diego Della Valle: dopo un paio di stentati pareggi arriva il primo rovescio in campionato. Al Franchi è passato un bel Rimini, tonico, rapido e tecnico nel reparto offensivo (dove scorrazza l'italo argentino Ricchiutti, un lusso per la categoria). È finita due a uno, ma solo lo stupore degli ospiti nell'abusare dei vasti spazi lasciati dalla Fiorentina ha evitato una goleada. In breve, le reti: dopo un paio di attacchi pericolosi i riminesi passano al 34' con il capitano Di Nicola, che sfrutta una punizione battuta a sorpresa da Bordacconi, che trova la difesa della Fiorentina a spasso. Il raddoppio è su rigore, al 21' della ripresa: Ricchiutti era sfuggito a Minieri e Guzzo, centrali viola ancora da svezzare, e si era involato verso il portiere Ivan. Il recupero di Guzzo serviva solo a travolgere l'attaccante: inevitabili espulsione, rigore, due a zero. Nel finale il Rimini potrebbe trovare il risultato clamoroso, ma s'incanta davanti a tanta grazia e più che giocare scherza. La Fiorentina trova così una rete casuale su un'uscita a vuoto di Bizzarri, con il colpo di testa di Turchetta (il migliore dei viola) che rotola in porta piano piano. Non serve a evitare i primi fischi della nuova gestione.

Una sconfitta meritata: i romagnoli erano attrezzati e attesi per un campionato di vertice, ma riscattano proprio a Firenze un avvio di stagione umiliante. La Fiorentina, invece, doveva ammazzare il girone B della serie C2 ma in verità non è ancora una squadra. Manca di gambe e di linearità, e la difesa prende gol con domenica puntuale. Vierchowod dovrà seminare molto e raccogliere in fretta, anche se con dodici punti i viola hanno sempre la vetta della classifica in vista.

I migliori in campo: Ricchiutti e Trotta per i romagnoli, i tifosi per la Fiorentina: «Meritiamo di più», cantano per tutto il secondo tempo i ragazzi della curva Fiesole, esaurita anche ieri, in C2 come in Champion's League. C'erano trentamila persone allo stadio, che hanno finito per condizionare più i viola del Rimini: segno che manca anche personalità, nonostante Di Livio, Bonomi e altri abituati a certe ribalte. Come il sedicente ex giocatore di coppe europee, il centrocampista tedesco Hutwelker: si presentò ad agosto, quando non esistevano né squadra né società, fu l'occasione e chiese se c'era un posto. Certo che c'era: si muove in mezzo al campo con un passo da ballo lento, e al pallone si rivolge dandogli del colorito. Uno così non si trovava anche a Fiesole?

Com'era bello con Gianni Brera
Andrea Maietti
Limina
pp. 252, euro 13,90

Chi non ricorda Gianni Brera? Le sue cronache sportive sui giornali, i suoi interventi alla tv, la sua figura rude, i suoi modi spesso bruschi, ma anche il carattere profondamente umano? Oggi probabilmente non esiste in Italia un giornalista sportivo dotato di una personalità altrettanto forte ed autorevole. Nel decimo anniversario della morte di Gianni Brera, esce questo volume di Andrea Maietti che si propone di celebrarne la figura.

Nato a San Zeno Po (in provincia di Pavia) l'8 settembre del 1919, era coetaneo di Fausto Coppi, il campione più amato. Fin da ragazzo intuisce la vocazione letteraria, scrivendo poesie e racconti. Dopo il liceo scientifico, si iscrive a Scienze Politiche a Pavia. In quegli anni pratica la boxe, "non per istinto sportivo", ebbe più tardi a confessare, "ma

per fare la doccia due o tre volte la settimana". Siamo negli ultimi anni del ventennio fascista e le condizioni materiali del Paese non sono delle più felici. Allo scoppio della guerra, si arruola nei paracadutisti. Dopo l'esperienza di alcune collaborazioni giornalistiche già negli anni precedenti, a 22 anni scrive il suo primo pezzo "nobile" sul "Popolo d'Italia". Si laurea, si sposa e nel '44 partecipa alla Resistenza, militando, in Val d'Ossola, nella X brigata partigiana "Garibaldi". Finita la guerra sarà rapida la sua carriera: dalla "Gazzetta dello Sport" al "Guerin Sportivo"

(di entrambe le testate sarà direttore), dal "Giorno" al "Giornale" alla "Repubblica". Nel 1969 pubblica da Longanesi il suo primo romanzo: Il corpo della ragazza (da cui una versione cinematografica con Enrico Maria Salerno), a cui seguiranno Naso bugiardo (Rizzoli 1977) e Il mio vescovo e le animalesse (Bompiani 1984). Tutti racconti ambientati nella nativa Bassa padana, una terra e una cultura con cui Brera mantenne per tutta la vita uno stretto legame affettivo. Fino alla morte, avvenuta nella notte tra il 18 e 19 dicembre 1992 per un incidente automobilistico.

Il volume curato da Maietti, biografo ufficiale di Brera su sua stessa designazione, è un'occasione per accostarsi a questo personaggio così poliedrico. Di Gianni Brera vengono ripercorse la vita e la scrittura, con interventi di amici e studiosi. Firma la prefazione Gianni Rivera, da Brera soprannominato "abatino", perché giudicato tanto bello a vedersi, quanto povero di coraggio fisico e vigore atletico, dotato solo di stile. Una polemica che andrà avanti per tutta la carriera del calciatore. E Rivera ricorda: "La sola volta che Brera mi ritenne

veramente degno di stima fu una sera al ristorante, perché gli dimostrarai di intendermi di vino". Questo era l'uomo: grande, raffinato mangiatore, bevitore, appassionato di caccia e della natura. Oltre a quell'"abatino" con cui marchio Rivera, numerosi furono i termini inventati da Brera e poi applicati allo sport fino a diventare del tutto comuni. Lo sapevate che la parola "centrocampista" l'ha inventata lui negli anni Cinquanta? E lo stesso dicasi per "goleador" o "raid" (quest'ultimo mutuato dal linguaggio bellico e traslato allo sport).

Lo stile di Brera, infatti, era

tutto basato su un'accentuazione espressionistica del dato della cronaca. Brera, dice Ferdinando Giannesi, correva "di metafora in metafora come su una giostra impazzita". Strano, dunque, che i suoi articoli venissero letti da tutti, magari in cinque minuti da persone di scarsa cultura, quando invece un lettore colto, per l'uso arcaico e particolarissimo della lingua, poteva sentire la necessità di ricorrere al dizionario.

Qualcuno ne ha accostato l'accentuato funambolismo verbale allo stile di Gadda: un pastiche in cui il termine culto è posto accanto a quello volgare, l'italiano

alto a parole derivate dal dialetto lombardo. Ma Gadda, da scrittore puro, era tutto concentrato sulla lingua, che torniva e cesellava in maniera maniacale.

A Brera, invece, importava raccontare la vita, scrivendo di getto e d'impeto, avendo nel sangue questo suo stile così personale, ottenuto senza alcuna premeditazione. Le sue, come nota Luigi Sampietro, erano scelte dettate dall'istinto del momento.

Dovendo scrivere in fretta come tutti i giornalisti, aveva inventato alcuni stilemi passepartout, da infilare nel pezzo quando servissero. Per descrivere una partita di calcio o una tappa del giro d'Italia, annotava le minuzie, i fatti più banali, i particolari che altri avrebbero facilmente trascurato. Poi però, quando si metteva alla macchina da scrivere, prevalevano i suoi umori sulla fedeltà realistica.

Questa era la sua cifra inconfondibile. Unico al punto da non aver lasciato eredi ma solo qualche maldestro imitatore.



Come è brutto senza Gianni Brera

Roberto Carnero

CAMPAGNA PROMOZIONALE MONROE
Fino al 30 novembre compri
4 ammortizzatori al prezzo di 3

Fino al 30 novembre «compri 4 e paghi 3». È l'iniziativa promozionale di Tenneco Automotive (uno dei maggiori produttori mondiali di componenti per la tenuta di strada) per gli ammortizzatori e montanti delle serie Monroe Sensa-Trac® e ReflexTM. Gli automobilisti potranno acquistare quindi quattro ammortizzatori o quattro montanti Monroe al prezzo di tre, beneficiando di un sostanzioso risparmio. La Casa non lo quantifica ma è indubbio che un elemento è bene sottolineare che, a dispetto di generalizzate abitudini poco condivisibili se non per eventuali ragioni economiche, è sempre meglio controllare lo stato degli ammortizzatori ogni 20mila chilometri e se scarichi provvedere a sostituirli tutti e quattro contemporaneamente. Con grossi vantaggi in termini di stabilità della vettura e quindi di sicurezza e prestazioni. Detto questo, Sensa-Trac® e Reflex sono, a detta degli esperti, i più



avanzati sistemi per la tenuta di strada attualmente disponibili sul mercato dei ricambi. La promozione, però, rappresenta un'ottima occasione anche per i rivenditori e gli installatori dei prodotti Monroe. Gli installatori riceveranno infatti dal loro fornitore Monroe un

ammortizzatore gratis per ciascun ammortizzatore che avranno fornito in omaggio ai loro clienti, riducendo quindi al minimo i costi a loro carico per questa iniziativa (senza contare che così ne venderanno tre a prezzo pieno al posto dei classici due, ndr).

r.d.

ASSISTENZA GRATUITA DI DEPANNAGE
Krisalp HP, il nuovo invernale della Kleber per alte prestazioni

Kleber, uno dei marchi del gruppo Michelin, è noto per la sua produzione di pneumatici sempre più orientati verso le alte prestazioni. Fedele a questa vocazione, la Kleber lancia ora sul nostro mercato gli invernali Krisalp HP particolarmente adatti ad affrontare strade innevate, ghiacciate e a bassa aderenza (rese viscide dalla pioggia o dalla nebbia) ma adeguati anche a muoversi sull'asciutto «invernale». I Krisalp HP, ovvero high performance, sono stati realizzati per equipaggiare vetture di medio-alta cilindrata e



potenza. Per questo l'offerta è abbastanza ampia: serie 50-80, da 14 a 17 pollici, codice di velocità T e H, 19 misure e 22 dimensioni. Lo slogan che accompagna il nuovo pneumatico è «Inverno a doppia impronta», che si traduce in «potenza e

sicurezza». Come spiega il tecnico della Michelin Italia, Marco Candelo, il Krisalp HP è infatti un pneumatico a scultura direzionale a quattro canali per la maggiore espulsione di acqua possibile; presenta una forte densità di lamelle e punti di attacco per

rompere il velo d'acqua; numerosi intagli laterali sempre in funzione della massima e rapida espulsione; nonché di ponte in gomma per evitare turbolenze nel flusso d'acqua. Rispetto alle coperture tradizionali, questa ha una profondità (8-10 mm) maggiore di 1 o 2 millimetri, inoltre la sua speciale mescola garantisce la massima aderenza a bassa temperatura. Quanto al prezzo, il listino consigliato di vendita al pubblico è lo stesso, a parità di dimensioni, del Krisalp 3. Ma la Kleber è «speciale» anche sul fronte del servizio, dove - come abbiamo riferito in giugno - si distingue da ogni altro produttore per offrire ai propri clienti assistenza gratuita 24 ore su 24, sette giorni su sette, in caso di panne per foratura o altro incidente che coinvolga i pneumatici della vettura. Basta provvedersi, all'atto dell'acquisto di una o più gomme Kleber (3 anni di garanzia), dell'apposita Card, telefonare allo 06.42118686 e un carro attrezzi arriverà sul posto entro un'ora, in tutta Europa.

r.d.

motori

Fiat Auto investe sulla Alfa Romeo

Seicento milioni di euro l'anno fino al 2007 per 16 nuovi modelli, anche nelle nicchie

Rossella Dallò

BALOCCHIO La 147 GTA, la più veloce e potente vettura del segmento C: un nuovo motore JTD plurivalvole, la nuovissima generazione del common rail. Sono le ultimissime proposte dell'Alfa Romeo, presentate e provate venerdì al Centro prove Fiat Auto di Balocco, nella campagna vercellese. Mentre si parla di cig speciale e di chiusura di impianti, Aresè compreso (dove, dicono i vertici, resteranno il Centro Stile e la produzione dei motori V6), sembra un azzardo. E molti si sono chiesti se non fosse il caso di soprassedere. Ma, per dirla con Daniele Bandiera, responsabile della Business Unit Alfa Romeo, «in un momento particolarmente difficile per Fiat Auto, questi nuovi prodotti testimoniano la vitalità del Gruppo». E non c'è dubbio che Alfa Romeo, unico e vero rilancio degli ultimi anni operato dal Lingotto, può giocare un ruolo fondamentale nel tentativo di tenere alta la «posta» con GM.

Infatti, per Alfa Romeo è categoricamente smentita, da Bandiera e ancor più da Paolo Fresco, la possibilità di uno scorporo da Fiat Auto. Così, il numero uno del Biscione snocciola gli impegni per il prossimo quinquennio: investimenti per 600 milioni di euro l'anno fino al 2007 sullo sviluppo prodotto e altri 205 milioni in 3 anni per quello della «rete» (rinnovo degli show room, implementazione di nuovi processi di vendita di concerto con le associazioni dei concessionari italiana e europea, formazione alla vendita «per migliorare la competitività e la redditività»); 16 nuovi prodotti, dei quali 10 modelli totalmente inediti e 6 di potenziamento delle gamme; ingresso in settori oggi «scoperti» da Alfa Romeo, come i «crossover», gli sport utility, i «4x4»; ritorno (di nuovo posticipato di due anni, ndr) nel 2007 negli Stati Uniti, per il quale studia il tipo di distribuzione più favorevole.

Il primo nuovo modello della serie sarà la Sprint, una coupé disegnata da Bertone, prodotta a Pomigliano e commercializzata in dicembre 2003. Ma già nel primo trimestre del prossimo anno vedremo i rinnovi di Spider e GTV che, almeno per il momento, continueranno ad uscire dagli stabilimenti della Pininfarina. Entro la primavera del 2005, invece, l'erede della 156 inaugurerà la nuova piattaforma «premium» realizzata in comune con GM. Per lo stesso anno è prevista l'uscita del crossover. Nel frattempo, un nuovo turbodiesel con cambio automatico a 5 rapporti, e si sta lavorando su un progetto (che non è la Brera) di «sportiva evoluta ad alte prestazioni» a trazione posteriore. Il tutto per passare dalle 200mila vendite di quest'anno e del prossimo alle 300mila, entro il 2007, «che sono alla nostra portata», assicura Bandiera. Secondo il quale l'Alfa Romeo ha «a disposizione le risorse necessarie per crescere nei prossimi anni». Da italiani, lo auguriamo di cuore. Con Fiat o con General Motors.



Aggressiva anche nel look la nuova 147 GTA (a sinistra) si aggiunge da metà novembre alle 156 GTA berlina e Sportwagon. Altra novità per 156 (accanto) e 147 il brillante JTD 16valvole

147 GTA, la «bomba» più potente e veloce del segmento E con il nuovo JTD Multijet il Diesel fa passi da gigante

Gabriele Mutti

BALOCCHIO La famiglia della GTA si amplia. Dopo le 156 berlina e Sportwagon anche la 147 vede al top della sua gamma una versione con la mitica sigla che caratterizzava negli Anni 60 e 70 le Giulia Sprint e le 1300 Junior. Nella scocca della 147 a tre porte, ovviamente irrobustita nell'assetto, nei freni e nello sterzo per sopportare le maggiori sollecitazioni, è stato trapiantato il V6 di 3,2 litri 24v della 156 GTA da 250 CV a 6200 giri, un propulsore vigoroso e rotondo, derivato dal V6 di tre litri che equipaggia il top delle 166 e GTV.

Con 246 km/h di velocità massima e solo 6,3 secondi per accelerare da 0 a 100 km/h, la 147 GTA, il cui prezzo ancora ignoto ma che la Casa definisce «altamente competitivo», si presenta come una compatta super sportiva. E il test su strada nei dintorni di Balocco ha confermato le sensazioni positive che dà l'auto già da ferma: ruote più grandi, parafranghi allargati, nuove prese d'aria nel frontale, abitacolo di impronta più sportiva rispetto alle altre 147. Ma il tutto senza vistose cadute di stile. L'auto accelera fulmineamente, le marce entrano in rapida successione in un'esaltante progressione, il motore risponde sempre pieno e pronto e il rombo è musica per gli appassionati.

La 147 GTA è letteralmente incollata alla strada e i freni (a disco, gli anteriori autoventilanti da 305 mm con pinze Brembo) sono adeguati alle prestazioni. Il cambio è rapido e secco negli innesti, e lo sterzo è molto diretto e preciso in velocità e morbido in manovra. La taratura rigida degli ammortizzatori fa sentire a volte l'asfalto sconnesso: ma è il «prezzo» per una tenuta di strada davvero superlativa. Bassa e aggressiva, la 147 GTA si distingue per i pneumatici 225/45 montati su cerchi da 17". Fra le sue innovazioni tecniche, spicca il nuovissimo sistema VDC per il controllo della stabilità dinamica in curva e il sistema MSR che regola la coppia frenante in scalata. Il consu-

mo combinato è di 12,1 litri/100 km. L'altra novità è il motore 1900 JTD a 16 valvole da 140 CV abbinato a un cambio meccanico a sei marce. Viene montato sulla 147 e sulla 156. Rispetto al preesistente JTD a otto valvole common rail offre il 20% di potenza e il 7% di coppia in più. Al volante della 156 e della 147 dotate del nuovo turbodiesel Multijet si apprezzano lo scatto e la dinamicità della vettura: sembra di guidare un motore a benzina, se non fosse per la diversa tonalità del propulsore, che è stato oggetto di diversi interventi per incrementare le prestazioni, la coppia motrice e la silenziosità, oltre a ottenere una consistente riduzione delle vibrazioni. Con questo motore la 147 e la 156 JTD passano da 80 a 120 km/h in soli 7,9 secondi, e la velocità massima è rispettivamente di 206 e 209 km/h. Il consumo combinato è di 5,9 litri di gasolio per 100 km per la 147 e la 156 berlina, e di 6,1 litri per la 156 Sportwagon. Anche in questo caso i prezzi sono ancora da definire. Via alle vendite con un «porte aperte» a metà novembre.

Parte questo sabato la commercializzazione della «cinque porte» Opel, mossa da motori Ecotec a benzina e turbodiesel piuttosto brillanti

Vectra GTS, tanto brio e sicurezza sotto la pelle

OLBIA Opel, da sempre sinonimo di robustezza e affidabilità, conferma queste impressioni anche con la Vectra GTS. Che alle classiche doti del marchio europeo di GM ora aggiunge anche agilità, maneggevolezza e un piacere di guida attagliato ai gusti del conducente: quando si vuole tranquillo e sicuro, oppure brillante e sicuro. Già, perché per tentare di scomparire la GTS bisogna mettercela tutta. Anche nelle curve prese con gran piglio sportivo a malapena si riesce a evidenziare un inizio di sovrasterzo, facilmente correggibile deviando di pochi gradi lo sterzo e senza neppure il bisogno di togliere gas. Noi lo abbiamo constatato in una prova lungo le strade tortuose che da San Teodoro, a sud di Olbia, portano alla Costa Smeralda in un turbinio di curve e tornanti. Insomma, per una volta, prima di dare un giudizio su una Opel - si è sempre detto: grandi stradiste ma «lente» - meglio salire a bordo e mettersi al volante.



Con una prima e seconda corte giusto per far muovere la vettura e dalla terza alla quinta per farla correre come un puledro, ma già domato, la GTS dà alla Vectra quel brio che forse manca alla sorella berlina 4 porte in

«la» a terra. Un di più, visto che la Vectra GTS ha un assetto eccellente in ogni condizione, ben aiutato da un evoluto controllo elettronico della stabilità (l'ESP Plus) elemento essenziale di quel sistema di guida interattiva IDC che fa dialogare in tempo reale tutte le compo-

nenti meccaniche ed elettroniche, e agisce di conseguenza. Confortevole, dotata di ogni ben di Dio e con un'ampia possibilità di personalizzazione pescando dalla lista degli optional, la GTS entrerà in scena in Italia sabato prossimo. La scelta sui motori, tutti Ecotec, spazia tra due propulsori a benzina - di 1,8 litri 16 valvole da 122 cavalli e 205 km/h per un consumo medio di 7,9 litri ogni 100 km, e 2,2 16v da 147 CV, 216 km/h, da 0 a 100 orari in 10,8 secondi, 6,5 litri/100 km - e un turbodiesel di 2,2 litri 16 valvole che con 125 CV di potenza e una coppia di 280 Nm a soli 1500 giri spinge la GT a una velocità massima di 206 km l'ora pur mantenendo un consumo medio molto basso: 6,5 litri nel ciclo misto. Entrambe le 2,2 litri si possono avere anche in abbinamento con il cambio automatico a 5 rapporti. Per tutte e tre le versioni sono previsti due allestimenti: Sport e Elegance. I prezzi vanno dai 22.200 euro della 1.8 Sport ai 26.250 della 2.2 DTI Elegance. Ultima nota, la famiglia Vectra si arricchirà il prossimo anno della bellissima versione Signum (maggio-giugno) e in autunno della SW.

r.d.

accade nel mondo

— **SEI EURO CON MAZDA6** è l'iniziativa promossa da Mazda Motor Italia nell'ambito della collaborazione avviata con l'Associazione per la lotta alla sclerosi multipla. Sabato 26 e domenica 27 ottobre, in concomitanza con la manifestazione «Una mela per la vita» in programma in 200 piazze italiane, a chiunque acquisti un sacchetto di mele ai banchetti dell'Aism verrà consegnata una cartolina da portare ai concessionari Mazda per una prova su strada della Mazda6. Per ciascuna prova, e per tutte quelle effettuate in questo mese anche al di fuori della manifestazione, la filiale verserà all'Aism 6 euro.

— **NISSAN LANCIA IN GIAPPONE LA NUOVA «CUBE»**, super compatta che nella sua prima generazione, ha venduto nel Sol Levante 400mila esemplari in meno di quattro anni. La nuova Cube misura 3,73 m, e monta un motore 1400 abbinato al cambio XTronic CVT-M6 capace di trasformarsi in sequenziale a 6 marce tramite un pulsante sul volante. È dotata di un innovativo sistema e-4WD che in caso di necessità, tramite un motore elettrico sul retrotreno, trasmette automaticamente il moto alle ruote posteriori.

— **MERCEDES FUEL CELL** ovvero una flotta di mezzi a idrogeno (ibridi?) per il trasporto passeggeri. La tiratura, per il momento, è limitata a 30 bus Citaro e 60 Calsse A, che verranno sperimentate in Europa, Usa, Giappone e Singapore, a partire dal 2003. Da un anno, la Mercedes ha avviato una sperimentazione con degli Sprinter Fuel Cell e, dopo 76.000 km percorsi e risultati soddisfacenti, è passata alla produzione.

— **PREMIATA LA BERTONE SKF NOVANTA** con il «Bibendum 2002» per l'innovazione. Il prototipo, progettato e realizzato alla «Stile Bertone» di Caprie e presentata in marzo al salone di Ginevra per i 90 anni della celebre Carrozzeria, è sviluppata in collaborazione con la SKF e fa massiccio uso di tecnologia aeronautica di tipo «drive-by-wire». Il premio è stato assegnato da una giuria di dieci esperti internazionali.

WASHINGTON CELEBRA IL GENIO DI SERGIO LEONE Robert De Niro, la comunità italo-americana e gli studenti della Catholic University of America renderanno omaggio il 26 ottobre a Washington, a Sergio Leone. «Un attestato di affetto ad un gigante della cultura mondiale», sostiene il produttore Arnon Milchan che con il regista realizzò *C'era una volta in America*. Milchan ha accordato la proiezione speciale del film alla manifestazione «Washington, Italia» che s'inaugura il 24 ottobre a margine della kermesse benefica annuale organizzata dalla fondazione italoamericana Nlaf, in cui saranno premiati De Niro, Sofia Loren e il presidente della Sony Music Tommy Mottola.

GLI ANNI DEL MUTO? QUELLO SÌ CHE ERA CINEMA. PAROLA DI MARIO MONICELLI

«I film che vedrete qui a Sacile hanno più o meno la mia età». Mario Monicelli adora scherzare, come sanno tutti gli spettatori che hanno amato i suoi capolavori, ma in questo caso dice una gloriosa verità: dall'alto dei suoi 87 anni (è nato nel 1915) può ben dire di essere uno dei pochi cineasti viventi che si ricordano bene l'epoca del muto, quindi le Giornate inaugurate sabato sera al Teatro Zancanaro di Sacile (in trasferta, ormai da qualche anno, dalla casa madre di Pordenone) lo hanno voluto giustamente come ospite d'onore. Non è la prima volta che Monicelli viene da queste parti: d'altronde il Friuli lo conobbe anche come regista, ai tempi delle riprese della Grande guerra. Il vecchio Mario porta magnificamente i suoi anni e non rinuncia ai paradossi, quanto mai stimolanti: «Quan-

do è arrivato il sonoro, il cinema è morto. I racconti costruiti esclusivamente sulle immagini erano universali. Io ho cominciato ad andare al cinema a 5 anni, nella mia Viareggio, e fino al 1930 ho visto esclusivamente film muti, che poi muti non lo erano mai. No, non perché c'era la musica: quella è un'invenzione degli storici e dei filologi. Ma perché i suoni e i dialoghi ce li mettevano gli spettatori, partecipando emotivamente in un modo che poi è andato perduto. Inoltre, la cosa straordinaria dei cinemini, dei "pidocchietti" di quel tempo era che si poteva entrare ed uscire quando si voleva, anche a metà film. E quella è una straordinaria scuola di sceneggiatura: chi vuole capire come è costruito un film, dovrebbe vederne prima il secondo tempo, poi il primo. E come smontare un bellissimo

giocattolo». Invano gli facciamo notare che una difesa così appassionata del muto è almeno singolare da parte di uno come lui, che assieme a grandi sceneggiatori ha scritto i più bei dialoghi del cinema italiano: «Si vede che sono un discreto drammaturgo. Ma quello non è cinema, è chiacchiera». L'apertura delle Giornate, come sempre accompagnata da un bagno di folla, ha dato subito ragione a Monicelli: una brutta colonna sonora scritta e diretta da Carl Davis, ed eseguita dalla Camerata Labacensis, ha rischiato di snaturare il, uno dei primissimi capolavori della commedia sofisticata hollywoodiana. Il, diretto da Clarence Badger, è del '27 ed è considerato il film-simbolo dell'età del jazz, un'epoca d'oro dello spettacolo americano della quale la diva Clara Bow fu il volto più mitico. Andrebbe

musicato con lievità ed ironia, due cose lontanissime dallo stile sinfonico e pomposo di Davis, un musicista che sui film muti campa da tempo e che qui alle Giornate ha già rovinato diversi capolavori. Per fortuna l'adrenalina performance della Bow è rimasta intatta, e anche alcune chicche (il primo zoom della storia del cinema, la comparsata di un giovanissimo Gary Cooper nei panni di un cinico reporter) hanno deliziato gli spettatori. Nei prossimi giorni Sacile ci regalerà soprattutto la full-immersion in un anno magico per la carriera di David Wark Griffith, il 1912, e tante comiche «al femminile» per la rassegna «Funny Ladies» che l'ha idealmente aperto. A risentirci (Monicelli direbbe: a rivederci).

a.l.c.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

CINEMA ED ARMI

L'America col grilletto

Alberto Crespi

Il serial-killer che sta insanguinando le autostrade intorno a Washington sta facendo un gran piacere a George W. Bush. Dal punto di vista mediatico, s'intende. Sta distraendo l'opinione pubblica dalla guerra incombente. Il massacro perpetrato da un singolo (invisibile) su vittime innocenti (e visibili, perché si tratta di comuni cittadini) può relegare in un angolo meno fastidioso dei giornali e delle coscienze un altro possibile massacro perpetrato da uno Stato nei confronti di un altro Stato (e che provocherebbe sicuramente vittime innocenti, ma invisibili: perché lontane, e non «coperte» dalla diretta tv).

È significativa, in questo senso, la reazione di vari media americani a *Bowling for Columbine*, il film di Michael Moore che sta uscendo negli Usa dopo aver riscosso un grande successo (e un premio importante) allo scorso festival di Cannes. Il film (che con felice tempismo uscirà anche in Italia venerdì, con il titolo *Bowling a Columbine*) viene messo in relazione al misterioso serial-killer, e non senza motivo: Michael Moore parla infatti dell'ossessione tipicamente americana per le armi da fuoco, e il fenomeno di cittadini che impazziscono e fanno stragi con revolver, fucili a pompa e carabine di precisione è tipico di un paese dove chiunque può entrare in un negozio e uscirne con un Winchester. Ma *Bowling a Columbine* non parla solo dei singoli. Parla delle responsabilità collettive, ne analizza i presupposti storici, le mette in relazione al contesto politico ed economico (lanciano accuse precise alla Nra - la National Rifle Association, ovvero la lobby dei fabbricanti d'armi).

In altre parole, descrive gli Stati Uniti come un paese storicamente, politicamente e psicologicamente programmato per l'uso della violenza: dove la guerra è quindi una regola, e il serial-killer dei distributori di benzina è la variabile impazzita ma assolutamente prevedibile. Insomma, *Bowling a Columbine* parla anche della possibile seconda Guerra del Golfo. Ma ovviamente fa molto comodo far finta che così non sia. Per una società ossessionata dalle armi, è assai meno inquietante preoccuparsi per un pazzo a piede libero (anche se la sua effettiva pericolosità non va sottovalutata, è chiaro) che per un guerrafondaio alla Casa Bianca. Ammettere che un attacco all'Iraq potrebbe rivelarsi non solo ingiusto ed inutile, ma potrebbe essere (e quasi sicuramente è) un gigantesco affare funzionale agli interessi dei petrolieri e dei fabbricanti d'armi, significherebbe mettere in

discussione il meccanismo stesso che ha portato Bush jr al potere. Moore, nel film, lo fa senza infingimenti. Il cineasta è sicuramente d'accordo con lo scrittore James Ellroy (che pure è politicamente al suo opposto) quando scrive che l'America non è mai stata innocente e che la verginità è stata perduta a bordo del Mayflower.

Per spiegare come mai gli Stati Uniti siano il paese con la più alta percentuale di morti violente, ha buon gioco nel ricordare lo sterminio dei nativi e la deportazione degli africani destinati alla schiavitù: due genocidi (li vogliamo chiamare due Olocausti?) compiuti con la tranquillità di chi è convinto di essere nel giusto e di avere, come cantava Bob Dylan, *God on our side*. Dio dalla sua parte. Chi cono-

Tra fervori di guerra in Iraq e serial killer a Washington esce nelle sale «Bowling for Columbine», formidabile atto d'accusa contro la logica delle armi. E sui giornali Usa scatta la polemica



contrari & favorevoli

Di seguito alcuni stralci dalle recensioni uscite in questi giorni sulle maggiori testate americane su «Bowling a Columbine» di Michael Moore. **New York Times** Dovrebbe essere chiaro che il signor Moore è meno interessato all'argomentazione ma piuttosto alla provocazione. (...) L'ultima immagine è quella degli aeroplani che si schiantano contro il World Trade Center, accompagnata da questo testo: «11 settembre 2001: Osama Bin Laden usa il suo esperto addestramento Cia per uccidere 3000 persone». L'idiozia di tale affermazione è (...) esattamente il tipo di distorsione della storia che può essere presa come una licenza a dismettere tutto quello che Moore ha da dire (...) **A. O. Scott Los Angeles Times** ... Moore è più un provocatore che un filmmaker (...) Cosa ci dice di più di quello che sappiamo? Forse niente, e certamente niente di conclusivo». **Kenneth Turan Associated Press** «Bowling for Columbine», sfortunatamente, non avrebbe potuto essere più tempestivo: otto persone sono state le vittime di un ceccchino nell'area di Washington... **Los Angeles Daily News** L'accostamento con la violenza della politica estera statunitense (tendenziosamente commentata da «What a wonderful world» di Louis Armstrong) è semplicistica (...) Forse non sarete d'accordo, e questo va bene. Ma la bellezza del film è che Moore non vuole per forza che siate d'accordo. Semplicemente vuole che la gente si scuota da una letargia collettiva. **Glenn Whipp**

scie l'opera precedente di Moore, soprattutto lo straordinario *Roger & Me* (sulla crisi della General Motors, altro argomento di incredibile attualità per noi italiani: quelli sono i signori che dovrebbero «salvare» la Fiat? Mamma mia...), sa

che il cineasta di Flint, Michigan, sa affrontare argomenti seri con l'arma micidiale dell'ironia.

Per gli altri, un avviso: *Bowling a Columbine*, da venerdì in poi, è un film da vedere, anzi, è «IL» film da vedere in questo particolare scorcio storico. Per metterlo in prospettiva, ci permettiamo di darvi un piccolo consiglio: dopo averlo visto, infilate nel videoregistratore la cassetta di *Full Metal Jacket* (Stanley Kubrick, 1987) e cercate la scena in cui l'istruttore dei marines, il sergente Hartman, tiene una sorta di lezione ai suoi allievi che si stanno

preparando ad andare in Vietnam. Il dialogo dice più o meno così (citiamo a memoria). Hartman: «Chi di voi sacchi di merda ricorda chi era Lee Harvey Oswald?». Una recluta: «Signore, è l'uomo che ha sparato a Kennedy, signore!». Hartman: «Esatto, soldato Biancaneve. E chi di voi ricorda chi era Charles Whitman?». Silenzio. Di nuovo Hartman: «Charles Whitman è l'uomo che salì su una torre dell'università del Texas e uccise una ventina di persone con un fucile a precisione.

E dovevano avere imparato a sparare questi due signori? Nei marines!». Charles Whitman, nel '61, fu il primo ceccchino-serial killer nella storia degli Usa: il ceccchino di Washington è il suo erede, e magari è anche lui un reduce da qualche «sporca» guerra. La guerra e la follia non sono due cose diverse. Sono, spesso, la conseguenza l'una dell'altra.

Arnold Schwarzenegger sulla locandina di «Terminator»
In alto, le croci per le vittime del massacro avvenuto nel '99 al Liceo Columbine nel Colorado, cui si riferisce il film di Michael Moore



Tra i sostenitori dell'intervento Schwarzenegger e Heston. Intanto la Casa Bianca ha chiesto ad alcuni studios di realizzare film e fiction ad alto contenuto patriottico

Qui Hollywood: Terminator e Mosè alla guerra di Bush

Roberto Rezzo

NEW YORK La Guerra del Golfo 2, così come l'hanno raccontata il presidente George W. Bush e il suo ministro della Difesa Donald Rumsfeld, sembra una perfetta sceneggiatura per un film di Arnold Schwarzenegger. «Terminator» ha passato i 50, gli hanno dovuto aggiustare una valvola cardiaca, ma il cuore batte sempre repubblicano. Nessuno più di lui a Hollywood ha tanta simpatia e ammirazione per l'attuale inquilino della Casa Bianca. Ha detto di considerarsi un «repubblicano compassionevole», le stesse identiche parole utilizzate da George W. Scharzenegger dopotutto è un vecchio amico di famiglia: sostenitore

di nonno Reagan, ha fatto campagna elettorale per Bush padre affiancandolo in molti comizi e salendo con lui sul palco per le primarie del 1992 nel New Hampshire. Bush figlio aveva pensato di conferirgli il titolo di ambasciatore internazionale per lo sport e l'educazione fisica. Si dice che Schwarzenegger abbia una gran voglia di dare una lezione a Saddam Hussein con le sue mani, ma che non prende pubblicamente posizione per non dare un dispiacere alla moglie. Un'attivista democratica, addirittura nipote di John F. Kennedy.

Nella Mecca del cinema, fosse anche per la profonda spiritualità New Age, i pacifisti sono in netta maggioranza rispetto agli interventisti, ma non mancano le eccezioni: dopotutto Ronald Reagan ha inizia-

to la carriera politica come governatore della California. Charlton Heston, attore che ha interpretato ruoli simili a quelli dell'ex presidente, è arrivato alla fine della carriera come Mosè nell'Antico Testamento e come testimonial degli armaioli. Una pistola in casa per la difesa domestica, la Us Navy per quella internazionale, resta il principio che chi spara per primo l'ha vinta. Tom Selleck, il duro di *Magnum PI*, è un altro personaggio che a Hollywood tende a considerare ogni democratico un nemico e si sente circondato da mollaccioni antipatriottici, tutti filo arabi al soldo dei comunisti.

Tra le stelle cadute del cinema e della televisione, è incredibilmente alta la percentuale di coloro che sono favorevoli a

un intervento militare in Iraq. Un recente sondaggio di cui ha dato conto il network **ABC** rivela che il 72 per cento delle ex celebrità è convinto che la crisi con Bagdad debba essere risolta con la forza. «Sostengo una strategia aggressiva che sia in grado contemporaneamente di smantellare l'infrastruttura militare di Saddam Hussein e avviare un processo di sviluppo democratico in Iraq», ha dichiarato Joyce «Janet» DeWitt, ex star di *Three's Company*, e ora appassionata di politica internazionale. Larry Kline, che nella serie andata in onda tra gli anni '70 e '80, interpretava la parte del vicino di casa sempre allupato di Janet, ha fatto il seguente ragionamento: «Diavolo, sono d'accordo con qualsiasi cosa lei dica. Se questo mi può aiutare a ottenere

un appuntamento».

Hanno suscitato perplessità tra i fan le dichiarazioni di Bono degli U2, sinora noto per le posizioni pacifiste e considerato la rock star del movimento no global. «Una volta ero pacifista. Adesso non lo sono più, e non perché non ne abbia voglia, ma perché va contro la mia vita privata - ha spiegato Bono - Se qualcuno minacciasse mia moglie e i miei figli, non credo che porgerei l'altra guancia». Nell'intervista, Bono non dice se la moglie e i figli abbiano ricevuto negli ultimi tempi minacce da Saddam. Sembra piuttosto che sia rimasto affascinato dal segretario di Stato Usa, Colin Powell, mentre lo accompagnava in visita ufficiale in Africa.

Non risulta che nessuna celebrità sia

stata sinora contattata dal Pentagono nel caso ci fosse da allietare il soggiorno dei militari americani in mezzo al deserto, e nessuno si è offerto volontario, come fecero durante la Seconda guerra mondiale Jimmy Stewart, Henry Fonda e Clark Gable. La Casa Bianca ha comunque amici che cantano nell'industria dello spettacolo. Jack Valenti, presidente della Motion Picture Association of America, subito dopo l'11 settembre, aveva accettato la richiesta della Casa Bianca di studiare film e serie televisive che stimolassero e rinforzassero il senso patriottico degli americani. Il nuovo filone di film d'azione a sfondo terroristico, sempre con micidiali armi chimico batteriologiche, ne è stato sinora il migliore esempio.

road theatre

**SPETTATORI IN FUGA
A BORDO DI UNA FIAT**

Una Fiat Ulysse erra nella notte bolognese. A bordo non ci sono passeggeri, ma due attori e uno spettatore. È l'ultimo esperimento spettacolare di Andrea Adriatico. Un teatro in movimento, primo esempio di road theatre, dal titolo «L'auto delle fughe», presentato assieme agli altri capitoli del progetto di teatro e cinema «Automobili sulla linea dell'ombra» fino al 20 ottobre 2002 a Bologna (Teatri di Vita e Cinema Lumière). Solo uno spettatore a sera, scelto casualmente, sarà quindi coinvolto nella fuga in auto, passeggero insieme ai performers nel viaggio a bordo dell'auto delle fughe.

a teatro

UNA MACCHINA DA CUCIRE (E TANTI BRAVI ATTORI) IN SCENA CONTRO IL REVISIONISMO

Aggeo Savioli

Tra i nomi nuovi ed emergenti della nostra drammaturgia, Giovanni Clementi si è fatto conoscere e apprezzare, qualche stagione fa, con il cappello di carta, vicenda familiare situata in tempi calamitosi. Anche La vecchia Singer (Roma, Teatro della Cometa, in replica fino al 20 ottobre) mette a confronto la Storia e la sorte dei piccoli uomini che vi sono implicati. La macchina per cucire evocata nel titolo è lo strumento di lavoro di un sarto, Cesare, di modesta origine e scarsa fortuna - ha imparato i rudimenti del mestiere in un orfanotrofio alla dura scuola di una suor Maddalena -, il quale, per la benevolenza di un gerarchetto romano dell'epoca, Rodolfo, ottiene in affitto un appartamento affacciato su Piazza Venezia, presso quel

palazzo occupato allora dal Duce (siamo nel 1940, vigilia dell'entrata in guerra, a fianco della Germania di Hitler, dell'Italia assoggettata al fascismo). S'incrociano, qui, con quelli di Cesare, che si illude, almeno per un po', di essere giunto alle soglie di un'auspicata promozione sociale, e di sua moglie Sara, i destini del già citato Rodolfo, di Valerio, un amico di lui, ambigua figura di insegnante di musica, nonché di Ignazio, professore disoccupato a causa della sua ostilità al regime. Tra Valerio e Sara, il cui evidente rovello esistenziale è accresciuto dall'aver perso anni prima la vista, nasce un'intesa affettiva, impossibile peraltro a realizzarsi compiutamente. Del resto, il dramma collettivo s'impone sulle traversie dei singoli, colpendo

a morte più d'uno dei nostri personaggi. Cesare e Sara comunque si salveranno; e sarà lei a raccontarci, a noi spettatori, il seguito di quei tragici giorni. In un periodo nel quale così diffusa è la rimozione del passato, ben vengano le pubbliche riflessioni, nel teatro, nel cinema oltre che nei libri, su quelli che sono stati i migliori e i peggiori anni della nostra vita. Ci sentiamo, dunque, di raccomandare vivamente la visione di questo spettacolo, che si avvale della pertinente regia di Bruno Maccallini e del partecipe apporto degli interpreti, un quintetto di attori assortito a dovere: Massimo Wertmüller, Amanda Sandrelli, Blas Roca-Rey, Simone Colombari, Roberto Stocchi. Accurata l'ambientazione (scenografia di Alessandro Chiti, costumi di Eleo-

nora Maddaloni, luci di Paolo Fortini) e assai opportuni i riferimenti sonori estratti dalle trasmissioni dell'Eiar, progenitrice della Rai attuale, comprendenti canzoni prebelliche più o meno famose (tra di esse Vivere, che, associata anche al titolo di un film, suonò al momento, dato il clima incombente, involontariamente menagramo), mentre le musiche originali recano la firma di Pino Cangiolo. Significativo il sostegno che la Compagnia dichiara verso Emergency, l'iniziativa umanitaria facente capo a Gino Strada e ai suoi «medici di guerra inviati di pace». Toccante, infine, la dedica della davvero insolita rappresentazione alla compianta attrice/autrice Claudia Poggiani.

Signori nessuno per la musica in Italia

Dopo la Commissione cinema, il ministero decapita la Commissione musica: sconosciuti al posto di esperti

Giovanni Fratello

Con la dolcezza di una crema esfoliante arricchita di schegge di vetro va avanti ai Beni Culturali lo «spoils system» all'italiana: a terra, decapitata, questa volta c'è la Commissione Musica. Gli interessati non sono stati neanche avvertiti, malgrado la scadenza del loro mandato sia per marzo 2003. Semplicemente sono state fatte le nuove nomine, almeno così sembra. Sembra, perché è arduo avere risposte dal Ministero, che commenta con un «no comment». Al sito internet dei Beni Culturali sulla pagina dedicata alla musica troneggia laconica la scritta «la Commissione è in corso di aggiornamento». Ecco l'aggiornamento: vanno via il compositore e critico musicale Giorgio Vidusso, il musicologo Giorgio Pestelli, Cristina Loglio, Carlo Maria Badini già sovrintendente alla Scala, Franco Fayenz e Leonardo Pinzauti, altro musicista e critico musicale. Un gruppo di cui le singole scelte potevano certo essere discusse, ma non il valore di esponenti di primo piano del mondo della cultura musicale italiana. Al loro posto dovrebbero arrivare - il condizionale è d'obbligo? - Elio Buoncompagni, Vincenzo Marozzi, Emanuela Lamberti, Paola De Simone e Adriano Mazzeo. La prima osservazione che viene davanti a questi nomi è che si poteva fare molto meglio. Nel caso della Commissione Cinema, anch'essa decapitata, era comprensibile la difficoltà di trovare nomi di peso nell'area del centro destra.

Ma nel campo musicale trovare persone di reputazione alta non era impresa così ardua. Ad esempio Piero Buscaroli, critico musicale e autore di una colossale monografia su Bach, oppure il fine musicologo Quirino Principe, che con i suoi languori asburgici non è certo di sinistra. Invece c'è negato anche l'esercizio giornalistico di commentare nel bene o nel male questi nomi perché, fatta eccezione di Mazzeo, chi sono costoro? Scatta la ricerca. Nell'ambiente musicale romano il maestro Marozzi lo conoscono tutti, era il primo clarinetto dell'Orchestra di Santa Cecilia, ora in pensione. Ogni tanto suona in gruppi cameristici e recentemente con Uto Ughi ha eseguito l'ottetto di Schubert. Chi vuole bene a Marozzi ricorda la sua bella voce di clarinetto, altri ne ricordano il carattere scostante e i suoi litigi con tutti i direttori d'orchestra con cui ha lavorato. E già s'intende che il maestro Marozzi non sembra personalità olimpicamente distaccata al punto da giudicare i progetti altrui. Perché questo dovrebbe essere il suo ruolo



Musici dietro le quinte prima di un concerto. Foto di Andrea Sabbadini

al Ministero. Da quando gli enti lirici si sono distaccati dallo stato per diventare Fondazioni, ogni anno devono presentare i loro progetti e i loro bilanci per avere le sovvenzioni del Fus, Fondo Unico dello Spettacolo. La Commissione Musica ne giudica appunto la validità intrinseca da un punto di vista culturale e vale la pena di ricordare che oltre agli enti lirici, sotto la sua giurisdizione sono anche teatri di tradizione, festival e rassegne musicali, associazioni concertistiche.

Di Paola De Simone si sa che è una giornalista... Accendiamo il motore di ricerca e ci prende un colpo: che sia quella che intervista Iva Zanicchi e Luca Carboni? Per fortuna no. Eccone un'altra: un articolo sul qu-

Via Badini, Pinzauti, Vidusso e Pestelli (senza preavviso)... arrivano Marozzi, Lamberti e altri: viva il basso profilo

tidiano Roma del '97, un altro nel '99 sul Corriere del Mezzogiorno e nel 2000 ha partecipato a Napoli a dei convegni su Bach, sponsorizzati da una casa discografica: forse è lei. Per sapere qualcosa di Elio Buoncompagni è inutile consultare internet o cose del genere: un vecchio critico musicale a un concerto l'altro sera diceva: «era un medio direttore d'orchestra negli anni 70, uno di routine». Emanuela Lamberti fa parte del consiglio d'amministrazione delle Stablie di Torino, un teatro di prosa. Insomma un tecnico, fuori dal suo campo di competenze specifiche.

Una vita alla Rai: Adriano Mazzeo è affermato critico e studioso di jazz, e da un punto di vista squisitamente culturale, è la vera novità di queste nomine. Entra infatti in commissione un esperto il cui valore non è in discussione, ma il cui campo di interesse è però strettamente connesso alla musica americana. Nessuno scandalo naturalmente, ma la specificità della cultura musicale italiana, quella tradizione che il centro destra, difende a parole, è qui palesemente negata. Tuttavia si può ipotizzare che sarà proprio lui a prendere in mano questo squadrone e a guidarlo. O forse, visto lo squadrone, è una speranza.

cultura ai saldi

Nomine ballerine, la danza è in apnea aspettando i contributi-fantasma

ROMA Più che sopravvivere il settore danza è in apnea. Da mesi. Il regolamento (che per la prosa uscì nel '99 e per la musica nel 2001) è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 21 agosto di quest'anno, entrando in vigore a metà di settembre, cioè a nove mesi dall'inizio delle attività. E senza che ci sia stata alcuna assegnazione di contributi per l'attività del 2002. Soldi che molto probabilmente non arriveranno prima del prossimo febbraio, per via di tempi tecnici della convocazione della commissione. Che, nel frattempo, è stata puntualmente rivoluzionata.

In teoria, i componenti della vecchia commissione sarebbero potuti rimanere in carica fino al 26 marzo prossimo e questo avrebbe agevolato le decisioni e i finanziamenti, visto il lavoro avviato. Invece, si riparte daccapo. Anzi, si naviga a vista, perché non c'è certezza che tutti i nuovi accettino la chiamata. Qualche dubbio c'è proprio sull'unico nome famoso della lista, Roberto De Simone, mentre certe sarebbero le candidature di Lia Calizza, già direttrice dell'Accademia di danza prima di Margherita Parrilla e Anna Cerullo, insegnante di danza, attiva nell'area di Alleanza Nazionale sotto la cui egida ha presentato alcune proposte di legge di riforma della dan-

za. Ancora un insegnante figura nell'elenco, Gabriella Furlan, che dirige un centro coreutico a Padova, mentre poco nota fra gli addetti ai lavori risulta il nome di un'altra candidata, Enrica Candela. Infine, Michele Nocera, l'unico giornalista e critico (scrive su «Tuttodanza») che compare nella nuova lista (ricordiamo, invece, che la precedente commissione aveva ben quattro critici in carica, Maria Cristina Buttà, Carmela Piccione, Alberto Testa e Aurora Marsotto, oltre alla studiosa di danza Flavia Papacena e a Paola De Simone, musicologa passata alla commissione musica). Restano confermati Natale Zangini e Paolo Pesce, rispettivamente rappresentanti della Conferenza Stato Regioni e Stato Città. Difficile immaginare che riescano a creare un ponte di passaggio tra il prima e il dopo.

Nel frattempo, coreografi e danzatori, sempre senza alcun contributo, cercano di adeguarsi al nuovo regolamento. Un'impresa surreale: le domande dovevano essere consegnate entro il 5 ottobre, con nove mesi di attività già svolta e zero tempo per capire le modalità di applicazione del medesimo. Un disastro.

r.b.

altri fatti

Winona Ryder in tribunale

Rischia tre anni per furto. Il set più importante l'aspetta oggi: il tribunale di Los Angeles. Dove dovrà rispondere di furto, rischiando fino a tre anni e otto mesi di carcere, per aver rubato oltre 4mila dollari di merce al magazzino Saks fifth avenue di Beverly Hills lo scorso 12 dicembre. Si apre oggi, infatti, il processo contro Winona Ryder, candidata all'Oscar per «L'età dell'innocenza» e per «Piccole donne». L'attrice, trent'anni, era stata «pizzicata» dalla security del grande magazzino mentre rubava indumenti e prodotti per capelli.

Ancona, dopo 60 anni riapre il Teatro delle Muse

Emozione, commozione, orgoglio, curiosità. Con questi sentimenti Ancona si è riappropriata ieri del Teatro delle Muse, l'ultimo grande teatro a riaprire i battenti dopo la fine della seconda guerra mondiale. Ieri in 5.000 si sono presentati per la riapertura attesa da quasi 60 anni, da quando una bomba, nel 1943 danneggiò gravemente la struttura interna delle Muse, poi abbattuta con l'intento di creare un cinema-teatro. Star della giornata inaugurale è stato però il tenore Franco Corelli, tornato nella sua città natale: tanti gli applausi, e richieste di autografi e fotografie.

Piace ai francesi il «principe» di Cocciente

Riccardo Cocciente ha vinto la «sfida» con i francesi, ingaggiata quando ha accettato di mettere in musica il «mito» della letteratura d'oltr'Alpe, «Il piccolo principe» di Antoine de Saint-Exupéry: le prime critiche allo spettacolo che ha debuttato il 1 ottobre al Casinò de Paris sono entusiastiche. «Magico, due ore di poesia pura, una indispensabile boccata di ossigeno in un mondo in asfissia», scrive «Le Figaro». Cocciente e Martiny non hanno tradito Saint-Ex, come viene chiamato l'eroe aviatore-giornalista scomparso nei cieli della Francia nel 1944.

Torna «Il Grande dittatore» di Chaplin sugli schermi Usa

Esattamente 62 anni dopo la prima mondiale a New York, torna sugli schermi, restaurato, «Il Grande dittatore», il capolavoro di Charlie Chaplin che, in piena guerra e contro il parere di parecchi, decise di mettere in ridicolo il Fuehrer. «No, non sono ebreo, ma non è necessario essere ebreo per essere antinazista»: così rispose Chaplin a chi gli chiedeva se aveva girato il film perché era ebreo. Ora, ritorna in sala grazie al produttore Martin Karmitz che, quando ha saputo che i diritti stavano per scadere, l'ha acquistato - assieme ad altri 17 film di Chaplin - restaurato e ristampato in 200 copie. Perché è convinto «che c'è posto per un cinema che non significhi solo film d'azione insensati».

In vista dello sciopero generale, il gruppo di Teatro Civile ha organizzato uno spettacolo con brani tratti dal «Capitale». Dopo, un dibattito con Epifani, Melandri e Curzi

Marx, novello drammaturgo contro l'abolizione dell'art. 18

Rossella Battisti

ROMA Sì, il dibattito sì! Coi tempi che corrono e le Ciriame che tirano è probabile che anche Moretti abbia cambiato idea sulla necessità di tornare al dibattito. Quelli del Teatro Civile lo sostengono e lo propongono - con gran successo di pubblico, a dire il vero - già dallo scorso anno al teatro Vascello e tornano alla carica quest'anno con una manciata di appuntamenti tutti di punta. Stasera è di scena, nientemeno che il Capitale di Marx. Brani selezionati, una piccola folla di attori e tanta voglia di dialogare insieme, discutendo stavolta sull'Articolo 18, tema centrale della serata. «Una scelta - spiega Alessandro Trigona Occhipinti, fra gli animatori del

gruppo di Teatro Civile - che cade nell'imminenza dello sciopero della Cgil, venerdì prossimo. E un invito ad avvicinare il mondo dello spettacolo alla realtà sociale del paese. È in corso uno scontro politico molto duro, sono minacciati i diritti dei lavoratori: non possiamo esimerci dall'esprimere una posizione. E tempo di uscire dalla torre d'avorio e confrontarci con questa realtà».

La scesa in piazza, naturalmente, è con gli strumenti propri di artisti e attori: scrittura, teatro, recitazione. «Tu togli e io scrivo, tu togli e io recito», il motto di questo gruppo sempre più numeroso e compatto di artisti e intellettuali che hanno scelto di prendere una posizione pubblica e precisa. Prendono parte ai girotondi, condividono l'indignazione riguardo ai temi (infranti) della giusti-

zia e si misurano davanti e dietro le quinte sulle questioni più scottanti. «Partiamo dal teatro - continua Occhipinti - per arrivare al dibattito. Ci sono troppo polemiche all'interno della sinistra. Vogliamo invitare tutte le anime della sinistra, dai no-global ai girotondi ai ds, a confrontarsi pacatamente con quello che c'è in ballo». Al dibattito di stasera parteciperanno Guglielmo Epifani, il nuovo segretario generale della Cgil, Sandro Curzi, Marigja Maulucci, Giovanna Melandri e Marco Rizzo. Nessun ospite previsto, invece, dell'altra parte». «Nutriamo dei dubbi su questa destra, assai poco democratica. Hanno posizioni precise e le portano avanti senza dibattiti, come la legge Ciriame. L'abolizione dell'articolo 18. È vergognosa poi la campagna fatta contro Cofferati dal «Giornale».

Noi avvertiamo questo malessere e lo esprimiamo. Non intendiamo dare delle soluzioni, quelle vanno prese in ambito politico. Ma, ugualmente, non crediamo che sia un leader a fare la politica, bensì un gruppo dirigente consapevole di cui è il portavoce. Altrimenti andiamo verso un berlusconismo di sinistra».

Coordnatrice della parte più strettamente «teatrale» è Raffaella Battaglini, a cui si deve l'«orchestrazione» dei brani dal Capitale. Marx a teatro, una sfida quasi, più che un impegno... «Il fatto è che non esiste un grande testo teatrale sul lavoro - spiega Battaglini - e dunque abbiamo scelto di tornare sul più grande teorico del conflitto tra capitale e lavoro. Certo, la scelta dei brani non vuole essere un'esposizione esauriente del testo, ma solo

dare un'idea del tema. Marx stigmatizza le condizioni di estremo disagio degli operai durante la sua epoca e questo proprio per l'assenza di una legislazione che ne tutelasse i diritti. Oggi che vogliono abolire passaggi chiave dello statuto dei lavoratori, è bene sottolineare come erano le condizioni prima della legge...». Non le grandi parti teoriche del Capitale, ma saranno soprattutto le descrizioni della classe operaia a essere intonate dai nove attori in una prova corale, tutta a leggione. «Tre quarti d'ora, non di più per non mettere a dura prova lo spettatore - scherza Raffaella -, ma con la voglia anche di sperimentare un tipo di teatro corale, senza gerarchie. Una pratica scenica altra, diversa, di sinistra». Tante voci, insomma, con un'unica anima.

| | | | | | | | | | | | |
|--|---|---|--|---|--|---|--|---|--|--|--|
| <p>Un viaggio chiamato amore <i>drammatico</i> di M. Placido con L. Morante, S. Accorsi</p> <p>La storia d'amore tra Sibilla Aleramo e Dino Campana riletta da Michele Placido attraverso il loro epistolario. Nei panni del poeta Stefano Accorsi che per questo ruolo si è portato a casa la Coppa Volpi dal festival di Venezia.</p> | <p>11 settembre 2001 <i>drammatico</i> di 11 registi</p> <p>A Venezia è diventato un caso soprattutto per gli attacchi della destra timorosa di vedere al festival un film «anti americano». In realtà la pellicola racconta, attraverso gli undici sguardi di autori come Loach, Penn, Tanovic, come il mondo intero abbia vissuto la tragedia dell'11 settembre. Riflettendo anche sulle tante «altre» tragedie dimenticate.</p> | <p>Peter Pan. Ritorno all'isola che non c'è <i>cartoni</i> Disney</p> <p>A distanza di mezzo secolo la casa di Topolino propone il sequel dello storico cartoon che ha stregato più di una generazione. Tanti personaggi noti, ma anche qualche new entry.</p> | <p>Stuart Little 2 <i>fantasy</i> di R. Minkoff con G. Davis, H. Laurie</p> <p>Secondo capitolo delle avventure del piccolo topolino adottato come figliolo da una tranquilla famiglia. Stavolta il gentile roditore si imbatte in un povero uccellino in fuga da un cattivissimo rapace...</p> | <p>People I Know <i>thriller</i> di D. Algrant, con K. Basinger, Al Pacino</p> <p>Brillante e intraprendente PR, Eli Wurman ha manovrato con facilità la vita pubblica di personaggi famosi, ricchi e potenti. Un famoso attore ha bisogno del suo aiuto per starlight, gli altri gli hanno creato alcuni problemi. Un lavoro ordinario se non che Jill lo introduce in un club di piaceri proibiti e illegali e Eli si trova ad essere testimone di un omicidio. Dirige Daniel Algrant, cast d'eccezione con Al Pacino, Lea Toni, Kim Basinger.</p> | <p>About a Boy <i>commedia</i> di P. e C. Weitz con H. Grant, T. Colette</p> <p>Rilettura per il cinema del fortunato romanzo di Nick Hornby. Al centro della storia il rapporto tra un single impenitente e un ragazzino carico di problemi.</p> | <p>Parla con lei <i>drammatico</i> di Pedro Almodovar, con J. Bielbrou, C. Berkel</p> <p>Incontro di due uomini in un ospedale. Tutti e due al capezzale delle loro donne in coma profondo. Se l'uno non riesce neanche ad avvicinarsi al corpo della sua amata, l'altro invece si comporta come se la donna fosse viva: la cura, la pettinina, la lava e, soprattutto, le parla. Le racconta dei suoi incontri, dei film che vede, di quello che gli accade. Una storia d'amore, amicizia, passione nel segno tagliente del grande Pedro.</p> | <p>The Experiment <i>drammatico</i> di O. Hirschbiegel con M. Bleibtreu, C. Berkel</p> <p>Per chi non ne ha avuto abbastanza del Grande Fratello televisivo eccone una sorta di versione cinematografica, ma più estrema. Ventì uomini vengono scelti per un esperimento scientifico effettuato sotto gli occhi delle telecamere. Il set è un falso penitenziario, ma la finzione si trasforma in realtà.</p> | <p>La forza del passato <i>drammatico</i> di P. Gay con B. Ganz, S. Rubini</p> <p>Dall'omonimo romanzo di Sandro Veronesi la storia di un quarantenne che si vede sconvolgere la vita da un uomo apparso improvvisamente. L'anziano signore (Bruno Ganz) rivelerà al protagonista che suo padre, che lui ha sempre conosciuto come un militare fascista, era in realtà una spia del Kgb.</p> | <p>Johan Padan <i>cartone</i> di Giulio Cingoli</p> <p>È il cartoon ispirato a Dario Fo: ne abbiamo parlato da Venezia, dove chiuse la Mostra non senza polemiche. Inutile dire che la «Padania» cui fa riferimento Fo non è quella di Bossi: Johan è un giovanotto bergamasco che all'inizio del '500 lascia quelle terre peggiole e finisce a vivere, felice e contento, fra gli indiani d'America. Film molto «politicamente corretto», fin troppo per essere tratto da un Nobel. Del tutto incongruo il doppiaggio di Fiorello. Bella solo a tratti l'animazione del veterano Giulio Cingoli.</p> | <p>Rosa Funzeca <i>drammatico</i> di A. Grimaldi, I. Di Benedetto, P. Reggiani</p> <p>Il buon film italiano è firmato da Aurelio Grimaldi, scrittore (<i>Mery per sempre</i> e <i>Ragazzi fuori</i>, il famoso dittico palermitano di Marco Risi) nonché cineasta in proprio. Grimaldi ha, per sua stessa ammissione, due ossessioni: il mondo della prostituzione e Pier Paolo Pasolini. In <i>Rosa Funzeca</i> unisce il film e a tutti gli effetti un romale di <i>Mamma Roma</i>, opera seconda di PPP nella quale Anna Magnani era una deboardante, imperiosa puttana decisa a togliersi dalla strada. Anche Rosa (Ida Di Benedetto) ha la stessa ambizione: abbandonare la «vita», dare una casa decorosa e un mestiere onesto al figlio adolescente.</p> | <p>Possession <i>sentimentale</i> di N. LaBute con G. Paltrow, A. Eckhart</p> <p>Prima o poi bisognerà decidere se Neil LaBute è un regista emergente o un bluff. Nell'attesa, registriamo l'eccesso di intellettualismo che condiziona <i>Possession</i> esattamente come gli altri suoi film: è una doppia storia d'amore, che si replica nel tempo (oggi e l'Ottocento) e riguarda una doppia coppia di letterati/poeti. Insomma, il film di Michele Placido moltiplicato per due, ma non è detto che il risultato sia doppiamente bello, anzi. Lei è Gwyneth Paltrow, sdoppiata come in <i>Sliding Doors</i>: ma allora è un vizio!</p> |
|--|---|---|--|---|--|---|--|---|--|--|--|

ROMA

ABADAN
Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713
Chiuso per lavori di restauro

ADMIRAL
Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195
373 posti
17.00-18.50 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.30-17.45 (E 5,00)
Le Grand Bleu 20.30-22.50 (E 7,50)
Sala 2 La locanda della felicità 15.10-17.00-18.50 (E 5,00) 20.45-22.45 (E 7,50)
Sala 3 Stuart Little 2 15.20 (E 5,00)
Minority Report 17.00-19.30 (E 5,00) 22.00 (E 7,50)
Sala 4 Pinocchio 15.15-17.30 (E 5,00) 20.30-22.50 (E 7,50)
Minority Report 15.00-17.45 (E 5,00) 20.00-22.55 (E 7,50)
Sala 6 Possession - Una storia romantica 15.10-17.00-18.50 (E 5,00) 20.45-22.45 (E 7,50)
Sala 7 Ipotesi di reato 15.10-17.00-18.50 (E 5,00) 20.45-22.45 (E 7,50)
Sala 8 «O» come Otello 15.10-17.00-18.50 (E 5,00) 20.45-22.45 (E 7,50)
Sala 9 Men in Black II 15.15-17.00-18.45 (E 5,00) 21.00-22.50 (E 7,50)
Sala 10 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.10-16.50-18.30 (E 5,00)
M'ama non m'ama 20.45-22.45 (E 7,50)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti
Monsieur Balgine 16.30-18.30 (E 4,50) 20.30-22.30 (E 7,00)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1 Pinocchio 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 5,50)
Sala 2 Ipotesi di reato 16.10-18.15 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 5,50)
Sala 3 About a boy 16.10-18.15 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 5,50)

AMBASSADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1 Minority Report 16.45 (E 4,15) 19.45-22.30 (E 6,70)
Sala 2 Magdalene 16.00-18.10 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)
Sala 3 Ipotesi di reato 16.30-18.30 (E 4,15) 20.30-22.30 (E 6,70)

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1 Pinocchio 15.30-17.50 (E 4,25) 20.10-22.30 (E 6,25)
Sala 2 Pinocchio 16.00-18.10 (E 4,25) 20.30-22.40 (E 6,25)
Sala 3 Velocità massima 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.30 (E 6,25)
Sala 4 Callas forever 15.30-17.50 (E 4,25) 20.10-22.30 (E 6,25)
Sala 5 About a boy 16.00-18.10 (E 4,25) 20.30-22.40 (E 6,25)
Sala 6 People I Know 16.30-18.30 (E 4,25) 20.30-22.40 (E 6,25)

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
Sala 1 Minority Report 16.30 (E 5,00) 19.30-22.30 (E 7,00)
Sala 2 Ipotesi di reato 16.00-18.10 (E 5,00) 20.00-22.30 (E 7,00)

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1 Pinocchio 16.00-18.10 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)
Sala 2 Minority Report 16.30 (E 4,15) 19.45-22.30 (E 6,70)
Sala 3 Ipotesi di reato 16.30-18.30 (E 4,15) 20.30-22.30 (E 6,70)
Sala 4 «O» come Otello 16.00-18.10 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)
Sala 5 Men in Black II 16.30-18.30 (E 4,15) 20.30-22.40 (E 6,70)
Sala 6 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16.00-18.10 (E 4,15)
Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (E 6,70)

AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1 Full Frontal 16.00-18.10 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 5,15)
Sala 2 Giovanna la Pazza 16.00-18.10 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 5,15)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1 Pinocchio 15.15-17.45 (E 4,50) 20.15-22.45 (E 7,50)
Sala 2 Ipotesi di reato 16.20-18.30 (E 4,50) 20.40-22.45 (E 7,50)
Sala 3 Possession - Una storia romantica 16.30-18.10 (E 4,50) 20.45-22.45 (E 7,50)
Sala 4 About a boy 16.20-18.30 (E 4,50) 20.40-22.45 (E 7,50)
Sala 5 Giovanna la Pazza 15.30 (E 4,50) 20.20 (E 7,50)
Le Grand Bleu

17.50 (E 4,50) 22.45 (E 7,50)

BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1 Pinocchio 16.20-18.10 20.20-22.30 (E 4,15)
Sala 2 Minority Report 288 posti 16.30 (E 4,15) 19.50-22.30 (E 5,15)
Sala 3 Ipotesi di reato 198 posti 16.30-18.30 20.30-22.30 (E 4,15)
CAPITOL
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/9236619
675 posti
Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30 20.30-22.30 (E 4,15)

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CIAM
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1 Minority Report 600 posti 16.30 (E 4,13) 19.45-22.30 (E 6,20)
Sala 2 Johan Padan - A la scoperta di re 17.00-18.45 (E 4,13)
L'imbalsamatore 20.30-22.30 (E 6,20)

CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Oslia Lido Tel. 06/561841
Sala 1 Possession - Una storia romantica 16.15-18.15 (E 5,50) 20.25-22.35 (E 7,00)
Sala 2 Pinocchio 14.30-17.00 (E 5,50) 19.30-22.00 (E 7,00)
Sala 3 Pinocchio 15.00-17.30 (E 5,50) 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 4 Minority Report 17.00 (E 5,50) 20.00-22.50 (E 7,00)
Sala 5 About a boy 15.35-17.50 (E 5,50) 20.00-22.55 (E 7,00)
Pinocchio 15.30-18.00 (E 5,50) 20.30-22.50 (E 7,00)
Sala 7 People I Know 16.20-18.25 (E 5,50) 20.20-22.40 (E 7,00)
Sala 8 Minority Report 17.10 (E 5,50) 20.10-22.50 (E 7,00)
Sala 9 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 14.30-16.15 (E 5,50) 17.55 (E 7,00)
Magdalene 20.20-22.45 (E 7,00)
Sala 10 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.30-17.50 (E 5,50) 20.15-22.40 (E 7,00)
Sala 11 Pinocchio 16.00-18.30 (E 5,50) 21.30-23.10 (E 7,00)
Sala 12 Minority Report 15.30 (E 5,50) 18.30-21.30 (E 7,00)
Sala 13 Ipotesi di reato 16.15-18.25 (E 5,50) 20.30-22.40 (E 7,00)
Sala 14 Men in Black II 16.15-18.15 (E 5,50) 20.20-22.30 (E 7,00)

CINEPLEX GULLIVER
Via della Lucchina, 90
Pinocchio 16.00 (E 4,00) 18.10-20.20-22.30 (E 6,00)
Pinocchio 15.00-17.10 (E 4,00) 19.20-21.30 (E 6,00)
16.25 (E 4,00) 18.25-20.25-22.25 (E 6,00)
Ipotesi di reato 14.50-16.45 (E 4,00) 18.40-20.35-22.30 (E 6,00)
Men in Black II 15.20-17.05 (E 4,00) 18.50-20.35-22.20 (E 6,00)
About a boy 16.00 (E 4,00) 18.00-20.00-22.00 (E 6,00)
Minority Report 14.45-17.25 (E 4,00) 20.25-22.45 (E 6,00)
Johan Padan - A la scoperta di re 15.00-16.40 (E 4,00)
«O» come Otello 18.20-20.20-22.20 (E 6,00)
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00-16.50 (E 4,00)
A time for dancing 20.00-22.20 (E 6,00)
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.40-17.50 (E 4,00) 20.00-22.10 (E 6,00)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/44250299
598 posti
Johan Padan - A la scoperta di re Americhe 15.30-17.30 (E 4,55) 20.00-22.00 (E 7,00)

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
Americhe 17.00-18.30 (E 4,50)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
Frankenstein Junior 20.30-22.30 (E 4,00)

DELLE MIMOSE
Via Vibia Mariano, 20 Tel. 06/33261019
Sala 1 Pinocchio 275 posti 15.45 (E 4,50) 18.05-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 2 Pinocchio 163 posti 15.15 (E 4,50) 17.40-20.05-22.30 (E 7,00)
Sala 3 About a boy 150 posti 16.00 (E 4,50) 18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Sala 4 People I Know 90 posti 16.30 (E 4,50) 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

DORIA
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
Sala 1 Minority Report 230 posti 16.30 (E 5,00) 19.30-22.30 (E 7,00)
Sala 2 Possession - Una storia romantica 16.00-18.10 (E 5,00) 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 3 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 110 posti 16.00-18.10 (E 5,00) 20.00-22.30 (E 7,00)

DRIVE IN
P.zza Fonte degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649
Riposo

EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1 Un viaggio chiamato amore 300 posti 16.30-18.30 (E 4,50) 20.30-22.40 (E 7,00)
Sala 2 Magdalene 180 posti 16.00-18.10 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 3 Bamboozled 16.50 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 4 Laissez-Passer 16,00 (E 4,50) 19.00-22.00 (E 7,00)

EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
768 posti
Pinocchio 15.00-17.30 (E 5,00) 20.00-22.30 (E 7,50)

EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti
Minority Report 16,30 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)

EURCINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1 Pinocchio 429 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 2 About a boy 220 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 3 People I Know 220 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Pinocchio 53 posti 17,00 (E 5,00) 19,30-22,00 (E 7,50)

EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
700 posti
Minority Report 16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)

FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti
Due amici 17,15-19,00 (E 4,13) 20,40-22,30 (E 6,20)

FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1 Callas forever 590 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 2 People I Know 173 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Albert, 1/c Tel. 06/70450394
Uno Pesì leggeri 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

Due
La conversa di Belfort 20,50-22,30 Rassegna il cinema secondo R, Bresson (E 5,00)
Les dames du Bois de Boulogne 20,50-22,30 Rassegna il cinema secondo R, Bresson (E 5,00)

GALAXY
Via Pietro Malif, 10 Tel. 06/61662413
Sala Giove Ipotesi di reato 450 posti 16,00-18,10 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 5,50)
Sala Marte Minority Report 180 posti 16,00 (E 4,50) 19,30-22,30 (E 5,50)
Sala Mercurio Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 155 posti 16,00-18,10 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 5,50)
Sala Saturno Men in Black II 300 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala Venere Johan Padan - A la scoperta di re Americhe 410 posti 16,30-18,30 (E 4,50)
Magdalene 20,10-22,30 (E 5,50)

GIOIELLO
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299
217 posti
«O» come Otello 16,00-18,10 20,20-22,30 (E 4,15)

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
Sala 1 Pinocchio 404 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 2 About a boy 237 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 3 People I Know 231 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

GREENWICH
Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1 L'imbalsamatore 230 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Un viaggio chiamato amore 148 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3 M'ama non m'ama 60 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

GREGORY
Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
606 posti
Minority Report 16,30 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,20)

HOLIDAY
Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8548326
375 posti
L'imbalsamatore 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,20)

INTRASTEVERE
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1 Johan Padan - A la scoperta di re 210 posti 16,00 (E 4,50)
Sala 2 Laissez-Passer 120 posti 16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 3 About a boy 33 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)

JOLLY
Via Gianò della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
Sala 1 Pinocchio 337 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 2 People I Know 188 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 3 About a boy 125 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Pinocchio 140 posti 17,00 (E 5,00) 19,30-22,00 (E 7,50)

KING
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1 Pinocchio 235 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 2 About a boy 231 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

LUCKY BLU
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
331 posti
Il principio dell'incertezza 17,15 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

LUX MULTISCREEN
Via Massacucoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1 Minority Report 276 posti 15,00-17,45 (E 5,50) 20,00-22,55 (E 7,50)
Sala 2 Men in Black II 88 posti 15,15-17,00 (E 5,50) 18,50-20,50-22,50 (E 7,50)
Sala 3 A time for dancing 115 posti 15,15-17,00 (E 5,50) 19,00-20,50-20,50 (E 7,50)
Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 82 posti 15,00-16,30 (E 7,50)
Le Grand Bleu 18,10-20,30-22,50 (E 7,50)
Ipotesi di reato 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-22,55 (E 7,50)
«O» come Otello 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-22,55 (E 7,50)
Prossima apertura Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-22,55 (E 7,50)
Possession - Una storia romantica 15,10-17,00 (E 5,50) 19,00-20,50-22,50 (E 7,50)
Johan Padan - A la scoperta di re 15,00-16,30 (E 7,50)
Un viaggio chiamato amore 20,30-22,45 (E 7,50)

MADISON
Via G. Chiodera, 121 Tel. 06/5417926
Sala 1 Callas forever 300 posti 15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 6,50)
Sala 2 Minority Report 300 posti 15,10-17,35 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 6,50)
Sala 3 «O» come Otello 150 posti 16,15-18,20 (E 4,50)
Velocità massima 16,15-18,20 (E 4,50)
Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 100 posti 15,30-17,00 (E 4,50) 18,30 (E 6,50)
La forza del passato 20,35-22,35 (E 6,50)
Sala 5 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16,00-18,10 (E 4,50)
Italiano per principianti 20,30-22,35 (E 6,50)
Sala 6 About a boy 16,10-18,10 (E 4,50) 20,35-22,30 (E 6,50)

MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
Sala 1 Pinocchio 634 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 2 About a boy 130 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 3 People I Know 140 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Pinocchio 139 posti 17,00 (E 5,00) 19,30-22,00 (E 7,50)

METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/32600500
Sala 1 Pinocchio 148 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 2 People I Know 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 3 About a boy 100 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Pinocchio 17,00 (E 5,00) 19,30-22,00 (E 7,50)

MIGNON
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493
Sala 1 Magdalene 325 posti 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 Monsieur Balgine 102 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

MISSOURI
Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
Sala 1 Minority Report 450 posti 15,50-18,10 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala 2 About a boy 200 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,25-22,30 (E 6,50)
Sala 3 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 100 posti 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20,30-22,30 (E 6,50)
Velocità massima 20,30-22,30 (E 6,50)

NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 06/6861068
Sala A Sala riservata 260 posti
Sala B Vieni dolce morte 93 posti 16,30 Rassegna Nuovo Cinema Austria (E 4,00)
La libertà dell'aquila 18,30 Rassegna Nuovo Cinema Austria (E 4,00)
Canicola 20,30 Rassegna Nuovo Cinema Austria (E 4,00)
Mia stella 22,30 Rassegna Nuovo Cinema Austria (E 4,00)

NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
500 posti
Il figlio 16,15-18,20 (E 4,50) 20,25-22,30 con sottotitoli (E 7,00)

ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171
Sala 1 Minority Report 269 posti 15,00-17,45 (E 5,50) 20,20-22,55 (E 7,50)
Sala 2 Ipotesi di reato 126 posti 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-22,55 (E 7,50)
Sala 3 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 88 posti 15,00-17,00 (E 5,5

spettacoli a roma

TEATRO IL VASCELLO

h 21:00 - Via G. Carini, 78 - 06.5881021 - Ingresso gratuito.

TEATRO CIVILE - ARTICOLO 18

Il gruppo Teatro Civile - costituito da Raffaella Battaglini, Edoardo Erba, Fortunato Cerlino, Filomena Iavarone, Marcello Isidori, Paola Ponti, Gian Piero Stefanoni, Alessandro Trigona Occhipinti - in collaborazione con la fabbrica dell'attore-Teatro Stabile d'Innovazione propone, a quattro giorni dallo sciopero generale indetto dalla CGIL, una serata sull' Articollo 18. Verranno letti, da una piccola folla di attori, alcuni brani del "Capitale" di Karl Marx: la scelta è dettata dal desiderio di ridare direttamente la parola, in questo periodo di forti tensioni sociali e di fronte al pesante tentativo della destra di governo di azzerare le conquiste dei lavoratori, al più grande teorico del conflitto tra capitale e lavoro, per ritornare alla "fonte" e verificare quanto ancora ci sia di attuale nella sua analisi, nella convinzione che questa rilettura possa essere illuminante. Inoltre ci interessa la sfida di portare in scena, anche se solo in lettura, un materiale così dichiaratamente non teatrale: non ci sarà alcun tentativo di "drammatizzazione" del testo, ma solo un montaggio dei brani, e l'alternarsi delle voci degli attori. Seguirà un dibattito con: Guglielmo Epifani (CGIL), Sandro Curzi (Liberazione), Marigja Maulucci (CGIL), Giovanna Melandri (DS), Marco Rizzo (Comunisti Italiani).

SALA UMBERTO

h 21:00 - Via della Mercede, 49 - 06.6794753 - Ingresso gratuito.

LE DONNE, I CAVALIER, L'ARME, GLI AMORI

Concerto dai canti dell'Orlando. Le composizioni evocano le suggestive atmosfere e le vicende narrate nel poema dell'Ariosto, dove la parola lascia il posto ad aperture musicali che suggeriscono lo spazio dell'immaginario cavalleresco. L'organico comprende un'orchestra da camera e la voce solista di Francesca Cassio, che con il suo liuto indiano, rappresenta l'anima esotica e orientale del mondo aristesco.

PROGETTO MUSICA 2002

h 21.00 - Sala Casella - Piazza della Marina, 24 - Biglietti: intero 8:00 euro, ridotto euro 5:00.

UNGHERIA IN PRIMO PIANO

Interpreti: György Lakatos fagotto, Andrea Szigetvári esecuzione elettronica. Seconda settimana con gli appuntamenti musicali di Progetto musica 2002, la rassegna che promuove a Roma la diffusione della musica contemporanea in tutte le sfaccettature, dalle riletture dell'antico alle nuove opere di teatro musicale, dall'elettronica applicata ai suoni, alle sonorità di strumenti "esotici" e di diffusori appena inventati. Musiche di: Luciano Berio, Lied, Andrea Szigetvári Fake DJ, The Shell and the Priest, Bálint Bolcsó Words, Judit Varga Film Piece, Dávid Opánszky Taurus, Gyula Pintér The Dream of the Magician.

AUDITORIUM DI SANTA CECILIA

h 21:00 (Turno B); 15 ottobre (ore 19.30 Turno C) - Via della Conciliazione, 4 - 06.68801044 - Prezzi: da 16 euro a 39 euro.

APERTURA DELLA STAGIONE 2002-2003

La Stagione Sinfonica 2002-2003 dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia si aprirà il 12 (h 18.30), 14 (h 21) e 15 ottobre (h 19.30) con due dei massimi capolavori sinfonici: la Sinfonia n.3 "Eroica" di Beethoven e la Sinfonia n.4 "Italiana" di Mendelssohn e con una pagina di raro ascolto, il "Te Deum" di Haydn. Protagonisti il Coro e l'Orchestra dell'Accademia con il direttore principale Myung-Whun Chung e il direttore del Coro Roberto Gabbiani. La serata si apre con l'esecuzione del Te Deum per coro e orchestra di Haydn, ricco ed esuberante, che fu commissionato all'autore da Maria Teresa d'Austria ed appartiene all'ultimo periodo della maturità compositiva di Haydn. La prima parte del concerto si conclude con la Sinfonia n.4 "Italiana" di Mendelssohn composta, come dice il titolo, durante il soggiorno italiano del musicista, nelle cui pagine troviamo le impressioni suscitate in lui dai magnifici paesaggi italiani. La serata si conclude con le note della Sinfonia n.3 "Eroica" di Beethoven una delle pagine più amate del repertorio sinfonico

D'ESSAI

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161
Sala Chaplin La ragion pura
130 posti 16,30 (E 5,00)
Domenica 18,30 (E 5,00)
Il più bel giorno della mia vita
20,30 (E 5,00)
Il diario di Matilde Manzoni
22,30 (E 5,00)
Sala Lumiere Il Casanova
60 posti 17,00 (E 5,00)
La dolce vita 19,30 (E 5,00)
Requiem for a dream
22,30 Rassegna E.Mik - Mikado (E 5,00)

CARAVAGGIO D'ESSAI

Via Paisiello, 24b Tel. 06/8554210
Riposo

CINECLUB COLOSSEO

Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
Riposo

CINECLUB DETOUR

Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368
Riposo

CINECLUB SPAZIO COMUNE

Via Ostiense, 152b Tel. 06/5783626
Riposo

DELLE PROVINCIE D'ESSAI

Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021
Riposo

DON BOSCO

Via Publico Valerio, 63 Tel. 06/71587612
Riposo

GRAUCO

Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
36 posti Buenos Aires y viceversa
19,00
El viento se llevo' - Lo que...
21,00

LABIRINTO

Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc) Tel. 06/3216283
Sala A La forza del passato
95 posti 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala B Italiano per principianti
60 posti 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala C Casomai
40 posti 20,30-22,30 (E 5,00)

RAFFAELLO

Via Terzi, 98 (Villa Fioresi) Tel. 06/70302515
Riposo

TIZIANO D'ESSAI

Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
350 posti A time for dancing
20,30-22,30 (E 4,13)

ANZIO

ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
Sala 1 Bad Company - Protocollo Praga
300 posti 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
Sala 2 Ipotesi di reato
90 posti 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
MODERNO MULTISALA
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Magnum Pinocchio
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,00)
Medium Minority Report
17,00-19,30-22,00 (E 6,00)
Minimum 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
16,30-18,30 (E 6,00)
Men in Black II
20,30-22,30 (E 6,00)
Minimum 2 People I Know
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,00)

ANZIO PADIGLIONE

LIDO
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9989825
Sala 1 Minority Report
300 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
147 posti 16,30-18,30 (E 6,20)
Frailty
20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 3 Full Frontal
147 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 4 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
147 posti 16,30-18,30 (E 6,20)
Un viaggio chiamato amore
20,30-22,30 (E 6,20)

BRACCIANO

VIRGILIO
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996
Sala 1 Pinocchio
584 posti 16,00-18,20-20,30-22,40 (E 5,16)
Sala 2 People I Know
170 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

CAMPAGNANO

SPLENDOR
Via Roma
Chiusura estiva

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 076625772
Pinocchio
15,45-18,00-20,15-22,45 (E 5,16)

ROYAL

P.za Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
Pinocchio
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

COLLEFERRO

ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
Sala Corbucci Ipotesi di reato
230 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala De Sica People I Know
170 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Fellini Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
130 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Mastroianni Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
100 posti 16,00-18,10 (E 3,62)
Sala Rossellini Men in Black II
350 posti 16,00-18,10 (E 3,62)
Sala Sergio Leone Pinocchio
800 posti 17,00-19,00-21,00 (E 3,62)
Sala Tognazzi Pinocchio
592 posti 16,00-18,10-20,10-22,30 (E 3,62)
Sala Troisi Callas forever
100 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Visconti Minority Report
287 posti 17,00-19,45-22,30 (E 3,62)

VITTORIO VENETO

Via Arigariano, 47 Tel. 06/9781015
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo

FIANO ROMANO

CINEPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765451249
Pinocchio
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
16,00 (E 6,20)
Men in Black II
18,00-20,00-22,00 (E 6,20)
Pinocchio
14,30-16,50-19,10-21,30 (E 6,20)
Ipotesi di reato
16,00-18,05-20,10-22,15 (E 6,20)
People I Know
16,00-18,05-20,10-22,15 (E 6,20)
About a boy
16,10-18,15-20,20-22,25 (E 6,20)
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
15,50-18,00-20,10-22,20 (E 6,20)
Minority Report
16,20-19,10-22,00 (E 6,20)
Johan Padan - A la decouverte de le

AMERICHE

16,10-18,05 (E 6,20)
«O» come Otello
20,10-22,15 (E 6,20)
Pinocchio
15,00-17,20-19,40-22,00 (E 6,20)

FIUMICINO

CINE GREEN
Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021
Riposo

FRASCATI

POLITEAMA
Via Artigianato, 47 Tel. 9420479
Sala 1 Pinocchio
16,00-18,10 (E 4,13) 20,20-22,30 (E 5,16)
Sala 2 Minority Report
180 posti 16,30 (E 4,13) 19,15-22,00 (E 5,16)
Sala 3 People I Know
150 posti 16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 5,16)
SUPERCINEMA
Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193
Sala 1 Ipotesi di reato
250 posti 16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2 Un viaggio chiamato amore
140 posti 16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 5,16)

GENZANO

CYNTHIANUM
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
Sala Blu People I Know
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
Sala Verde Ipotesi di reato
400 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
MODERNISSIMO
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993
Pinocchio
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 4,13)

GROTTAFERRATA

ALFELLINI
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664
Sala 1 Pinocchio
250 posti 16,30,19,00-22,30 (E 4,13)
Sala 2 Pinocchio
150 posti 17,50,20,00 (E 4,13)
Sala 3 Ipotesi di reato
77 posti 16,30-18,30,20,30-22,30 (E 4,13)

GUIDONIA

IMPERIALE
P.zza Matteotti, 3 Tel. 0774/346832
Chiuso per lavori di restauro

GUIDONIA MONTECELIO

PLANET MULTICINEMA
Via Roma Tel. 0774/3061
A1 Johan Padan - A la decouverte de le
Americhe
16,30-18,30 (E 4,50)

About a boy
20,30-22,40 (E 6,00)
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
16,00-17,30 (E 4,50)
Men in Black II
19,00-20,50-22,40 (E 6,00)
Ipotesi di reato
16,20-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 6,00)
Minority Report
17,50 (E 4,50) 20,40 (E 6,00)
Pinocchio
17,50 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 6,00)
Pinocchio
16,10-18,20 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 6,00)
Magdalene
16,10-18,20 (E 4,50) 20,40-23,00 (E 6,00)
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
16,00-18,10 (E 4,50)
People I Know
20,30-22,30 (E 6,00)
Minority Report
16,30 (E 4,50) 19,10-22,50 (E 6,00)
Pinocchio
17,00-19,00 (E 4,50) 21,00-23,10 (E 6,00)

VILLA FLORITA

Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470
Riposo

LADISPOLI

LUCCIOLA
P.zza A. Martini Marescotti Tel. 06/9922698
369 posti Pinocchio
17,00 (E 4,10) 19,30-22,00 (E 5,20)

LAVINIO

ENEA
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363
Non pervenuto

MANZIANA

QUANTESTORIE
Via IV Novembre Tel. 06/9962946
Pinocchio
16,00-18,10 (E 3,60) 20,20-22,30 (E 5,20)

MONTEROTONDO

MANCINI
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888
Sala 1 Pinocchio
250 posti 15,45-18,00-20,00-22,00 (E 6,20)
Sala 2 Minority Report
130 posti 17,00-19,30-22,00 (E 6,20)

PALESTRINA

PRINCIPE
Corso Pierluigi, 60 Tel. 06/9536421
Riposo

PALOMBARA

NUOVO TEATRO
Via Isorzo 44 Tel. 0774/637305
Sala 1 Pinocchio
238 posti 18,00-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2 Minority Report
130 posti 19,30-22,30 (E 6,20)

POMEZIA

MULTIPLEX LA GALLERIA
Viale della Motomeccanica Tel. 06/9122893
Sala 1 Pinocchio
470 posti 16,00-18,15 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
250 posti 16,30-18,30 (E 5,16)
Magdalene
20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 3 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
300 posti 16,30-18,30 (E 5,16)
Le Grand Bleu
20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 4 Men in Black II
250 posti 16,30-18,30 (E 5,16)
People I Know
20,30-22,30 (E 5,16)
Minority Report
16,30 (E 3,62) 19,30-22,30 (E 5,16)
Sala 6 Ipotesi di reato
360 posti 16,30-18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)

SAN BENEDETTO

Via Orazio, 6 Tel. 06/9107992
Riposo

TIVOLI

GIUSEPPETTI
P.zza Nicodem, 5 Tel. 0774/335087
Sala Adriana Pinocchio
510 posti (E 6,20)
Sala Vesta Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
112 posti (E 6,20)
About a boy
(E 6,20)

TREVIGNANO ROMANO

PALMA
V.le Garibaldi Tel. 06/9999796
Riposo

VALMONTONE

VALLE
Via G. Matteotti, 2 Tel. 06/9590523
380 posti Pinocchio
16,00-18,00-20,00-22,00 (E 4,13)

VELLETRI

FIANNA
Via G. Nati, 79 Tel. 06/9633147
600 posti Pinocchio
15,45-18,10-20,15-22,30

teatri

AGORA

Via della Penitenza, 33 - Tel. 06.6874167
Sala A: domani ore 20.45 **Il diario di Anna Frank** di F. Goodrich e A. Hackett regia di R. Benvenchiva con G. Garofalo, P. Zerbinati, D. Bracci, F. Faziozzi
Sala B: domani ore 21.15 **Nudo di donna** regia di R. Zorzut con V. Proshina

AMBRA JOVINELLI

Via Guglielmo Pepe, 41/47 - Tel. 06.4430262
Domani ore 21.00 **La cerimonia del massaggio** di A. Bennet regia di A. Marchesini con A. Marchesini

ANFITRIONE

Via San Saba, 24 - Tel. 06.6750827
Domani ore 21.00 **Benvenuto infitto** di A. Racioppi regia di A. Racioppi con N. Mizzilli, M. Merli, A. D'Amico, G. Bocchicchio, G. Martinielli

ARCIUUTO

P.zza Monteverucchio, 5 - Tel. 06.6879419
Salotto musicale: oggi ore 22.00 **Mille anni di poesia e musica** con E. Samaritani

ARGENTINA TEATRO DI ROMA

Largo Argentina, 52 - Tel. 06.68804601-68804602
Prosegue la "Campagna abbonamenti stagione 2002/2003"

ARGOT STUDIO

Via Natale del Grande, 37 - Tel. 06.5898111-5814023
Domani ore 21.15 **Giulio Cesare e della Congiura** con L. Amato, G. Argiro, E. Syllós Labini, M. Panici, F. Frangipane presentato da Argot Produzioni

ASS NE RESIDUI TEATRO

Via Aquilona c/o Rampa Pretestina: oggi ore 21.00. Massimo 25 spettatori. Prenotazione obbligatoria De **Babelica Generatione** spettacolo teatrale di 1 km e mezzo «in verticale» in caso di pioggia lo spettacolo sarà suonato regia di P. Vignolo info: 3476828699

BELLI

Piazza Santa Apollonia, 11/a - Tel. 06.5894875
Domani ore 21.15 **Col passare degli anni** di D. Villatico regia di M. Malturo con G. Grisafi, S. Quatrosi, D. Sebasti presentato da Garofalo Verde - scenari di teatro omnesessuale

DAFNE SALA 1

Via Mar Rosso, 329 - Tel. 06.5667824
Giovedì 17 ottobre ore 21.00 **Trappola per topi** da A. Christie regia di C. Mellillo con A. Battaglia, A. Perini, A. Iba, G. Scavia, A. Baldacchino, L. Masielli, A. Mosca, C. Fontana

DAFNE SALA 2

Via Mar Rosso, 335 - Tel. 06.5667824
Spettacolo per bambini: domenica 20 ottobre ore 15.30 **Cappuccetto Rosso** burattini
Spettacolo per bambini: domenica 20 ottobre ore 17.30 **La spada nella roccia** spettacolo di attori regia di A. Di Francesco
Stagione Teatro Cabaret: venerdì 18 ottobre ore 21.00 **Operazione Tonfo** con G. Guerra e E. Gentile

DEI SATIRI (SALA A)

Piazza Grottapiana, 18 - Tel. 06.6871639
Domani ore 21.00 **Le confidenze del pene** regia di A. Di Francisca con F. Feletti, A. Fornari, N. Saied

DELLA COMETA

Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 06.6784380
Domani ore 21.00 **La vecchia Singer** di G. Clementi regia di B. Maccallini con A. Sandrelli, B. Roca Rey, M. Wertmuller

DELLE MUSE

Via Fori, 43 - Tel. 06.44233649
Riscatto e riscate Campagna abbonamenti stagione 2002/2003.

DI DOCUMENTI

Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 06.5740434
Oggi ore 21.00 **Musica e Pubblico** in Libertà di scelta musicale di Bach e Pètrassi con A. Kraja violino, A. Romanazzo al contrabbasso, L. Staccone voce, N. Raffone percussioni presentato da Ass. Amici del Teatro di Documenti

scelti per voi

Raiuno 20,55
IL PESCE INNAMORATO
Regia di Leonardo Pieraccioni - con Leonardo Pieraccioni, Yamila Diaz, Paolo Hendel. Italia 1999. 111 minuti. Commedia.

Rete4 0,20
MEMPHIS BELLE
Regia di Michael Caton-Jones - con Matthew Modine, Eric Stoltz. Gb 1990. 107 minuti. Guerra.



Canale5 21,00
IL SESTO SENSO
Regia di M. Night Shyamalan - con Bruce Willis, Halley Joel Osment, Tony Collette. Usa 1999. 107 minuti. Thriller.

Raitre 1,10
DARK CITY
Regia di Alex Proyas - con Rufus Sewell, William Hurt, Jennifer Connelly. Usa 1998. 106 minuti. Noir.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale.
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Regia di Antonio Gerotto.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.55 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "I giganti silenziosi"
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica. A cura di Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica
8.35 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Pino Strabioli

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore

giorno
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale.
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

giorno
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.55 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "I giganti silenziosi"
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica.

giorno
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica
8.35 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica

giorno
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport

giorno
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

giorno
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica

giorno
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche. Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi

sera
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LA GRANDE NOTTE DEL LUNEDÌ
SERA. Varietà. Conducono Gene Gnocchi, Marcus Schenkenberg, Con Simona Ventura

sera
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

sera
21.00 BRAVO BRAVISSIMO FESTIVAL. Musicale. Conduce Mike Bongiorno. Regia di Mario Bianchi

sera
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico

sera
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

sera
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cinema
15.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica
15.45 CASTING NEWS. Rubrica
16.00 ESSI VIVONO. Film fantascienza (USA, 1988). Con Roddy Piper

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 LA RICERCA DI NICK. Doc.
14.00 AFRICA. Documentario
15.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Documentario

TELE +
13.25 SPECIALE ROBERTO BENIGNI
14.35 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
15.10 SWEET NOVEMBER. Film commedia (USA, 2001). Con Keanu Reeves

TELE +
11.00 GOLF. TROFEO LANCOME. Ultima giornata. (R)
13.20 GIGANTI DEL RING. Rubrica di sport. (R)

TELE +
13.45 LE ACROBATE. Film drammatico (Italia, 1997). Con Valeria Golino
15.50 QUANDO ENSTEIN CI METTE LO ZAMPINO. Film Tv commedia (USA, 2001). Con Mark Curry

RETE 4 ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale

IL TEMPO
SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIoggIA FORTESCI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO REBULLE INNEBITO FORTI
MARI
PACIFICI CALDI MARE ROSSO MOLTO INEGRO AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 6 18 VERONA 11 18 AOSTA 8 20 TRIESTE 13 18 VENEZIA 11 19 MILANO 10 18 TORINO 9 18 MONDOVI 12 15 CUNEO 11 20 GENOVA 15 20 IMPERIA 15 16 BOLOGNA 11 19 FIRENZE 10 22 PISA 10 19 ANCONA 11 18 PERUGIA 7 17 PESCARA 10 19 L'AQUILA 15 16 ROMA 11 20 CAMPORASSO 9 13 BARI 14 19 NAPOLI 8 22 POTENZA 14 19 S. M. DI LEUCA 18 20 R. CALABRIA 15 18 PALERMO 18 21 MESSINA 15 18 CATANIA 15 22 CAGLIARI 18 22 ALGHERO 16 19

ex libris

È il peggior spreco di intelligenza cercare di convincere degli avversari che non pensano neppure lontanamente a sostenere la loro stessa opinione

Arthur Schitzler
«Libro dei moti e riflessioni»

TUCKER, SE L'IMPRESA DIVENTA SETTA RELIGIOSA

Lello Voce

taz

La vicenda della Tucker e del suo (falso e bugiardo) tubo salva-energia è qualcosa che va oltre le sue valenze da cronaca nera. Ciò che ci troviamo di fronte è più che una truffa, è un'allegoria dello stato delle cose nel mondo della Ragione Economica e del Pensiero Unico. La Tucker, coi suoi raduni mistici - anodinamente definiti Info - in cui tutte le tecniche del plagio e della psicologia di gruppo venivano impiegate, è il passo successivo a Forza Italia: dopo l'Azienda che si trasforma in Partito, ecco l'Azienda che si trasforma in Chiesa, o, se vi consola, più semplicemente in Setta. Robe queste - è intuitivamente evidente - ben più gravi che se ci trovassimo di fronte al caso di un Partito che si trasforma in Azienda, o di una Chiesa che si converte in Impresa, cose con cui si aveva già una certa familiarità da

tempo, geneticamente compatibili con l'era dell'Imperialismo, ma rottami ormai inutili in quella dell'Impero. Ed ha una sua paradossale 'grandezza' la vicenda Tucker, nel suo maligno ed 'eroico' tentativo di fare impresa in assenza di prodotto, di fare a meno della merce, sostituendola con la sua pura virtualità di sogno, o, più precisamente, col commercio (perché di questo infine si tratta) dei corpi di tutti gli uomini e le donne che, in mancanza di meglio, avevano deciso di affidare le proprie aspirazioni, i propri valori, la propria dignità nelle mani del signor Mirco Eusebi, l'integralista del branding, non a caso ben più interessato a acquistare esseri umani (solvibili e paganti) alla sua Azienda (Setta? Chiesa?), piuttosto che a vendere prodotti, per altro assolutamente inutili. La brutalità del multilevel marketing sta, probabilmente, pro-



prio in questo, nell'inganno grazie al quale l'unico modo per vendere sta nel comprare e poi nel convincere altrui a fare lo stesso, la degenerazione sulla base della quale, accettando di essere truffati, si acquista il diritto di truffare. Chi aveva ancora dubbi sul fatto che ci trovassimo a un punto di assoluta putrefazione dell'ideologia selvaggio-neo-liberista, pensi a questi patetici ex-yuppi, con auto sportiva e cravatta alla moda (sartoriale e politica) del momento, ridotti a gattonare nudi, truccati da clown, puniti pubblicamente, come adolescenti foruncolosi, per la loro incapacità a far prosliti. Provate a immaginare tutto questo e sullo sfondo migliaia di dipendenti di un'Azienda vera, la Fiat, che crolla, travolgendo nella sua fine intere città e poi ditemi che impressione ne ricavate...

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Marco Guarella

Da Napoli a casa sua c'è almeno un'ora di pullman. Solo per andare o per tornare. Storie di pendolari.

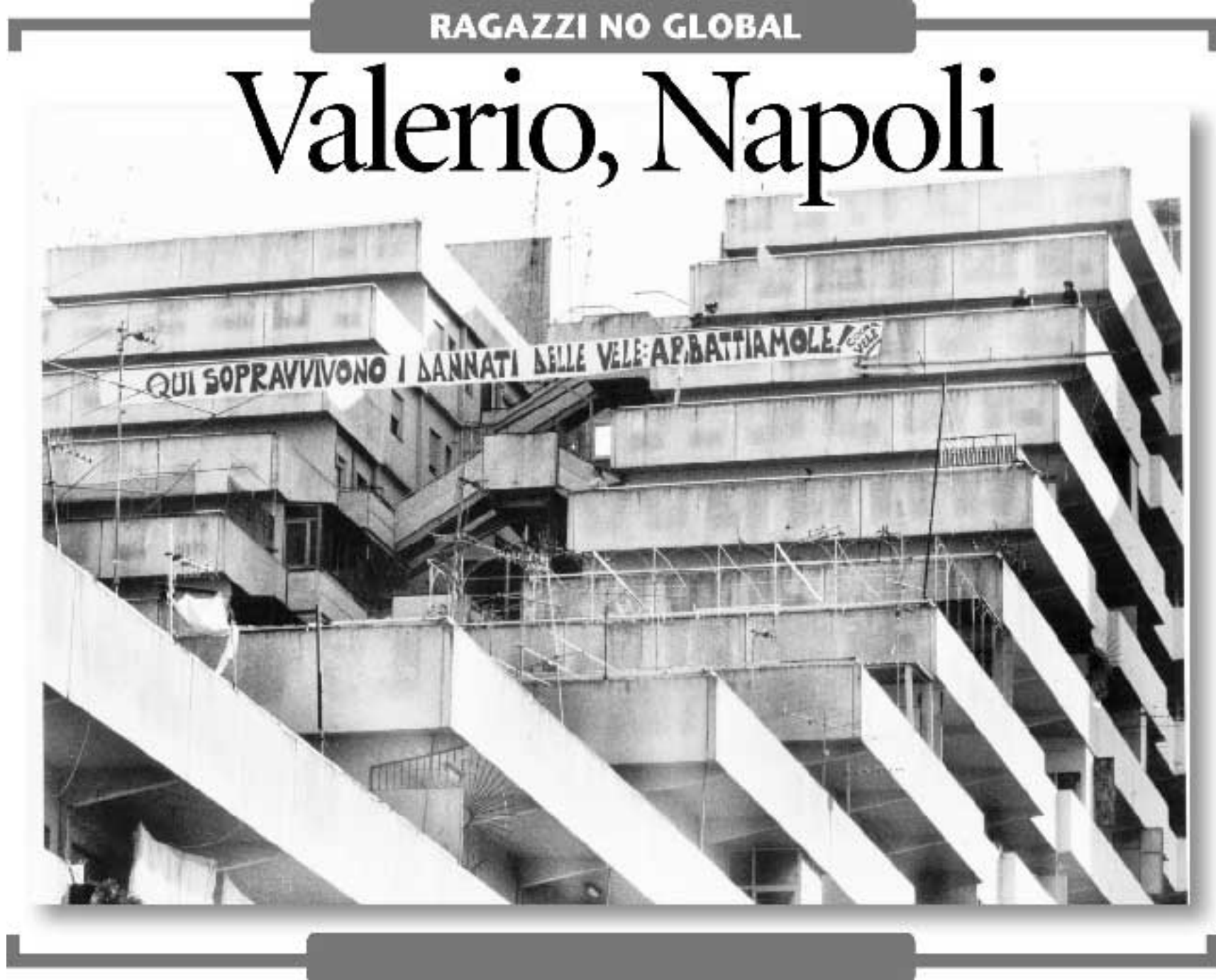
In questo viaggio di due ore al giorno la ricognizione mentale, il percorso storico è anche quello che vedi attraverso i finestrini. Scopri che dalla periferia al centro, ci sta solo un vetro. Valerio è nato nel 1983. Cresciuto alla «167», alle Vele. Napoli è ricca di storie, lui sceglie di essere pendolare per desiderio: l'iscrizione al «Genovesi», storico liceo del centro, è stata proprio una fuga. Sentiva la mancanza di spazi, di socialità, di vivere insieme con altra gente, fare cose, condividere esperienze. Alla «167» era impossibile, là o stavi chiuso in casa o scendevi giù al palazzo; la strada non offriva molte possibilità ma aveva un grande ruolo pedagogico. Non ci sono molte alternative o si fugge o si finisce male. «Cerchi il tempo ma non c'è ne sta»

Le Vele. Il nome non ha niente a che fare con il mare, è un gruppo di palazzi noto principalmente per storie di cronaca nera della periferia urbana, costruito tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno; mostri di edilizia popolare in cui migliaia di soggetti sociali non garantiti vennero reclusi per oltre 15 anni. Nel viaggio di Valerio verso Napoli, la distanza è più che reale: ha la sensazione che tutta la cinta urbana sia composta da gente che la mattina si sposta in centro studia, lavora, tutto il resto, e poi la sera tardi torna a casa per dormire.

Il suo collettivo, quello degli studenti universitari, è praticamente composto da persone che provengono da quartieri di periferia, molti sono figli di ex operai, come suo nonno. Eredi dell'Italsider di Bagnoli. Nella sua famiglia c'è tutta una storia sociale, politica. Suo padre lavora al Comune di Napoli, il posto lo ha avuto tramite le liste dei disoccupati; tutta una stagione di lotte prima con i disoccupati organizzati poi con il movimento di occupazione che requisisce tutte le case sfitte in città. Così trasloca nella 167, e inizia la lotta per la casa nel comitato delle Vele di Scampia. Poi altre battaglie, una volta che gli inquilini si sono resi conto che questi alloggi erano pressoché inagibili, per l'abbattimento, la ricostruzione.

Questa è una delle poche e grandi lotte di base sulle case che sono state quasi vinte del tutto: oggi di strisce di palazzi ne sono stati abbattute due e alcuni che ci abitavano sono stati spostati nelle case della ricostruzione. Altri, con i soldi che si sono fatti stanziare, 120 miliardi, stanno facendo costruire nel quartiere, senza ulteriori spostamenti per gli abitanti, delle nuove abitazioni. Quattro piani, basse, in mattoni, in muratura, «fatte bene diciamo...», racconta Valerio con le braccia aperte. Un piano di riqualificazione del quartiere, di restringimento delle strade. Là ci sono degli stradoni enormi, strade a scorrimento veloce, quasi delle autostrade da ridurre per alberi, verde, servizi, negozi. Non vogliono solo case ma spazi di vita sociale, costruire delle piazze. Forse tra poco

Nella metropoli campana il nesso tra centro e periferia è quello delle città del terzo mondo e l'invivibilità alimenta il conflitto



Un particolare delle Vele di Secondigliano
Alain Vaut

*Secondigliano, Scampia, Gianturco
Viaggio nell'hinterland partenopeo
dove una nuova generazione di ragazzi
si arrangia, cerca lavoro e si batte
per dare un volto più umano
al territorio e alla vita quotidiana*

avranno la metropolitana.

A Napoli il rapporto fra centro e periferia è più chiaro, forse più simile alle città del terzo mondo che alle metropoli dell'Occidente. Le periferie hanno subito un processo di ulteriore degradazione: l'immondizia continua ad accumularsi. Ma non è una metafora, su questo i ragazzi dei centri hanno fatto una bella mostra fotografica che dimostra come erano certe vie, dieci anni fa, e come sono adesso: assediata materialmente da cumuli di cumuli «e munnezza». In questi mesi a Chiaiano, in uno degli ultimi polmoni verdi della cintura della metropoli, vogliono costruire l'ennesima discarica.

Il movimento da Napoli arriva, al massimo, fino alla prima cintura: Secondigliano, Scampia, Pianura, Gianturco, S. Giovanni a Teduccio. Dopo non ce la fa proprio. In periferia, nell'hinterland, un dato, «il» dato con cui confrontarsi è quello dell'anti-stato. Da una parte l'indifferenza, l'immobilismo delle istituzioni, dall'altra il libero attivismo delle anti-istituzioni non quello di movimento ma quello della camorra. Comuni come Caivano, Cercola, Miano, li raccontano come territori «dimenticati da Dio», dove lo stato è sostanzialmente assente. Come speranza di una futura società civile esistono forme molto spontanee che si occupano della vivibilità del territorio: il Comitato storico dei disoccupati autorganizzati di Acerra, degli Alluvionati di Pianura o quello per la salvaguardia della Selva di Chiaiano.

L'universo politico a Napoli, negli anni '80-'90, era quello dei non garantiti: disoccupati, senza casa, i tanti senza speranza. Ora questo movimento si è aperto anche a soggetti differenti. Oltre all'esperazione sociale trovi settori dell'associazionismo, della società civile.

«Non è per cattiveria - mi dice Valerio - ma questi, a Napoli, non sapevano neanche che esistevano». Nel movimento la composizione media è costituita da studenti precari, in sospenso tra vecchie e nuove forme della sopravvivenza, in una commistione tra premoderno e postmoderno: chi lavora negli scantinati, nei bassi, per fare le griffe ad aziende che poi rivendono a cinque volte di più, chi fa il garzone di bar e campa con la mancia, chi l'operatore informatico che a nero lavora alle pagine web di qualche impresa. Qualcuno ancora vive nella zona grigia dell'illegalità, il contrabbando. In città i centri sociali sono tre. Ma a Napoli, unico caso in Italia, esiste un centro sociale che porta il nome di un calciatore. È il DAM, che sta per Diego Armando Maradona. In pieno centro a Montesanto: attività con i bambini del quartiere, palestre e «il cinematografo».

Il volto del Che, tatuato su Diego. Funnambolo ancora impresso sulla pelle di Napoli. Valerio adesso vive in città, vicino ad Architettura. Un ex studentato occupa-

to dal '94. Una casa sociale che si chiama Tnt, abitata da tanti studenti scappati dalla periferia. Appena inizia a fare un po' più caldo a Napoli le piazze sono invase, c'è gente fino a tardi. Il centro sta quasi in una piazza. Il Gesù è una cerniera, il posto in cui ci si vede, ci si incontra. Piazza storica, di flussi di gente di sinistra dove partono i cortei, si fanno concerti; lì davanti c'è il «Genovesi» e da dieci anni, a cento metri, c'è lo Ska, quartier generale del movimento. La vita collettiva gira e si mescola nel raggio di un chilometro. Il 2001 è stato un anno importante per tutti questi ragazzi. Anno in cui hanno trovato il «loro» movimento, non quello letto sui libri, non quello sentito ricordare dai più anziani in serate revival.

Le prime cariche non si scordano. Napoli, città con il 60% di disoccupazione giovanile, ospita il Global Forum delle nuove tecnologie. Il 17 marzo, in piazza, si contano in 30mila: loro camminano a mezzo metro da terra. «No Pasaran - Jatevenne» sullo striscione di apertura. Il suo spezzone, incredulo, fu attacca-

to da polizia e carabinieri e spinto verso una balastra che dava sul fossato, profondo 10 metri, del Maschio Angioino. In molti si lanciarono nel vuoto atterrando sulle macchine altri rimasero sotto i colpi di carabine e tonfa e per difenderli anche tanti professori accorsero a fare i cordoni con loro. Fu un massacro, allo Ska, alcuni medici precari allestirono una sorta di infermeria da campo che medicò oltre 400 persone. Mentre scappa nelle salite, nei vicoli, vede come un film: la napoletanità pagana, ribelle, aristocratica e lizzata che va dalle Pimentel de Fonseca ai Gennarino Capuozzo, esprime la sua endemica solidarietà. Tanti negozi bene si aprono solo ai ragazzi e alcune donne, dalle finestre, si producono in memorabili litigate con la Finanza, che «vatte e creature», e sfociano, dopo dizionari di maleparole, in formidabili tiri di vasi di fiori. Valerio torna a casa. In una strada vicino al Gesù un «uscito di fantasia» fa una scritta enorme: «Salario Minimo Planetario». Dietro gli onirici e reali mille portoni aperti, altre Quattro giornate di

Napoli erano finite.

Di quell'esperienza, come racconta «Kombattino», fecero un libro e lui come un globetrotter gira l'Italia a caccia di assemblee per presentarlo: su sette giorni, quattro li trascorreva tra treno ed autostrade e in assemblee interminabili. Una scossa propulsiva attraversava tutto il movimento napoletano. Genova si avvicinava ed erano pronti. Suo padre era quasi orgoglioso che suo figlio andasse al G8: sembrava «storicamente» una spedizione garibaldina alla rovescia, contrappasso storico dei figli mancati di Pisacane. A Genova Valerio incontra decine di colleghi del disordine, ragazzi del Nordest, milanesi, romani; «Coi romani c'era oggettivamente più affinità caratteriale, una questione di razza». Probabilmente, un manicomio d'approssimazione. Nel tendone del raduno c'erano anche gli studenti medi napoletani, un manipolo di prodotti della periferia disastrosa: Bagnoli, Secondigliano, Scampia, Mugnano, Chiaiano. Alcuni erano venuti con i genitori, anche loro impegnati nei movimenti sociali. Strane famiglie che si spostano nella penisola e seminano dissenso. Ma questi quindicenni e sedicenni, in maggioranza, venivano da storie assurde e tante motivazioni differenti li avevano portati a Genova; esprimevano un senso di ribellione che lasciava sconcertati, ma anche questi, lì, avevano trovato il loro senso comune. Mentre si mettevano le protezioni di gommapiuma, i volti erano tesi ma gioiosi, sorridenti. Te li immagini come in una fotografia di fine anno della terza media. Poi botte, gas, una battaglia e un fugone sotto dei rinoceronti impazziti. L'assassinio di Carlo. Valerio vede i più anziani che in lacrime accoglievano tra le braccia i ragazzini. Lui non riusciva a piangere. Ma anche i grandi si erano persi. Poi un mese, quasi in silenzio.

Le vacanze sono di corsa al campeggio No Global a Sant'Angelo a Scala, il paese di Don Vitaliano, il prete del movimento. I suoi compaesani, tra le mille minacce di sospensione a divinis, lo difendono sempre. Un giorno tutti i campeggiatori vanno a sentire la messa nella chiesa occupata e Vitaliano, commosso, si mette a spiegare il movimento, la marcia zapatista, il global forum, con le parole della bibbia, il G8 con le parole di Gesù. Quando escono dalla chiesa, sembra incredibile, tanti ragazzi, abituati a storie dure, cresciuti a mazzate, erano con gli occhi pieni di pianto con il coraggio incosciente di non farlo. Quella estate a molti ha cambiato i connotati, dentro la collera c'è pure l'amore. Tutti si sentono ultimi difensori di una squadra votata all'attacco, di una folla. Che non sarà in festa.

A Napoli c'è la funicolare: attraverso quartieri dal basso all'alto. Vedi decine di tetti, terrazze e scritte scolpite. Chiglie che fendono gorgi di palazzi costruiti su tufo e caverne. Da qualche anno i vagoni non sono più di legno, levigati dal mare e dalle persone, ma di plastica e metallo. Lui li ricordava appena. Nato negli '80, cresciuto nei '90, gli anni '70 letti su libri. Qualcosa stava cambiando, e quando si cambia e' sempre un po' doloroso. Lui questi dolori li provava. Questi erano i suoi anni. E il loro tempo. (Ha collaborato Antonio Musella)

L'esperienza di Genova dal profondo sud al nord con i padri disoccupati a manifestare coi figli: un viaggio di Pisacane al contrario



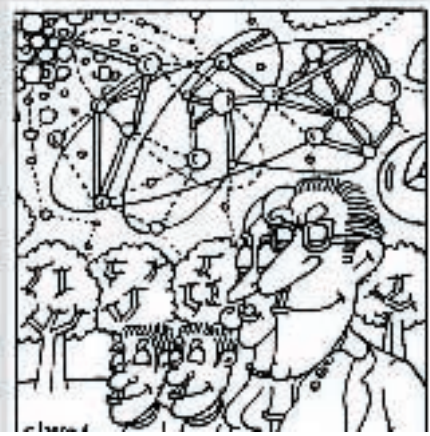
pillole di scienza

Didattica
Nasce il sito
MathOnLine

Nasce ufficialmente il prossimo 15 ottobre il sito MathOnLine, dalla collaborazione tra Politecnico di Milano e Direzione Scolastica Regionale della Lombardia con il contributo di docenti della scuola media superiore. A novembre partiranno i corsi online di matematica. Il sito diventerà un vero e proprio portale che gli studenti delle superiori di Milano e dintorni aderenti al progetto visiteranno per accedere alle lezioni di MathOnLine, esercitarsi nella soluzione dei problemi proposti e collaborare con i compagni e docenti coinvolti. Nato per migliorare il livello di preparazione nelle discipline matematiche degli studenti dell'ultimo anno delle superiori che desiderino iscriversi ad una facoltà tecnico-scientifica, il progetto prevede l'erogazione di cinque moduli didattici attraverso gli strumenti dell'e-learning per lo studio individuale e quello interattivo. (lanci.it)

Paleontologia
Trovati i resti
di un dinosauro mummificato

Alcuni ricercatori americani hanno presentato al convegno annuale della Society of Vertebrate Paleontology i resti di un dinosauro mummificato di 77 milioni di anni fa. La scoperta, pubblicata sull'ultimo numero di National Geographic, è stata fatta nel 2000, ma è stata svelata solo oggi. Si tratta di un brachiosauride, un dinosauro erbivoro con il becco d'anatra morto a tre - quattro anni di età e battezzato Leonardo. Lo scheletro è ancora coperto da una parte della pelle e nello stomaco ci sono ancora i resti del suo ultimo pasto a base di conifere e magnolie. «Per i paleontologi è come aver vinto alla lotteria», dice Nate Murphy, curatore del museo della Phillips County nel Montana, lo Stato americano dove è stato trovato il dinosauro.

scienza
&
ambienteOgm/1
Nuove norme dell'UE
in vigore dal 17 ottobre

Entreranno in vigore il 17 ottobre prossimo le nuove norme dell'Unione Europea sui prodotti alimentari contenenti organismi geneticamente modificati (OGM). Queste norme sono molto più rigide di quelle precedenti e prevedono che ogni prodotto contenente più dell'1 per cento di OGM debba essere indicato da una precisa etichetta. I nuovi OGM dovranno inoltre essere sottoposti ad una analisi del rischio e riceveranno un'autorizzazione decennale che dovrà essere rinnovata alla fine del periodo. Le norme prevedono inoltre che gli OGM vengano rintracciati lungo tutta la catena alimentare e che anche prodotti altamente raffinati, come l'olio di soia dove non è più possibile rintracciare il DNA della soia transgenica, siano etichettati come prodotti OGM.

Ogm/2
Lettera a Prodi:
«Attenzione alla contaminazione»

«Chiediamo un suo intervento affinché si possa costruire un quadro di norme certe per tutta la filiera agroalimentare finalizzate a garantire la trasparenza delle informazioni ai consumatori e a tutelare le convinzioni etiche di ognuno». È quanto affermano in una lettera inviata al Presidente della Commissione Europea Romano Prodi sedici associazioni italiane in rappresentanza delle imprese, agricole e artigiane, dei consumatori e degli ambientalisti. La preoccupazione nasce dall'orientamento avverso assunto dalla Commissione nei confronti di alcuni emendamenti approvati dal Parlamento Europeo che «tendono ad affermare il principio della tracciabilità totale degli Ogm negli alimenti, abbattendo contemporaneamente la soglia di contaminazione accidentale degli Ogm autorizzati ed escludendo ogni eventuale contaminazione accidentale di Ogm non autorizzati».

Chi ha paura delle nanotecnologie?

Promettono rivoluzioni in tanti settori, ma qualcuno dubita che l'uomo riuscirà a controllarle

Barbara Paltrinieri

consumi

La sigla Mips, usata per definire il numero di operazioni elementari che un calcolatore è in grado di eseguire in un secondo, potrebbe

presto assumere anche un altro significato: un gruppo di grandi imprese multinazionali (tra cui HP, EMI e Barclays) ha infatti scelto lo stesso acronimo per indicare l'impatto che prodotti e servizi elettronici hanno sull'ambiente. È infatti indubbio che la produzione, la commercializzazione, l'impiego e infine lo smaltimento dei moderni strumenti dell'era informatica hanno un impatto ambientale che finora nessuno ha cercato di determinare.

A questo scopo l'Unione europea ha lanciato un progetto coordinato da Digital Europe, che cercherà di attribuire un Mips (Material Input Per Service) a ciascuna «unità di servizio» elettronica, dalla consultazione dell'estratto conto bancario a un qualsiasi pagamento, allo scaricamento di un file musicale dalla rete, e così via.

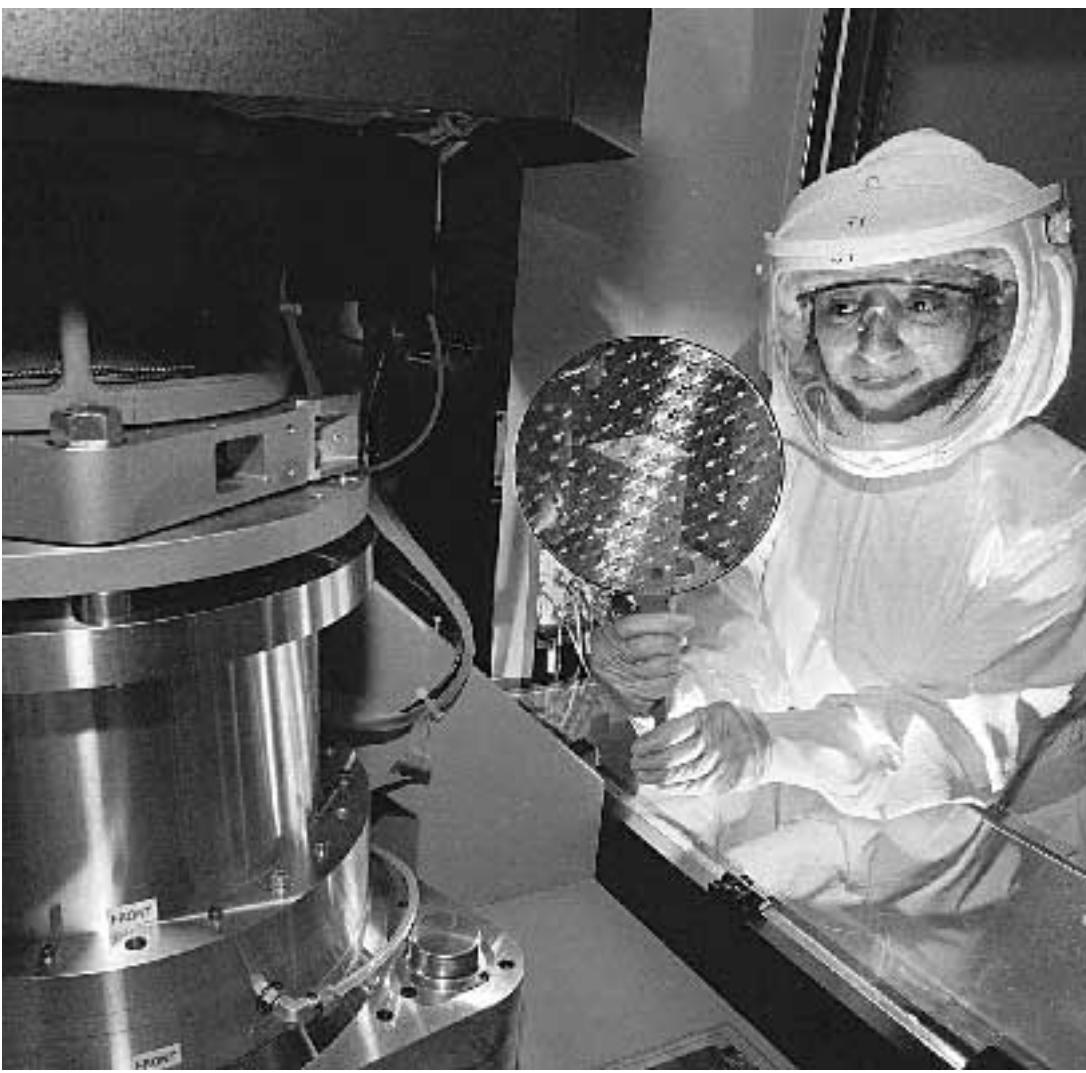
Le analisi preliminari condotte dalla banca Barclays indicano, per esempio, che un pagamento con un assegno tradizionale comporta complessivamente il movimento di 2,87 chilogrammi di materiale, mentre l'analogo pagamento online riduce questo peso a 260 grammi, con un impatto ambientale pari a circa un decimo. Analogamente, un CD distribuito al dettaglio richiede lo spostamento di 2,39 chilogrammi di materiale, quasi doppio rispetto all'acquisto online dello stesso CD e oltre il triplo rispetto al download degli stessi brani dalla rete. Il calcolo però, per ora è grossolano, perché occorre per esempio considerare l'impatto ambientale dei server di rete, e il consumo elettrico (e nel caso dell'e-commerce l'impatto dell'imballaggio e spedizione a domicilio), e non sarà facile mettere a punto un sistema del tutto soddisfacente.

La perplessità, però, secondo alcuni sono ancora premature. Roberto Cingolani, direttore del National Nanotechnology Laboratory dell'Istituto Nazionale di Fisica della Materia a Lecce, spiega che «si tratta di studi ancora esplorativi; aprire oggi un dibattito in tal senso sarebbe un po' come se al tempo in cui i fratelli Wright progettavano l'aeroplano si fosse detto di fare attenzione perché ci sarebbe stato l'attacco alle Twin Towers».

Se è vero che sono ancora nelle fasi iniziali, queste ricerche promettono però una vera e propria rivoluzione nella concezione odierna delle tecnologie e richiedono sempre più uno sforzo multidisciplinare, che racchiuda cioè competenze di fisici, chimici, ingegneri per creare sistemi formati da singoli atomi e molecole per l'elettronica di domani. «La chiave di volta di questo processo culturale - continua Cingolani - sta nel controllo dei metodi di sintesi, as-

semblaggio e misura di atomi e molecole su scala atomica. Tutto questo, pur richiedendo un enorme sforzo culturale agli scienziati, sta facendo cadere le barriere culturali fra le diverse discipline». Un fronte di ricerca e sviluppo, quindi, completamente nuovo che apre importanti prospettive, su cui stanno puntando sia Europa che Stati Uniti. La Commissione Europea ha appena annunciato investimenti nelle nanotecnologie per 700 milioni di euro all'interno del sesto programma quadro. Cifre analoghe a quelle messe in campo negli Usa, come spiega lo stesso Cingolani.

Le nanotecnologie potrebbero fornire una risposta alla continua richiesta di aumento della potenza di calcolo dei computer attraverso una progressiva miniaturizzazione degli elementi di base dei circuiti elettronici. Attualmente le dimensioni dell'elemento circuitale minimo vanno da 250 a 180 nanometri (miliardesi-



Un tecnico del Microelectronics Development Laboratory di Los Alamos

mi di metro), ma ci si attende che nei prossimi anni si arrivi al limite estremo: sarà un po' come voler mettere una persona in una stanza larga quanto le sue spalle. «Il tipo di approccio attuale si potrebbe definire di tipo top-down: prevede di prendere un materiale e modificarlo, rimpicciolendolo e cambiando alcune caratteristiche chimiche. Quello delle nanotecnologie è piuttosto un approccio di tipo bottom-up, nel senso che lo sforzo è per controllare processi di assemblaggio di strutture atomiche e molecolari. Non si utilizzano più solo materiali inorganici a base di silicio, ma anche molecole biologiche come il Dna e le protei-

ne, nel tentativo di sfruttare le capacità di autorganizzazione, riconoscimento, apprendimento e autoriparazione di queste molecole nell'ambito di circuiti e dispositivi nanometrici», continua Cingolani.

Saranno dunque sistemi che sfrutteranno le capacità di autoassemblarsi proprie delle molecole organiche per formare gli elementi del circuito. Oltre che nel mondo dei computer e nella costruzione di nano-robot microscopici programmabili, i prodotti di questa nuova era tecnologica potranno rivelarsi utili in ambito medico e sanitario con la messa a punto di nanoparticelle che trasportano medicinali direttamente

nel punto dolente ed in maniera selettiva e con la fabbricazione di tessuti, membrane e materiali artificiali biocompatibili. Non solo. «Le ricerche sulle nanotecnologie si occuperanno anche di nuovi dispositivi ottici per telecomunicazioni, che permetteranno di sfruttare nuove frequenze di trasferimento dei dati, con le quali sarà possibile avere Internet ad altissima velocità - conclude Cingolani. - Inoltre le applicazioni potranno sfociare anche in campo ambientale, con la messa a punto di nuovi materiali eco-compatibili fra cui gomme per pneumatici, filtri, liquidi di raffreddamento e lubrificanti, polveri decontaminanti».

Il gelido Quaoar
Ultimo arrivato
del sistema solare

Nanni Riccobono

Lo hanno chiamato provvisoriamente Quaoar (che si pronuncia Kuauar) come il dio principale di una tribù di indiani d'America. Una divinità fredda gelata, dal momento che abita gli spazi cosmici a miliardi di chilometri da Plutone, ma pur sempre un membro della nostra famiglia celeste, il Sistema Planetario Solare. Quaoar infatti orbita intorno al Sole, compiendo, in 288 anni, il suo percorso quasi perfettamente circolare. Fino a poco tempo fa per gli astronomi il nuovo pianeta era solo un curioso puntino luminoso, scoperto lo scorso giugno dai telescopi sulla Terra. Ora l'occhio di Hubble invece lo ha messo a fuoco, e, signorini, è un pianeta.

La scoperta è stata annunciata da Micheal Brown e Chadwick Trujillo del California Institute of Technology di Pasadena, al meeting della sezione delle scienze planetarie della American Astronomical Society che si è svolto nei giorni scorsi a Baltimora.

Lo status di pianeta in realtà è già incerto per Plutone - che ha più caratteristiche cometa che planetarie - ma visto che nel suo caso, dopo accese discussioni, l'Associazione internazionale degli astronomi ha deciso di lasciarlo il titolo, anche Quaoar ne ha pieno diritto.

Il telescopio spaziale della NASA Hubble ha scoperto che ha un diametro di ben 1300 chilometri, più della metà del diametro dello stesso Plutone, circa 400 km in più del più grande asteroide. Insomma, è il più grosso oggetto celeste rintracciato nello spazio da 72 anni a questa parte, dopo appunto la scoperta di Plutone ad opera dell'americano Clyde Tombaugh.

Anche nel suo caso, come per Plutone, si sospetta una composizione di tipo cometa: ghiaccio a bassa densità misto a roccia. Questi corpi secondo gli studiosi altro non sono che «avanzi» del processo di formazione del sistema solare. In termini di dimensioni, è un oggetto che finisce per vagare nelle vicinanze della Terra: si tratta di quelle che vengono chiamate comete di lungo periodo.

Gli scopritori «a terra» del pianeta, Brown e Trujillo, lo hanno visto brillare nella costellazione estiva di Ophiuchus usando un telescopio di circa un metro di apertura; il puntino avvistato aveva una magnitudine di 18,5, un valore piuttosto alto per distanze così grandi, ma il suo alone era comunque troppo sfocato per riuscire a stabilire di che oggetto si trattasse. L'unica possibilità era Hubble, che infatti ha rivelato la natura del corpo luminoso. Esattamente come Plutone, Quaoar abita nella remota cintura di Edgeworth-Kuiper, una sorta di deposito di corpi cometa che si estende per cinque miliardi di chilometri oltre l'orbita di Nettuno. È solo da un decennio che gli astronomi hanno cominciato a «vedere» oggetti che si trovano a quella strabiliante distanza. Il nuovo pianeta, però, non ha ancora ricevuto ufficialmente il nome del dio indiano. Per ora nelle comunicazioni ufficiali viene denominato con la sigla 2002 LM60.

La selezione delle azioni verrà fatta in base alle politiche adottate dalle aziende per ridurre l'impatto sul clima, mentre le commissioni verranno devolute alla creazione di parchi

Ecco Aureo, il primo Fondo d'investimento attento all'ambiente

Emanuele Perugini

Convertire i risparmi di ognuno di noi in azioni di società che garantiscono uno sviluppo sostenibile. In parole povere: proviamo a trarre profitto dalla tutela dell'ambiente. È questa la grande sfida di un innovativo prodotto finanziario: il Fondo «Aureo Wwf Pianeta Terra» che vede insieme, in partnership, il Wwf (il Fondo Mondiale per la Natura) ed il Credito Cooperativo (in rappresentanza delle 470 Banche di Credito Cooperativo italiane) attraverso la propria società di gestione del risparmio, Aureo Gestioni Sgrpa. Si realizza così anche in Italia il primo tentativo di cercare di coniugare concretamente, e cioè sul proprio conto in banca, sviluppo economi-

co e ambiente. Due elementi che fino ad oggi non sono, diciamo pure, andati a braccetto, ma che ora tentano di trovare una sintesi speriamo il più possibile vantaggiosa per tutti.

Sono tre gli elementi che rendono il Fondo «Aureo Wwf Pianeta Terra» un prodotto finanziario innovativo nel panorama italiano: la partnership stabile tra un'istituzione finanziaria, il Credito Cooperativo e un'organizzazione ambientalista, il Wwf. La gestione del portafoglio finanziario poi sarà orientata a criteri di sostenibilità e di tutela dell'ambiente, soprattutto per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Infine, attraverso il fondo sarà creato un meccanismo di devoluzione delle commissioni di ingresso e di gestione che consentirà la realizzazione

di concreti progetti di conservazione, come per esempio oasi e piccoli parchi.

La scelta di investimento del fondo si basa sulla selezione di titoli (azioni) di imprese che adottano politiche ambientali sostenibili e ottengono risultati concreti in termini di riduzione dell'impatto sui cambiamenti climatici, garantendo così prospettive di crescita e di creazione di valore per gli azionisti. Stocche però risulta difficile applicare all'intero portafoglio lo stesso livello di caratterizzazione sul tema dei cambiamenti climatici, è stato scelto di diversificare i livelli di rigore nella selezione. La composizione del portafoglio, a regime, vedrà diverse quote di imprese di diverse dimensioni e che lavorano in settori differenti. Tra queste una parte importante sarà riservata ad imprese ad alta capitalizza-

zione con un significativo impatto sul clima e che hanno adottato iniziative particolarmente importanti dal punto di vista ambientale. Ma faranno parte del Fondo anche imprese specializzate, cioè quelle società impegnate nello sviluppo di tecnologie e di business fortemente innovativi come, per esempio, produttori e distributori di «energia verde» o progettisti e produttori di impianti e macchine per il suo sfruttamento. Infine nel Fondo ci saranno anche imprese «neutrali». Imprese che non hanno cioè un particolare significato sotto il profilo ambientale, ma che possono essere utili alla gestione del portafoglio per finalità esclusivamente finanziarie. Esse comunque rispettano dei criteri minimi ambientali e sociali di ammissibilità. Un comitato di garanzie composto

da Giorgio Ruffolo, Stefano Zamagni, Mario Tozzi, Fulco Pratesi e Alessandro Azzi presiederà alle operazioni di investimento del fondo e ne garantirà la copertura «verde», il fatto cioè che i fondi raccolti vengano effettivamente destinati ad imprese che soddisfano le esigenze ambientali espresse dagli azionisti.

Ma come funziona in concreto Aureo? «Aureo Wwf Pianeta Terra» ha spiegato il direttore generale di Aureo Gestioni, Ausilio Turrini - appartiene alla categoria dei fondi Azionari Internazionali. Ha un orizzonte temporale di 5-7 anni e per le sue caratteristiche presenta un alto profilo rischio/rendimento. Le commissioni di sottoscrizione sono dell'1%; la commissione di gestione è dell'1,80% annua».

«La sottoscrizione delle quote del

Fondo - ha spiegato ancora Turrini - può avvenire con un versamento in unica soluzione di modesto importo, 500 euro. La sottoscrizione delle quote può avvenire anche attraverso l'adesione ad un piano di accumulo del capitale (PAC) che consente di ripartire nel tempo l'investimento nel Fondo con versamenti minimi di 50 euro al mese». «Sono previste - ha aggiunto - anche agevolazioni ai sottoscrittori. Se l'importo del versamento è pari almeno a 5.000 euro è riconosciuta al sottoscrittore l'iscrizione gratuita al Wwf Italia per la durata di un anno. È previsto inoltre uno sconto del 50% ai soci delle Banche di Credito Cooperativo, ai loro dipendenti, ai soci del Wwf nonché l'esenzione totale dalle commissioni di sottoscrizione per versamenti superiori a 25 mila euro».

premi letterari

CARMINE ABATE VINCE IL «BIGIARETTI»

Il premio Lbero Bigiaretti organizzato dal comune di Matelica è stato vinto per la seconda volta da Carmine Abate con «Tra due mari» (Arnoldo Mondadori editore). Nella terna dei finalisti erano entrati Roberto Pazzi, con «Conclave» (Frassinelli editore) e Filippo Tuena, con «La grande ombra» (Fazi editore). A scegliere il vincitore nella rosa dei finalisti è stata una giuria presieduta da Mario Luzi, oltre a una giuria popolare di 102 votanti. Abate ha prevalso al «fotofinish» con 36 voti, seguito a ruota dagli altri due finalisti con 34 e 32 voti

laboratori

REGGIO EMILIA, CACCIA ALLA NARRATIVA ITALIANA

Roberto Carnero

«Ricerca», il laboratorio di scrittura creativa che si tiene a Reggio Emilia, compie dieci anni, con un omaggio a Cesare Zavattini (di cui ricorre il centesimo anniversario della nascita). La prima edizione si tenne infatti nel 1993. La tentazione del bilancio è quindi molto forte, anche perché negli ultimi anni i media sembrano essersi disaffezionati a questo appuntamento, che le prime volte veniva seguito con molto interesse, preferendo invece occuparsi di festival, come quello di Mantova, in cui gli scrittori stranieri fanno da padroni. Sì, perché a Reggio Emilia i riflettori sono (quasi) del tutto puntati sugli italiani (quest'anno parteciperanno anche alcuni giovani autori tedeschi non ancora pubblicati in Italia). E sui giovani, per lo più inediti. Un comita-

to tecnico seleziona durante l'anno i testi inviati, per invitare una rosa di autori a leggerli e a sottoporli a un vaglio critico che avviene in diretta. Quest'anno i narratori chiamati «Ricerca» sono otto. Abbiamo chiesto a Renato Barilli - anima di questa iniziativa insieme a Nanni Balestrini, Silvia Ballestra, Ivano Burani, Giuseppe Caliceti - se si possono già individuare, in anteprima, delle tendenze: «Rimane una forte aggressione al dato dell'oggi, portato ad ipertrofia, iperbole, ma sempre, comunque, a partire da un dato d'attualità, ripercorso nella lingua parlata». La qualità la giudicheremo però a Reggio Emilia. Dove, nell'ottica del bilancio, è prevista, ad aprire i lavori nella serata di venerdì 25 ottobre, una tavola rotonda dal titolo quanto meno ambizioso: «I dieci anni che hanno cambiato la narrativa italiana». Ovviamente a partire da «Ricerca». Spiega ancora Barilli: «Quando abbiamo aperto i lavori, nel 1993, la narrativa italiana versava in uno stato comatoso. Era emerso qualche nome, Silvia Ballestra, Rossana Campo, ecc, ma per il resto era il deserto. Da questo clima di «bocheggiamiento» collettivo sono venuti fuori quelli che chiamo i narratori della «terza ondata», che sono stati i protagonisti delle nove precedenti edizioni di Ricerca». Al dibattito interverranno, dunque, alcuni di questi scrittori, affermatosi proprio a partire dalla presenza a Reggio Emilia: Mauro Covacich, Giulio Mozzi, Aldo Nove, Tiziano Scarpa. Probabilmente non è solo merito di «Ricerca», ma di certo senza «Ricerca» la narra-

va italiana dell'ultimo decennio sarebbe stata un'altra: non diciamo migliore o peggiore, solo diversa. Dal passato al futuro: un altro momento importante sarà l'incontro di chiusura, previsto per la successiva domenica mattina. Titolo ironico, ma forse neanche troppo: «Non ci sono più i giovani scrittori di una volta?». Eh no, verrebbe da rispondere. Perché anche gli scrittori, come tutti gli esseri umani, crescono e invecchiano. Quali prospettive dunque? Tenteranno un bollettino medico sullo stato di salute della nuova narrativa italiana diversi piccoli editori (da Fernandel a minimum fax, da Addictions a Transeuropa). Che, salvo rare eccezioni tra le case editrici maggiori, sembrano gli unici interessati a portare avanti una ricerca veramente creativa.

«Tutto volevo fare, fuorché il poeta...»

Parla Alda Merini che ha ricevuto a Cagliari il premio Dessì per il suo «Magnificat»

Francesca De Sanctis

«A chi mi chiede/ quanti amori ho avuto/ io rispondo di guardare/ nei boschi per vedere/ in quante tagliole è rimasto/ il mio pelo». L'amore è da sempre un tema caro ad Alda Merini e questa poesia contiene solo alcuni di quei versi sensuali e mistici racchiusi nel suo ultimo libro, *Il maglio del poeta* (Manni, pagine 62, euro 8,00). Un libriccino che raccoglie circa quaranta componimenti, carichi di umori e di passioni. Ma di novità la poetessa milanese ce ne regala tante quest'anno. A partire dal premio Dessì, che Alda Merini proprio pochi giorni fa ha ricevuto a Cagliari (sezione «poesia») per il suo libro *Magnificat* (Frassinelli, pagine 110, euro 8,00): «Il Premio Dessì è un riconoscimento importante - commenta la poetessa - ma a causa di una brutta osteoporosi ho dovuto soprassedere. Ormai da un anno ho tante complicazioni».

Però continua a scrivere... Secondo lei le situazioni dolorose possono generare poesia?

«Io mi inaspriro molto quando sento dire che il dolore genera poesia, il dolore blocca la poesia, blocca la fede, blocca la speranza e ci costringe ad una vita di routine che non può essere tra le migliori, anche se gli altri perdonano. Qui non si tratta di perdonare, si tratta di capire che la poesia è soprattutto felicità. Quando non c'è felicità del corpo non c'è neanche felicità dello spirito. Si pensa spesso che la malattia sia un esorcismo, niente di più drammatico e falso. Lei pensi a quanta povera gente non è stata esorcizzata dalla poesia perché non ne aveva gli strumenti. Io non credo che la poesia salvi la vita. Io dico che la follia salva la vita. A un certo punto c'è questa pausa deleteria, disumana che però preserva almeno la parte animale della vita. La follia è una pausa di pensiero, per cui io mi arrabbio molto quando non sto bene perché è il momento in cui la mente non produce più».

Come mai ha scelto di pubblicare le sue poesie soprattutto con Vanni Scheiwiller?

«Vanni Scheiwiller è stato un editore prodigo che ha cominciato a fare questo mestiere a sedici anni. È il primo grande editore, che poi fa capo alla fiera di Belgioioso. I volumi editi dalle piccole case editrici sono delle vere e proprie preziosità dovute all'amore dei librai, all'amore verso le pagine e per il piccolo formato, al-



La poetessa Alda Merini sui Navigli a Milano nell'inverno scorso

Non si sceglie la poesia è la poesia che ci sceglie e tante volte io maledico questa costrizione gioiosa che si associa al dolore e al profetismo

l'amore per la cosa scelta non a scopo di guadagno. I piccoli editori sono uccellini che poi diventano aquile. Come nel caso di Vanni Scheiwiller, che si è trasformato in animale maestoso. Come tutti noi. Come il piccolo brutto anatroccolo, una delle più belle favole che ha rallegrato la mia infanzia. È un po' la storia degli emarginati che poi si rivelano dei geni, come Van Gogh o Ligabue. Si sa come l'ignoranza condanni a morte l'eccellenza. L'ignoranza è quella cosa che distrugge ciò che non è immediata-

mente comprensibile. Da qui in fondo è nato il mio *Magnificat*, il libro che ha vinto il premio Dessì, in effetti lo stupore di questa apparizione angelica mette in subbuglio il sangue di una persona impreparata come Maria, come la ragazzina, come la poesia che in fondo è un prodigio. Il *Magnificat* è l'apparizione della poesia tradotta in termini mistici, a cui l'uomo non può sottrarsi. La poesia non è una scelta, si viene scelti dalla poesia».

E da cosa si capisce se una persona è

scelta dalla poesia?

«Dal fatto che la poesia fa soffrire come delle bestie. Ti costringe a parlare come una voce profetica che si insinua. Una delle cose che dico spesso è che tutto avrei voluto fare fuorché il poeta. Io non sono molto amica di quello che tutti mi invidiano, e cioè il talento della poesia».

Quindi ha un rapporto conflittuale con il suo talento?

«Sì molto. La poesia somiglia alla religione. La poesia è un marchio di fabbrica. È spesso diventa una condanna, perché è come se una volontà estrema e suprema ti prendesse la mano. Poi ci sono degli uomini volenterosi, gli editori - che chiamiamo "apostoli" - perché evitano che queste versi vadano al macero».

Dipende se uno scrive per sé o per gli altri...

«È chiaro che uno scrive per sé. Una volta ho litigato con Vanni perché mi ha detto: "Tu sei proprietà degli altri". No, non è così! Io sono proprietaria di me stessa e soprattutto come tutti gli essere umani ambisco alla felicità e non al dolore».

Da cosa trae ispirazione?

«Da qualsiasi cosa, purché nasca dal dolore, o da un conflitto. Che poi non è del tutto vero, perché io quando ho scritto il *Diario di una diversa* ero veramente molto tranquilla, avevo vicino un amore che era mio marito. Per parlare del *Diario* dirò che ho fatto una tremenda constatazione a proposito dei soprusi in manicomio: tutti quelli che sono stati annientati lo sono stati perché fuori non c'era nessuno che vigilava sul destino di questa povera gente. Purtroppo, in parte ho dimenticato. D'altra parte ringrazio Dio per questo. Si tratta più che altro di rimozione».

In questo momento è serena?

«Per me è sempre un momento più o meno sereno. Quando uno porta fuori la pelle dal manicomio vive alla giornata. Ringrazio Dio di aver salvato la vita».

Immagino che quello sia stato il momento più difficile della sua vita...

«Difficile sì, perché ero molto giovane. La carne gridava il suo diritto alla vita. Il castigo del manicomio somiglia molto al castigo divino. È un castigo improprio».

Cosa pensa della bellezza?

«La bellezza è un dono di Dio, o c'è o non c'è».

Quali sono le persone che considera sue amiche?

«Guido Spini, Maria Corti, Vanni Scheiwiller, Alberto Casiraghi e poi molti sacerdoti e medici. I miei amici sono quasi tutti uomini. Le donne hanno molto dalla loro parte, che cosa hanno da invidiare proprio non capisco. In manicomio morivano poche donne e molti uomini, perché la donna è più creativa. Anche nelle prigioni il reparto delle donne è sempre più allegro, gli uomini muoiono lì. La donna è più furba, ma è anche più debole».

A proposito di donne lei ha dedicato poesie anche a Lalla Romano e a Maria Corti, cosa apprezza di più in loro?

«La serietà, la moralità e la professionalità. Il fatto che non piangono per gelosia. Anche la Spaziani è un'altra grande figura femminile. Sono state tutte ottime compagne, quindi hanno lottato vicino ai loro uomini. La donna deve essere un milite ignoto vicino all'uomo. Dietro ad ogni uomo c'è una grande donna, ma dietro ogni grande donna alle volte ci sono grandi imbecilli. La donna è più portata per l'eternità».

Questo significa che la donna è più portata per la poesia?

«Sì, la donna è più poeta dell'uomo. Solo che viene combattuta perché si pensa che la donna sia razionale, mentre la poesia è irrazionale».

Le va di recitare una poesia?

«Le leggo dei versi che ho scritto quando avevo quindici anni. *Il gobbo*: "Dalla solita sponda del mattino/ io mi guadagno palmo a palmo il giorno/ il giorno dalle acque così grigie/ dall'espressione assente. Il giorno io lo guadagno con fatica tra le due sponde che non si risolvono/ insolite io stessa per la vita/ e nessuno mi aiuta/ ma viene a volte un gobbo sfaccendato un simbolo presagio di allegrezza/ che ha il dono di una strana profezia/ e perché vada incontro a una promessa/ lui mi traghetta tra le proprie spalle". Ed era veramente un gobetto che mi salutava tutti giorni. E come se mi avesse detto: un giorno sarai un grande poeta. Quel gobbo era mio padre».

Tanti sono morti in manicomio perché lì fuori nessuno vigilava nessuno si curava di loro e purtroppo in parte ho dimenticato

A San Giovanni Valdarno una mostra emozionante dedicata ai primi decenni del Quattrocento e aperta fino al 21 dicembre racconta una delle stagioni più splendide della storia dell'arte

Masaccio, Brunelleschi & Donatello: il Rinascimento è servito

Iblio Paolucci

Per il più grande dei suoi figli, nel sesto centenario della nascita, San Giovanni Valdarno ha allestito una mostra quantitativamente piccola (una quarantina di pezzi) ma qualitativamente altissima, chiamando Luciano Bellosi, uno dei massimi storici dell'arte italiani, a curarla («Masaccio e le origini del Rinascimento», aperta nella Casa Masaccio fino al 21 dicembre, catalogo Skira). Il figlio, come tutti sanno, è Tommaso di ser Giovanni, meglio noto come Masaccio, che qui nacque il 21 dicembre del 1401. Il periodo preso in esame è quello magico dei primi decenni del Quattrocento, che vide operare giganti come Filippo Brunelleschi, Donato Donatello, Nanni di Banco e, per l'appunto, Masaccio: i padri del Rinascimento, una delle stagioni più splendide e affascinanti di tutta la storia dell'arte, paragonabile al quinto secolo avanti Cristo della Grecia. I «figli», tutti presenti nella rassegna, sono l'Angelico, Filippo Lippi, Paolo Uccello, Luca della Robbia. Ma i curatori hanno voluto includere anche un bellissimo dipinto di Gentile da Fabriano, per rendere evidente come anche il più grande maestro del tardo

gotico abbia subito l'influenza degli inventori della prospettiva, che consentiva un rapporto di gran lunga più vero con la realtà. Un salto enorme, epocale, che apriva nuove strade, compiuto da artisti geniali, non dimentichi, tuttavia, della straordinaria lezione di un altro rivoluzionario di un secolo prima, di nome Giotto.

«Emozionante» è stata definita questa mostra e, in effetti, non si poteva trovare aggettivo più adeguato perché questa esposizione, giustamente voluta qui dal Comune, si trova nel luogo dove Masaccio ha compiuto i primi passi e dove ha cominciato a prendere in mano i pennelli. Emozionante perché, dunque, tutto, dai vecchi palazzi alle chiese alle piazze al paesaggio, ci parla di lui. Certo, l'esplosione della sua arte è avvenuta nella vicina Firenze, dove, il 7 gennaio del 1422, si iscrive all'Arte dei Medici e Speciali, la corporazione dei pittori e dove gli fu possibile avvicinare i suoi naturali maestri, che la rivoluzione, al momento del suo arrivo nella città, avevano già avviata, prima nella scultura, poi nell'architettura e infine, proprio per merito di Masaccio, nella pittura. Nella scultura attraverso Brunelleschi, Nanni di Banco e Donatello rispettivamente con il «San Pietro» (1410 circa), «I quattro santi incoronati» (1410-15) e il



Masaccio, «Madonna del solletico»

«San Giorgio» del 1417, le cui sculture sono tutte esposte nelle nicchie esterne di Orsanmichele. Primo spazio dell'architettura è la sacrestia vecchia di San Lorenzo, realizzata da Brunelleschi. La pittura arriva negli anni Venti con Masaccio, che brucia la sua vita in pochissimi anni, spingendosi a Roma nel giugno del 1428, a meno di ventisette

anni. La mostra nella cittadina toscana ripropone, fra le altre cose, anche la domanda di come sia stato possibile in così poco tempo compiere opere tanto grandi e innovative. Mariella Zoppi, presidente delle celebrazioni del VI Centenario, osserva che Masaccio (ma la considerazione vale per tutti) «è fi-

glio di un mondo nuovo, di una società che scopre e dimostra la sua fiducia nei commerci e nella conquista di nuovi mercati e ha bisogno di rappresentare se stessa in un'arte forte e plastica, solidamente ancorata alla realtà».

Cinque le opere di Masaccio, fra cui la squisita «Madonna del solletico», il «Sant'Andrea» del Paul Getty Museum di Los Angeles, che fa coppia per la prima volta con il «San Paolo» di Pisa e la sconvolgente «Crocefissione», l'«urlo rosso», del Museo Capodimonte di Napoli.

Di straordinario interesse le tre magnifiche terracotte attribuite da Bellosi al Maestro di San Pietro di Orsanmichele, e cioè a Brunelleschi, il cui percorso artistico, come si sa, iniziò con la scultura. Perduta la sfida nel 1401 con Ghiberti per la seconda porta del Battistero, Bellosi si chiede che cosa abbia fatto sino alla fine del secondo decennio quando si impegna nel progetto della cupola del Duomo, e si risponde che è difficile pensare che se ne sia stato con le mani in mano, protagonista incontrastato com'era dell'ambiente artistico fiorentino. Brunelleschi, che recupera l'antica tecnica scultorea della terracotta, di cui parla diffusamente Plinio il Vecchio, è a questa pratica che si dedica e sue sarebbero, secondo Bellosi, le

tre sculture esposte, raffiguranti altrettante Madonne col Bambino, realizzate in quegli anni e che sono, in effetti, di folgorante bellezza. Terracotte anche di Donatello, fra cui quella vetrinata che raffigura la «Creazione di Eva» dell'Opera del Duomo, emozionante nel disperato abbraccio con Dio. Poi ci sono opere mai viste in Italia come la «Tebaide» dell'Angelico di Budapest e il «Profilo di giovane» di Indianapolis di Paolo Uccello che Carlo Volpi definì «dolcemente tagliente e più lumenescente e chiaro di una superficie lunare». Di Pallo Uccello anche la «Madonna col Bambino» di Dublino, con quelle figure rotondeggianti di solare bellezza e con quel bambino che sporge dalla finestra e che sembra con le braccia aperte volerla varcare per andare incontro a qualcuno. Ma di presenze bellissime ce ne sono molte altre, dallo «Spirittello» di Donatello del Jacquemart André di Parigi a una bella scultura di Michelozzo, scovata in un paesino delle Alpi Apuane. Altri dipinti, fra cui il superbo ritratto di giovane di Masaccio della Galleria nazionale di Washington, sono stati negati. Peccato, ma questa mostra, che si apre con i due famosi crocifissi di Brunelleschi e di Donatello, è comunque fra le più belle aperte in Italia in questo periodo e vale sicuramente il viaggio.

Ma Bossi è un freddo calcolatore

Perché il violento attacco ai centristi? Il leader leghista ha piani che non sempre coincidono con quelli della coalizione. La battaglia è sul Sud

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima
Anche se Bossi sembra essere spesso in preda all'ira, è un politico rozzo ma freddo. Ragioniamo. L'invettiva leghista ha luogo dopo l'incidente avvenuto lo scorso giovedì tra il capogruppo di An, Ignazio La Russa e i cattolici della Margherita e dell'Udc su di un tema più o meno analogo a quello usato dal capo della Lega. Un nervo comprensibilmente scoperto degli ex democristiani, che sulle inchieste giudiziarie degli anni 90 hanno visto liquefarsi il proprio partito. Un partito che, tra tante contraddizioni, derivanti da un lungo esercizio del potere privo di alternanza, ha costruito la democrazia in Italia. Fini ha tentato di mettere prontamente una pezza al grave incidente perché una coalizione attraverso

data da conflitti infiniti non offre certo vantaggi d'immagine ai propri elettori. Ma la ferita è ancora aperta. L'attacco di Bossi a Piacenza non ha fatto che allargarla. Ma perché lo ha fatto? Il capo della Lega non solo ama il conflitto che ha sempre immaginato come un'arma congeniale alle proprie caratteristiche politiche, un'arma da brandire sempre nei momenti di difficoltà, ma crede anche che la tregua, sia pure armata come capitava all'interno della Cdl, non favorisce la realizzazione dei «suoi» programmi di governo, che non coincidono necessariamente con quelli del resto della coalizione. Si tenga conto che Bossi - lo abbiamo ricordato più volte ma forse giova in questo caso ripeterlo - ha stipulato una forte alleanza con il Cavaliere a seguito di una lunga trattativa promossa da Tremonti. Sui

contorni dell'accordo a suo tempo siglato si sa poco. Quello che di tanto in tanto riesce a penetrare oltre la coltre di mistero che lo avvolge, è che si tratti di un accordo fortemente penalizzante per il Sud, perché, in breve, punterebbe a tenere saldamente ed interamente ancorate nel Nord le risorse che questa parte fortunata di territorio annualmente produce. A rigore di logica è l'unico argomento che può avere permesso al capo della Lega di compiere una giravolta a 360 gradi a favore di Berlusconi, senza perdere completamente il «popolo» leghista, come

lui lo chiama. Di qui anche il tema ferocemente anti-immigrati, agitato dai vari Borghesio e dai vari Gentilini, che altro non è, originariamente, che un'avversione profonda per i meridionali. Per tutti i meridionali del mondo. La posizione assunta su certi emendamenti della legge Bossi-Fini da parte dell'Udc, alcuni atteggiamenti assunti addirittura da Casini in persona sui costi del federalismo - altro tema dirimente ai fini della permanenza di Bossi all'interno della Cdl - sono segni che non lasciano tranquillo il capo della Lega circa il raggiungimento del

«suo» programma di governo. Ad aggravare la condizione psicologica di Bossi, si aggiunge che negli ultimi giorni si sta registrando un fenomeno nuovo: un continuo attacco al governo in difesa dei diritti del Mezzogiorno. Il fatto stupefacente è che l'attacco proviene da settori che fino a un mese fa apparivano appagati dagli impegni che il governo aveva assunto in favore del Sud. Mi riferisco al presidente della Confindustria D'Amato, in particolare ma anche a Pezzotta e ad Angeletti, i segretari di Cisl ed Uil. Non c'è infatti una sola dichiara-

zione sul Mezzogiorno fatta da D'Amato in questi ultimi giorni che personalmente non mi senta di condividere. Finanche nel tono indignato dello scorso venerdì. È arrivato infatti ad affermare, uscendo dalla sala verde di Palazzo Chigi, che il governo, sul Mezzogiorno, ha compiuto una manovra «amorale». Ha detto proprio così: «amorale». Più o meno la stessa metamorfosi, come accennavo prima, è capitata in sorte a Pezzotta e ad Angeletti. Avevano firmato il Patto per l'Italia convinti di compensare la rottura con la Cgil con un pingue paniere in favore del Mezzogiorno e si sono trovati con le mani vuote. Di qui il loro quotidiano tambureggiare sul Sud. Questo territorio difficile è dunque tornato al centro dell'attenzione del Paese. C'è tornato non per

una impostazione strategica del governo, per un progetto di vita capace di coinvolgere territori svantaggiati, ma perché i temi della politica non sono sempre dettati da chi guida i processi, ma spesso dalla confluenza di banali circostanze fortuite. Nel nostro caso il Sud si è trovato, nell'ultima settimana al centro di una manovra consistente nella possibilità di spostare delle somme da un capitolo di bilancio ad un altro, capace di trasformare il fondo perduto in un prestito garantito dallo Stato. Una manovra di nessun valore che deve però aver spaventato, non fosse altro che per la corallità degli interventi, il capo della Lega. Il quale ha creduto di dover smarcare alla sua maniera la Cdl da questo eccesso di attenzione per un territorio ormai residuale.

segue dalla prima

Fini, l'Olocausto e donna Assunta

E la scuola sbriga in poche parole la depravazione degli anni bui. Esiste un vero perdono senza spiegare cos'è successo?

Una sera d'estate, in tv, donna Assunta e il vice presidente Fini, figlio spirituale del marito, sedevano nella prima fila del premio teatrale dedicato agli Almirante, simpatica famiglia di attori. Torna la domanda: gli spettatori della Valle di Roma e i pigri davanti al televisore, cosa sanno di Almirante? Non si discute il politico navigato nelle abitudini romane. Si era convertito alla democrazia animando un partito a volte protagonista di salvataggi di governo negli sbadigli delle aule estive quando gli agguati delle opposizioni provavano a rovesciare la legge sgradita. L'uomo del Msi parlava bene, grande spirito, sguardo elettrico, insomma, un nome giusto per battezzare il premio della destra se la memoria si fermava lì. Ma c'è un'altra memoria impossibile da dimenticare.

Nel 1938 Mussolini proclama le leggi razziali e il regime ha fretta di inventare l'odio contro gli ebrei. Nasce una rivista la cui testata non lascia dubbi: Difesa della Raza. La dirige un vecchio fascista, Telesio Interlandi. La sua leggenda si affida agli stivali sui quali, con tic ossessivo, continua a battere il frustino. In redazione poche persone guidate da un segretario generale giovane e dinamico: Giorgio Almirante. Nome in gergo da ideologo importante nella gerenza del giornale. Scrittura piacevole messa subito al servizio della causa fin dai primi numeri quando bisognava spiegare alla borghesia italiana, un po' sorpresa dalla novità razzista, quanto fossero perfidi e pericolosi gli ebrei. Numero del 28 ottobre 1938. L'urgenza è far capire perché il Gran Consiglio delle camice nere ha deciso di buttar fuori dall'università 98 professori, chiudere studi di medici e avvocati, proibire che si aprissero le serrande di certi negozi e scacciare dalle scuole migliaia di ragazzi. Lista di proscrizione, anche allora guidata dai nomi di giudici «settori». Perché «ebrei, quindi non italiani». Almirante tentenna. Attenzione ai sangue misti. Foto di «un bastardo schizofrenico, padre giappo-

nese, madre tedesca. Il matrimonio diventa un delitto quando mescola le razze pure alle razze bastarde. Ogni incrocio è un attentato alla civiltà d'Europa».

Solo titoli e didascalie, ma lo spazio di analisi di Almirante è più preciso. «L'Italia non ha mai avuto la scuola che meritava e il ministero dell'Educazione Nazionale ha istituito cattedre per gli studi della razza nelle principali università... Si parla di razzismo spirituale. Attenzione. Chi parla così ha tutta l'aria di voler rientrare nelle ingloriose file di coloro che aprono la bocca solo per paura del manganello e si professano spiritualmente fascisti». Ma i fascisti sono diversi e non dubitano mai. Ecco perché «è meglio impegnarsi nel razzismo integrale nel quale, come in ogni creazione di Mussolini, teoria e pratica si realizzano in una chiara visione dell'umanità». La storia degli ebrei italiani che fascisti e nazisti spediscono in Germania nei treni blindati, comincia così. «In questi giorni, in seguito alla totale eliminazione degli ebrei dalle scuole, operazione chirurgica pronta e spietata, abbiamo sentito le anime deboli lamentare che non sarà facile coprire tante cattedre illustri all'università di Roma, per alcuni anni». Perché solo pochi anni? s'indigna Almirante. Per sempre. «Il problema razzista implica il totale risanamento della nazione dai germi che tentavano di corromperla».

Ed è necessario riscrivere i libri di testo minacciati da «due gravissimi pericoli». Il primo è che gli autori ebrei cacciati dalla porta rientrano dalla finestra attraverso un semplice mutamento di nome. Il secondo è che non si faccia pulizia anche fra i libri di autori ariani. L'impegno di Almirante prosegue negli anni di guerra. Attenzione, il nemico è tra noi. Diffidate di chi ha il naso camuso, labbra turgide, pelle olivacea. Sembra meridionale, ma può nascondere un ebreo.

E, 62 anni dopo, Giorgio Almirante festeggia a teatro. Donna Assunta e Fini in prima fila. Ecco la curiosità. Con quali parole il figlio spirituale avrà spiegato alla signora la decisione di ripudiare le radici profonde del padre? E fra quattro mura, lontana dagli orecchie dei giornali, con quale rimprovero la madre spirituale gli ha lavato la faccia?

Maurizio Chierici
mchierici@libero.it

Maramotti



Termini Imerese, i desiderata

MARIO CENTORRINO

Talvolta sono ragionamenti al limite del paradosso. Ovvero voci e indiscrezioni. Infine, promesse scritte sulla sabbia. Parliamo di alcune ipotesi di soluzione che si rincorrono con riferimento alla chiusura dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Chiusura, sottolineiamo. Non ridimensionamento produttivo come in altri casi. Iniziamo dai ragionamenti che suonano provocazioni. Perché agitarsi tanto, afferma in televisione un noto giornalista economico? La disponibilità sul mercato, quasi inattesa, di una forza lavoro specializzata è un autentico colpo di fortuna per lo sviluppo italiano. Altro che una disgrazia! Aiutiamo i duemila operai di Termini ad emigrare nel Nord-Est dove saranno accolti come «merce» pregiata, vista la carenza di manodopera qualificata, e pagati probabilmente con salari d'oro. Poco importa se stiamo parlando di un'aristocrazia operaia che costituiva soggetto forte in un'area pervasa di mafia, che alimentava circuiti commerciali locali oltre che un indotto, ora anch'esso in crisi. E che forniva soprattutto una formidabile dimostrazione di alternativa possibile alla pigra e clientelare ricerca del posto pubblico. Le voci: due società, delle quali una partecipata dalla Fiat, Impregilo, appunto, e Fisita Italimpianti cercano terreni nell'area industriale di Termini per partecipare alla gara con la quale sarà aggiudicata la

costruzione di termovalorizzatori in Sicilia, utili a ricavarne energia dai rifiuti. Un affare di 500 milioni di euro, circa mille miliardi delle vecchie lire. E specialisti in "moral suasion" lasciano intravedere un possibile passaggio, in caso di una vittoria della gara, a questo punto auspicata, di ex operai Fiat dalla catena di montaggio al riciclaggio dei rifiuti. Forse solo voci maligne quelle che abbiamo riferito. Mentre appare pura illusione il contratto d'area lasciato intravedere dal Presidente della Regione che sa bene come dal bilancio di quest'ultima non possano ricavarsi neppure briciole, mentre finge di non conoscere l'impossibilità, pur evocata, di attingere ai fondi del POR regionale. Visti oggi in Sicilia come la «pomata della tigre», taumaturgica per tutte le emergenze.

Il buon senso imporrebbe di ragionare su un piano di strategia industriale e sul reperimento di risorse finanziarie per attuarlo, pubbliche o private che siano. Tenuto conto di due pregiudiziali: non ci può essere paese industrializzato che non produca auto.

Non ci può essere in Sicilia la chiusura (che vuol dire impossibilità di riapertura visti i costi da sostenere per la riattivazione degli impianti) di uno stabilimento come la Fiat che fa parte della sua storia di progresso. Come raccontano le prime donne assunte in quel 1978 che appare ormai così lontano.

segue dalla prima

Il Quirinale non è la città proibita

È molto probabile che, se irritazione c'è da parte del Presidente, essa sia piuttosto motivata da questa scandalosa bugia.

Ma anche a parte le menzogne della destra, perché mai dovremmo pensare, con Enrico Morando, che una manifestazione come la fiaccolata di venerdì scorso sia una indebita pressione su quella istituzione che deve essere per definizione *super partes*, la Presidenza della Repubblica? Una simile opinione continua a supporre che il dissenso sulla legge Cirami sia un dissenso politico. Chi avesse fatto una fiaccolata intorno allo stesso palazzo per chiedere a Vittorio Emanuele III di resistere alla Marcia su Roma avrebbe potuto essere accusato di indebite pressioni politiche sulla massima autorità dello Stato? Se persino un liberal come Morando confonde la difesa della Costituzione con una posizione di parte, che dovrebbe come tale rientrare nel gioco delle maggioranze e minoranze e perciò lasciar fuori il Presidente, vuol dire che il clima è davvero ormai irrimediabilmente inquinato dal frastuono mediatico di regime. Un frastuono da cui, lo crediamo fermamente, il presidente Ciampi non si lascerà confondere.

Le fiaccole intorno al Quirinale sono, anche metaforicamente, una manifestazione di calore, un segno di fiducia nella sua capacità di svolgere fino in fondo quel ruolo di difensore delle istituzioni repubblicane che proprio la Costituzione gli assegna, e che noi tutti, girotondini o no, caldamente gli riconosciamo.

Proprio per chiedergli di difendere le istituzioni da quel grave *vulnus* che deriverebbe dalla promulgazione frettolosa di una legge a cui un gran numero di costituzionalisti di fama (pensiamo anzitutto al lucido intervento di Leopoldo Elia; e anche Giovanni Conso si è limitato a dire, da ultimo, che la legge, con il maxiemendamento, gli pareva solo un po' meno incostituzionale di prima) si dichiarano contrari, e che ha il triste primato di aver raccolto l'opposizione di tutta o quasi la magistratura italiana, si muovono anche le piazze d'Italia in questi giorni. Pensare a questa iniziativa di franco sostegno del lavoro del Presidente come a una indebita pressione di parte significa (e purtroppo sono ancora una volta i nostri compagni liberali) aver già ceduto alle pretese di Berlusconi e della sua banda. Non è lecito che, in un momento di grave attacco alla uguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi - giacché a Berlusconi & C. basta che la Cirami entri in vigore in tempo per affossare il processo Previti, poi venga pure, eventualmente, dichiarata incostituzionale - i cittadini si rivolgano al supremo custode della Costituzione? Non è del tutto ragionevole sperare che il presidente della Repubblica, in questa sua funzione - e tenendo conto delle voci che vengono dalla società civile nonché da una parte consistente delle forze politiche che lo hanno eletto, dai giuristi e dagli operatori della legge, persino dai giornali liberali (non liberal, fortunatamente) stranieri (il solito fanatico comunista "Financial Times") che ne hanno fatto ormai un tema di (macabro) umorismo - si prenda il tempo per riflettere sui tanti aspetti problematici della legge e la rimandi eventualmente alle Camere?

Gianni Vattimo



cara unità...

Il sapere degli studenti e l'intervista a Starnone

Bice Foà, Roma

«Bisognerebbe coinvolgere il sapere degli insegnanti e degli studenti. Non è mai stato fatto» Questa frase, ripresa anche come «strillo» nell'intervista a Domenico Starnone, 13 ottobre mi ha convinto, dopo parecchie volte che avevo soprasseduto, a protestare. Ma perché, dico io, dare sempre voce soltanto a quanti, in tanti anni hanno saputo solo dare voce alla loro saccente ironia, senza prodursi mai in una proposta di qualsiasi tipo? Mi piacerebbe sapere come farebbe Starnone a «dare voce» (salvo che non pensi a se stesso) se non attraverso le organizzazioni dei docenti e degli studenti. È quanto è stato fatto, per anni e anni, nelle Commissioni per i programmi della scuola media (fine anni Settanta) per le elementari (anni Ottanta), per le superiori (anni Ottanta-Novanta, per il complesso della scuola (in particolare durante il ministero De Mauro). I risultati sono lì, e lo sanno quanti li hanno sperimentati, con tanto sforzo ed entusiasmo e con tanti risultati positivi. Il fatto che spesso non ci siano state le leggi conseguenti e che oggi tutto ciò sia «sotto tiro» dalla controriforma Moratti nulla toglie a quel lavoro. O

vogliamo continuare a farci male?

Fassino a Termini nella Sicilia della destra

Giovanni Alessi, Palermo

Il dolore e la disperazione che stanno vivendo gli operai, le mogli, i figli di Termini Imprese e dei paesi vicini per il dramma della mancanza di lavoro per la chiusura dello stabilimento Fiat sta suscitando un forte sentimento di solidarietà anche per chi non è direttamente coinvolto. In questa drammatica vicenda sociale salta subito all'occhio un fatto politico inequivocabile. In quell'area geografica, così come nel resto della Sicilia, Berlusconi e i suoi alleati hanno fatto il pieno di voti. In quei luoghi di disperazione non si è visto nessun deputato del centrodestra, ma, guarda caso, ci va a portare solidarietà e proposte per la non chiusura dello stabilimento Fiat, Piero Fassino e Luciano Violante, i politici che hanno avuto pochi consensi. Questo è un classico esempio di dramma e di contraddizione della società siciliana.

Tg Lazio, siamo all'apologia?

Roberto Trobbiani
Cara Unità,

Ore 23,45 di sabato scorso, le notizie ed i servizi del Tg3 Regione Lazio ormai sono alla fine. La simpatica giornalista A.A. di Sarro, annuncia l'ultimo servizio, una mostra storica sul fascismo, in esposizione non capisco bene dove. Non c'è né nulla di storico, né di fascismo: è una mostra sulla Repubblica Sociale Italiana, ma non ci sono teche con documenti e cimeli dell'epoca. Il taglio del servizio è nostalgico, elogiativo, la mostra è una serie di bacheche con cartoni formato A3 contenenti slogan sulla R.S.I. e qualche locandina dell'epoca. L'ultimo fotogramma sembra un effetto speciale, ma è tutto vero. La telecamera si sofferma su una statuetta di circa 50 cm. raffigurante il duce in mimetica che «romanamente» saluta. Lo sfondo della scena è un passpartout bianco, con in bella vista gagliardetti raffiguranti svastiche, simboli della X Mas, ed al centro il simbolo del partito di Alleanza Nazionale, il cui presidente è il nostro vicepresidente del Consiglio.

Il salotto della Venier dedicato a Mussolini

Annasanta Caccavari

Distraattamente stavo seguendo "Domenica in", intervista alla Mussolini che «poverina veniva discriminata anzi ha dovuto perfino cambiare facoltà perché fare filosofia con Colletti a quell'epoca.» Poverina! E che bastardi questi comunisti che

la discriminavano per il cognome che porta! Ma non era finita lì la carrabata delle carrabate, arriva il papà che sproloquia sulla figura del padre «grande uomo politico» e «uomo buono cheché ne dicano i libri di storia». Poverino anche lui! Le leggi razziali dell'epoca chissà quale comunista ha detto che lui le aveva accettate. Siamo di fronte alla revisione storica che ci avevano promesso. Sempre la figliola, prima, ricordando il padre, gli raccontava la storia di quell'epoca perché «sui libri di storia c'era scritto altro». Usa la parola indignata perché sono stato scrivendo ad un giornale ma quella giusta è un'altra!

Errata corrige

Per uno spiacevole errore la foto pubblicata ieri a pagina 3 non è quella del cardinale Severino Poletto ma quella del cardinale Ugo Poletti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ho assistito lunedì sera alla trasmissione "Porta a Porta".

Si parlava dell'incidente probatorio portato avanti al mattino. C'era l'avvocato Taormina che ha preso molto spazio per spiegare le sue strategie difensive. Non c'erano ovviamente i giudici per dire la loro. C'erano invece una giornalista ed uno psichiatra che non avevano consultato le carte del processo e davano pareri che dovevano proporre, probabilmente, una visione un po' più sofisticata di quella della «gente comune» a proposito di un delitto che ha colpito drammaticamente l'opinione pubblica. Ascoltavo e mi chiedevo il perché di una trasmissione così sbilanciata sul punto di vista della difesa e così decisa nel dare e reclamare spazio per una notizia sentita come capace di provocare reazioni forti nel pubblico un po' stanco di una seconda serata.

Vanno ancora così bene per l'audience la morte del piccolo Samuele e le grida dell'avvocato Taormina?

Sono legate a trasmissioni così le notizie sui valdostani che picchiano o tentano di picchiare i giornalisti di "Porta a Porta" che si precipitano nel paesino dove un altro bimbo è morto in circostanze inizialmente un po' chiacchierate ed apparse poi solo tragicamente sfortunate?

Mimma Colapresti



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La tv diffonde una visione dei fatti per cui arbitri e magistrati sbagliano sempre. E vale non chi gioca bene, ma chi vince

Lo spettatore-bambino e la morale da bar sport

LUIGI CANCRINI

Avevo guardato anch'io l'inizio della trasmissione di cui mi parla. Non sono riuscito a seguirla fino in fondo, tuttavia, perché sopraffatto, oltre che dalla stanchezza di una giornata di lavoro, da una malinconia che trova riscontro puntuale nella sua lettera. Ben poco c'è da aspettarsi, infatti, da quello che si presenta come uno sfruttamento invece che come un approfondimento di notizie che meriterebbero ben altra capacità di silenzio e di rispetto. Poiché questi sono i tempi, tuttavia, su questi tempi conviene sintonizzarsi. Cercando di capire, nel modo più razionale possibile, quello che sta accadendo, ormai da qualche anno, in tema di infor-

mazione e di dibattito televisivo. Quella da cui vorrei partire, per proporre qui il mio punto di vista, è una trasmissione di successo dedicata al calcio che celebra quest'anno il suo ventunesimo o forse ventitreesimo anniversario, il "Processo del Lunedì" di Aldo Biscardi. Trasmissione che mi capita spesso di guardare perché mi piace il calcio e mi piacciono le chiacchiere sul calcio ma che particolarmente bene si presta, qui, a chiarire quella che è o sembra sempre di più, in tv, lo scopo da raggiungere per ottenere ascolto (audience) e quindi pubblicità e soldi: il sensazionalismo urlato della notizia o del particolare da aggiungere alla notizia sen-

za interesse alcuno alla loro veridicità (le cosiddette «bombe» di Mosca), un'attenzione spasmodica alla denuncia delle «ingiustizie» o degli «errori» commessi da chi ha funzioni di giudice (di arbitro che non può, per ragioni di regolamento intervenire per dire la sua) ed una generale affettuosa ed eventualmente paternalistica tolleranza con quelli commessi dai giocatori, dai tecnici e dai dirigenti che regolarmente e volentieri invece intervengono per dire la loro e, *last but not least*, un clima della discussione e un livello delle argomentazioni così naturalmente fazioso e così dichiaratamente superficiale da far sentire tutti coloro che ascoltano nel luogo in cui

queste discussioni normalmente si tengono, con un filo d'ironia in più, magari, e con un filo di aggressività in meno, nel bar o nello spogliatoio dove gli italiani tutti si trasformano (me compreso) in direttori tecnici o in esperti di mercato. Caratteristiche che stanno diventando sempre più importanti anche per i dibattiti dedicati, invece che al calcio, alla politica o all'attualità. Le false notizie, prima di tutto, e i falsi scoop. Le «bombe» di Mosca, nel dibattito «serio» sulla vicenda di Cogne sono rappresentate dall'inviato che sta lì sul luogo, dalle smorfie o dalle battute rapide del giudice che sparisce dentro un portone, dalle espressioni del viso con cui i vicini di

casa si avvicinano al luogo in cui verranno «torchiati» da Taormina, e da Taormina che si trasforma da avvocato in detective giustizialista alla Marlowe o in vero e proprio giudice sostitutivo di quelli che (lui lo dice con un'aria desolata) il ruolo del giudice non sanno proprio svolgerlo. Nei fatti, nulla di nuovo su un'inchiesta ferma alle conclusioni cui si era arrivati quasi tutti, vicini e lontani, tre giorni dopo che il delitto era stato commesso: gli indizi più gravi a carico della madre, un sentimento di pena forte nei confronti della sua maschera impenetrabile, un tentativo di prendere tempo per capirne di più, per verificare se altri indizi, altre tracce potevano ri-

Atipiciachi di Bruno Ugolini

FIAT, UN AVVENIRE DA CoCoCo?

Infuria il caso Fiat e migliaia d'operai in tutta Italia rischiano di passare di colpo da «tipici» ad «atipici». E la dimostrazione che il posto fisso è sempre mobile. Andranno tutti alla ricerca di lavori e lavoretti per tirare a campare? Il cronista non può che rammentare i 35 giorni trascorsi a Torino nel 1980. Una lotta epica costata sacrifici durissimi, conclusa con sacrifici altrettanto duri e, come dimostrano i fatti d'oggi, inutili. Un prezzo pagato allora per risanare un'azienda che non ce sta, risanata, non è stata resa competitiva. Qualche giornale, intanto, sbatte in prima pagina, oltre il caso Fiat, anche i Co.Co.Co. i collaboratori coordinati e continuativi, alla cui fittizia schiera forse saranno destinate ad aggiungersi le «tute blu» oggi licenziate. È stato un articolo di Pietro Ichino ad uscire col titolo: «Riccardo, la storia di un co.co.co. diventato dipendente». Un racconto teso a spiegare come esistano vantaggi e svantaggi sia quando si è dipendenti in piena regola, sia quando si abbia un lavoro in certa misura autonomo. Un imprenditore, in un'azienda di 15 dipendenti (di cui ben 10 Co.Co.Co.) ha pensato di fotocopiare l'articolo e affiggerlo in bacheca. Non si sa per quali motivi, forse per far capire ai suoi collaboratori che non valeva la pena battersi per una sistemazione diversa. Il fatto è stato denunciato sulla mailing list «atipiciachi@mail.cgil.it» e ha suscitato una piccola discussione.

Tra gli altri è intervenuto Giampaolo. L'intento di Ichino, scrive, forse era quello di dimostrare che ciascuna modalità di lavoro ha i suoi vantaggi. Solo che, sostiene Giampaolo, «fino ad ora ci hanno dato solo gli svantaggi di entrambe». L'idea sarebbe quella di riunire il buono d'ogni sistema. Ottenere «mutua, ferie, tredicesima, maternità, uso del Tfr per pensione integrativa, uno stipendio maggiore rispetto ad un dipendente perché devo anche pagarmi l'aggiornamento professionale, le integrazioni anti-infortunistiche, nessun vincolo d'orario come nelle collaborazioni». La bontà del lavoro si misurerebbe «non più sulle 40 ore a settimana, ma sulla puntualità e qualità delle consegne di produzione». Giampaolo fa un esempio personale: «Se io ti realizzo un'applicazione multimediale in due giorni invece che in cinque, lo stipendio sempre quello ha da essere, gli altri tre giorni me li godò. Perché non stai più comprando il mio tempo ma il mio sapere, il mio know-how, e quello non si misura a tempo». Un discorso del genere, però, «alle imprese italiane non andrà mai bene. Non è la flessibilità Worker Oriented che vogliono, ma quella Zero Loss Oriented. Del lavoratore non gliene può fregare di meno». A loro interessa solo comprare «la merce» al minor prezzo possibile. E poi bisogna capire che c'è atipico e atipico. Ichino ha raccontato la

storia di Riccardo e dei diversi vantaggi. Esistono anche casi, però, come quello di Neve che scrive sempre nella mailing list del Nidil Cgil: «Ho lavorato per 9 anni in due aziende diverse, come co.co.co.; in pratica ero una dipendente in entrambi i casi; oggi sono senza lavoro e senza sussidio di disoccupazione perché ai collaboratori non spetta. Nella pausa pranzo, ho mangiato i panini che mi portavo da casa oppure ho saltato il pranzo perché il bar, il self service, erano troppo cari. Mi sono abituata a prendere come pasto un cappuccino alla macchinetta - quello da 600 lire - con molto zucchero. Per anni questo è stato il mio pranzo. Quando si lavora come un dipendente, ma si viene chiamati collaboratori o si mangia o si paga il metrò». Un mondo complesso. Anche per questo il Nidil di Milano ha pensato, in accordo con la Facoltà di Psicologia dell'Università di Milano-Bicocca, di realizzare un nuovo laboratorio di studio sulle nuove identità di lavoro. La ricerca è incentrata su alcuni aspetti come la percezione del lavoratore sul proprio futuro lavorativo, il benessere economico personale e sociale, la sicurezza economica, la mancanza di stabilità, il sostegno da anziano, la stabilità lavorativa e la famiglia. Appare di grande interesse quel capitolo relativo alla «percezione sul proprio futuro lavorativo». Chissà come risponderanno i lavoratori Fiat, futuri atipici?

la foto del giorno



Un momento della 34ª edizione della Coppa d'Autunno Barcolana, la regata velica più affollata del Mediterraneo

Soluzioni



Uno, due o tre? la risposta esatta è la n. 2.

Indovinelli: la molla; la sabbia; la vanga.

Parole e musica: le canzoni sono Quattro amici, Sassi, La gatta e Il cielo in una stanza. Il cantautore è Gino Paoli.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.



www.santamargherita.com

GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.